ANNO XXI (4° NUOVA SERIE) N. 2-3-4 MARZO-AGOSTO 1953

UNIVERSITY
OF MICHIGAN
NOV 13 1953
PERIODICAL
READING ROOM

Z

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

FRATELLI PALOMBI · EDITORI
ROMA

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA - Anno XXI - N. 2-3-4 - Agosto 1953

RIVISTA BIMESTRALE
PUBBLICATA A CURA DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE

Direttore: *GUIDO ARCAMONE*

SOMMARIO

L'VIII Congresso dell'Associazione italiana per le biblioteche (ill.) . . . . . Pag. 77

Nella Santòvito Vichi: Bibliografia di Giuseppe Gioacchino Belli (continua) . . . . . » 253

Informazioni e notizie: La solenne adunanza della Accademia nazionale dei Lincei, p. 261. — Riunione della Giunta del Consiglio superiore delle Accademie e Biblioteche, p. 262. — Attività e vicende dell'Istituto Lombardo di scienze e lettere nell'anno 1952-53, p. 262. — Il riconoscimento giuridico dell'Istituto per l'Oriente, p. 263. — Costituzione dell'Accademia italiana di scienze forestali, p. 264. — Il Centro di studi per la storia della musica, p. 265. — Erezione in ente morale dell'Accademia italiana della vite e del vino, p. 265. — Il nuovo statuto dell'Ateneo di scienze lettere ed arti di Bergamo, p. 266. — Il nuovo statuto dell'Ateneo di Salò, p. 267. — Lo statuto della Società di storia patria per la Sicilia orientale, p. 267. — Approvazione del nuovo statuto della Società italiana di farmacologia, p. 268. — L'assemblea generale dell'Accademia Petrarca, p. 268. — Iniziative dell'Accademia Tuscolana per l'anno accademico 1953-54, p. 269. — Celebrazione dell'VIII Centenario di San Bernardo di Fontaines, p. 270. — Il IV concorso internazionale di poesia latina, p. 270. — Il II Congresso internazionale di studi liguri, p. 271. — Nuove Società storiche: La Società di storia patria di Terra di Lavoro. Inaugurazione della Società storica pinerolese, p. 272. — Istituzione di Musei locali del Risorgimento, p. 272. — I lavori per l'edizione delle opere di Vittorio Alfieri, p. 272. — I lavori dell'edizione nazionale foscoliana, p. 273. — Donazione Jucci all'Accademia nazionale dei Lincei, p. 273. — La Fondazione Giusti presso la Società letteraria di Verona, p. 273. — Mostra della tecnica e della scienza di Leonardo da Vinci, p. 273. — Mostra degli strumenti musicali medicei, p. 274. — Mostra bibliografica in onore di Arcangelo Corelli a Forlì, p. 275. — Modifica alla legge sul catalogo unico, p. 275. — Centro bibliografico presso l'Istituto di archeologia cristiana, p. 276. — Bibliografia sulla storia e sulle tradizioni relative ai Santuari italiani, p. 276. — Inediti rossiniani acquistati dal Conservatorio di Pesaro, p. 277. — Le Carte Giovannelli acquistate dallo Stato, p. 278. — Restauro di preziosi codici piacentini, p. 278. — Norme per la compilazione del catalogo dei manoscritti musicali, p. 279. — La Biblioteca Alfieri, p. 280. — Convegno per la lotta antitermitica, p. 281. — Alfonso Gallo commemorato dall'Ente per le biblioteche popolari e scolastiche, p. 281. — Gli Istituti di cultura tedesca in Italia riconsegnati alla Germania, p. 283. — Fiera del Libro a Messina, p. 284. — Il « Premio di poesia Umberto Fraccacreta », p. 285. — Nomine a cariche accademiche, p. 285. — Nomine a membri di Accademie, p. 286. — Nomine negli Istituti storici nelle Società e Deputazioni di storia patria, p. 287. — Nomina nella Commissione Petrarchesca, p. 287. — Nomina nella Commissione Mazziniana, p. 287. — Nomina nella Commissione Voltiana, p. 287. — Nomina nel Centro di studi di filologia italiana, p. 287.

Cronaca delle biblioteche italiane: « I libri proibiti », p. 288. — Movimenti nel personale delle biblioteche governative e delle Soprintendenze bibliografiche, p. 289. — Biblioteche pubbliche ammesse al prestito con le biblioteche governative, p. 289. — Nomina ad ispettori bibliografici onorari, p. 289. — I ruoli speciali transitori delle biblioteche governative, p. 291. — Bibliotecario decorato al valore militare, p. 292. — La morte della Direttrice della Comunale di Belluno, p. 292. — Avellino: Biblioteca provinciale. Progetto per la nuova sede, p. 292. — Fabriano: Biblioteca comunale. Incremento, p. 293. — Firenze: Biblioteca Riccardiana. Manoscritti di Renato Fucini, p. 293. — Gallarate: Biblioteca Civica « Luigi Maino ». Attività nel 1952, p. 293. — Massa: Biblioteca civica. Inaugurazione, p. 294. — Messina: Biblioteca universitaria. Manifestazioni varie: Mostra di codici greco-bizantini. Conferenza di Emrich Duncan, p. 294. — Pagani: Biblioteca del Collegio dei Redentoristi « S. Alfonso ». Inaugurazione, p. 295.

Notiziario estero: Congresso internazionale di studi italiani a Cambridge, p. 295. — Mostra di T. A. Steinlen e di «affiches illustrées» alla Biblioteca nazionale di Parigi (*r. f.*), p. 295.

Bibliografia: Ermanno Armao, Catalogo ragionato della mia biblioteca (*Emilio Nasalli Rocca*), p. 296. — Arturo Carucci, L. « Exultet » di Salerno. Miniature del sec. XIII (*r. fratt.*), p. 296. — The letter as a work of art. Observations and confrontations with contemporaneous expressions of art from roman times to the present day, by dr. Gerard Knuttel (*Francesco Barberi*), p. 297. — Meta Harrsen, The Neckcsei-Lipòcz Bible (*Emma Coen Pirani*), p. 298.

Segnalazioni e sommari di riviste giornali e atti accademici, p. 299.

Notiziario bibliografico, p. 304.

FRATELLI PALOMBI EDITORI - ROMA

L'VIII CONGRESSO NAZIONALE DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LE BIBLIOTECHE

L'VIII Congresso nazionale dell'Associazione italiana per le biblioteche si è tenuto quest'anno in Sardegna — in conformità del voto approvato dal precedente Congresso di Milano —, e si è svolto dal 27 marzo al 1° aprile. Il programma del Congresso — così come veniva comunicato ai soci con l'invito a parteciparvi — era il seguente:

Venerdì 27 marzo:

ore 9,30 - Cerimonia religiosa nel Tempio di S. Francesco, officiata da S. E. mons. Paolo Botto, Arcivescovo di Cagliari.

» 10,30 - Inaugurazione del Congresso (Auditorium). Saluto delle Autorità. Relazione del Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, dott. Guido Arcamone. Elezione della Presidenza dell'Assemblea.

» 15 - Visita alla Città di Cagliari (Necropoli punico-romana, Grotta della vipera, Anfiteatro, Museo archeologico, Basilica di S. Saturnino).

» 21,30 - Visita alla Mostra del Gabinetto delle Stampe.

Sabato 28 marzo:

ore 9 - Partenza per Nora (in torpedone); visita agli scavi.

» 15 - *Il nuovo regolamento per la riproduzione del materiale librario delle biblioteche pubbliche governative e per l'uso e la riproduzione di quello raro e di pregio.* Relatore prof. Gustavo Vinay, Direttore della Biblioteca Universitaria di Pavia.

» 21,30 - Serata letteraria di Autori Sardi.

Domenica 29 marzo:

ore 7,30 - Partenza per Sassari (in torpedone); soste a S. Giusta, Oristano, S. Pietro di Sorres, Nuraghe di Sant'Antime. Visita alla Città di Sassari.

» 15 - *Il problema delle biblioteche in Sardegna.* Relatore on. prof. Giuseppe Brotzu, della Università di Cagliari.
La situazione editoriale italiana in rapporto allo sviluppo delle biblioteche pubbliche. Relatore dott. Enrico Vallecchi, Editore.

» 21 - Partenza per Cagliari.

Lunedì 30 marzo:

ore 10 - *I bilanci delle biblioteche pubbliche governative.* Relatore dott. Alberto Giraldi, Soprintendente bibliografico per le provincie della Toscana.
I bilanci delle biblioteche pubbliche non governative. Relatore dott. Giovanni Cecchini, Direttore della Biblioteca Augusta di Perugia.
» 14 - Continuazione dei lavori del Congresso.
» 19 - Danze e canzoni sarde.

Martedì 31 marzo:

ore 7,30 - Partenza per Nuoro (in torpedone).
» 11 - Visita alla Città di Nuoro.
» 14 - *L'attività dell'A.I.B. nell'anno 1952.* Relatore dott. Francesco Barberi, Ispettore superiore bibliografico.
» 21 - Partenza per Cagliari.

Mercoledì 1° aprile:

ore 9 - Discussione del nuovo Statuto e del Regolamento dell'A.I.B. - Varie - Chiusura del Congresso.

I PARTECIPANTI

Al Congresso hanno partecipato i seguenti soci:

Albareda mons. Anselmo Maria - Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano.
Alessandri Ascanio - Biblioteca Palatina, Parma.
Alessandrini prof. Ada - Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Roma.
Amico Moneti dott. Elena - Direttrice della Biblioteca Governativa, Lucca.
Angeleri dott. Carlo - Direttore della Biblioteca Marucelliana, Firenze.
Apollonj dott. Ettore - Ispettore generale bibliografico, Ministero della P. I., Roma.
Arcamone dott. Guido - Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, Ministero della P. I., Roma.
Ascarelli dott. Fernanda - Direttrice della Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea, Roma.
Asquer dott. Luisa - Biblioteca Universitaria, Cagliari.
Atzeni dott. Eulo - Provveditore agli Studi, Cagliari.
Barberi dott. Francesco - Ispettore superiore bibliografico, Ministero della P. I., Roma.
Bartoloni prof. Franco - Università degli Studi, Roma.
Bassi dott. Raffaele - Direttore della Biblioteca Comunale « Sabino Loffredo », Barletta.
Bassi dott. Stelio - Direttore della Biblioteca Governativa, Cremona.
Belardini Flavia - Biblioteca Nazionale, Napoli.
Bellini dott. Giovanni - Direttore della Biblioteca Civica, Milano.
Bellucci p. Antonio - Direttore della Biblioteca Oratoriana detta dei Girolamini, Napoli.

Benveduti dott. Polidoro - Biblioteca Universitaria, Cagliari.
Bersano Begey dott. Marina - Soprintendente bibliografico, Torino.
Bertolani Delrio dott. Maria, Reggio Emilia.
Binasco dott. Riccardo - Biblioteca Civica, Genova.
Borri Motti prof. Lilia, Pisa.
Borroni dott. Fabia, Biblioteca Marucelliana, Firenze.
Bottasso dott. Enzo - Direttore delle Biblioteche Civiche e Raccolte Storiche, Torino.
Botti dott. Elisa - Direttrice della Biblioteca Comunale Labronica, Livorno.
Brotzu on. prof. Giuseppe - Assessore regionale all'Igiene, Sanità e P. I., Cagliari.
Brundo Laura - Biblioteca Universitaria, Cagliari.
Calì prof. Angela Maria - Soprintendenza bibliografica, Palermo.
Calì prof. Luigia - Biblioteca Nazionale, Palermo.
Calisti prof. Giulia, Roma.
Campanini Rosetta - Biblioteca Comunale, Voghera.
Cappai dott. Salvatore - Provveditore agli Studi, Sassari.
Cappelletti on. avv. Guglielmo - Presidente della Biblioteca Civica Bertoliana, Vicenza.
Carini Dainotti dott. Virginia - Ispettore superiore bibliografico - Ministero P. I., Roma.
Carloni dott. Maria - Biblioteca Paroniana, Rieti.
Catenacci dott. Rosetta - Biblioteca Universitaria, Pavia.
Cecchini dott. Giovanni - Direttore della Biblioteca Comunale Augusta, Perugia.
Cerocchi dott. Eugenio - Ministero della P. I., Roma.
Cetto prof. Adolfo - Direttore della Biblioteca Comunale, Trento.
Cherubini Serenella - Biblioteca Marucelliana, Firenze.
Ciavarella dott. Angelo - Biblioteca Palatina, Parma.
Ciciriello prof. Giuseppe - La Spezia.
Cioffi Bettina - Biblioteca Universitaria, Napoli.
Cocco dott. Antonio, - Cagliari.
Codazzi prof. Angela - Università degli Studi, Milano.
Coen Pirani dott. Emma - Direttrice della Biblioteca Estense, Modena.
Coni dott. Franco - Biblioteca Universitaria, Cagliari.
Corti prof. Alfredo - Università degli Studi, Torino.
Costa rag. Carmelo - Biblioteca Universitaria, Cagliari.
Costa Garau Alba - Biblioteca Universitaria, Cagliari.
Cotronei Elena - Biblioteca Universitaria, Napoli.
Cottafavi dott. Alfredo - Presidente di Sezione della Corte d'Appello, Torino.
Cucudda dott. Fausto - Cagliari.
D'Alessio avv. Carlo - Ispettore bibliografico onorario, Taranto.
Dalla Pozza dott. Antonio - Direttore della Biblioteca Civica Bertoliana, Vicenza.
Damiani prof. Enrico - Università degli Studi, Roma.
Daneu Lattanzi dott. Angela - Soprintendente bibliografico, Palermo.
Danieli Polidori dott. Maria Teresa - Direttrice della Biblioteca Palatina, Parma.
De Capua dott. Donato - Direttore della Biblioteca Comunale « Vitale Giordano », Bitonto.
De Felice Olivieri Sangiacomo dott. Laura - Direttrice della Biblioteca Universitaria Alessandrina, Roma.
Defraja dott. Alfredo - Direttore della Biblioteca Comunale, Sassari.
Delfini Bianca - Biblioteca Nazionale Centrale, Roma.
D'Angelo prof. avv. Antonio - Rettore della Università degli Studi, Cagliari.

Delleani prof. Maria Grazia - Biblioteca Civica, Torino.
Dentini dott. Laura - Direttrice della Biblioteca Comunale, Viterbo.
De Pascale dott. Vincenzo - La Spezia.
De Sena Teresa - Biblioteca Universitaria, Napoli.
Di Vacri dott. Alfredo - Direttore della Biblioteca Comunale « Raffaele Liberatore », Lanciano.
Domeniconi dott. Antonio - Biblioteca Comunale Malatestiana, Cesena.
Dore Gavino - Biblioteca Universitaria, Cagliari.
Era prof. Antonio - Università degli Studi, Sassari.
Errera dott. Benedetto - Biblioteca Universitaria Alessandrina, Roma.
Escoffier dott. Maria Teresa - Direttrice della Biblioteca Universitaria, Genova.
Fainelli dott. Vittorio - Direttore della Biblioteca Civica, Verona.
Fais dott. Angela - Biblioteca Universitaria, Cagliari.
Ferrari dott. Emilio - Biblioteca Civica, Cosenza.
Fidelia prof. Giovanna - Biblioteca Comunale Paroniana, Rieti.
Filia mons. Damiano - Sassari.
Frasca dott. Salvatore - Biblioteca Universitaria, Catania.
Frattarolo dott. Carlo - Direzione generale delle Accademie e Biblioteche, Ministero della P. I., Roma.
Frattarolo dott. Renzo - Direzione generale delle Accademie e Biblioteche, Ministero della P. I., Roma.
Freddi dott. Walter - Biblioteca Universitaria, Bologna.
Frigeri dott. Pier Riccardo - Biblioteca Cantonale e Libreria Patria, Lugano.
Friggeri dott. Marta - Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea, Roma.
Garofalo Teresa - Biblioteca Nazionale, Napoli.
Garroni dott. Maria Luisa - Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma.
Gasparrini Leporace dott. Tullia - Direttrice della Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia.
Giraldi dott. Alberto - Soprintendente bibliografico, Firenze.
Giua Pasella Paolo - Biblioteca Universitaria, Cagliari.
Grillo dott. Nino - Ispettore generale amministrativo, Ministero della P. I., Roma.
Grosso Maria - Biblioteca Universitaria, Genova.
Grosso sac. prof. Michele - Biblioteca del Seminario Arcivescovile, Torino.
Guarino dott. Alberto - Direttore della Biblioteca Universitaria, Sassari.
Guerrieri dott. Guerriera - Direttrice della Biblioteca Nazionale, Napoli.
Guida dott. Francesco - Direttore della Biblioteca Comunale, Taranto.
Hagemann dott. Wolfgang, Roma.
Laurenzano dott. Maria - Biblioteca Nazionale, Napoli.
Leo dott. Pietro - Sindaco di Cagliari.
Lepri Milani dott. Maria Antonietta - Biblioteca Nazionale Centrale, Roma.
Loddo Canepa prof. Francesco - Direttore dell'Archivio di Stato, Cagliari.
Lodi dott. Teresa - Direttrice della Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze.
Magagnato dott. Licisco - Direttore della Bibioteca Civica, Bassano.
Maggioni prof. Desiderio - Assessore per la P. I. del Comune di Pavia.
Maioli dott. Marcello - Direzione generale delle Accademie e Biblioteche, Ministero della P. I., Roma.
Manzini dott. Guido - Biblioteca Governativa, Gorizia.
Marchetti dott. Maria - Biblioteca Nazionale Centrale, Roma.
Mariani dott. Lucilla - Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma.
Martini dott. Giuseppe Sergio - Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.
Masi dott. Giovanni - Direttore della Biblioteca Casanatense, Roma.

Masoero Sola dott. Giovanna, Biblioteca Nazionale, Torino.
Masulli dott. Biagia - Biblioteca Universitaria, Sassari.
Maxia dott. Livia - Biblioteca Universitaria, Cagliari.
Mazza dott. Giuseppe - Direttore della Biblioteca Comunale, Voghera.
Mazzaracchio dott. Nicola - Direzione generale delle Accademie e Biblioteche, Ministero della P. I., Roma.
Melis prof. Pietro, Cagliari.
Melis Marini prof. Felice, Cagliari.
Merolle rag. Teodorico - Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.
Merolle Tondi dott. Irma - Direttrice della Biblioteca Riccardiana, Firenze.
Micheli Rosetta - Biblioteca Nazionale Centrale, Roma.
Milan Calderini Maria Cristina - Biblioteca Palatina, Parma.
Miola Maria - Biblioteca Nazionale, Napoli.
Miranda Clarice - Biblioteca Nazionale, Napoli.
Mollo dott. Antonio - Direzione generale delle Accademie e Biblioteche, Ministero della P. I., Roma.
Mondolfo dott. Anita - Direttrice della Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.
Morghen prof. Raffaello - Università degli Studi, Roma.
Mottironi dott. Sergio - Biblioteca Vallicelliana, Roma.
Nasalli Rocca prof. Emilio - Direttore della Biblioteca Comunale Passerini-Landi, Piacenza.
Nascimbene Ambrogina, Pavia.
Pacchi dott. Cesarina - Direttrice della Biblioteca Universitaria, Pisa.
Padovani dott. Paolo - Biblioteca Nazionale Centrale, Roma.
Panazza dott. Gaetano - Biblioteca Civica « Bonetta », Pavia.
Papò prof. Renato - Direttore della Biblioteca Universitaria, Cagliari.
Paratore dott. Gaetano - Direzione generale delle Accademie e Biblioteche, Ministero della P. I., Roma.
Parisi dott. Antonio - Direttore della Biblioteca Comunale « Alliaudi », Pinerolo.
Paviglianiti Marsili rag. Assunta - Biblioteca Universitaria, Genova.
Peri dott. Lino - Cagliari.
Pierangeli dott. Giuseppe - Biblioteca del Senato della Repubblica, Roma.
Piersantelli prof. Giuseppe - Biblioteca Civica Berio, Genova.
Pilotto dott. Silvia - Biblioteca Universitaria, Genova.
Pinto dott. Olga - Biblioteca Nazionale Centrale, Roma.
Pintor Antonietta - Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea, Roma.
Pirotta dott. Luigi - Biblioteca Romana, Roma.
Pitzalis dott. Giovanni - Ministero della Pubblica Istruzione, Roma .
Pugliese Silva dott. Vittoria - Biblioteca Universitaria, Genova.
Putzulu dott. Evandro - Direttore della Biblioteca Comunale, Cagliari.
Raggi dott. Angelo Maria - Castello Sforzesco, Milano.
Revelli dott. Carlo - Biblioteca Civica, Torino.
Riccio dott. Maria Assunta - Biblioteca Nazionale Centrale, Roma.
Righini dott. Benvenuto - Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.
Rinaldi prof. Angelo Maria - Biblioteca Civica, Treviglio.
Risoldi Candoni dott. Luigia - Soprintendente bibliografico, Bologna.
Rivarola dott. Augusto - Provveditore agli Studi, Nuoro.
Rivoir Alma - Centro Fotodocumentazione scientifico-tecnica, Milano.

ROGLEDI MANNI dott. Teresa - Soprintendente bibliografico, Milano.
ROMANELLI prof. Pier Bartolomeo - Istituto tecnico Nautico Statale, Camogli.
ROMIERI rag. Giovanni - Direzione generale delle Accademie e Biblioteche, Ministero della P. I., Roma.
ROSSI ins. Luciano - Direttore della Biblioteca Comunale, Milis.
SACCARDO dott. Rosanna - Biblioteca Civica, Mestre.
SAITTA REVIGNAS dott. Anna - Direttrice della Biblioteca Angelica, Roma.
SANCUINETTI Lucio - Biblioteca Universitaria, Cagliari.
SANTARLASCI dott. Ebe - Biblioteca Provinciale Moreniana, Firenze.
SANTOLI prof. Quinto - Biblioteca Civica, Pistoia.
SANTORO prof. Caterina - Direttrice dell'Archivio Storico e Biblioteca Trivulziana, Milano.
SANTOVITO VICHI dott. Nella - Direttrice della Biblioteca Nazionale Centrale, Roma.
SARI ins. Rafael - Direttore della Biblioteca Comunale, Alghero.
SCACCIA SCARAFONI prof. Camillo - Direttore dell'Ufficio Esecutivo del Catalogo Unico, Roma.
SCARAMUCCI dott. Ludovico - Biblioteca Universitaria, Perugia.
SCHELLEMBRID BUONANNO dott. Maria - Direttrice della Biblioteca Nazionale Braidense, Milano.
SCIASCIA dott. Maria - Biblioteca Nazionale Centrale, Roma.
SEDDA rag. Armando - Biblioteca Universitaria, Cagliari.
SEDDA ins. Renata - Biblioteca Universitaria, Cagliari.
SEMERANO dott. Giovanni - Direttore della Biblioteca Governativa, Gorizia.
SIMARI dott. Alfredo - Direttore della Biblioteca Universitaria, Messina.
SMERIGLIO ORZI dott. Panfilia - Biblioteca Nazionale Centrale, Roma.
STENDARDO dott. Guido - Direttore della Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma.
TAMAGNONE dott. Anna - Biblioteca Nazionale, Torino.
TAMAJO dott. Elena - Direttrice della Biblioteca Nazionale, Palermo.
TAMBURINI dott. Antonio - Soprintendente bibliografico, Genova.
TAMBURINI dott. Maria Grazia - Biblioteca Nazionale, Palermo.
TANFANI dott. Carlemilia - Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma.
TARANTINI Vittorio - Biblioteca Universitaria, Napoli.
TASSINI dott. Aldo - Direttore della Biblioteca Civica, Trieste.
TENTORI dott. Egidio, Roma.
TERZETTI dott. Dante - Biblioteca Comunale Augusta, Perugia.
TIRONE Wanda - Biblioteca Universitaria, Napoli.
TRANCHINO Anna Maria - Biblioteca Nazionale, Napoli.
TRIGLIONE dott. Renato, Genova.
TRINCHERO prof. Elsa - Biblioteca Nazionale, Torino.
TRIVELLI dott. Ernestina - Biblioteca Nazionale Centrale, Roma.
VACCARO SOFIA dott. Emerenziana - Direttrice della Biblioteca Vallicelliana, Roma.
VERNARECCI can. Giovanni - Direttore della Biblioteca Civica « Passionei », Fossombrone.
VITALI ins. Corrado - Biblioteca Universitaria, Sassari.
ZACCARIA p. dott. Giuseppe - Biblioteca Comunale - Assisi.
ZANON avv. Giacomo, Roma.
ZAZO prof. Alfredo - Direttore della Biblioteca Provinciale, Benevento.

LE ADESIONI

Hanno aderito al Congresso:

Il Presidente della Repubblica Luigi EINAUDI.
Il Presidente della Regione sarda on. prof. Luigi CRESPELLANI.
Il Ministro della Pubblica Istruzione on. prof. Antonio SEGNI.
ARCAMONE BARLETTA Cristina - Redattrice della Rivista « Accademie e Biblioteche d'Italia », Roma.
BANKER Anna G. - Direttrice della Biblioteca dell'U.S.I.S., Roma.
BARONCELLI dott. Ugo - Direttore della Biblioteca Civica Queriniana, Brescia.
BASOLI S. E. Lorenzo - Vescovo di Lanusei.
BRASCA dott. Giancarlo - Direttore della Biblioteca dell'Università Cattolica del S. Cuore, Milano.
CAMPUS avv. Nino - Presidente dell'Amministrazione Provinciale, Sassari.
CARLONI dott. Gino - Sindaco di Alghero.
CASATI sen. Alessandro - Presidente dell'A.I.B., Roma.
CASTELLANO LANZARA dott. M. Giuseppina - Direttrice della Biblioteca Universitaria, Napoli.
CAVADI dott. Andrea - Direttore della Biblioteca Universitaria, Catania.
D'AMATO dott. Beniamino - Soprintendente bibliografico, Bari.
D'ARIENZO dott. Enrico - Presidenza della Repubblica, Roma.
DAZZI dott. Manlio - Direttore della Biblioteca Querini Stampalia, Venezia.
DE GREGORI dott. Giorgio - Soprintendente bibliografico, Pescara.
DI CESARE dott. Arturo - Direttore della Biblioteca Medica, Roma.
FRAGHÌ S. E. Sebastiano - Arcivescovo di Oristano.
FRAZIOLI S. E. Nicolò - Vescovo di Bosa.
GIORDANO prof. Balbinia - Biblioteca Civica, Ciriè.
MELAS S. E. Giuseppe - Vescovo di Nuoro.
PIERONI rag. Oreste - Sindaco di Sassari.
PINTOR prof. Fortunato, Roma.
PIRASTRU S. E. Giovanni - Vescovo di Iglesias.
SAMEK LUDOVICI dott. Sergio - Soprintendente bibliografico, Modena.
SIMONE avv. Mario, Foggia.
TEDDE S. E. Antonio - Vescovo di Ales.
VALLECCHI dott. Enrico, Firenze.
VANTADORI dott. Alfredo - Direttore della Biblioteca Comunale Malatestiana, Cesena.
VINAY dott. Gustavo - Direttore della Biblioteca Universitaria, Pavia.
ZANI dott. Carlo - Direttore della Biblioteca Civica, Bolzano.
ZUMMO prof. Cataldo - Rettore dell'Università degli Studi, Sassari.

LA PRIMA GIORNATA DEL CONGRESSO

La seduta inaugurale del Congresso ha inizio il 27 marzo, alle ore 10,30, nell'Auditorium di Cagliari, presenti le Autorità civili, militari e politiche di Cagliari, in rappresentanza del Governo e della Regione Sarda.

Sono al tavolo della Presidenza: S. E. mons. Paolo Botto, Arcivescovo di Cagliari, l'on. prof. Giuseppe Brotzu, Assessore regionale alla Pubblica Istruzione sarda, l'on. prof. Antonio Era, rappresentante del Consiglio regionale sardo, il prof. Vittorio Fainelli, Vicepresidente dell'Associazione italiana per le biblioteche, il prof. Antonio D'Angelo, Rettore dell'Università di Cagliari, il dott. Guido Arcamone, Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, il dott. Renato Papò, Direttore della Biblioteca Universitaria di Cagliari, il dott. Francesco Barberi, Segretario dell'Associazione.

Ha per primo la parola l'on. prof. Giuseppe Brotzu, Assessore regionale alla Pubblica Istruzione sarda. Egli dice:

A nome di S. E. il Presidente della Regione porgo il saluto ai congressisti. Devo ringraziare vivamente l'Associazione italiana per le biblioteche di aver scelto la Sardegna come sede di questo VIII Congresso. Questo ringraziamento va per diversi motivi. Primo fra questi è il pensiero che voi avete scelto la Sardegna inquantochè verso di essa vi muoveva un sentimento di interesse e di simpatia per questa terra. Voi siete venuti qui per trattare degli argomenti estremamente interessanti, argomenti che spesso non trovano una rispondenza completa nel pubblico. Il grande pubblico spesso non si interessa delle biblioteche; le considera come un deposito più o meno polveroso di libri dove pochi vanno ricercando materiali preziosi ed il pubblico non pensa invece che le biblioteche rappresentano nella vita di un popolo uno strumento valido, poderoso per l'elevazione intellettuale e culturale. Questa mancanza di rispondenza nel pubblico è per noi un grande inconveniente, perchè francamente quando dobbiamo trattare argomenti che interessano le biblioteche non troviamo neanche nelle autorità locali quell'interesse, quella passione, quella attenzione che ci dovremmo invece aspettare. Le biblioteche nella vita dei popoli rappresentano oggi un mezzo così possente e così interessante di elevazione intellettuale che è bene che questo argomento sia posto e sia agitato davanti all'opinione pubblica.

Altri motivi mi spingono però a segnalare la riconoscenza della Regione Sarda per aver voi scelto la Sardegna per questo Congresso. Voi siete venuti a visitare questa terra. Troverete una Regione che incomincia a svegliarsi da

un duro inverno, da un rigido inverno sotto il tepore della primavera. Troverete anche un popolo che incomincia a sollevarsi da un lungo e tenebroso periodo di storia, da secoli di sofferenze e di dolori. Questo popolo aspira ad un maggior benessere, aspira ad alte méte di progresso e di civiltà. Questo popolo o fratelli italiani ha bisogno della simpatia di tutti i fratelli d'Italia! Questo popolo, Signore, Signori, ha fiducia che voi visitando la Sardegna sentirete dopo per esso un sentimento di affetto, sentirete un sentimento di legame vivo come esiste tra fratelli e come specialmente esiste verso i fratelli che maggiormente soffrono, verso i fratelli che hanno maggiormente bisogno. Questo popolo pensa a questi sentimenti di riconoscenza e di affetto che generalmente si incidono in coloro che visitano la nostra terra che presenta aspetti insospettati di bellezza. Pensando a questo ultimo motivo di riconoscenza, io vi ringrazio, Signore, Signori, sicuro che voi non mancherete di ricordare la Sardegna come una bella terra addormentata ancora in mezzo all'azzurro del nostro Tirreno, una bella terra che attende un'opera di redenzione.

Cessati gli applausi che hanno accolto il saluto dell'on. Giuseppe Brotzu, si alza a parlare l'on. prof. Antonio Era per pronunziare il seguente discorso:

Se mi sentirete dichiarare di prendere la parola a nome della Presidenza del Consiglio regionale ed a nome della Presidenza della nostra e vostra Associazione italiana per le Biblioteche, non crediate che io sia una specie di « deus ex machina », o, per usare un termine volgare, una specie di erba betonica che sta bene in tutte le salse. Non lo sono, ma vi confesso che mi sento lusingato e onorato di prendere la parola in questa mia duplice qualità.

Come esponente della Presidenza del Consiglio regionale, che rappresenta l'Assemblea in tutti i suoi settori politici e quindi la totalità del popolo sardo, non posso che associarmi alle parole di saluto che molto autorevolmente ha pronunciato il mio chiaro collega on. Brotzu. Nè il Presidente della Regione meglio poteva scegliere il suo Delegato se non nella persona dell'Assessore della P. I., il quale è stato sempre propulsore di provvide iniziative nel campo culturale. Ma Egli è testimone che anche il Consiglio regionale, senza eccezioni o riserve di parte, è sempre stato presente, sotto ogni riguardo e sotto ogni forma, nello studio e sistemazione dei problemi della istruzione. Ed è perciò che il Consiglio regionale è oggi lieto di porgervi il suo saluto, promettendovi di prendere in considerazione, tra breve, una legge che specialmente interessa i partecipanti a questo Congresso: la legge sulle biblioteche.

Nel nome del Presidente regionale della nostra Associazione, il saluto diventa più intimo. Mi rallegro di vedere riuniti tanti carissimi consoci, ai quali non faccio convenevoli di ospite, chè qui, nella sede della comune Associazione, siete in casa vostra. Vi dico solo: benvenuti! Benvenuti tutti conosciuti, o noti soltanto di nome, o, per mia ignoranza, sconosciuti sino ad oggi. Mi rivolgo

in primo luogo alle Signore, che, insieme all'apporto delle loro conoscenze tecniche, ci recano il sorriso della loro grazia. E poi all'illustre Presidente della nostra Associazione, che, pur non essendo intervenuto, vogliamo ritenere presente con tutta la autorità che gli proviene, più che dall'insigne lignaggio, dalla nobiltà delle opere. Un saluto particolare agli intervenuti stranieri e nei presenti saluto anche quelli che, sebbene non abbiano potuto mantenere la promessa dell'intervento, ci hanno onorato della loro adesione. Tra gli stranieri non considero il cittadino di uno Stato che è molto vicino all'Italia e che è patria spirituale di tutti i cattolici: mi riferisco al carissimo amico, se egli mi permette di averlo per tale, mons. abate Albareda, dal quale ho ricevuto tante manifestazioni di simpatia durante la nostra non breve conoscenza, che mi sento proprio in dovere di porgergli un saluto particolare.

Il saluto ai Congressisti non può non essere accompagnato dall'augurio che i nostri lavori costituiscano veramente una pietra miliare sul cammino maestro e magistrale della nostra Associazione. Dal mio canto mi auguro che voi possiate apprezzare e ricordare anche la cornice nella quale si è svolto questo Congresso: possiate apprezzare e ricordare la Sardegna quale è oggi prima di tutto per un confronto con le vostre conoscenze. Quelli di voi che conoscevano la Sardegna o conoscevano quella di ieri, ne conoscevano una di maniera attraverso impropri clichées. Troverete invece una Sardegna dal volto nuovo, assorta in un fervore di opere e di intenzioni, sotto il segno della rinascita, ostensibilmente in atto. E ricorderete l'apprezzamento di oggi per un confronto col domani. Quando ritornerete ancora fra noi — me lo auguro — ritroverete per certo che la rinascita dell'Isola sarà una realtà attuale, che la Sardegna sarà passata da tema da studiare ad esempio da imitare!

Applausi vivissimi coronano le parole dell'on. Era.

Parla quindi il prof. Vittorio Fainelli, Vice-presidente dell'Associazione italiana per le biblioteche:

Nel recare le scuse e il rammarico del Presidente della nostra Associazione senatore Casati per non potere, a causa di evidenti imprescindibili impegni parlamentari, essere fra noi, compio il dovere di rivolgere in suo nome, quale Vice Presidente da lui invitato a rappresentarlo, il cordiale saluto e il ringraziamento commosso a quanti sono qui convenuti da ogni parte d'Italia per lavorare alla soluzione di delicati problemi culturali d'interesse nazionale, insieme con i colleghi della Sardegna, per l'ospitalità offerta da questa Regione. E ringrazio perciò soprattutto, oltre le autorità alle quali il nostro Presidente ha fatto pervenire direttamente espressioni di gratitudine, le altre qui presenti, e in particolare Sua Eccellenza l'Arcivescovo mons. Botto e il rappresentante del Ministro della Pubblica Istruzione, Direttore Generale dott. Arcamone, nonchè tutti quelli, del Ministero o dell'Associazione — dall'Ispettore Superiore

dott. Barberi, Segretario di questa, al Presidente della Sezione Sarda dott. Leo, Sindaco di Cagliari, ai dottori Cugudda, Cocco e Peri del Comitato Organizzatore presieduto dal solerte Soprintendente dott. Papò —, che hanno validamente cooperato alla preparazione di questo Congresso: Congresso che è l'ottavo — dalle origini — del nostro sodalizio, e il secondo — dopo quello di Milano — dalla liberazione.

E' titolo d'alto onore per i bibliotecari italiani raccogliersi qui nella terra del loro Ministro, dove già nel 1915 Marianna Denti fondò l'« Opera delle biblioteche popolari della Sardegna » e nel 1926 fu costituito, a Oristano, l'Ente di cultura e di educazione della Sardegna, il quale si assunse, fra l'altro, il compito di « stimolare il movimento delle biblioteche popolari, dando regole precise per la loro organizzazione, il loro sviluppo e il loro funzionamento in una direzione tecnica uniforme »; quell'Ente del quale fu emanazione una Federazione sarda delle biblioteche popolari che nel 1932 raggruppava ben 150 di queste, con almeno 50 mila volumi. E ora la Sezione Sarda, formatasi tra le primissime dopo la guerra — alla rinascita della nostra Associazione — con lo scopo « di propagare in Sardegna la coscienza della necessità delle biblioteche e la loro costituzione ed organizzazione in maniera adeguata alle condizioni particolari dell'Isola », è la più numerosa di tutte le consorelle d'Italia, con oltre 600 iscritti.

Di tale feconda attività l'Associazione italiana per le biblioteche non solo dà atto alla Sezione Sarda, ma anche esprime il vivo elogio a nome di tutti i soci, tra cui non esiste alcuna divisione, ma ferve unità d'intenti e solidarietà di azione per il conseguimento dei nobili scopi comuni. E la cita, anzi, ad imitabile esempio per quella diffusione — fra il popolo — del libro, dell'istruzione e della cultura, e per quella penetrazione capillare della coscienza bibliotecaria nei centri minori, la quale — cominciando dai capoluoghi di provincia — dev'essere la prima e più importante fase del suo sviluppo organizzativo, da consacrarsi statutariamente.

Sia benedetta quindi anche da noi, bibliotecari, questa terra per tale suo titolo — diciamo così — di nobiltà democratica che, sorta dallo stesso entusiasmo per le cose grandi e buone, fa parte del carattere dei suoi figli. E sia benedetta pure per la semplicità, la mitezza, la sincerità e la fedeltà di questi ai sani principî di religione, di famiglia e di patria: prerogative loro naturali, che tutti conosciamo fin dalla nostra fanciullezza attraverso i libri di Grazia Deledda, per i quali questa donna sarda si vanta anche del massimo premio letterario del mondo.

Con tale invocazione augurale, che è di lietissimo auspicio per noi e interpreta il pensiero e il sentimento del nostro amato Presidente, dichiaro aperto in suo nome l'VIII Congresso dell'Associazione italiana per le biblioteche.

Con vivi applausi l'Assemblea si associa al saluto rivolto dal prof. Fainelli al presidente dell'Associazione, sen. Casati, impossibilitato, per ragioni del suo mandato parlamentare, di partecipare ai lavori del Congresso.

Parla ora il prof. D'Angelo, Rettore dell'Università di Cagliari:

Sono lieto — egli dice — *di porgervi il mio più cordiale benvenuto da parte dell'Università di Cagliari. L'Università ha un particolare interesse a questo Convegno. L'Università innanzitutto deve pubblicamente dare lode al prof. Papò per quanto egli ha fatto per la nostra Biblioteca Universitaria: il prof. Papò in questi anni ha curato in modo particolare la schedatura di circa 300.000 volumi della Biblioteca. La Biblioteca ha un fondo antico pregevolissimo, senonchè questo fondo dev'essere riscoperto e va mano a mano riscoprendosi. La Biblioteca Universitaria ha anche collaborato con la Università per attuare una schedatura con criteri rigorosi di alcune Biblioteche di Facoltà ed ha atteso alla formazione di un catalogo unico della Biblioteca e delle Biblioteche di Facoltà. Noi qui non abbiamo un grandissimo materiale bibliografico ed abbiamo bisogno di riunire le nostre forze per lo meno con lo schedario unico. Peraltro, dobbiamo dire che le possibilità sia dell'Università, sia della Biblioteca Universitaria sono piuttosto ridotte. D'altra parte, la Biblioteca Universitaria di Cagliari e la Biblioteca Universitaria di Sassari sono in realtà le Biblioteche più importanti della Sardegna e quelle che assicurano lo sviluppo culturale dell'Isola. Se queste Biblioteche non vengono profondamente e largamente potenziate noi non possiamo assicurare i presupposti dell'alta cultura in Sardegna. Ecco perchè col mio saluto io mi permetto di esprimere ancora una volta una preghiera al rappresentante del Ministero della Pubblica Istruzione: la Biblioteca Universitaria di Cagliari ed anche la Biblioteca di Sassari abbisognano di locali, abbisognano di personale, abbisognano di mezzi finanziari. La Biblioteca di Cagliari in particolare si trova in una grave ristrettezza di locali, quei locali sempre più infestati da termiti che la stanno profondamente minando. L'Università di Cagilari si è da tempo preoccupata della soluzione del problema ed ha provveduto all'acquisto dell'area ed a far eseguire la redazione di un progetto di massima; ha inserito la costruzione di un'adeguata Biblioteca Universitaria nel programma edilizio universitario. Senonchè occorrono dei mezzi ingenti, fondi straordinari senza i quali il problema non può venire risolto. Il Provveditore alle Opere Pubbliche della Sardegna già in passato ed anche ora continua ad interessarsi per la soluzione dei problemi universitari, ma non ha delle disponibilità tali da poter permettere che il problema sia affrontato e risolto. E' quindi necessario che il Ministero della P. I. eserciti la sua pressione sul Ministero dei LL. PP. perchè venga stanziato un fondo straordinario per la soluzione di quello che non soltanto è un problema universitario, ma è il problema dell'alta cultura in Sardegna, problema del tutto particolare per la Sardegna perchè qui non abbiamo altre biblioteche, non abbiamo altre*

organizzazioni, non abbiamo altri sussidi di nessun genere e tutto si esaurisce fondamentalmente in queste Biblioteche. E' per questo che nel rivolgere a voi congressisti l'augurio di un buon soggiorno in Sardegna e di un proficuo lavoro, mi permetto anche di chiedervi di esprimere al termine dei vostri lavori, dopo la visita di queste Biblioteche, un voto che, per la vostra competenza e la vostra autorità varrà a porre il problema della Biblioteca Universitaria di Cagliari sul piano della sua pratica soluzione.

Applausi vivissimi manifestano all'oratore il consenso dei soci per la sua commossa invocazione di aiuto a favore delle biblioteche sarde.

Ha la parola, quindi, il dott. Renato Papò, Direttore della Biblioteca Universitaria di Cagliari e Soprintendente bibliografico per la Sardegna.

Le difficoltà inerenti alla convocazione del Congresso in Sardegna hanno reso necessario che io mi assumessi l'incarico di delegato per l'organizzazione logistica; e in tale qualità io vi porgo il mio saluto.

Sono sicuro che Voi avrete occasione di conoscere e di apprezzare questa regione italiana e di riportare di essa un profondo ricordo.

A Voi, che provenite da tutte le parti d'Italia, io do anche il ringraziamento per quello che con la Vostra presenza Voi apportate alla Sardegna; ma, nell'istesso tempo Vi prometto che la Sardegna Vi darà a sua volta molti esempi e molta collaborazione.

Ringrazio il Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche, dott. Guido Arcamone, che ha voluto il Congresso in Sardegna e che noi tutti bibliotecari amiamo come guida autorevole e sollecita; il dott. Giovanni Pitzalis, figlio e benefattore di questa terra, che ha consentito all'invito di essere presente, interrompendo le cure del Suo alto ufficio; S. E. Reverendissima mons. Paolo Botto, Arcivescovo di Cagliari, che onora il Congresso con il Suo intervento e che vi dice l'apporto prezioso dato dalle autorità ecclesiastiche alla diffusione e all'incremento delle biblioteche in Sardegna; l'on. prof. Giuseppe Brotzu, Assessore Regionale all'Igiene Sanità e P. I., che vi esporrà quale sia stata l'opera svolta e quella da svolgere nel campo delle biblioteche sarde; le autorità tutte; i capi dell'Associazione.

Permettetemi di ricordare dinanzi a Voi i miei collaboratori nell'opera non facile dell'organizzazione, il dott. Fausto Cugudda, Rappresentante della Regione, il dott. Antonio Cocco, Segretario della Sezione Sarda dell'A.I.B., e il dott. Lino Peri, nonchè le gentili Signore e Signorine dei Comitati femminili di Cagliari e Sassari.

A nome Vostro esprimo, infine, i ringraziamenti più vivi alla Amministrazione Regionale, alla Università degli Studi di Cagliari, al Comune e all'Amministrazione Provinciale di Cagliari, a tutti gli altri enti locali che hanno ge-

nerosamente contribuito alle spese del Congresso e ne hanno apprezzato gli alti fini sociali e culturali; un doveroso e devoto omaggio va al Presidente della Repubblica che ha fatto accompagnare la Sua offerta con la lettera del Segretario Generale, che consegno al Congresso. E' questa una adesione che ci inorgoglisce e ci conforta nel nostro lavoro.

Signore, Signori, siate i benvenuti in questa generosa terra di Sardegna, di millenaria civiltà e di salde virtù civiche ed umane.

Il saluto del dott. Papò è accolto da calorosi applausi che si rinnovano vivissimi quando il Soprintendente bibliografico di Cagliari consegna alla presidenza dell'Assemblea la lettera di adesione del Presidente della Repubblica.

Tra il deferente silenzio dell'Assemblea si leva infine a parlare S. E. mons. Paolo Botto, Arcivescovo di Cagliari, per dire:

Con particolare sentimento di gioia rivolgo il mio saluto ai Congressisti, perchè vedo in loro i ricercatori, i custodi, i propulsori della Verità.

Chi può essere più lieto di salutare intelligenze e volontà che con la difesa del Vero documentano nelle pagine dei libri quello che gli uomini sanno dire e fare ed attraverso ogni parola ed ogni riga manifestano il sempre benevolo e sapiente tessuto della mano di Dio? Di Dio che guida gli uomini lasciandoli liberi e li attira per ripetere a ciascuno l'eterna parola dell'Amore?

A tutti dunque il mio saluto cordialissimo, perchè siete venuti in questa ormai mia terra di Sardegna a portare il contributo del vostro amore e del vostro lavoro perchè la Verità si ritrovi, si conservi e si diffonda.

E grazie! Credo di poterlo dire a nome della Sardegna intera: grazie per il servizio che con i lavori di questo Congresso Sardo renderete ancora a sì nobile causa.

Grazie per aver iniziato il Convegno in questa mia Città di Cagliari che per il suo cielo ed il suo mare, per ricchezza di storia e di gloria, per nobiltà di cuori e di intelligenze, per generosità di ardimenti e di speranze, nulla ha da invidiare alle tante belle terre della Patria!

Tutti i convenuti in piedi applaudono calorosamente le ispirate parole dell'Arcivescovo di Cagliari.

Il dott. Guido ARCAMONE legge ora la sua relazione sull'attività della Direzione generale delle Accademie e Biblioteche.

INIZIATIVE E PROPOSITI DELLA DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE

La relazione che il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche ha quasi il dovere di farvi all'inizio dei vostri lavori, come una prima presa di contatto nello spirito di collaborazione e di armonia che i nostri Uffici amministrativi amano di tener con voi, bibliotecari governativi e bibliotecari di enti locali, potrebbe essere superflua quest'anno, perchè assorbita da quella relazione più ampia, più approfondita e più completa ch'è costituita dal volume che proprio in questi giorni è stato pubblicato dall'Ufficio studi del nostro Ministero per illustrare i risultati dell'opera di ricostruzione delle Biblioteche italiane.

E' un volume al quale tutti abbiamo collaborato ma al quale può ben dirsi che l'apporto dei pur valorosi funzionari della Direzione Generale è minimo nel confronto del contributo dato da voi tutti, bibliotecari qui riuniti, la cui opera diuturna e tenace per ridar vita e movimento e consistenza agli istituti affidati alle vostre cure, risulta ben evidente e merita un doveroso e pieno riconoscimento.

E' un volume che meglio di ogni mia parola può dire a noi tutti quali fatiche e quali sacrifici sia costata questa ricostruzione, che se pure non ancora compiuta, ha già dato risultati cospicui, in alcuni casi superiori ad ogni previsione, sì da mostrarci oggi per molte delle nostre Biblioteche un volto nuovo e più splendente di prima.

Ma da questo volume, ch'è vostro — ripeto — perchè dovuto per tanta parte alla vostra collaborazione, risulta un rinnovamento delle nostre Biblioteche non soltanto nel loro aspetto materiale, ma — quel che anche conta — nel loro funzionamento, nei loro servizi, nel loro spirito di ripresa.

LA RICOSTRUZIONE DELLE BIBLIOTECHE

Vediamo un po' da vicino alcuni dati che, pur nella aridità delle cifre, possono darci una misura dell'ampiezza dell'opera di ricostruzione.

Sono 12 le biblioteche in Liguria per cui si sono spese — in lavori vari, edilizi e di arredamento, per acquisto di libri e per acquisto di schede — circa 48 milioni di lire; 7 nel Piemonte con circa 98 milioni di spese; 25 in Lombardia con circa 390 milioni di spese, 19 nel Veneto con circa 76 milioni di spese, 29 in Emilia con circa 268 milioni di spese, 19 in Toscana con circa 69 mi-

lioni di spese, 12 nelle Marche con circa 70 milioni di spese, 4 nell'Umbria con circa 26 milioni di spese, 13 nel Lazio con circa 125 milioni di spese, 7 negli Abruzzi e Molise con circa 39 milioni di spese, 26 nella Campania con circa 188 milioni di spese, 2 in Lucania con circa 14 milioni di spese, 15 nelle Puglie con circa 81 milioni di spese, 4 in Calabria con circa 23 milioni di spese, 26 in Sicilia con circa 232 milioni di spese, 13, qui, in Sardegna con circa 64 milioni di spese.

Un complesso dunque di 234 biblioteche, a cui favore si sono erogate — da parte dello Stato, di Comuni, di Provincie, di enti pubblici e privati, compresi quelli ecclesiastici — nell'insieme un miliardo e 800 milioni, e ciò naturalmente senza parlare degli stanziamenti ordinari di bilancio per il mantenimento di queste e di altre biblioteche pubbliche statali e di enti locali.

Non vi starò qui a dire particolarmente quanto di tali spese riguardi le opere edilizie, e quanto quelle di arredamento; ma mi preme invece specificare quanto è stato speso, per ogni singola regione, per il rinnovamento del materiale librario, perchè ciò può darvi una idea della ripresa di attività delle nostre biblioteche.

Ed ecco i dati: 17 milioni per la Liguria, 35 per il Piemonte, 106 per la Lombardia, 19 per il Veneto, 57 per l'Emilia, 18 per la Toscana, 13 per le Marche, 4 per l'Umbria, 26 e mezzo per il Lazio, 4 e mezzo per gli Abruzzi e il Molise, 55 per la Campania, 4 e mezzo per la Lucania, 20 per le Puglie, 6 per la Calabria, 16 per la Sicilia e 9 e mezzo per la Sardegna.

Ma abbiate la pazienza di seguirmi ancora in questa esposizione di cifre che hanno pure un loro eloquente significato. Desidero mettere in rilievo un ultimo elemento che dà una dimostrazione di quello spirito di ripresa ch'è nei nostri istituti bibliografici, come pure prima accennavo. Si tratta delle cifre riguardanti le donazioni effettuatesi in questi ultimi anni a favore delle biblioteche: esse hanno un valore di 13 milioni per la Liguria, di 12 milioni per il Piemonte, di 83 milioni per la Lombardia, di 513 milioni per il Veneto, di 19 milioni per l'Emilia, di 21 milioni per la Toscana, di 4 milioni per le Marche, di 3 milioni per l'Umbria, di 40 milioni per il Lazio, di 8 milioni per gli Abruzzi e il Molise, di 43 milioni per la Campania, di un milione per la Lucania, di 14 milioni per le Puglie, di 4 milioni per la Calabria, di 12 milioni per la Sicilia, di due milioni per la Sardegna.

Di fronte a questa volontà di ripresa, di fronte a questo rinnovamento spirituale e materiale degli istituti affidati alle vostre cure, a cui corrisponde un interesse sempre vivo da parte di privati donatori, Voi, amici bibliotecari, avete ben diritto di chiedere ancora una volta agli organi di Governo, ai rappresentanti della Nazione in Parlamento, alle Autorità che sovrintendono ai vostri istituti, all'opinione pubblica in genere, una maggiore, più sensibile, più confortevole attenzione ai problemi che vi interessano.

IL PROBLEMA DELLE BIBLIOTECHE ALL'ATTENZIONE DEL GOVERNO

Nell'invocare che la vostra posizione di carriera, che il vostro stato giuridico, che il vostro trattamento economico siano valutati in modo più adeguato — di quello che purtroppo oggi non avvenga — all'altissima funzione sociale e intellettuale che voi esercitate nel Paese, voi avete un argomento assai valido a vostro favore, qual'è costituito dalla dimostrazione di quello che avete saputo fare, pur con gli scarsi mezzi a vostra disposizione, per la ricostruzione della vostra casa, ch'è la casa dei libri, ch'è il tempio della cultura, ch'è l'officina ove — dopo la scuola e al fianco della scuola — si educano le nuove generazioni.

La realtà di oggi è — invero — ancora poco confortevole per quanto riguarda sia la vostra situazione personale, sia la situazione degli istituti che amministrate.

Se ai bibliotecari governativi posso dare assicurazione che d'accordo con gli organi sindacali stiamo studiando il modo di migliorare la loro carriera, di aumentare i loro organici in corrispondenza con le accresciute esigenze dei servizi bibliografici e bibliotecnici ed abbiamo fiducia che questi nostri progetti, già in avanzato stato di elaborazione, condurranno a qualche buon risultato, non lo stesso posso affermare per i bibliotecari comunali e provinciali, le cui sorti — voi lo sapete — a me stanno a cuore come quelle dei governativi, perchè io ritengo che il bibliotecario deve essere rispettato e tutelato per la funzione nobilissima che esercita — fatta di sacrificio e di altruismo —, indipendentemente dalla categoria cui appartiene e dall'ente al cui servizio egli sia, essendo egli soprattutto al servizio della cultura che non ha limitazioni nè distinzioni di sorta.

Noi abbiamo continuato e continuiamo senza sosta nella nostra azione di difesa dei bibliotecari degli enti locali, e siamo intervenuti ovunque fosse stata richiesta la nostra opera di tutela e di controllo, rivolta sopratutto ad invocare l'applicazione della legge 24 aprile 1941 sulla quale già a lungo abbiamo discusso nei precedenti Congressi e sopratutto in quello ultimo di Milano.

Purtroppo in questa materia è giuocoforza procedere con ogni cautela e procedere per gradi. Noi abbiamo già raccolto — a mezzo delle nostre Soprintendenze — ogni opportuno dato ed elemento che ci permette di avere un quadro completo della situazione, e se questa non è soddisfacente come noi vorremmo, ci dà però buon motivo di ritenere che già molta strada si è fatta, per lo meno nell'affermazione di alcuni principi fondamentali i quali, anche se per difficoltà materiali non sono ancora del tutto attuati, non vengono più oggi smentiti o contraddetti.

Io avrei voluto avere la soddisfazione di potervi dare oggi la comunicazione ufficiale della costituzione di uno almeno di quei Consorzi provinciali previsti dalla legge del 1941; questa soddisfazione non mi è stata concessa, e ne sono assai rammaricato.

Ma voglio dirvi che la mia fiducia non è venuta meno per questo. Se ancora stiamo qui a discutere di progetti da compiersi, anzichè di realizzazioni già compiute, ciò non deve farci dimenticare quale nuovo spirito oggi anima le nostre biblioteche e come esso sia tale da rendere sempre più imperiosa la necessità di una sistemazione non soltanto delle biblioteche dei capoluoghi di provincia, ma di tutte le biblioteche pubbliche che vantino una lunga tradizione di operosità culturale, la quale non può essere in alcun modo trascurata.

LA LEGGE ORGANICA DELLE BIBLIOTECHE

Noi dobbiamo tendere ad una legge organica delle biblioteche, che, dando nuova forza ai precetti legislativi del 1941, li coordini con le norme che regolano le biblioteche pubbliche governative, comprese in esse le universitarie, sulle quali anche a lungo discutemmo nel Congresso di Asti, comprese le popolari, oggetto del nostro appassionato e tormentato Convegno di Palermo.

Questa legge dovrà rifare l'organizzazione bibliotecaria del Paese, correggendo anche quelle moltiplicazioni di istituti che oggi costituiscono vere incongruenze, in modo da evitare tra l'altro che esistano ancora provincie ove nessuna biblioteca pubblica degna di questo nome funzioni laddove in altre fioriscono più iniziative in concorrenza se non in contrasto fra loro.

La discussione di questa legge in Parlamento imporrà finalmente in modo concreto all'attenzione dell'opinione pubblica il problema delle biblioteche in tutti quei suoi aspetti che noi abbiamo più volte in vivaci discussioni esaminato nei nostri Congressi, la cui opera si vedrà allora che non è stata nè inutile nè superflua.

Sono sicuro che voi affermerete di nuovo la necessità di questa sistemazione organica nel corso di questo stesso Congresso, allorchè verranno discusse le relazioni Giraldi e Cecchini sui bilanci delle biblioteche.

Anche qui voi vedrete come siamo ancora lontani dalle mete che ci siamo prefissi e come sia doveroso un intervento dello Stato per un più efficace e congruo finanziamento di questi nostri istituti che non hanno mezzi sufficienti per aggiornare le loro raccolte e cioè per adempiere ad una delle loro essenziali funzioni.

Quando si pensi che per le dotazioni alle biblioteche governative il bilancio del nostro Ministero per l'esercizio finanziario 1942-43 portava uno stanziamento di sette milioni di lire e che nel bilancio dell'esercizio corrente esso

è appena di 200 milioni, con un aumento di nemmeno trenta volte, mentre molto più che di trenta volte è aumentato da allora il costo delle pubblicazioni; quando si pensi che ugualmente nemmeno trenta volte è aumentato dal 1942-43 ad oggi il capitolo di bilancio riguardante gli assegni alle biblioteche non governative — era allora di 900 mila lire ed è oggi di appena 20 milioni — si comprenderà bene in quali e quante difficoltà si dibatte la nostra Amministrazione nell'impossibilità di aiutare, sorreggere, sostenere — come vorrebbe e come sarebbe doveroso — le biblioteche impotenti a seguire il movimento librario italiano ed estero; in quali e quante difficoltà — ripeto — ci troviamo noi tutti che vediamo languire o vivere di vita stentata molte istituzioni bibliografiche, un giorno assai fiorenti ed oggi disertate dai lettori che non trovano in esse quel materiale di studio e di consultazione indispensabile per i loro studi.

E non è soltanto la produzione corrente che il più delle volte scarseggia nelle nostre biblioteche. Vi sono le lacune degli anni di guerra, le collezioni non più aggiornate, le raccolte dei periodici interrotte: lacune, interruzioni tuttora assai gravi, nonostante che noi avessimo in parte cercato di rimediarvi con assegnazioni straordinarie di fondi, destinate apposta ad incremento del materiale librario, assegnazioni straordinarie che ci promettiamo di intensificare ancora di più, se e fino a quanto sarà mantenuto in bilancio il capitolo di spese per i restauri e le riparazioni di danni in dipendenza di offese belliche.

LA « CRISI » DEL LIBRO E LE BIBLIOTECHE

Il problema del finanziamento delle biblioteche è connesso col problema del libro, la cui « crisi » — come oggi si dice — giustamente preoccupa non solo gli editori, ma gli stessi uomini di Governo.

« Crisi » del libro qualitativa e quantitativa; su di essa voi udirete in questo Congresso le parole di un editore, il quale, interpretando il pensiero della classe cui appartiene, dopo avere chiarito quelle che a lui sembrano le cause di tale crisi, finisce con l'invocare perchè la crisi stessa sia superata, che il pubblico frequenti le biblioteche, ma giustamente osserva che non può frequentarle ove esse non siano « funzionanti », non siano aggiornate, non siano vive e vitali.

Sono gli stessi editori dunque che desiderano, che auspicano un più efficace funzionamento delle biblioteche, ben comprendendo che esse — anzichè sottrarre compratori alle loro pubblicazioni — promuovono invece il gusto, il desiderio, la necessità della lettura e quindi sono di stimolo, di incitamento alla formazione di quelle biblioteche personali che purtroppo in tante famiglie italiane mancano e assai spesso non per deficienza di mezzi, ma per indifferenza, per inerzia, per mancata abitudine alla lettura.

LA RIFORMA DEL DIRITTO DI STAMPA

Ma il problema del libro ci interessa sotto altri due aspetti: l'uno è quello del deposito obbligatorio delle pubblicazioni, del così detto « diritto di stampa », e l'altro è quello dei centri di lettura. Sull'una e sull'altra questione noi ci intrattenemmo lungamente a Milano e, dopo intense e vivaci discussioni che valsero a dimostrare l'interessamento dei bibliotecari al riguardo, approvammo due ordini del giorno, i cui deliberati sono stati tenuti nel debito conto dall'Amministrazione.

Per il « diritto di stampa » — ch'è a sua volta connesso, come voi sapete, col problema della catalogazione corrente, la quale in armonia con le disposizioni di legge sul Catalogo Unico, farà capo alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze — un'apposita Commissione di bibliotecari, presieduta dal Senatore Ferrabino, già tanto benemerito per la difesa delle nostre istituzioni bibliografiche ed accademiche, ha predisposto uno schema di provvedimento che sarà discusso nel nuovo Parlamento. Questo progetto di legge accoglie i vostri deliberati ed è tale da assicurare un efficace funzionamento di un servizio ch'è di evidente interesse pubblico e che deve essere affidato unicamente ai bibliotecari.

CENTRI DI LETTURA E RETI PROVINCIALI DI PRESTITO

I vostri voti di Milano hanno trovato in buona parte accoglienza anche per quanto riguarda l'originale istituzione dei Centri di lettura. Noi assumemmo verso di essi, nel nostro precedente Congresso, un atteggiamento di vivace polemica che non voleva diminuire l'utilità di questa iniziativa la quale indubbiamente rientra nel più vasto compito dell'istruzione degli adulti analfabeti o semi-analfabeti che spetta al Comitato per l'educazione popolare, ma voleva soltanto significare come per questi Centri — una volta che fossero usciti fuori dallo stretto ambito dell'aula scolastica per assumere veste e dignità di più organica raccolta libraria — non potesse mancare l'interessamento della classe bibliotecaria ed il suo intervento come quello più autorizzato per competenza e capacità tecnica ad assicurarne l'ordinamento e la continuità.

Ora ho il piacere di dirvi che nella circolare ministeriale del 20 novembre 1952 con la quale sono state dettate le norme per il funzionamento dei Centri per l'anno scolastico 1952-53, il Comitato per l'educazione popolare ha largamente aderito alle vostre osservazioni e alle vostre richieste.

E' stabilito anzitutto che nella scelta dei dirigenti dei corsi i Provveditori agli studi tengano in debito conto gli insegnanti forniti del diploma che li abilita a dirigere biblioteche scolastiche e popolari.

E' altresì stabilito che un rappresentante della Soprintendenza bibliografica faccia parte dei Comitati provinciali cui spetta approvare e se necessario, modificare le proposte dei Direttori didattici per la scelta dei libri.

Particolari istruzioni sono poi dettate per assicurare le operazioni relative all'ingresso, alla conservazione e al prestito dei libri, sì da dare a questi nuclei librari un carattere — sia pure embrionale — di vera e propria biblioteca popolare.

Questo dev'essere già per noi motivo di legittima soddisfazione. Noi diamo atto al Comitato per l'educazione popolare dei suoi nobili propositi e dei suoi efficaci tentativi per diffondere tra le nostre popolazioni il gusto e il senso della lettura e vediamo con piacere entrare a far parte della famiglia bibliotecaria questi Centri organicamente disciplinati, verso i quali non mancherà l'interessamento e la tutela delle nostre Soprintendenze bibliografiche.

Ed è opportuno qui precisare che non per competere coi Centri o per esercitare nei loro confronti una illecita concorrenza, ma unicamente per attuare in modo più rispondente alla realtà e alle esigenze di oggi quello che è uno dei servizi essenziali delle nostre biblioteche — il servizio del prestito —, noi abbiamo incoraggiato e sostenuto l'iniziativa felicemente avviata da una nostra biblioteca governativa — quella di Cremona — per la costituzione di una rete provinciale di prestito, con la quale si tende di portare il libro al lettore, se il lettore non può, non vuole, non sa andare a cercare il libro in biblioteca.

Noi abbiamo abbandonato da un pezzo la concezione diciamo così statica delle biblioteche per indirizzarci verso nuove vie più consone al dinamismo dei tempi moderni. La biblioteca-museo, la biblioteca che raccoglie cimeli rari e preziosi, ove è racchiusa la sapienza dei tempi, ove sono custoditi i segni della nostra antica civiltà, merita tutto il nostro rispetto ed avrà sempre ogni nostra cura. Se una cosa anzi lamentiamo è che tra i nostri bibliotecari si vadano perdendo i cultori della paleografia e saremmo veramente lieti se in un prossimo avvenire si addivenisse di nuovo ad una specializzazione in paleografia della carriera bibliotecaria.

Ma la biblioteca semplice deposito di libri, molti dei quali invecchiati, superati, resi inutili dalle nuove esperienze, dalle nuove ricerche, dai nuovi studi non può entusiasmarci. Essa deve rinnovarsi o perire. Ed è per ciò che io accennavo innanzi alle necessità dell'aggiornamento delle biblioteche, ed è perciò che tra i vari servizi delle biblioteche quello che merita maggiore cura è il servizio del prestito che deve in ogni modo agevolarsi senza alcuna preoccupazione di andare incontro con ciò a pericoli di smarrimenti o di dispersione. Un libro che si presta e si perde può significare l'acquisto di più di un lettore nuovo; un libro che non si presta, che non circola, che non si fa conoscere, significa l'assenza del lettore, e con ciò il deperimento, la morte della biblioteca.

In coerenza di tali principi noi cureremo l'organizzazione di reti provinciali di prestito presso altre biblioteche, oltre quella di Cremona; noi mobiliteremo

così le nostre forze bibliotecarie per una efficace diffusione del libro, e renderemo nello stesso tempo più vive e vitali le biblioteche stesse a cui le reti di prestito faranno capo, in modo che una nuova linfa circoli attraverso di esse e intorno ad esse si crei un interessamento capillare che dal centro raggiunga la periferia e da questa torni al centro, convogliando ogni volta un maggior numero di lettori.

In questo campo rientrano anche gli esperimenti dei bibliobus *che si vanno qua e là organizzando e che avranno anche essi tutto il nostro appoggio come tutto ciò che possa concorrere a incoraggiare la circolazione del libro.*

Ho già forse a lungo abusato della vostra pazienza, ma non posso non accennare ad un altro argomento che è iscritto all'ordine del giorno di questo Congresso, è il primo argomento anzi che discuteremo e che avrà da voi tutta l'attenzione che merita.

REGOLAMENTAZIONE DEL MICROFILM

Si tratta del nuovo regolamento che i nostri Uffici hanno redatto per la riproduzione del materiale librario delle biblioteche pubbliche governative e per l'uso e la riproduzione di quello raro e di pregio, ancora oggi disciplinato da norme di oltre quarant'anni fa non più rispondenti alle odierne esigenze culturali.

Questo regolamento ha già avuto il consenso del Consiglio Superiore delle Accademie e Biblioteche ed ora è a voi illustrato per vostra opportuna conoscenza e perchè voi possiate darci quegli ulteriori consigli che la vostra esperienza vi suggerisca.

Esso è ispirato ad un criterio di liberalità reso necessario da quei più intensificati rapporti di collaborazione internazionale che oggi si impongono nel campo della cultura.

Come noi vogliamo sempre più aprire le nostre biblioteche ai lettori, andare incontro ad essi, anzi, se essi non ne sappiano trovare la strada, così non abbiamo nessuna preoccupazione di far conoscere i nostri tesori librari e di consentirne la riproduzione per gli studiosi, accordando ad essi ogni agevolazione consentita dallo stato di conservazione dei cimeli che custodiamo.

Già — voi lo sapete — pratichiamo al riguardo una politica di larga liberalità, pur con il rispetto delle attuali norme regolamentari.

Ma l'adeguamento di queste norme alla nuova tecnica del microfilm ci consentirà di metterci, in questo campo, alla pari delle altre nazioni per un proficuo scambio culturale che non potrà non risolversi a vantaggio degli studi.

Il microfilm — come, d'altra parte, la documentazione (a cui accenno solo di sfuggita, ma certo qui il discorso meriterebbe più ampio sviluppo) — sono realtà che si impongono agli studiosi di oggi che nella molteplicità della produ-

zione libraria, nella sempre più invadente specializzazione scientifica, da esse non possono prescindere.

Noi non ce ne preoccupiamo, come se si trattasse di avversari da cui guardarsi per il timore che sottraggano lettori alle biblioteche, ma ce ne dobbiamo servire come alleati per una migliore, più proficua utilizzazione dei tesori librari che possediamo.

CATALOGO UNICO DELLE BIBLIOTECHE

Ed un alleato a tal fine sarà indubbiamente anche il Catalogo Unico delle biblioteche, di cui di proposito non ho voluto parlare, perchè esso fu già il motivo dominante del nostro Congresso del 1951 *ed ora più che di discussioni a tal riguardo deve parlarsi di realizzazione.*

Vi posso dire soltanto — e qualche cosa già ne sapete anche voi se avete letto la nota pubblicata nel fascicolo di dicembre di « Accademie e Biblioteche » — che il Centro per il Catalogo Unico è in piena attività, se pure ancora si attarda in lavori di preparazione alla grande impresa.

Ma una comunicazione sarà letta anche qui per darvi più esatto conto di quanto è stato fatto e di quanto si ha in animo di fare per dare vita a questo catalogo che costituirà indubbiamente un titolo di onore per i bibliotecari italiani.

Consentite infine che io qui esprima pubblicamente la soddisfazione dei bibliotecari italiani per aver potuto tenere in Sardegna questo nostro ottavo Congresso, qui dove è più fiorente che altrove la sezione della nostra Associazione, qui dove — riconosciamolo pure — il problema delle biblioteche è sentito in modo veramente intenso con un spirito di sacrificio che ci commuove.

Nella seduta che terremo a Sassari potremo renderci conto, ascoltando la relazione dell'on. Brotzu, dei progressi che qui ha già raggiunto l'organizzazione bibliotecaria, anticipando in un certo senso molte delle iniziative in altre regioni ancora allo stato fluido.

Anche per ciò io sono lieto che questo Congresso si tenga in questa generosa terra, tenace nelle sue amicizie e nelle sue passioni, e quando la passione è rivolta al libro ed alle biblioteche essa non può non avere tutto il nostro commosso plauso.

Terminata la lettura della relazione del Direttore generale delle Accademie e Biblioteche — vivamente applaudita dall'Assemblea — chiede la parola il dott. Giovanni Pitzalis.

Pitzalis — Non un discorso intendo fare, ma una semplice proposta, che è questa: che in omaggio alla Sardegna ed a questa Città carissima voi vogliate sceglierví come Presidente del Congresso l'on. prof. Giuseppe Brotzu.

La proposta del dott. Pitzalis è accolta dall'Assemblea che applaude al prof. Brotzu.

La seduta ha termine alle ore 12,15.

LA SECONDA GIORNATA DEL CONGRESSO

La seconda giornata del Congresso ha inizio nell'Auditorium di Cagliari, alle ore 15 del 28 marzo.

Dietro proposta del prof. FAINELLI, l'on. BROTZU, che, per altri improrogabili impegni del suo ufficio, non può presenziare ai lavori, viene eletto Presidente onorario del Congresso. Si stabilisce il criterio di eleggere un Presidente effettivo per ciascuna tornata. Per la prima tornata viene eletto all'unanimità il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche dott. Guido ARCAMONE. Per le altre sedute, dietro proposta del dott. GIRALDI, vengono eletti la dott. MONDOLFO, il prof. ERA, il prof. MORGHEN e il dott. DALLA POZZA.

Il dott. ARCAMONE assume quindi la presidenza.

E' all'ordine del giorno la relazione del prof. Gustavo Vinay su « Il nuovo regolamento per la riproduzione del materiale librario delle biblioteche pubbliche governative e per l'uso e la riproduzione di quello raro e di pregio ».

Poichè il prof. Vinay è assente per ragioni familiari, il Presidente invita il dott. Simari a leggere, in sua vece, la relazione.

NUOVA REGOLAMENTAZIONE PER LA RIPRODUZIONE DEL MATERIALE LIBRARIO

PREMESSA. — Facendo proprio il voto, espresso da bibliotecari e da studiosi, di veder modernizzata la regolamentazione in vigore relativamente alla riproduzione fotografica del materiale bibliografico in genere delle biblioteche pubbliche governative e all'uso e riproduzione in ispecie di quello raro e di pregio, la Direzione generale delle Accademie e Biblioteche ha curato la redazione di un progetto di *Regolamento per la riproduzione del materiale librario delle biblioteche pubbliche governative e per l'uso e la riproduzione di quello raro e di pregio.*

Di tale progetto è stata data comunicazione alla nostra Associazione parendo utile che se ne discutesse in sede di Congresso.

A me il compito di riferirvene con serena obiettività, a voi di approvarmi o correggermi con tale impegno che dal nostro dibattito emergano precise e concrete indicazioni in base alle quali il progetto possa essere avviato alla sua consacrazione legislativa in una forma che rappresenti veramente il frutto della nostra esperienza e di quella piena dedizione agli interessi della cultura da cui ognuno di noi è animato.

I - LA LEGISLAZIONE VIGENTE

I - *I Regolamenti del* 1907 *e del* 1909. — La materia relativa all'uso ed alla riproduzione fotografica del materiale bibliografico delle biblioteche pubbliche governative è oggi disciplinata dal Regolamento Organico approvato con R. D. 24 ottobre 1907, n. 733 e dal « Regolamento per l'uso e la riproduzione dei cimeli e dei manoscritti » approvato con R. D. 7 gennaio 1909, n. 126.

Del Regolamento del 1907 restano in vigore gli articoli dal 120 al 123 che regolano l'uso puro e semplice dei manoscritti a fini di prevenzione e di documentazione. Resta inoltre in vigore l'art. 116, limitatamente alla riproduzione fotografica di originali a stampa che non siano cimeli e quindi non contemplati dal Regolamento del 1909 (« Per le riproduzioni destinate a essere pubblicate e per quante altre abbiano, a giudizio del bibliotecario, particolare interesse paleografico, bibliografico o artistico, il richiedente deve rilasciare alla biblioteca da uno a tre esemplari perfetti delle tavole riprodotte, o, in cambio di essi, una copia della pubblicazione che comprende quei facsimili; e ciò secondo l'entità della riproduzione e gli accordi prestabiliti col capo della biblioteca »).

Il Regolamento del 1909, interamente in vigore, è specifico e limitato, come indica il titolo, all'uso e alla riproduzione dei cimeli e dei manoscritti. I casi previsti sono di due ordini, secondo che l'uso comporti o non comporti riproduzione fotografica:

1) Trascrizione o collazione mediante comuni mezzi scrittorii di tutto o parte notevole di un manoscritto o cimelio (consegna obbligatoria di un esemplare della eventuale pubblicazione: art. 1).

2) Riproduzione fotografica:

a) riproduzione fotografica *di qualunque entità* a scopo di studio in unico esemplare, *eseguita direttamente su carta al bromuro* (« La riproduzione rimane di proprietà della biblioteca... salvo che il richiedente non preferisca farne eseguire a sue spese un secondo esemplare »: art. 2);

b) riproduzione fotografica *parziale*, senza specificazione di scopo, *di cui si possano tirare più copie* (obbligo di rilasciare da uno a tre esemplari delle riproduzioni: art. 3);

c) riproduzione fotografica integrale o di « una parte delle più sostanziali ed importanti » a scopo editoriale (autorizzazione riservata al Ministero con modalità e cautele esemplificate dagli articoli seguenti: artt. dal 4 all'8. Obbligo comunque di rilasciare un certo numero di copie della riproduzione: art. 5).

Non è previsto il caso di riproduzione integrale o notevole a scopo di studio su lastra o pellicola.

II - *Osservazioni.* — Senza entrare nel merito delle disposizioni sovraccennate, è chiaro che la disciplina della riproduzione fotografica prevista dai due regolamenti è tecnicamente superata. Nel 1907 e 1909, il legislatore aveva essenzialmente presenti due procedimenti: riproduzione diretta su carta sensibile, riproduzione a mezzo negativo su lastra, ed è tipico il fatto che l'ipotesi di fotografia a scopo di studio sia formulata solo per le riproduzioni a bianco su nero: la fotografia normale era ovviamente giudicata un mezzo di illustrazione non di documentazione.

In seguito ai progressi della tecnica fotografica e alla conseguente riduzione dei costi, si è verificato da qualche anno un duplice spostamento di posizioni: quantitativo e qualitativo. Quantitativo nel senso che la fotografia è entrata nell'uso comune dei ricercatori, qualitativo nel senso che la fotografia dell'opera rara rappresenta oggi, e rappresenterà sempre più in avvenire, l'eccezione di fronte alla fotografia dell'opera corrente: l'impressione diversa che possiamo avere è dovuta soltanto all'angolo visuale limitato sotto il quale di solito vediamo il problema per le caratteristiche della maggior parte dei nostri istituti bibliografici, e al fatto che la loro mancanza di attrezzatura tende a far svolgere fuori di essi il servizio fotografico normale: è sempre più comune l'uso di privati e di istituti di chiedere in prestito libri e riviste per fotografarli senza il nostro consenso.

La nostra legislazione è adeguata a questi progressi ed alle nuove esigenze che hanno indotto nei ricercatori? Evidentemente no e pare inutile dimostrarlo, dopo gli inconvenienti gravi e men gravi di cui tutti abbiamo fatto esperienza. Per adeguarla ai tempi cresciuti oc-

corre prendere atto preliminarmente: *a*) che la fotografia, come abbiamo accennato, è, di norma, nei riguardi del materiale bibliografico, uno strumento di documentazione e non di illustrazione; *b*) che una legislazione la quale conosca esplicitamente soltanto il raro è anacronistica; *c*) che porre limitazioni gravose all'uso della fotografia equivale a spostare sempre più l'interesse degli studiosi (specialmente nel campo scientifico) verso istituti non vincolati alle nostre norme e quindi liberi di accettare, nell'interesse degli studi, qualsiasi intelligente soluzione proposta dai progressi tecnici.

II - Il nuovo Regolamento secondo il Progetto ministeriale

Il Progetto, sul quale siamo chiamati ad esprimere il nostro parere, tiene evidentemente conto delle esigenze che abbiamo richiamato, difatti: considera il problema della riproduzione nel suo insieme eliminando la concorrenza in atto fra i Regolamenti del 1907 e 1909; tien conto della importanza assunta dalla riproduzione dell'opera corrente e perciò richiama esplicitamente il diritto di autore di cui la fotografia sta divenendo il nemico principe; ignora distinzioni specifiche di tecnica fotografica oggi di fatto irrilevanti ai nostri fini, tranne il caso di procedimenti industriali.

I - *Il testo.* — Premesso che l'art. 1 riproduce quello del Regolamento del 1909 prevedendo tuttavia l'uso della fotografia in concomitanza od in luogo della trascrizione e collazione sull'originale, la casistica prevista dal Progetto si può così conformare:

1) *Norme sulla riproduzione del materiale bibliografico soggetto a tutela da parte dello Stato* (Legge 1° giugno 1939, n. 1089) *con procedimenti usuali*: « il diritto alla riproduzione deve intendersi riservato allo Stato » (art. 3).

Quando la riproduzione sia richiesta « *esclusivamente per fini di studio* », è tuttavia in facoltà del direttore di autorizzarla. Si danno allora i seguenti casi:

a) la biblioteca dispone in proprio, o può disporre attraverso altro istituto governativo, di apparecchi fotografici idonei: il direttore può esigere che la riproduzione sia fatta con tali apparecchi e che il negativo resti di proprietà della biblioteca (art. 3);

b) la biblioteca non dispone di apparecchi fotografici idonei: il richiedente non è tenuto alla consegna nè del negativo nè di copia;

c) indipendentemente dalle due precedenti ipotesi, quando un originale di pregio sia trascritto, collazionato, fotografato in tutto od in parte notevole e la documentazione così ricavata dia luogo ad una pubblicazione, è obbligatoria la consegna gratuita alla biblioteca di un esemplare della medesima (art. 1).

Non è fatta esplicitamente l'ipotesi della pubblicazione di facsimili che non rappresentino parte notevole di un originale; mi par tuttavia che nel « fine di studio » rientri tale eventualità limitatamente ai casi in cui i facsimili siano introdotti al solo scopo di documentare il testo: in caso diverso la concessione sarebbe irragionevolmente mutilata. Ma se è così, va applicato per analogia al materiale tutelato il disposto dell'art. 8 bis il quale prevede, per la pubblicazione dei facsimili da originali non soggetti a tutela, la consegna di un esemplare della pubblicazione, semprechè il direttore non ritenga di esonerarne il richiedente.

2) *Norme sulla riproduzione con « procedimenti usuali » del materiale bibliografico « non soggetto a tutela da parte dello Stato »*.

La riproduzione non è riservata allo Stato, può invece essere vincolata dalla legislazione relativa al copyright.

I casi sono due: *a*) riproduzione a qualsiasi fine che non dia luogo a pubblicazione di facsimili: non sono dovute copie nè è richiesto il deposito del negativo; *b*) riproduzione che dia luogo a pubblicazione di facsimili: obbligo di consegnare alla biblioteca un esemplare della pubblicazione salvo esonero in via eccezionale da parte del direttore (art. 8 bis).

3) *Norme sulla riproduzione di tutto o di parte notevole di un originale con procedimento fotomeccanico a scopo editoriale*:

a) quando un originale voglia essere pubblicato in tutto od in parte notevole in facsimile, l'autorizzazione a fotografarlo è riservata al Ministero, salvi i diritti di terzi. Spetta al Ministero stabilire se e quando l'impresa possa essere lucrativa e quindi se convenga subordinare la concessione al pagamento di una somma proporzionata al valore dell'originale ed al probabile utile del concessionario: obbligatoria in ogni caso la consegna di una copia della pubblicazione oltre quella eventualmente dovuta per la legge sul deposito obbligatorio; limitazioni di massima per richiedenti stranieri (artt. 5-10);

b) qualora il fine editoriale si aggiunga in un secondo tempo e la riproduzione con procedimenti usuali originariamente richiesta a scopo di studio diventi perciò l'equivalente della riproduzione fotomeccanica, è in facoltà del direttore richiedere la consegna di un positivo anche in formato diverso dal negativo, salvo i maggiori obblighi eventualmente derivanti dal fine proposto (art. 9).

II - *Osservazioni*. — Riassumendo e ponendoci dal punto di vista prevalente, cioè da quello dello studioso, diremo dunque che il Progetto non propone alcun obbligo particolare per chi ricorra alla riproduzione fotografica a scopo di studio tranne i seguenti: 1) originali tutelati: rilascio del negativo in caso di biblioteca attrezzata; consegna della pubblicazione in caso di trascrizione o collazione di parte notevole; 2) opere moderne comuni: consegna di copia della pubblicazione fornita di facsimili.

Se confrontiamo queste risultanze con le norme dei regolamenti in vigore, possiamo dire senz'altro che il Progetto segna un notevole passo sulla via della liberalizzazione: discrezione del direttore aiutando, si può infatti, a scopo di studio, riprodurre tutto senza contropartita, salvo il disposto dell'art. 1 che pare perentorio.

E' tuttavia un fatto che la discrezione è elemento del tutto soggettivo e fare appello ad essa non significa minimamente infirmare la validità obiettiva degli obblighi accennati. E si noti che la clausola « ove la biblioteca stessa o altro istituto governativo sia fornito di apparecchi fotografici idonei » dell'art. 3, può riportarci, secondo gli umori dei direttori, alla riserva pura e semplice che il negativo resti di proprietà della biblioteca, perchè non c'è oggi centro di studio in cui non ci sia un istituto governativo fotograficamente attrezzato.

Il Regolamento del 1909 viene in tal modo ad essere superato e modernizzato in potenza ma riconsacrato in atto.

Questo nell'ipotesi che il penultimo comma dell'art. 3 debba interpretarsi in senso conservatore per analogia dell'art. 2 del Regolamento del 1909: « ove la biblioteca stessa o altro istituto governativo sia fornito di apparecchi fotografici idonei, esigere che le dette riproduzioni siano eseguite con essi e che i negativi (integro: *pagati dai committenti*) rimangano di proprietà dello Stato »). Non è tuttavia escluso che il redattore possa aver avuto in mente il pagamento della sola copia addossando l'onere dei negativi ad un servizio regolarmente costituito in vista dell'impianto di fototeche organiche. In tal caso ritengo tuttavia che la formulazione sarebbe stata più esplicita. Nelle pagine seguenti ho comunque avuto presente la prima ipotesi, non la seconda che avrebbe facilitato il mio compito.

III - Il problema e la sua soluzione: argomenti e confronti

A questo punto cerchiamo di ragionare per conto nostro.

E' accettabile in linea di principio la norma che venga pagato dallo studioso ma resti di proprietà della biblioteca il negativo di una riproduzione richiesta a scopo di studio? E' accettabile in linea di principio e di fatto la norma della consegna di una copia della pubblicazione per cui sia stato usufruito un originale di pregio o in cui si diano facsimili a scopo di documentazione scientifica?

Mi limito al fine di studio perchè il fine editoriale di cui parla il Progetto è tutt'altra cosa e siamo d'accordo, credo, sul fatto che lo Stato ha il dovere di tutelare gli interessi della comunità premunendosi contro lo sfruttamento del proprio patrimonio da parte di singoli cittadini a cui in caso diverso verrebbe riservato un trattamento di favore: riprodurre a scopo commerciale un testo qualunque di proprietà dello Stato non differisce infatti giuridicamente dall'usare l'acqua di un fiume per azionare una turbina.

Seguiamo dunque, per concretare le idee, il lavoro di un ipotetico medievalista che ricerchi i documenti della fortuna di un qualunque Ovidio. Trova indicati sommariamente nei cataloghi delle biblioteche cento duecento testi che dovrebbero interessarlo, non importa se in biblioteche italiane o straniere, perchè la nostra norma sarà effettivamente valida solo se potremo ammettere che sia universalmente applicata. In passato avrebbe ricorso alla cortesia di una ventina di bibliotecari o colleghi per avere chiarimenti, poi, a fiuto e tempi e mezzi permettendolo, avrebbe preso il treno e iniziato il suo calvario di trascrittore e collazionatore, infine si sarebbe procurato le fotografie di una mezza dozzina di testi essenzialissimi. Oggi che la tecnica fotografica gli offre riproduzioni negative leggibili a prezzo relativamente modesto, si procura i mille o duemila o più fotogrammi che gli occorrono, li ordina in opportuni classificatori, li legge con un apparecchio di lettura che gli costa meno del più modesto apparecchio radio; successivamente li rilegge, li consulta man mano che procede la ricerca, la quale potrà durare due, dieci anni o anche tutta la sua vita.

Ottiene in tal modo di disporre nel suo studio di una massa di materiale documentario che potrà anche diventare enorme, raccogliendo in brevissimo tempo una documentazione quale i nostri eruditi del 1907-1909 ottenevano in anni di sacrifici: vantaggio quantitativo ma anche qualitativo di incommensurabile valore, perchè quella documentazione è una riproduzione non una interpretazione.

Per uno studioso siffatto che cosa costituisce il microfilm? Nient'altro che uno strumento il quale ha sostituito la penna stilografica come questa sostituì a suo tempo la penna d'oca, col vantaggio di una precisione puntuale senza oblii nè distrazioni, donde tra l'altro la possibilità per lui di ricorrere, in qualunque tempo e sede, al concorso di collaboratori e specialisti.

Che cosa ha perso la biblioteca fornendo il microfilm? Nulla più di quello che perdette cinquant'anni fa consentendo allo studioso X di usare il manoscritto trenta giorni segnandolo col sudore faticato delle sue mani o con l'inchiostro della sua penna. La partita fra lo studioso e la biblioteca si è aperta e si è chiusa ignorando il fatto della fotografia, come se le cose si fossero passate senza di essa, salvo la minor usura dell'originale. La fotografia rappresenta dunque oggi un fattore determinante di due risultati inversi: centuplicazione di forze per lo studioso e riduzione altrettanto rilevante delle cause di danni, di sottrazioni, di dispersioni degli originali. Questo studioso è italiano o straniero? E' uno studioso soltanto, cioè un povero ma nobile lavoratore che salva e dà un senso alla tradizione di questa nostra umanità che, sul piano della storia, è una come la nostra anima!

E allora noi ci domandiamo: perchè a questo studioso dobbiamo chiedere di lasciarci il negativo o provvederci di una copia? Gli raddoppiamo o quasi la spesa e poichè il denaro di cui dispone è un dato fisso, lo costringiamo a dimezzare il raggio delle sue ricerche; se poi volessimo consentirgli per un certo tempo l'uso del negativo, lo priveremmo ugualmente di uno strumento che dovrebbe o potrebbe servirgli sempre, senza contare che questa ipotetica concessione potrebbe difficilmente mutarsi in norma per i rischi che comporta. A queste buone ragioni si obietta che l'interesse delle biblioteche vuole così: esigendo, ad esempio, il negativo, noi costituiamo una fototeca che rappresenta una garanzia di conservazione in caso di sinistro e ci permette di limitare l'uso degli originali sia per la lettura che per le successive riproduzioni. Altre ragioni si adducono di ordine sentimentale ma le tacerò.

Per quanto possano parere validi questi motivi, lo Stato, che non è un privato cittadino, farebbe malissimo a farli suoi per due ordini di considerazioni. Innanzitutto l'« affare » realizzato a spese altrui sarebbe ed è un affare scombinato: che genere di fototeca ci illudiamo di poter costituire con questo sistema? Gli archivi fotografici delle biblioteche che conosco sono una massa amorfa e insignificante dal punto di vista funzionale, ed è ovvio: lo studioso non persegue i nostri fini ma i suoi ed i suoi non sono di conservazione ma di studio. Ammetto la limitatezza della mia esperienza, osservo tuttavia che il ragionamento non è mio ma dell'Amministratore della Biblioteca Nazionale di Parigi che me lo ha espresso in una lettera che è a vostra disposizione. Non invoco un'autorità perchè non è nei miei gusti, ma mi richiamo al parere di persona fornita di esperienza d'eccezione per invitarvi a riflettere bene sul significato della parola « funzionale ».

Ma l'« affare », oltrechè scombinato, è immorale ed i motivi di utilità cadono di fronte a ben più alte ragioni.

Ditemi, di grazia, come volete pretendere che lo Stato, il quale ha legiferato drasticamente per obbligare i privati a conservare i loro beni « tutelati », imponga, per far fronte ai suoi obblighi in identica materia, un contributo eccezionale ad una categoria di cittadini che ricorrono ad esso per un servizio nè minore nè maggiore, anzi identico *in re*, ad un altro servizio prestato a titolo gratuito a tutta la comunità? Per un servizio il quale, per il fatto stesso di essere concesso, contribuisce a conservare quel tal patrimonio, a renderlo noto, a valorizzarlo? Non basta, per un servizio che è richiesto a fini esclusivamente culturali e che, offerto a quel prezzo, viene di fatto riservato a chi dispone di cento e negato a chi dispone di cinquanta, intendendosi che questa cifra corrisponda al valore reale della fotografia richiesta? O che non sono, per avventura servizi identici, a parità del fine di studio, la concessione in uso di un manoscritto per trascriverlo e per fotografarlo? La fotografia rappresenta sì un vantaggio per l'utente, ma questo vantaggio si traduce unicamente in una maggior possibilità di lavoro, e noi non dobbiamo tendere a limitare queste possibilità ma piuttosto a ridurne il prezzo in modo che tutti i cittadini possano beneficiarne.

A voler essere conseguenti, dobbiamo avere il coraggio di scegliere fra queste due alternative: esigiamo la copia od il negativo e allora poniamo una tassa d'ingresso alle biblioteche e una sopratassa pari al prezzo del negativo per chiunque trascriva, penna alla mano, un originale di pregio; o non poniamo questa tassa e relativo supplemento e allora rinunciamo alla copia e al negativo!

E' ovvio che se queste considerazioni sono valide per le opere di pregio lo sono a maggior ragione per quelle correnti.

Resta da ragionare sull'obbligo di consegna della pubblicazione per la quale un raro fu collazionato o trascritto o nella quale sono inseriti i facsimili di un originale posseduto dalla biblioteca.

L'art. 1 del Regolamento 1909 e del Progetto, parlando di trascrizione o collazione, « in tutto o in parte notevole », prevede in sostanza due casi tipici: la pubblicazione di un testo critico o di una trascrizione pura e semplice. Per il primo caso, il legislatore non ha evidentemente avvertito le conseguenze della sua norma: un testo critico importa la collazione di un numero di manoscritti e di incunabuli che può essere rilevantissimo e ogni manoscritto è di fatto riprodotto integralmente dall'editore tra il testo e l'apparato: applicare la norma può significare, nel caso, tanto per esemplificare, di testi classici e patristici, dover stralciare, da una edizione di tiratura quasi sempre modesta, trenta-quaranta copie. L'onere è insostenibile e quindi di fatto la norma è elusa: nella migliore delle ipotesi l'editore farà fronte ai suoi impegni nei confronti delle biblioteche in cui si conservano i manoscritti di maggior pregio o in cui ha trovato miglior accoglienza.

Si potrebbe discutere per il caso della trascrizione: senonchè, favorito l'editore del testo critico, una riserva in tal senso sarebbe giuridicamente ingiustificabile poichè la trascrizione, anche diplomatica, non dà, o può non dare, del manoscritto nulla di più di quanto non dia un apparato critico rigoroso. Quanto alla norma che prevede la consegna di copia della pubblicazione contenente facsimili di opere comuni, è tale, per il suo oggetto, che è impossibile controllarne l'applicazione: l'esemplare non è unico ed eludere l'obbligo diventa un gioco da bambini. Sarebbe possibile ripiegare sulla copia della fotografia da cui è stato tratto il cliché, ma allora incappiamo nell'inconveniente di costituire archivi di futilità, sul che dovremmo essere tutti d'accordo.

* * *

La vostra e la mia curiosità a questo punto è di sapere se le deduzioni che precedono concordano o meno con l'uso e le soluzioni adottate oggi fuori d'Italia.

Ho limitato la mia inchiesta ad alcuni Paesi che sono più vicini a noi per tradizione ed organizzazione culturale e quindi anche per tendenze conservatrici. Escluderò dalla mia esemplificazione la Biblioteca Vaticana e l'Ambrosiana, perchè la « discrezione » ha in tali istituti, per la loro particolare natura, una funzione determinante; all'Ambrosiana infatti, come mi comunica quella Direzione, « il Collegio dei Dottori esamina le richieste e decide in merito volta per volta in conformità all'importanza dei codici », fermo restando il principio di venire « incontro alle necessità degli studiosi ». Le risposte originali su cui è fondata l'esposizione che segue sono a vostra disposizione: tengo a precisare che nessuna di esse è stata richiesta o data in via confidenziale.

Francia: non esiste una prassi comune a tutte le biblioteche; esistono invece numerosi regolamenti che prescrivono la consegna di una copia della riproduzione e della pubblicazione per la quale il manoscritto fu usufruito. *Di norma* queste clausole non sono applicate. In alcune biblioteche si subordina l'autorizzazione a fotografare al pagamento di una tassa che serve a finanziare un programma sistematico di riproduzioni.

L'opinione degli ambienti responsabili della Biblioteca Nazionale di Parigi si può riassumere così: è nell'interesse della conservazione del materiale di pregio costituire un fondo di duplicati fotografici negativi, tale fondo non può tuttavia costituirsi affidandosi al caso delle ricerche degli studiosi, ai quali, d'altra parte, non si può imporre la consegna di un positivo per l'aggravio di spesa notevole che ne deriverebbe e per il fatto che le copie potrebbero anche essere di valore tecnico così mediocre, in caso di fotografia eseguita a cura dello studioso, da sconsigliarne l'archiviazione. Del resto, la conservazione di riproduzioni parziali non avrebbe alcun significato o interesse. Occorre pertanto orientarsi verso la costituzione di una rete idonea di gabinetti fotografici, riservare ad essi le riproduzioni in extenso, conservare i negativi, restando inteso che la tariffa unitaria a carico del committente non rappresenterà la somma del prezzo del positivo più quello del negativo, ma un prezzo equo proporzionato al valore del servizio effettivamente fornito.

Belgio. — Biblioteca Reale: è formalmente in vigore un Regolamento che risale al 1926: di fatto esso è superato. La biblioteca dispone di un servizio fotografico in proprio al quale le riproduzioni sono normalmente riservate: non si conservano nè i negativi nè i positivi delle riproduzioni eseguite per conto di terzi. In caso di pubblicazione di una « serie » di facsimili, il richiedente è tenuto a consegnare due copie della pubblicazione stessa. « In molti casi », tuttavia, la clausola non è applicata.

Svizzera. — Biblioteca Pubblica e Universitaria di Ginevra: il Regolamento di cui si riproducono estratti sul modulo di richiesta è da considerarsi « invecchiato », comunque la consegna della copia è prevista solo per la riproduzione non moltiplicabile quando l'oggetto

sia un manoscritto; quanto alla consegna della pubblicazione, è ammessa la dispensa. Fatto notevole: considerata l'eventualità di tale dispensa, è previsto l'obbligo di fornire gli estremi bibliografici della pubblicazione.

Germania. — Biblioteca Universitaria di Heidelberg e Biblioteca di Stato di Monaco: il principio della consegna di una copia della pubblicazione è nettamente affermato; il principio della consegna di un « Doppelstück » della riproduzione è invece ignorato (Heidelberg) o limitato al caso di negativi di formato superiore al 9 × 12 (Monaco). Categoriche riserve sul fine di studio.

Inghilterra. — Biblioteca Bodleiana di Oxford (non ho avuto risposta dal Museo Britannico e dalla Biblioteca di Londra): servizio riservato alla University Press. Consegna della pubblicazione salvo che sia soggetta a deposito obbligatorio. Deposito delle riproduzioni non moltiplicabili o dei negativi nel caso di manoscritto riprodotto *per intero*, in una biblioteca pubblica indicata dal richiedente.

I colleghi di Francia e del Belgio condividono ovviamente i punti di vista che sono venuto esponendo; leggermente più conservatori i colleghi germanici; conservatori senz'altro gli inglesi.

Badate però: che cosa significano le riserve per i formati superiori al 9 × 12 che si pongono a Monaco se non che di fatto si ottiene oggi colà qualsiasi riproduzione senza limitazione alcuna, salvo il motivo di studio e la consegna della pubblicazione eventuale? Quanto alla Bodleiana è da osservare che il deposito del negativo diventa obbligatorio solo dopo l'uso e quando rappresenti la riproduzione integrale di un manoscritto.

Guardando le cose obiettivamente, non mi pare quindi eccessivo affermare che l'argomentazione sperimentale confermi quella astratta per quanto si riferisce al fatto specifico della riproduzione. Il confronto con la prassi altrui può lasciarci invece incerti per quanto si attiene alla consegna della pubblicazione a proposito della quale sembra che la liberalizzazione in atto vada più a rilento. In realtà si tratta del punto su cui possiamo più facilmente metterci d'accordo, appena ci preoccupiamo di non rendere risibile il futuro regolamento e ci accontentiamo perciò di far nostra la soluzione suggeritaci dal modulo di richiesta della Biblioteca di Ginevra: « *Je m'engage, dans le cas d'une publication, à donner la référence bibliographique nécessaire* ».

IV - Se e come il Progetto ministeriale debba essere riformato. Suggerimento in nove punti

Dopo questa parentesi argomentativa, ritorniamo al Progetto.

Il nostro ragionamento ha confermato o non ha comunque infirmato la validità di alcuni principii che esplicitamente od implicitamente in esso si formulano e che paiono quindi accettabili:

a) la riproduzione fotografica a scopo di studio deve fruire di un trattamento di favore;

b) lo Stato deve garantirsi contro lo sfruttamento del suo patrimonio bibliografico;

c) le riproduzioni devono essere eseguite in gabinetti di istituti statali ove questi siano usufruibili.

Non pare invece accettabile:

a) il principio della consegna dei negativi e di copie di pubblicazione quando rappresentino lo strumento o l'esito di ricerche condotte a fine esclusivo di studio;

b) l'eccessivo potere discrezionale conferito ai direttori, col risultato di mettere in difficoltà i funzionari più scrupolosi e di creare le premesse per disformità di trattamento con conseguenze anche troppo prevedibili.

La casistica appare d'altra parte incompleta in un punto sostanziale: il Progetto prevede, come abbiamo visto, il fine di studio ed il fine editoriale, non prevede il fine di arricchimento del patrimonio bibliografico di istituti e di privati. E' sfuggito al suo redattore che, senza venir meno ai regolamenti vigenti od a quello proposto è oggi possibile costituire, con una spesa irrisoria in confronto al valore dell'oggetto, fototeche che raccolgano copie perfette della parte più significativa del nostro patrimonio bibliografico di pregio. L'obbligo della consegna di una copia o del negativo non rappresenta di fatto una limitazione operante come non la rappresenta la clausola del fine di studio il quale può obiettivamente sussistere in ogni caso. Tener presente l'eventualità significa definire maggiormente il fine di studio vincolandolo alla persona fisica del richiedente (tendenza in atto nella Germania Occidentale), e prevedere esplicitamente il caso riservando l'autorizzazione relativa al Ministero con la facoltà di subordinarla a condizioni e cautele analoghe od uguali a quelle previste per la riproduzione integrale o notevole a scopo editoriale.

Poste queste premesse e nell'ipotesi che l'interpretazione che ne ho dato sia esatta (se ho errato, resta vero ad ogni modo che la formulazione è inadeguata alla intelligenza media — scusate se sono presuntuoso — dei direttori), è ovvio che tutto il Progetto va riformato.

Non ve ne proporrò uno di mia fattura: sarebbe un immodesto « *tour de force* »; sottoporrò invece alla vostra attenzione alcuni « punti » che dovrebbero, a mio avviso, costituire le articolazioni del nuovo Regolamento. Vedrete voi, e vedrà meglio la nostra Direzione Generale, se convenga trarne le debite conseguenze in sede tecnica.

Punto I. — La riproduzione fotografica e l'uso delle fotografie tratte da originali conservati nelle biblioteche pubbliche governative sono soggetti alla legislazione sul diritto d'autore e di proprietà.

Punto II. — Il diritto alla riproduzione fotografica del materiale bibliografico soggetto a tutela da parte dello Stato e di sua proprietà è riservato allo Stato.

Punto III. — L'autorizzazione a riprodurre libri e documenti conservati nelle biblioteche governative per comprovati e personali motivi di studio è concessa dal direttore, il quale esige che le riproduzioni siano eseguite a cura del servizio fotografico della biblioteca o di altro ente statale, quando ciò sia possibile e non determini ritardi nocivi alle ricerche del richiedente. Il direttore potrà rifiutare l'autorizzazione solo per ragioni obiettive e documentabili: quando l'originale abbia a soffrire danno dalla riproduzione, quando il fine di studio non sia comprovato, quando la riproduzione sia comunque soggetta all'adempimento di determinati obblighi cui il richiedente non dimostri di aver soddisfatto (il regolamento della Bodleiana stabilisce: « Reproduction of copyright material will only be undertaken if the applicant has obtained the prior written consent of the owner of the copyright »). In caso di riproduzione integrale o di parte notevole di originale soggetto a tutela da parte dello Stato, i negativi restano normalmente di proprietà della biblioteca quando sia stata eseguita a cura del servizio fotografico suo o di altro istituto statale, intendendosi che la maggior spesa non gravi sul prezzo del servizio realmente richiesto dal committente.

Punto IV. — L'autorizzazione a riprodurre materiale bibliografico conservato nelle biblioteche pubbliche governative non soggetto a tutela da parte dello Stato, in parte non notevole e a fini non specificamente di studio, è concessa dal direttore, il quale, salvo le riserve richiamate al punto I, può rifiutarla quando l'originale possa aver danno dalla riproduzione o per altri gravi motivi.

Punto V. — Fermo restando il principio esposto al Punto II, è ammesso pubblicare facsimili, in numero limitato, delle fotografie tratte a scopo di studio da originali soggetti a tutela da parte dello Stato, quando essi rappresentino la necessaria documentazione del testo.

Della pubblicazione di facsimili tratti da originali non tutelati, e sempre che essi siano in numero limitato, risponde l'editore ai sensi delle leggi richiamate al Punto I.

Punto VI. — Le richieste di autorizzazione di cui ai Punti precedenti vanno fatte su apposito modello a stampa. Tale modello, in uso in tutte le biblioteche straniere, prevederà la casistica rispecchiata dal Regolamento, in più potrà portare l'invito a depositare presso la biblioteca i negativi delle riproduzioni in extenso quando non servano più al richiedente (l'invito, per quanto in forma più estensiva, figura nei moduli di richiesta della Biblioteca di Monaco).

Punto VII. — L'autorizzazione a riprodurre in tutto od in parte notevole un originale soggetto o no a tutela da parte dello Stato al fine di trarne facsimili a scopo editoriale, o allo scopo di costituire od arricchire fototeche pubbliche o private, è data dal Ministero della Pubblica Istruzione, su parere del direttore della Biblioteca, sentiti i suoi organi consultivi e salvi i diritti di terzi.

L'autorizzazione può essere subordinata al pagamento all'Erario di una somma proporzionata al valore dell'originale, all'utile derivabile al concessionario, alla consegna del negativo, di copie della riproduzione o della pubblicazione a giudizio del Ministero. (Dato il potere discrezionale praticamente illimitato di cui il Ministero viene ad essere investito, mi paiono inutili le distinzioni fra cittadini italiani e stranieri, e fra cittadini stranieri secondo che esistano o no convenzioni specifiche tra il loro Paese ed il nostro, quali le prevede il Progetto).

Punto VIII. — L'autorizzazione a riprodurre non attribuisce ai concessionari alcun diritto esclusivo di proprietà artistica o letteraria di fronte a terzi.

Punto IX. — Invece di una enunciazione, qui occorre un breve discorso.

Poichè abbiamo dimostrato che il disposto dell'art. 1 è da rigettare, e siccome, d'altra parte, rigettandolo, il titolo del Progetto dovrebbe essere mutilato del termine « uso », perchè di « uso » non sarebbe più questione, si danno due possibilità: o il titolo è effettivamente mutilato e allora si intende che restino in vigore, per l'« uso », le norme del Regolamento Organico; o il titolo è mantenuto e allora si ravvisa l'utilità che tutte le norme dettate in materia dal Regolamento 1907 siano riportate, previo esame, nel nuovo. Mi pare la soluzione più sistematica anche perchè quel Regolamento è ormai maturo per una sostanziale revisione. Se dovesse verificarsi questa seconda ipotesi, sarei d'avviso che l'art. 1 potrebbe essere mantenuto con questa modifica a cui ho già accennato: « Chi si vale... s'impegna a dare notizia alla Biblioteca cui appartiene il manoscritto o cimelio, degli estremi bibliografici della pubblicazione per la quale esso fu in parte notevole o per intero usufruito ».

V - Conclusione

Egregi colleghi, la mia « resis » è terminata: consentitemi la perorazione.

Vi ho proposto di far getto da gran signori di tutte le copie, i negativi, i volumi e gli estratti che il Regolamento del 1909 ci ha avvezzato a considerare nostri: a molti di voi il mio invito dev'esser parso atto di audace imprevidenza. Credetemi: non lo è! Siamo tutti e senza distinzioni ugualmente preoccupati della conservazione e della difesa del nostro materiale bibliografico di pregio ed ugualmente ansiosi di veder assicurati i mezzi idonei a garantirle. Ma questi mezzi non li assicureremo attardandoci in formule irrevocabilmente sorpassate o immaginando soluzioni di compromesso. Non si va incontro all'avvenire ripulendo strumenti spuntati ed arrugginiti, ma creandone dei nuovi e creandoli con tanta intelligenza che possano resistere durevolmente al vento ed alla pioggia: lo strumento, anzi la « forma » di tutti gli strumenti nuovi è l'istituzione di una « rete di servizi fotografici capaci di eseguire

tutti i tipi di riproduzione necessari » (Cain), in altre parole di un Servizio fotografico di Stato il quale possa far fronte a tutte le richieste degli studiosi e, al tempo stesso, provvedere con progressione sistematica alla riproduzione integrale degli originali di pregio e alla archiviazione dei negativi, com'è accennato del resto all'art. 3 del Progetto. Quali i problemi, quali le soluzioni, gli accorgimenti che andranno adottati? Individuarli e proporli è il nuovo compito che ci attende. Chiuso il nostro dibattito, ritroviamoci insieme a discorrerne e forse qualche frutto concreto maturerà assai prima di quanto siamo personalmente disposti ad ammettere, anche se la saldezza delle nostre opposte convinzioni renderà inizialmente arduo l'intendersi e penoso il persuadersi.

Arcamone (Presid.) — Ringrazio il dott. Simari di aver letto con tanto sentimento la così interessante ed elaborata relazione Vinay.

Dovremmo ora dare inizio alla discussione su di essa. Prima però vorrei pregare l'Assemblea di ascoltare una comunicazione di Padre Albareda che ci darà preziose notizie sulla riproduzione fotografica dei codici della Biblioteca Vaticana.

Trattandosi di materia attinente alla relazione Vinay, penso che i soci saranno concordi nella mia proposta.

Mons. Albareda legge, quindi, la seguente comunicazione:

LA BIBLIOTECA VATICANA E LA RIPRODUZIONE FOTOGRAFICA DEI SUOI CODICI

Il comunicato ufficiale della Santa Sede, pubblicato nell'*Osservatore romano* del 25 gennaio 1952, che il Pontefice Pio XII concedeva all'Università di St. Louis nel Missouri la facoltà di ottenere la riproduzione fotografica dei manoscritti della Biblioteca Vaticana, produsse una vasta impressione nell'ambito del mondo della cultura, e in particolare tra quanti portano più diretto interesse ai tesori bibliografici. Impressione non molto diversa da quella suscitata nel mondo dei ricercatori storici, quando nel 1880 il Papa Leone XIII aperse a tutti la consultazione dell'Archivio Segreto Vaticano, e costituì poi apposite sale per lo studio dei codici e degli stampati della Biblioteca Vaticana. Due date, queste del 1880 e del 1952, ricche di significato ideale; due salienti punti di arrivo, e al tempo stesso di partenza, nella storia della preziosa *res libraria* Vaticana.

La liberale apertura della Biblioteca Apostolica agli studiosi mise presto in rilievo il contrasto esistente tra i doveri primordiali di ogni bibliotecario: favorire al massimo l'uso dei propri tesori e a un tempo custodirli gelosamente per tramandarli intatti ai posteri.

Sorge in questo momento e si rivela in tutta la sua grandezza la figura del P. Francesco Ehrle, che tentò e possiamo dire riuscì a conseguire un saggio equilibrio tra quei doveri contrastanti. La prima sua preoccupazione fu rivolta allo stato di conservazione dei codici affidati al suo governo, e alla questione connessa se potevano essere posti senza danno dell'incolumità tra le mani degli studiosi. Per la grandissima parte, fortunatamente, lo stato di conservazione non sollevava problemi; ma per non pochi altri invece occorrevano cautele e rimedi. E da ciò l'origine del Laboratorio di restauro, nell'intento di riparare i guasti accidentali prodotti dal tempo, dal clima e dalle condizioni ambientali diverse nei quali i manoscritti di svariata provenienza si erano trovati prima dell'entrata in biblioteca, dagli agenti animali di numerose specie che possono annidarsi nei libri. Difficile è dire il beneficio che questa, pur modesta, istituzione, ha recato e reca alla conservazione dei nostri codici, e non

solamente dei nostri. L'indimenticabile Alfonso Gallo, scomparso in questi mesi, amava proclamarsi, con la sua veramente ammirevole modestia, allievo della scuola di restauro fondata dall'Ehrle.

Pur troppo l'inesorabile edacità del tempo rende a lunga scadenza inefficaci i provvedimenti umani, specialmente per i codici più preziosi, scritti a quindici secoli o più di distanza, su pergamene già allora finissime, come erano quelle dei codici di gran lusso; pergamene assottigliate ancora più dal tempo fino addirittura alla perforazione delle lettere, o che deperiscono per altre cause, ribelli a ogni trattamento di restauro. A studiare questo stato di cose, l'Ehrle promosse nel 1898 un convegno di illustri bibliotecari europei, quali Mommsen, Omont, De Vries, per studiare i metodi più razionali da adibire. Ne ebbe origine, tra altro, quella collezione, *Codices e Vaticanis selecti quam simillime expressi*, che include le sontuose riproduzioni, che voi tutti conoscete, dei celeberrimi codici Vaticani della Bibbia greca, dei quattro Virgili (Vaticano, Romano, Palatino, Augusteo), del ciceroniano *De re publica*, del Terenzio, del Frontone, del Tolomeo e altre.

Tale deliberazione, di riprodurre con la massima fedeltà i codici principali ha un triplice ordine di vantaggi: innanzi tutto le edizioni fototipiche fissano l'immagine del codice nella condizione in cui si trova a quel momento (in alcuni casi, queste copie fototipiche risultano oggi più nitide degli stessi originali, che continuano fatalmente a deperire). Inoltre, esse permettono di limitare l'uso e il logoramento degli originali, in luogo dei quali si possono esibire agli studiosi i facsimili. Finalmente, le riproduzioni del genere, i *codices quam simillime expressi*, rivestono la più larga utilità, poichè sono consultabili dagli studiosi di tutto il mondo, nelle principali biblioteche dei rispettivi Paesi.

Con tale procedimento, il compito principale del bibliotecario, che è (come ho rilevato al principio) di diffondere i suoi tesori e insieme di tutelarne l'incolumità, restava senza dubbio agevolato. Ma sussistevano difficoltà pratiche non lievi, prima e sostanziale quella del costo di riproduzioni del genere: eccessivo per l'istituto editore, proibitivo per quasi tutti i privati e anche per le biblioteche pubbliche. Si pensi che dei primi volumi della serie Vaticana non si osò eseguire la tiratura che a cento esemplari.

Intanto, in questo stesso giro di tempo, si andavano già usando le applicazioni della fotografia al materiale librario. Ciò avvenne molto ristrettamente al principio, quando occorreva la preliminare impressione su una lastra di vetro, per ricavarne quindi la stampa positiva su carta. Il costo era rilevante e le domande rimanevano perciò ancora poco numerose, ma il vantaggio che ne poteva derivare allo studioso lontano risultava con evidenza.

Sollecitamente, la Biblioteca Vaticana si adoperò a offrire agli studiosi la possibilità di ottenere copie fotografiche dei suoi codici, al costo più conveniente. Un servizio fotografico vi fu impiantato più che sessant'anni sono, come risulta dal verbale di un'adunanza del comitato direttivo, tenuta il 6 dicembre 1890: « Il Rev.mo P. Ehrle ha fatto osservare che sarebbe opportuno di preparare un ambiente per i lavori fotografici, moderando i medesimi con uno speciale regolamento ». Il voto venne accolto e si presero intese « coi fotografi soliti ad adibirsi a tali lavori ».

La successiva introduzione del « bianco su nero » per i lavori di biblioteca portò un aumento considerevole di richieste. Il P. Ehrle si convinse dei grandi vantaggi del nuovo ritrovato, che subito impiantò; e non volle mai che gli studiosi fossero tenuti a lasciare una copia alla biblioteca, comprendendo che ciò rappresentava per essi un pesante aggravio, dato il raddoppio della spesa, e che d'altra parte alle biblioteche ne veniva quasi soltanto un inutile imbarazzo. La decisione dell'Ehrle è stata rispettata da tutti i suoi successori. Il servizio venne allora disimpegnato ottimamente da fotografi esterni, dei quali mi piace ricordare il valente e onesto Pompeo Sansaini, che alcuni di noi, i meno giovani, abbiamo conosciuto.

Nuovi progressi tecnici offersero, a semplici dilettanti, la possibilità di eseguire direttamente la fotografia di codici. E si vide allora aggirarsi nelle biblioteche lo studioso-fotografo, munito della sua brava Leica o Contax, che con un leggero supporto e apposite lenti d'avvicinamento riusciva ad ottenere da sè la riproduzione su pellicola dei codici. Si era iniziata l'èra del microfilm.

Sempre mirando all'utile degli studiosi, la Vaticana consentì sotto certe condizioni l'uso delle macchine fotografiche personali di piccolo formato. Ma le richieste si presentarono tanto numerose, che l'agevolazione fatta agli studiosi diventò un rischio per la conservazione dei codici, maneggiati da troppe mani, non sempre abbastanza abili e riguardose.

Si venne allora nell'idea di riservare esclusivamente alla biblioteca tutto il servizio fotografico, affidandolo a proprio personale tecnico di ruolo, in grado di dare le migliori garanzie di sicurezza nel trattamento dei codici e di perfezione nel lavoro. Il Papa Bibliotecario Pio XI accolse prontamente il disegno, e con il suo assenso e incoraggiamento venne impiantato l'attuale Laboratorio fotografico della Biblioteca Vaticana, il quale si va continuamente sviluppando e adattando agli incessanti progressi della tecnica fotografica, sotto gli auspici del regnante Pontefice Pio XII.

Non voglio tediarvi descrivendo nei particolari l'organizzazione e gli ampliamenti del nostro Laboratorio, dalla sua creazione nel 1937 ad oggi. In esso vengono eseguite le fotografie richieste nei vari procedimenti: bianco su nero, positivo diretto, microfilm, lastre per riproduzioni speciali (fototipie, quatricromie, ecc.). I raggi ultravioletti vengono adibiti per le fotografie di palinsesti. Il risultato essenziale e più importante è stato di risolvere in gran parte l'arduo problema di facilitare al massimo lo studio dei nostri manoscritti e stampati con il minimo deterioramento di essi.

Siamo arrivati con ciò alla riproduzione su microfilm della massa dei codici Vaticani per l'Università di St. Louis. Immagino che alcuni di voi si domandino, con una specie di sgomento, se il lavoro comprende proprio tutti i codici della Vaticana. E io posso informare che per ora si tratta di un numero assai rilevante e che lo spoglio dei nostri cataloghi, sul fondamento del quale vengono compilate le liste, non è stato ancora ultimato. Ma il nostro calcolo è che si raggiungerà, in questa prima richiesta, un numero tale di codici da comportare circa 10.000.000 di fotogrammi. Il numero di codici, in ogni maniera, non è limitato dai termini della concessione, che fa solo riserva dei pochi codici che la Vaticana intende pubblicare in proprie edizioni fototipiche. Quanto alle clausole che regolano l'uso delle riproduzioni in microfilm negativo mandate all'Università di St. Louis, la principale è quella che esclude la facoltà di ricavarne altre copie a uso di terzi.

Dopo questa rapida notizia dei criteri seguiti dalla Vaticana dai primordi dei ritrovati fotografici fino ai nostri giorni, penso, cari colleghi, che non avvertiate più quella specie di disagio che la semplice enunciazione del piano di riprodurre in microfilm la intera collezione dei manoscritti Vaticani possa avere creato in voi.

Come avete veduto, la Vaticana si è sempre proposta di largheggiare nel concedere la riproduzione fotografica dei suoi codici, non solo per la liberale tradizione della scienza, ma anche in considerazione del rigoroso e inderogabile divieto che vige da secoli di fare uscire dalla sede qualunque volume.

Molti di voi e innumerevoli studiosi di tutto il mondo hanno fatto esperienza della facilità con la quale la Vaticana accorda la riproduzione fotografica di codici interi, senza alcuna restrizione. Nella pratica, non è stato mai introdotto un numero limite di codici dei quali un singolo studioso può ottenere la fotografia; e vi erano anzi precedenti di gruppi anche assai ingenti di codici riprodotti a uso di particolari istituti scientifici, come ad esempio l'« Institut de recherche et d'histoire des textes » e altri istituti medievalistici europei e americani. Da questa situazione di fatto, non risultava eccessivamente difficile giungere, con

tutte le dovute garanzie, a una concessione di portata più ampia e praticamente illimitata in favore di un istituto scientifico di cospicua importanza.

Ma occorre rilevare che la ragione principale che ha indotto a prendere, per la prima volta nella storia della Vaticana, una decisione diciamo ufficiale del genere è stato l'impegno di assicurare alla civiltà la trasmissione, del contenuto almeno, dei preziosi codici affidati alle nostre cure, nella deprecabile eventualità che una catastrofe colpisse nel futuro le nostre raccolte. Già in alcuni momenti dell'ultimo conflitto, era stata assai viva la preoccupazione per l'incolumità dei tesori bibliografici Vaticani. Si pensò allora, dopo avere adottato alcune misure precauzionali di carattere generale, anche a una riproduzione fotografica di tutti i cimeli. Ma il numero ingente di questi, il preventivo assai elevato della spesa e il tempo per il lavoro previsto in anni non avevano permesso di realizzare il progetto.

Il 1° novembre 1950, una lettera scritta in lingua latina perveniva alla Biblioteca Vaticana. Il documento si apriva con solenne gravità nel modo che segue: ** Cum res in universo mundo tam instabiles sint et ruina bibliothecarum pretiosarum graviter timenda sit, prudens videtur servare thesauros inaestimabiles Bibliothecae Vaticanae duplicando eos photographice **. E in fine si leggeva il nome del Presidente dell'Università di Saint Louis, Missouri, negli Stati Uniti d'America, Padre Paul Reinert. La lettera formulava la domanda d'ottenere le riproduzioni in microfilm di tutti o almeno dei più importanti codici della Vaticana, da depositare presso l'Università stessa, a uso esclusivo dei suoi ricercatori scientifici; e offriva di concorrere alle relative spese.

Desidero rilevare che il documento porta, come già ho indicato, la data del 1° novembre 1950, e che la concessione ufficiale venne comunicata il 25 gennaio 1952, dopo un prolungato esame e studio del progetto. Il quale finì con l'essere accolto, appunto perchè metteva in atto pienamente quelli che erano stati per più di mezzo secolo i criteri e i fini fondamentali seguiti dalla Biblioteca Vaticana circa la riproduzione fotografica della parte più preziosa del suo patrimonio: facilitare al massimo lo studio dei codici, preservare per quanto possibile il logoramento al quale essi sono esposti con l'uso e soprattutto salvare per la civiltà il contenuto di questi tesori dall'estrema iattura che potrebbe colpirli in questi nostri procellosi tempi.

La Direzione della Biblioteca Vaticana procedette all'impianto occorrente alla grande impresa principalmente con apparecchi del tipo * The Kodagraph *, muniti di cellula fotoelettrica, del genere già in uso presso lo stesso nostro Laboratorio, dove si sta ora svolgendo il lavoro, con personale addestrato dai nostri tecnici e interamente italiano.

Noi siamo convinti che nell'avvenire i dotti di tutti i Paesi, qualunque sia il loro pensiero e fede religiosa, professeranno una riverente ammirazione per questo gesto di Pio XII, che sarà giudicato saggio, previdente, lungimirante: ispirato a una comprensione per gli studi e a una liberalità verso gli studiosi pari a quelle dimostrate da Leone XIII nel dischiudere ai ricercatori con ogni larghezza le porte dell'Archivio e della Biblioteca della Santa Sede. Agli studiosi che non possono affluire da lontano, il gesto del Romano Pontefice apre l'uso diretto dei tesori letterari e storici accumulati lungo secoli dalla Santa Sede, e ne assicura al mondo intero il contenuto, qualora per deprecanda sorte (quod Deus avertat!) gli originali dovessero sparire, in un momento che sarebbe tra i più oscuri della civiltà universale.

Il Presidente Arcamone ringrazia mons. Albareda per la sua comunicazione ed apre la discussione sulla relazione Vinay.

Saitta Revignas — L'impostazione e la soluzione date dal collega prof. Vinay al problema della riforma del Regolamento per l'uso della riproduzione

del materiale raro e di pregio, non possono che incontrare il più convinto consenso.

Alle premesse del collega Vinay, cioè il diritto degli studiosi alla massima liberalità nell'uso del materiale manoscritto che interessa le loro ricerche e la salvaguardia dei diritti dello Stato sul suo patrimonio bibliografico, io ne aggiungerei una terza che interessa direttamente una delle funzioni fondamentali delle biblioteche di conservazione: la necessità di raccogliere dati, notizie e riferimenti sull'uso di ogni singolo manoscritto, in modo da formare nel tempo la documentazione più diligente e completa possibile della sua storia. E' evidente che la moltiplicazione, la diffusione e quindi l'uso di copie di riproduzione fatte da terzi, al di fuori e senza il controllo dell'Istituto interessato, renderebbero difficile e precario attendere a questo compito che, come ho accennato, è uno dei fini più importanti delle biblioteche di conservazione quali sono in tutto o in parte della loro struttura gli istituti bibliografici italiani.

L'istituzione di una rete di servizi fotografici aggregati alle maggiori biblioteche governative, rappresenterà quindi il modo più conveniente di conciliare nella pratica queste diverse esigenze. E' inteso mi pare, dato che il collega Vinay non fa in proposito particolari obbiezioni ma anzi lo accetta al punto III delle sue Proposte, che l'attività del servizio fotografico sarà condizionato da quanto è previsto dal comma III art. III del progetto Ministeriale di riforma del Regolamento: che, cioè, quando le riproduzioni siano eseguite direttamente dalla Biblioteca o da altro Istituto governativo i negativi sono considerati proprietà dello Stato. E' questo del resto il criterio seguito dall'Istituto di Patologia del Libro che ha già raccolto un archivio molto apprezzabile dei negativi delle riproduzioni eseguite dal suo reparto fotografico e, secondo una notizia della quale attendo conferma ufficiale, anche dal British Museum che non figura nell'inchiesta fatta dal collega Vinay, ma pare si riservi il diritto di trattenere il negativo delle fotografie del proprio materiale manoscritto in tutti i casi in cui lo ritenga necessario o conveniente.

A questo punto il problema potrebbe sembrare in linea di massima pacificamente risolto, se non ci ponessimo, come è necessario, questa domanda: quando potranno le nostre maggiori biblioteche o, meglio, quelle nelle quali questa necessità è maggiormente sentita, disporre di servizi fotografici che funzionino in modo da rispondere alle giuste esigenze degli studiosi e nello stesso tempo anche agli interessi degli Istituti? E' evidente per quanto si sia animati da sufficiente ottimismo, che il programma non è di facile nè di immediata attuazione. Esso comporta disponibilità di mezzi per l'attrezzatura degli impianti (ma per giungere presto a qualche risultato concreto io sarei favorevole anche all'adozione di apparecchi modesti ricorrendo per lo sviluppo a laboratori esterni) e disponibilità di personale idoneo, da addestrare ed incaricare di questi servizi, condizione piuttosto difficile per certe biblioteche dove difettano anche gli impiegati d'ordine indispensabili ad altri lavori. E nel frat-

tempo si dovrà, per usare una frase piuttosto efficace anche se poco elegante, mettere il carro avanti ai buoi, cioè riformare il vecchio Regolamento abolendo tutti i vincoli che esso comprende, senza avere lo strumento indispensabile al funzionamento del nuovo? Penso che si verrebbe a creare così una situazione greve di difficoltà facilmente individuabili quando si abbiano presenti i fini per i quali l'Amministrazione Centrale potrà consentire di sottoporsi all'onere dell'istituzione dei gabinetti fotografici. I vantaggi della soluzione proposta dal collega Vinay sono infatti i seguenti: *a*) rapidità e costo poco elevato delle riproduzioni fatte a vantaggio degli studiosi, *b*) possibilità per la Biblioteca con la gestione diretta del servizio e con la proprietà del negativo di controllare e disciplinare l'uso delle riproduzioni diverso da quello di studio e la moltiplicazione e diffusione di copie fatte senza l'intervento dell'istituto interessato, *c*) condizioni favorevoli per la Biblioteca di attendere con progressione sistematica alla riproduzione integrale delle proprie raccolte manoscritte per sostituire, nei limiti consentiti, la consultazione degli originali, per costituire dei depositi di sicurezza in caso di guerra e per formare un archivio di negativi che sarebbero soprattutto di grande utilità per gli studiosi dato che la stampa di copie verrebbe a costare pochissimo. Il rimandare « sine die » l'istituzione dei gabinetti fotografici da aggregare alle biblioteche maggiormente interessate a questo genere di servizi, si risolverebbe, invece, esattamente per ogni vantaggio nel danno contrario.

A proposito del secondo punto, mi si potrà obbiettare che il vincolo sul negativo previsto dal progetto governativo ed accettato dal collega Vinay, non offre nella pratica nessuna garanzia contro eventuali abusi. Lo ammetto senz'altro, ma tuttavia a me pare che oltre a frapporre maggiori difficoltà contro possibili infrazioni, l'affermazione della proprietà del negativo, mentre non esclude la concessione dell'uso, rappresenti sempre un principio di diritto utile a fornire nei diversi casi che si possono presentare dei criteri di giudizio validi e coerenti. Ed i bibliotecari degli Istituti di conservazione sanno come di fronte ai progressi della tecnica della riproduzione questa casistica sulla quale è necessario esercitare il giudizio diventi sempre più varia e, sotto diversi aspetti, difficile. Basterà ricordare il formarsi sempre più frequente, soprattutto all'estero, di raccolte pubbliche e private costituite da riproduzioni di materiale appartenente anche a biblioteche italiane, per le quali si pone il problema dell'uso e della moltiplicazione e diffusione di copie non vincolate all'originale oppure le iniziative di produzione di microfilms destinati a fini commerciali, del genere di quelle di cui abbiamo intravisto la portata negli anni dopo la guerra ed alle quali si è potuto fare opposizione proprio appoggiandosi al Regolamento di cui si sta discutendo la riforma.

Concludendo, io riterrei che la soluzione proposta dal collega Vinay debba essere senz'altro accettata, ma sia necessario porre la condizione che la riforma del Regolamento coincida con l'efficienza dei servizi di riproduzione gestiti dalle

maggiori biblioteche, direttamente o nei modi che ciascuna di esse riterrà più convenienti alle proprie esigenze. Ambedue i provvedimenti devono essere sollecitati con lo stesso convincimento e nella stessa misura, affinchè i nostri Istituti siano in grado di rispondere anche in questa forma alle condizioni dell'uso pubblico delle loro raccolte.

Cappelletti — Chiedo scusa se mi permetto d'intervenire in un Convegno riservato a competenze specifiche quali sono quelle dei bibliotecari: se lo faccio è perchè ho l'onore di essere Presidente di un Consorzio di Biblioteche. Ma in questo momento avrei da chiedere la parola come editore.

Nel Regolamento che è proposto all'attenzione del Congresso ho trovato anche un accenno a quel che riguarda gli interessi della categoria degli editori. Nella relazione vi sono queste parole che mi sembra opportuno leggere testualmente per comprendere il mio commento:

« Mi limito al fine di studio perchè il fine editoriale di cui parla il Progetto è tutt'altra cosa e siamo d'accordo, credo, sul fatto che lo Stato ha il dovere di tutelare gli interessi della comunità premunendosi contro lo sfruttamento del proprio patrimonio da parte di singoli cittadini a cui in caso diverso verrebbe riservato un trattamento di favore: riprodurre a scopo commerciale un testo qualunque di proprietà dello Stato non differisce infatti giuridicamente dall'usare l'acqua di un fiume per azionare una turbina ».

Ora io osservo: qual'è la funzione dello Stato? Qual'è la funzione dello studioso? Qual'è la funzione dell'editore? Tutte queste funzioni noi dobbiamo vederle in ragione di uno scopo unico, che è lo scopo della diffusione della cultura di cui il libro è strumento. Qui vale mettere come predominante il carattere industriale o commerciale della funzione editoriale a parte il caso dell'editoria italiana, che nel campo industriale è la Cenerentola. Per questa situazione di miseria dal punto di vista industriale voi bibliotecari per primi, noi editori e tutti gli studiosi levano alta la loro recriminazione allorchè si tratta delle difficoltà dell'acquisto di libri per il loro costo (è inutile fare il processo alle cause). A parte questo, è lo stesso esempio che mi ha dato il relatore che mi dà motivo di dimostrare che l'editorìa deve avere una diversa impostazione per la soluzione del problema e di quegli altri concorrenti allo stesso fine. Diceva il relatore che l'editore, il quale attinge al fondo dello Archivio, della Biblioteca, dello Stato, non è diverso da colui che attinge ad una vena d'acqua e ne cava forza, e guadagna. Potrei dimostrare che chi attinge ad un corso d'acqua per piantare una turbina ha diritto al concorso dello Stato, mentre invece nessun editore italiano stampa libri con il concorso dello Stato. E' quindi giusto rivendicare qui all'editorìa italiana, che è considerata un'impresa industriale, questa purezza di azione, nel senso che mai ha agito con contributo dello Stato, almeno in regime democratico. In casi precedenti il contributo può esserci stato, ma non crea una regola.

Fatta questa affermazione mi permetto richiamare la vostra attenzione su un concetto giuridico: cosa vuol dire: tutelare il diritto d'autore?

Potrei essere proprietario di un codice importantissimo ed avrei il dovere di metterlo a disposizione senza il diritto d'autore: perchè il contenuto riguarda l'argomento scientifico dell'opera e non la materialità del libro. Chi è il possessore custode, detentore, ha il diritto del possesso, della custodia di questa materialità fisica che è il codice o il libro. Quindi non si può per questo aspetto invocare il diritto d'autore. Piuttosto dobbiamo parlare di doveri di detenzione e di possesso, che vanno posti sempre più al servizio della collettività. Se non dev'essere un diritto, ma dev'essere piuttosto un dovere, non voglio che questo dovere prenda una formula di massima per cui chiunque possa farsi avanti per qualsiasi scopo. Bisogna riconoscere al detentore il diritto di priorità. Egli può dire: questo codice lo pubblico io, lo affido al tale studioso. Se lo Stato non vi adempie da parte sua, non si può pretendere che lo Stato adempia a tutte queste funzioni: quindi benvenuto sia qualunque studioso, editore che si pose coll'affrontare questo rischio al servizio della collettività, editando quest'opera. Se è utile pubblicare quest'opera, allora si faccia con qualsiasi mezzo. Non è utile? Allora non nasce nemmeno il problema.

A me pare che ci sarebbe poco altro da dire. Ma vorrei sottolineare, e questo è a riprova di quello che ho detto, le difficoltà di configurare un pregio ad un'opera editoriale del genere.

Più si tratta di un originale di valore scientifico, di un codice rarissimo, di quelli di cui voi siete custodi, di carattere particolarissimo, raro ed inedito, la cui ristampa andrà in mano a pochissimi studiosi, più il suo valore scientifico, ideale, sarà esattamente inverso al pregio commerciale. La prova più bella è che finoggi non è stato pubblicato. Un'apertura anche in questo senso verso l'editorìa vorrebbe dire un invito agli editori a collaborare allo sforzo comune per la diffusione della cultura.

Arcamone (Presid.) — L'on. Cappelletti ha fatto delle dichiarazioni che hanno portato una voce nuova ai bibliotecari: è opportuno sentire anche cosa pensano gli editori, specie quando essi vogliono venire incontro alla diffusione della cultura e più che del commercio si preoccupano dell'interesse degli studiosi. Queste osservazioni dell'on. Cappelletti saranno senza dubbio tenute presenti non solo dai congressisti qui presenti, ma anche quando dovremo procedere alla definizione del progetto di riforma.

Dalla Pozza — Desidero semplicemente portare la mia personale adesione alle idee espresse dal collega Vinay per quanto concerne la riproduzione dei nostri manoscritti in microfilm.

I nuovi provvedimenti oramai si impongono, anche per trarre da una situazione di disagio ciascuno di noi che, per favorire gli studiosi, veniamo a porci contro i regolamenti.

Taluni, si sa, non conoscono conflitti siffatti. Applicano il regolamento e basta. Ma contro costoro non è raro sentire, da parte di studiosi, soprattutto stranieri, critiche spesso aspre, per cui non è più ammissibile alcuna remora per il varo di un regolamento che tenga conto delle nuove esigenze e dei nuovi ritrovati della tecnica per le riproduzioni.

Quanto alla asserita liberalità che si incontrerebbe in tale materia fuori d'Italia, basterebbe ricordare un esempio avvenuto nella Columbia University. Con questo non si vuol dire che l'Italia non debba sentire l'obbligo di una posizione di priorità anche in questo campo, e non ci si abbia a impegnare per la emanazione di disposizioni quali quelle illustrate dal collega Vinay e che sono nel desiderio e di noi e degli studiosi.

D'Alessio — Ci troviamo di fronte a due posizioni. La sig.ra Saitta dice: il diritto dello Stato deve essere salvaguardato. L'on. Cappelletti afferma: gli editori vogliono piena libertà di azione nell'interesse degli studiosi. Ritengo che sia da accogliersi l'opinione dell'editore. Questo Stato che si mette sempre avanti finisce con l'ostacolare senza raggiungere mai il fine. Si è parlato per analogia delle acque pubbliche la cui utilizzazione è concessa dietro il pagamento di un canone: in verità da quando le acque sono demaniali tante sono le difficoltà burocratiche da superare per ottenere l'uso che finiscono con rimanere in gran parte inutilizzate. Il permesso poi alla riproduzione sarebbe concesso dal direttore della biblioteca. Ma ogni direttore si regolerebbe secondo i propri criteri. Non voglio offendere nessuno ricordando che ho chiesto in prestito un libro rarissimo alla Marciana e subito l'ho ottenuto; un libro comune mi è stato invece negato da altra biblioteca. Lo stesso avverrà per la riproduzione: negata o concessa con criteri subiettivi. Ripeto a conclusione che lo spirito della massima liberalità, di cui ha fatto cenno anche mons. Albareda, sia alla base di questa nuova regolamentazione. Salvaguardata l'integrità del codice massima libertà di riproduzione; sarebbe una fortuna per gli studiosi se gli editori, anche con loro guadagno, riproducessero tutto il patrimonio delle nostre biblioteche.

Mondolfo — Nei riguardi degli invocati gabinetti fotografici posso assicurare che nella Nazionale di Firenze se ne sta apprestando uno che risponderà a tutte le esigenze: riproduzione fotostatica, in lastra, in microfilm. E poichè non sarà molto costoso, facilmente potrà attuarsi anche presso biblioteche di altre città. La spesa di riproduzione scemerà di molto; forse sino a meno della metà, o anche a meno di un terzo della spesa attuale. Il richiedente potrà dunque senza aggravio accollarsi il rilascio del negativo all'istituto concessionario. Oppure lo Stato potrà imporre una tassa che gli consenta di trarre il negativo per sé.

Entrando poi nel merito della questione dirò che le conclusioni della relazione Saitta mi sembrano accettabili. Ma indispensabile mi pare fare una distinzione tra richiedenti italiani e stranieri; e cioè ritengo che le concessioni che faremo agli stranieri non potranno non essere subordinate a quelle che i singoli Paesi stranieri faranno ai nostri studiosi. Occorrerà pertanto fare un'indagine larga; ben più larga di quella di cui leggo i risultati nella relazione Vinay, che si limita a soli cinque Paesi, e per alcuni, a una biblioteca sola. E neanche potrei accettare le conclusioni che trae Vinay. A me pare che alcuni di quei Paesi siano ancora — proprio come noi — alquanto perplessi. E lascio a ognuno argomentare che cosa significhi che il Museo Britannico non ha risposto.

Carini Dainotti — La dott. Mondolfo ha detto quasi tutto quello che volevo dire io. Una collega valorosa come la dott. Saitta non avrà obbedito solo a considerazioni erariali, d'interesse materiale. Ella ha accennato ad una delle solide ragioni che consigliano di essere prudenti. Io vorrei sottolineare quella che si riferisce alla difficoltà di seguire la vicenda dei manoscritti i cui microfilms siano in mani private.

Semerano — Ammesso che possano essere giustificate alcune riserve di fronte alla crociata di liberalità che a taluno può sembrare inopportuna qualora non incontri uguale trattamento da parte di istituti bibliografici esteri, siamo indotti però a riflettere che l'Italia, erede del Rinascimento, non può limitare la sua comprensione verso studiosi, spesso insigni.

Per quanto riguarda il negativo, esso potrebbe essere utilizzato per l'allestimento di un numero di positivi da esitare, o distribuire a cura del Ministero, alle varie biblioteche italiane, che potrebbero istituire un'apposita sezione di facsimili.

Simari — A me sembra innanzi tutto necessario dotare le biblioteche governative di un gabinetto fotografico. Le Soprintendenze dovrebbero avere un gabinetto fotografico ambulante di cui potrebbero servirsi le biblioteche comunali.

Nel disegno di legge da redigere dovrebbe essere fissata una tariffa per le riproduzioni, la quale da un lato sia accettabile dagli studiosi e dall'altro consenta alle biblioteche di procedere ad una ordinata raccolta di riproduzioni in microfilm dei manoscritti. In quanto alla reciprocità con l'estero, penso che la questione debba essere trattata dalla Direzione Generale con gli organi diplomatici e soprattutto con l'U.N.E.S.C.O., che già si è occupata del problema.

Hagemann — Parlo a nome degli studiosi stranieri. Sono in Italia da più di ventitre anni e mi sono occupato più volte di questioni concernenti la riproduzione fotografica dei manoscritti. Posso dire di aver trovato sempre molta comprensione da parte delle direzioni delle biblioteche, ma non nascondo che spesso sorgono delle difficoltà soprattutto di carattere finanziario. Penso che

in molti casi si può ottenere un certo aiuto da parte dei diversi Istituti stranieri che risiedono a Roma e che sono interessati alle riproduzioni.

So, per mia esperienza, che attualmente l'America, la Germania e l'Austria si vanno orientando verso una certa liberalizzazione negli scambi di riproduzioni. Il recente accordo italo-germanico prevede l'obbligo da parte germanica di permettere la riproduzione fotografica del materiale in possesso delle biblioteche tedesche. Occorre, ad ogni modo, fare ogni sforzo per superare le difficoltà che si oppongono alle libere ricerche degli studiosi di tutti i Paesi.

Daneu Lattanzi — A proposito di gabinetti fotografici, desidero informare il Congresso che la Regione Siciliana ha già dotato la Soprintendenza di Palermo di una macchina per riproduzioni in microfilm. In seguito verrà costituito un vero e proprio gabinetto fotografico. Lo scopo è di riprodurre in microfilm i manoscritti più importanti esistenti nelle biblioteche della circoscrizione.

D'Alessio — Una volta costituiti i gabinetti fotografici, sarà possibile evitare le lungaggini burocratiche? Io, per esempio, ho trovato tali difficoltà presso l'Istituto di patologia del libro che per riprodurre un manoscritto ho dovuto ricorrere all'opera di un privato. Inoltre se noi affidiamo la questione delle riproduzioni al criterio dei direttori, gli stessi casi verranno trattati dalle varie biblioteche in modo diverso.

Mondolfo — Al dott. Simari il quale dice che la questione della riproduzione in microfilm di materiale raro e di pregio deve essere regolata dallo U.N.E.S.C.O. faccio noto che un interessamento da parte della Commissione italiana dell'U.N.E.S.C.O. — della quale fa parte il nostro Direttore Generale, e faccio parte anch'io — c'è stato. Precisamente all'adunanza del 5 giugno 1952 è stata approvata all'unanimità la relazione presentata dal prof. R. Morghen e da me, della quale dò lettura.

« I problemi vari e complessi riguardanti l'applicazione della microfotografia alla riproduzione dei testi e documenti custoditi nelle biblioteche e negli archivi sono di viva attualità da un triplice punto di vista:

1) richiesta da parte di studiosi singoli;

2) richiesta da Stato a Stato;

3) esigenza di creare depositi di sicurezza in caso di eventuali conflitti bellici.

Tali problemi rivestono un carattere di particolare importanza per l'Italia, dato l'ineguagliabile suo patrimonio bibliografico e archivistico, sia dal punto di vista numerico sia dal punto di vista qualitativo; e date anche le insistenti richieste di riproduzione che da parte di Stati, di studiosi e di enti culturali e commerciali pervengono ogni giorno pù frequentemente alle nostre biblioteche.

Attenendosi alle concezioni ispiratrici dell'attività dell'U.N.E.S.C.O., sorto soprattutto per affermare la collaborazione dei popoli in tutti i campi attinenti alla cultura e alla civiltà, la Commissione italiana dell'U.N.E.S.C.O. crede opportuno affermare il principio che la riproduzione in microfilm di codici e documenti debba essere concessa con la maggior larghezza possibile ai fini della diffusione della cultura e per promuovere fecondi incontri fra le culture dei diversi Paesi.

Tuttavia la Commissione italiana ritiene che tale principio, per aver effettiva efficacia, debba essere universalmente accettato con diritto di assoluta reciprocità fra i diversi Paesi possessori di un patrimonio bibliografico e archivistico di interesse generale; e fa presente che se ciò non avvenisse si potrebbero determinare odiose sperequazioni fra le condizioni fatte agli studiosi dei diversi Paesi.

Naturalmente tutta questa materia dovrebbe essere regolata con convenzioni di carattere internazionale, delle quali l'U.N.E.S.C.O. dovrebbe farsi promotrice. Tali convenzioni potrebbero avere attuazione graduale attraverso preliminari intese e patti bilaterali tra due o più Stati.

Nei predetti accordi si dovrebbero anche stabilire i seguenti punti:

a) che le richieste di riproduzioni fotografiche di materiale bibliografico manoscritto o raro debbono essere avanzate *esclusivamente* da studiosi o enti culturali soltanto per i fini della ricerca scientifica e per la pubblicazione dei materiali stessi;

b) che le autorizzazioni a riprodurre il materiale predetto dovrebbero essere perciò concesse volta per volta secondo le esigenze della ricerca stessa da valutare da appositi organi competenti;

c) che bisognerebbe anche esigere che di ogni riproduzione sia fatto un unico negativo che dovrebbe restare depositato presso l'Istituto concessionario a beneficio degli eventuali studiosi futuri;

d) che bisognerebbe anche che il diritto di riproduzione fosse tutelato dalle garanzie che riguardano i diritti d'autore, poichè il diritto di proprietà dei singoli Stati si può assimilare al diritto d'autore, per quanto riguarda il materiale bibliografico.

Tale cautela si rende necessaria al fine di garantire che le riproduzioni predette non siano sfruttate a fini commerciali.

Per quel che riguarda la questione dei depositi di sicurezza, la Commissione italiana dell'U.N.E.S.C.O. ritiene che l'idea sia del tutto accettabile; ma perchè tali depositi rispondano veramente ai fini previsti dovrebbero essere necessariamente più d'uno e dislocati nelle località più adatte per garantire al massimo il materiale raccolto da pericoli di distruzione e di dispersione. Una volta costituiti, tali centri di raccolta e di sicurezza, che accoglierebbero la massima parte del materiale di gran pregio posseduto dai principali istituti culturali del mondo civile, potrebbero essere resi accessibili agli studiosi. La costituzione, l'organiz-

zazione e il funzionamento di tali centri dovrebbero essere oggetto di precisi accordi tra i diversi Stati ai quali incomberebbe l'onere delle relative spese.

La Commissione italiana dell'U.N.E.S.C.O. pertanto domanda che la questione della riproduzione in microfilm del materiale manoscritto e raro sia iscritta all'ordine del giorno della conferenza di Ginevra, agosto-settembre '52, e che in quella sede siano promosse le opportune intese ».

La Commissione dunque italiana dell'U.N.E.S.C.O. ha fatto tutto quello che ha potuto. Ma purtroppo ci è poi risultato che alla conferenza di Ginevra la nostra relazione è, si, stata accolta, ma non è stato modificato l'ordine del giorno che era stato preventivamente preparato.

Non ci arrenderemo nella richiesta.

Nasalli Rocca — Nel redigere il progetto di legge vorrei che si tenessero presenti, per evidenti ragioni di affinità, le modalità per la riproduzione di opere d'arte di proprietà dello Stato e di documenti degli Archivi di Stato.

Personalmente sono favorevole alla massima liberalizzazione. Contrariamente a quanto risulta dalla relazione Vinay, mi pare opportuno stabilire l'obbligo della consegna d'un esemplare delle varie riproduzioni a stampa di codici ed anche di studi pubblicati su codici delle nostre biblioteche.

Dalla Pozza — Ho appreso, proprio oggi, dall'addetto alla riproduzione del Centro microfilm del Politecnico di Milano, un particolare tecnico molto importante che vorrei segnalare. Il Centro è fornito di apparecchi con duplice obiettivo, che impressionano contemporaneamente due negativi. Nell'attrezzare i gabinetti fotografici è bene tener presente questo particolare tecnico che, con minore spesa, permetterebbe a ciascuna Biblioteca di conservare un negativo di tutte le riproduzioni eseguite.

Arcamone (Presid.) — Considero chiusa la discussione generale. Vorrei che si procedesse alla formulazione di un ordine del giorno cercando di trovare un accordo sui vari punti controversi. In genere mi pare che siamo tutti ben disposti ad invocare un principio di larga liberalità in materia. Ed a questo principio risponde il progetto ministeriale. Esso fu già sottoposto, come è noto, all'esame del Consiglio superiore delle Accademie e Biblioteche, il cui parere è naturalmente essenziale e decisivo per l'Amministrazione. Se è stato ora portato alla vostra discussione è per aver lumi circa le modalità pratiche di applicazione. A questo riguardo le osservazioni dei vari oratori saranno tenute ben presenti per quel conto che meritano. Io ringrazio i soci che hanno voluto portare in questa discussione l'esperienza della loro specifica competenza in una questione che tanto interesse ha per la diffusione della cultura.

Cappelletti — Benchè chiusa la discussione generale chiedo di nuovo la parola per un semplice chiarimento. Giustamente il Presidente ha detto che ci

sono vari punti di vista. Secondo me nella nuova regolamentazione che l'Assemblea dovrebbe proporre vi sono due aspetti: uno sostanziale ed uno formale. Qui quello sostanziale è veramente quello della libera disponibilità o meno del patrimonio delle biblioteche. Quando leggiamo il primo punto formulato dal relatore: (« La riproduzione fotografica e l'uso delle fotografie tratte da originali conservati nelle biblioteche pubbliche governative sono soggetti alla legislazione sul diritto d'autore e di proprietà ») questo verrebbe in ipotesi, secondo la teoria da me modestamente proposta, capovolto laddove io proponevo la libera disposizione per la cultura universale della fotografia, mediante le norme che saranno stabilite dal presente regolamento. Un'affermazione di principio in cui ancora una volta l'Italia direbbe una parola a tutto il mondo. Il regolamento dovrebbe stabilire anche un principio di reciprocità. Mi permetto proporre al Presidente ed all'Assemblea un quesito fondamentale: se questa mia proposta non fosse accolta, allora si dia corso al resto del regolamento così com'è formulato.

Arcamone (Presid.) — Lei può proporre un ordine del giorno che poi sottoporremo all'Assemblea.

Lodi — La proposta dell'on. Cappelletti circa una piena liberalità è in contrasto con l'art. 68 della legge sul diritto d'autore: « E' libera la riproduzione di singole opere o brani di opere per uso personale dei lettori, fatta a mano o con mezzi di riproduzione non idonei a spaccio o diffusione dell'opera nel pubblico. E' libera la fotocopia di opere esistenti nelle biblioteche, fatta per uso personale o per i servizi della Biblioteca. E' vietato lo spaccio di dette copie nel pubblico ed in genere ogni utilizzazione in concorrenza con i diritti di utilizzazione economica spettanti all'autore ».

Era — Oltre che il diritto d'autore mi sembra che debba essere tutelato anche il diritto di priorità dello studioso, che per primo fa eseguire la riproduzione di un libro antico o di un manoscirtto. Ciò ad evitare che si verifichino incidenti, come è accaduto in Sardegna. S'intende che questo diritto dovrebbe esercitarsi entro un determinato limite di tempo.

Arcamone (Presid.) — Al Consiglio Superiore delle Accademie e Biblioteche abbiamo avuto due richieste di riproduzione che si contendevano la priorità della rispettiva domanda. Naturalmente il Consiglio ha sospeso di deliberare in attesa che la controversia giuridica di natura privata fosse risolta in sede competente.

Era — Ho sentito parlare di sussidi per le macchine di riproduzione. La Regione Sarda ha concesso un sussidio a questo scopo alla Deputazione di Storia Patria; quindi la Sardegna ha già risolto il problema.

Guerrieri — Anche alla Nazionale di Napoli il Ministero ha concesso dei fondi per l'acquisto di macchine per microfilms.

Arcamone (Presid.) — Allora rimaniamo d'accordo che sarà proposto un ordine del giorno che voteremo insieme agli altri alla fine del Congresso.

Desidero ora dar notizia all'assemblea di un telegramma pervenuto poco fa dal Ministro Segni. Come forse sapranno il Ministro aveva accolto l'invito rivoltogli dall'Associazione italiana per le Biblioteche di partecipare al Congresso. Il Ministro si riprometteva di venire qui oggi e di partecipare alle riunioni; purtroppo ora mi è arrivato questo telegramma che dice:

« *Imprevisti impegni Governo non consentonmi essere oggi costà come progettato. PregoLa scusare mia assenza et recare partecipanti Convegno mio cordiale saluto et augurio proficuità lavori.* F.to Segni, Ministro Pubblica Istruzione ».

Invieremo subito un telegramma al Ministro Segni, per ringraziarlo di questo suo saluto. Io posso assicurare che non mancherò, appena tornato a Roma, di consegnare al Ministro gli ordini del giorno approvati e di riferirgli su quanto sarà stato deliberato, sicuro che l'on. Segni terrà nalla massima considerazione i nostri voti e le nostre deliberazioni.

C'è ora una comunicazione del dott. Benveduti della Biblioteca Universitaria di Cagliari, che tratta di un argomento — il « microlibro » — che ha qualche affinità col tema fin qui ampiamente discusso. Dò quindi la parola al dottor Benveduti perchè svolga la sua comunicazione.

IL MICROLIBRO

Il microfilm trovò la sua prima applicazione pratica durante l'assedio di Parigi, nel 1870. Gli assediati corrispondevano con l'esterno mediante messaggi, ridotti fotograficamente in formato microscopico, su pellicole, si noti bene, di collodio sensibile, affidate a piccioni viaggiatori.

Da quell'epoca non si parlò più di microfilm, sia perchè la produzione della carta era superiore al fabbisogno mondiale, sia perchè, frattanto, l'emulsione sensibile al collodio (che permetteva fortissimi ingrandimenti) era stata sostituita da quella alla gelatina che non consentiva ingrandimenti molto spinti, ma era di più facile impiego.

Solo con l'avvento del cinematografo i tecnici della fotografia sono stati indotti a ricercare obiettivi fotografici di grande potere risolutivo ed emulsioni le quali possedessero, in alto grado, due proprietà che, per lungo tempo, furono ritenute antagoniste: sensibilità a minime quantità di luce e capacità di forti ingrandimenti.

Oggi è opinione generalmente diffusa che la tecnica del microfilm possa utilizzare le materie prime e gli apparecchi impiegati dall'industria cinematografica. Opinione convalidata, almeno così può sembrare, dall'applicazione, tentata con successo durante quest'ultima

guerra, dagli Stati Uniti d'America, per la riproduzione, su vastissima scala, della corrispondenza delle forze armate.

Nello stesso torno di tempo il Frieser, dell'Istituto di Scienze fotografiche dell'Università di Dresda, ricollegandosi ai precedenti lavori del Goldberg, in questo campo, aveva eseguito sistematiche ricerche per stabilire il massimo limite di riduzione raggiungibile praticamente nella registrazione di stampe o manoscritti. Col metodo da lui adottato fu realizzata la riduzione di lettere alle dimensioni di tre millesimi di millimetro, ricorrendo ad emulsioni preparate appositamente nel laboratorio di quell'Istituto. In questo modo furono registrate, in una lastra 9 × 12, ben 10.000 pagine formato protocollo.

Io stesso, in quella stessa epoca, presso il laboratorio sperimentale del Catasto, riuscii a riprodurre, su gelatina fotosensibile, lettere dell'ampiezza di 7 millesimi di millimetro: 150 lettere erano contenute in un millimetro lineare. Risultato, anche questo, non disprezzabile, specie se messo in rapporto con la modesta attrezzatura di cui disponevo.

« Sempre più piccolo! » era il motto d'ordine di quei primi tempi; ma non ci condusse a risultati pratici, come ci accorgemmo un po' tutti, a nostre spese; e su ciò ritenni doveroso richiamare l'attenzione degli studiosi, parlando appunto dei risultati del Frieser che avevano aperto gli animi a grandi speranze. Dissi allora parole che restano attuali anche oggi: « Le immagini molto ridotte sono praticamente inutilizzabili a causa della loro eccessiva delicatezza in quanto basta l'azione di un grano di polvere per distruggere intere righe e mettere fuori uso il microfilm ».

D'altra parte il consultare queste immagini, anche per pochi minuti, costituisce già un'operazione molto pericolosa di per se stessa poichè il fortissimo ingrandimento cui bisogna sottoporle è possibile solo a prezzo di un intenso riscaldamento non privo, a sua volta, di conseguenze irreparabili a carico dello strato di gelatina e specialmente del suo supporto (celluloide o acetilcellulosa che sia), in quanto la pellicola del film si deforma e perde per sempre la possibilità di venir messa a fuoco, nonostante tutte le misure precauzionali adottate: basso voltaggio delle lampade, schermi di vetro antitermico, ecc.

Frattanto, tra le biblioteche italiane, la Vaticana, sempre prima nell'indagare ed adottare i mezzi di conservazione e valorizzazione del libro, si era portata all'avanguardia anche di queste ricerche realizzando e mettendo a disposizione dei suoi frequentatori un razionale e, per allora, perfetto impianto microfilm per la ripresa, anche a colori, e per la lettura.

Per la ripresa erano generalmente impiegati apparecchi ed obiettivi derivati da quelli cinematografici; per la lettura veniva di solito adottato quell'apparecchio ottico che permette agli industriali del cinema di esaminare singoli fotogrammi. Una derivazione evidente da questo apparecchio sono i lettori oggi in commercio. Il mio giovane e valente amico ing. Giovanni Scaccia-Scarafoni, per mio invito, costruì, già nel '39, un tavolo lettore che, di quanti ne conosco per averli usati od esaminati, è ancora il più originale, come concezione.

E' ormai un atto di ordinaria amministrazione che Biblioteche ed Istituti Scientifici si scambino riproduzioni di manoscritti, di stampe, di documenti grafici in genere, in nero ed a colori, impiegando il microfilm così che da più parti si ode reclamare insistemente la diffusione sistematica di impianti di ripresa e di lettura.

Qui è da segnalare, per la sua eccezionale importanza, l'opera svolta dall'U.N.E.S.C.O. in questo campo. Ricordo che, nel '46, per sollecitare le Biblioteche di tutto il mondo ad impiegare il microfilm, l'U.N.E.S.C.O. ha fornito apparecchi per la lettura alle Nazioni che dovevano ricostruire i loro servizi bibliotecari, rendendo così possibile la consultazione di materiale bibliografico divenuto raro specialmente in seguito alle distruzioni causate dalla guerra. Sempre l'U.N.E.S.C.O. nel '50 pubblicò un repertorio internazionale dei servizi microfilm-fotocopie. Ma soprattutto ricordo l'inchiesta di cui furono resi noti i risultati nel maggio '51. Questa inchiesta mise in evidenza, che, eccezione fatta per gli Stati Uniti, l'uso del microfilm è poco diffuso, pure essendo note le preziose possibilità che questo procedimento

offre. Sempre secondo i risultati della stessa inchiesta, sarebbe da credere: — che molte delle cause della mancata diffusione del microfilm siano piuttosto di ordine psicologico che materiale; — che si ricorrerà al microfilm allorquando ci si sarà messi d'accordo sulla normalizzazione internazionale e, finalmente, — che questo della normalizzazione sia il problema più importante.

Inoltre si è ormai d'accordo nel riconoscere che il microfilm a nastro ha già fatto il suo tempo e che nuovi modelli più idonei debbono ormai sostituirlo per i bisogni normali della documentazione. In seguito ad esperienze condotte in Inghilterra, si può ritenere che vi sia una tendenza generale a preferire la microcarta opaca. Tuttavia nel '50 nessun Paese europeo possedeva apparecchi di lettura per le microcarte opache ed erano rari i documentalisti ed i tecnici che avevano avuto l'occasione di impiegare tali carte nel loro lavoro normale.

Nel settembre '51 fu tenuto il XVIII Congresso della Federazione Internazionale di Documentazione. Nel corso di questo Congresso vennero presentate due relazioni italiane: la prima (dott. Balbis) mise in opportuno rilievo la notizia che a Parigi la Scuola Tecnica di Fotografie e Cinematografia aveva iniziato un corso microfilm da presa e da proiezione; la seconda (ing. Belfiore) illustrava i concetti informatori del procedimento di microstampa e microlettura sistema Belfiore-Anfossi mettendone in rilievo i vantaggi, specie economici.

Alla chiusura del Congresso la sezione seconda (metodi e mezzi meccanici di riproduzione e selezione dei documenti) formulava il voto che venissero unificate le misure relative all'altezza delle pellicole ed alla lunghezza delle striscie e soprattutto al formato delle copie ingrandite.

Infine, per restare nell'ambito di casa nostra, l'anno scorso Alberto Spina riprendeva questo argomento, specie in relazione alla ricostruzione delle Biblioteche. Per riparare i danni di guerra, infatti, saremo costretti, volenti o nolenti, a realizzare questo programma di adozione del microfilm. La cui storia, per ora, è tutta qui, seppure a grandi tratti.

Il microfilm si è dimostrato utile solo allorquando lo si è impiegato come organo intermedio tra la disponibilità di un unico documento, specialmente grafico, in un dato luogo e la necessità di utilizzarlo a distanza da quel luogo. Esso è efficace in applicazioni di breve durata: quando, si tratta di ridurre in piccolissime dimensioni un immagine per poterla agevolmente trasferire da un luogo ad un altro e riprodurla, subito dopo, ingrandita.

La insufficiente adozione del microfilm è da attribuirsi, secondo me, non tanto a motivi psicologici, quanto alle seguenti caratteristiche negative del materiale impiegato: scarsissima resistenza alle sollecitazioni meccaniche (specie all'abrasione), agli agenti chimici ed al calore cui deve essere esposto durante il forte ingrandimento per la lettura. Tali caratteristiche rendono il film cinematografico inutilizzabile per l'esecuzione del microfilm vero e proprio, di quello che si dovrebbe piuttosto chiamare « microlibro ». Il microfilm permette di trasferire molto economicamente e rapidamente un'immagine di grandi dimensioni da un luogo ad un altro: esso vince lo spazio. Il microlibro deve permettere di trasferire immagini di grandi e grandissime dimensioni a distanza di secoli: deve vincere il tempo. La fragilissima struttura del nastro di celluloide non è adatta a competere, per durata, non solo con la pergamena, ma neppure con la carta.

Il problema urgente, insomma, non è quello di trasformare in microfilm ed in macchina per leggere rispettivamente la pellicola cinematografica e l'apparecchio di osservazione in uso presso le case cinematografiche. Il problema attuale è quello di sostituire la pellicola cinematografica ordinaria, con un materiale resistente al tempo.

Cerchiamo di immaginare, dunque, la più perfetta microscheda da chiedere ai tecnici. La materia scrittoria impiegata dovrà essere leggera, facilmente riducibile in fogli sottili e tenaci, dovrà resistere, oltre che al calore, alla polvere, agli agenti chimici ed a quelli biologici: insetti (comprese le minacciose termiti), muffe, bacteri ed inoltre esigeremo che eventuali macchie di inchiostro o di grassi possano venir asportate con tutta facilità. I

tecnici dovranno dunque ricorrere ad un metallo leggero e quindi, esclusi il potassio, il sodio ed il magnesio, perchè facilmente infiammabili, all'alluminio. Resistente al calore: l'alluminio fonde a 660 °C, mentre la carta a soli 125 °C è compromessa nella sua struttura e a 200 °C è praticamente distrutta. L'alluminio è buon conduttore del calore e quindi non soggetto a deformazioni termiche permanenti, come accade invece per il celluloide e per tutte le resine sintetiche. Sulla superficie di questi fogli metallici dovrà esservi uno strato trasparente e molto duro, il più duro possibile. Qui ci vien fatto di pensare al diamante, ma dovremo rifiutare questa soluzione perchè uno strato di diamante, se possibile, sarebbe di difficile lavorazione meccanica (taglio, ecc.); ricorreremo allora a quella sostanza che, nella scala delle durezze, precede immediatamente il diamante: il corindone, cioè la sostanza di cui sono fatti i preziosi rubini ed il volgare smeriglio. Noi sceglieremo un corindone trasparente. Questo strato trasparente dovrà essere impregnato da una sostanza fotosensibile ed avremo ottenuto la microcarta ideale.

Voi direte: inutili sogni! Ebbene no: questa microcarta ideale di metallo, leggera, sottile, rivestita di uno strato durissimo, trasparente, sensibile alla luce, potete fabbricarla voi stessi come l'ho già ripetutamente fabbricata io con materiali che l'industria ha adottato già da tempo, su vastissima scala e con ottimi risultati.

La ricetta è, in breve, la seguente: recipe un foglio d'alluminio e òssidalo superficialmente in un bagno galvanico (quest'ossido di alluminio è appunto corindone, con tutta la sua durezza) e, dopo averlo accuratamente lavato, immergilo, per un tempo conveniente, in una qualunque soluzione fotosensibile; lascialo asciugare al buio; esponilo sotto un micronegativo (contenente la Divina Commedia o le Avventure di Pecos Bill a fumetti, non importa!) ponilo negli opportuni bagni di sviluppo; làvalo; lascialo asciugare ed avrai la microcarta ideale che cerchi.

Ed ora facciamo un po' di conti, tanto per fissare le idee: le 40.000 pagine dell'Enciclopedia Italiana, registrate col metodo da me realizzato, al quale ho accennato all'inizio, troverebbero posto in due cartoline illustrate; registrate col metodo Frieser, entrerebbero addirittura in una carta da giuoco.

Ma questi sono capolavori di pazienza, oltre che di tecnica, ed hanno solo il valore di esperienze di laboratorio. Impiegando invece una attrezzatura e del materiale che si trovano attualmente in commercio e che permettono di ridurre una lettera alle dimensioni di 35 millesimi di millimetro, si potrebbe condensare tutta l'Enciclopedia Italiana in 100 cartoline dello spessore di un normale cartocino (due o tre decimi di millimetro). Queste schede formerebbero, a loro volta, un pacchetto dello spessore di un centimetro e mezzo e del peso di mezzo chilogrammo, di fronte alla edizione in carta, della stessa Enciclopedia, i cui 39 volumi pesano oltre un quintale e mezzo ed occupano oltre 200 decimetri cubi di spazio.

Ciò equivale a dire che una biblioteca di 5.000 volumi in quarto, tradotta in microschede d'alluminio, può trovare agevolmente posto in un normale cassetto di scrivania. Senza contare le maggiori facilità di manovra e di esame a favore della microedizione in alluminio.

L'Enciclopedia Italiana in microedizione di alluminio, calcolata in 5.000 copie, potrebbe costare, su per giù, dalle 3 alle 4 mila lire. Ammesso che un buon apparecchio lettore venga a costare circa 30.000 lire (cioè quanto una radio normale) si avrà che l'Enciclopedia Italiana potrà essere messa in commrecio, con una macchina per leggere, a 35.000 lire. I confronti, con la edizione di carta, sono agevoli. Sullo stesso apparecchio lettore presto si seguiranno microromanzi e microriviste illustratissime, di centinaia di pagine, a prezzi analogamente bassi. Il fattore economico, anche in questo settore, avrà una influenza decisiva, fatale.

A questo punto qualcuno avrebbe il diritto di chiedermi, dal momento che ho affermato di aver già allestito microschede di alluminio, di mostrarle. Putroppo tutta la documentazione

che possedevo al riguardo ha seguito il destino della mia biblioteca personale della quale alcuni ignoti hanno creduto opportuno, se non legittimo, appropriarsi, approfittando degli eventi bellici.

Oggi, purtroppo, il costo della attrezzatura occorrente a raggiungere i risultati che ho detto, si aggira intorno ai 4 o 5 milioni. Voi sapete, senza che io riveli segreti d'ufficio, che il mio stipendio, ahimè, non permette siffatte economie.

E chiudo, dichiarandomi pronto a fornire tutte le indicazioni di cui sono capace, a quanti vorranno tentare esperienze in questo campo, mentre faccio noto che la microscheda di alluminio ossidato è coperta da brevetto.

Terminata di leggere la sua comunicazione, il dott. Benveduti ritiene opportuno far presente che i suoi appunti erano destinati ad un pubblico in prevalenza di letterati, alieno quindi dalle formule, dalle cifre e dagli schemi grafici.

Siccome però l'argomento trattato è stato accolto — per quanto a lui è sembrato — con un interesse maggiore di quel che fosse lecito supporre, egli sente il dovere di mettersi a disposizione di tutti coloro i quali hanno desiderio di approfondire questo argomento, tanto più che una società interessata nel microfilm gli permette di usufruire dell'attrezzatura che essa possiede per completare le ricerche interrotte.

Arcamone (Presid.) — L'assemblea prende atto delle dichiarazioni del dott. Benveduti. Nessun altro avendo chiesto di parlare la seduta è tolta.

LA TERZA GIORNATA DEL CONGRESSO

La terza giornata del Congresso si tiene lunedì 30 marzo a Cagliari. La riunione ha luogo, come per le precedenti giornate, nell'Auditorium.

La seduta antimeridiana ha inizio alle ore 10. Presiede la dott. Mondolfo.

Mondolfo (Presid.) — Avverte l'Assemblea che, non essendosi potuta tenere la seduta di Sassari, prevista dal programma, saranno lette ora e discusse le relazioni dell'on. prof. Giuseppe Brotzu su « Il problema delle biblioteche in Sardegna » e del dott. Enrico Vallecchi su « La situazione editoriale italiana in rapporto allo sviluppo delle biblioteche pubbliche ». Nella seduta pomeridiana discuteremo poi le relazioni sui bilanci delle biblioteche pubbliche.

Chiede che l'Assemblea voglia consentire che sia data prima lettura della relazione Vallecchi.

Il dott. Angeleri legge la relazione del dott. Vallecchi, che è assente.

LA SITUAZIONE EDITORIALE IN RAPPORTO ALLO SVILUPPO DELLE BIBLIOTECHE PUBBLICHE

Non si può negare che in Italia la diffusione della cultura, considerata nel suo complesso, ha segnato un miglioramento abbastanza notevole e concreto. Ma si avrebbe ragione solo in parte, se si venisse a sostenere che tale miglioramento deve attribuirsi ad una maggiore circolazione del libro. L'aumento nel numero dei lettori lo registrano invece sopratutto i settimanali, le varie pubblicazioni periodiche in genere, ed infine, tutte quelle pubblicazioni di scarso valore e di poco prezzo, che si fanno forti di questi due requisiti inscindibili per raggiungere delle tirature davvero impressionanti. E dico « impressionanti » per l'effetto negativo che queste pubblicazioni hanno sopra i lettori di minori pretese.

Con tutto ciò, un risultato esiste, innegabile; ma se si vuole fare un punto preciso, anche possibilmente in rapporto allo sviluppo delle biblioteche, occorre aggiungere subito — secondo un'opinione personale e modesta qual'è la mia — che le biblioteche, in genere, marcano il passo, e che, quanto al numero, esse risultano cresciute di poche unità: queste poche, nuove costituzioni sono da ricercarsi, secondo me, solamente nel campo scolastico ed in quello aziendale.

Le biblioteche scolastiche che rappresentano una logica appendice ed una provvidenziale integrazione della scuola, hanno ricevuto in questi ultimi tempi, per merito principale dei Centri di Lettura, un certo impulso; del resto, esse potrebbero virtualmente moltiplicarsi all'infinito e sarebbero capaci di un'azione utilissima e quasi illimitata se ad esse potessero avere accesso, grazie ad un regolamento intelligente e ben studiato, non solo gli insegnanti e gli allievi, ma anche quelli che per una qualsiasi ragione gravitano intorno alla scuola, e magari tutti gli estranei.

Le biblioteche aziendali o di fabbrica, che sono secondo me il portato di un desiderio sentito dalla massa degli operai di elevare concretamente il proprio livello culturale, hanno ricevuto anch'esse un incremento che però è venuto le più volte da organizzazioni politiche, mentre le biblioteche — e qui rientriamo nel binario principale del nostro discorso — dovrebbero avere esclusivamente una funzione culturale, conservandosi autonome ed indipendenti da qualsiasi sollecitazione e direttiva interessata: perchè il loro compito è quello di conquistare alla causa del libro, e quindi alla causa culturale, larghi settori di pubblico affezionandoli seriamente alla lettura ed alla riflessione.

Si renderebbero pertanto assolutamente necessarie e funzionanti le biblioteche comunali, che invece, laddove esistono — fatta doverosa eccezione per quelle nazionalmente conosciute ed affermate — hanno una scarsa funzionalità e restano ferme a quei depositi di opere pressochè preistoriche che costituirono i loro fondi di esercizio all'inizio della loro attività.

E' superfluo sottolineare il valore sociale, morale, umano in breve, che avrebbe, che dovrebbe avere, una biblioteca comunale; voglio solo far notare che onde essa riesca a compiere completamente la propria delicata funzione, sono necessarie le seguenti condizioni: Che la biblioteca sia funzionante ed aggiornata e che nello stesso tempo si agisca sui probabili soci ed affiliati per invogliarli ad un primo atto di accostamento al libro; altrimenti, la biblioteca si anchiloserà, cadrà in quel torpore, in quella stasi che oggi si riscontra quasi in ogni caso.

Si tratta quasi sempre di un circolo vizioso: la biblioteca non funziona, o funziona poco perchè non esiste nel pubblico italiano il desiderio di leggere; e questa ambizione di leggere non sarà mai incoraggiata e promossa finchè non vi sia chi rompa il ghiaccio facendo coraggiosamente e largamente circolare fra il pubblico medesimo le novità librarie

più importanti ed attraenti, o tutte quelle opere che costituiscono un apprezzabile arricchimento del nostro patrimonio librario.

Siccome abbiamo ammesso che un gradino il lettore italiano l'ha salito in quest'ultimi anni, sia pure mettendo i piedi solo sui settimanali e sui rotocalchi, resta dunque da convincere ogni lettore a mantenere, ed a migliorare se è possibile, questo livello ma spostandosi dal gradino del settimanale a quello del libro.

Dunque, perchè le biblioteche funzionino, occorre promuovere il generale interesse per la lettura; ad esempio, per ogni biblioteca funzionante, sarebbe necessario organizzare ogni tanto una serata o giornata destinata alla presentazione sistematica ed organica di alcuni libri, operazione da farsi o dal bibliotecario medesimo, o da qualcuno dei soci più affezionati. Di manifestazioni di tal genere, volte allo scopo di richiamare e fermare l'attenzione del pubblico, ne esistono molte, e molte altre se ne potrebbero escogitare; e proprio in grazia ad esse ed alla diligenza nell'organizzarle, si avranno delle biblioteche veramente funzionanti. Perciò, insieme alle solite attrezzature di scaffali, registri e schedari, insieme alla indispensabile dotazione di volumi, si rende necessaria anche quella passione, quell'entusiasmo, che convincono della bontà dell'azione promossa, e sostengono a perseguirla fino al successo.

Le biblioteche funzionanti, naturalmente, presuppongono un'altra cosa, e cioè l'esistenza di fondi, se non cospicui almeno sufficienti per mandare avanti l'ordinaria amministrazione e per l'acquisto di un minimo di novità. Anche in questo campo le considerazioni da farsi sono numerose; soprattutto, vale osservare che lo Stato, con i suoi organismi, si preoccupa ben poco di questo problema.

Persino i fondi a disposizione delle biblioteche di fama internazionale sono appena sufficienti ad un normale funzionamento, e nessuno ha mai pensato a fare quello che ho già indicato in altro mio appunto, a fare un'azione di forza, cioè, ad aggiungere ai tanti e tanti miliardi di deficit che il nostro bilancio già vanta, il peso di altri due miliardi con i quali affrontare una buona volta, in maniera radicale, il problema che agitiamo.

Come editore — e ritengo che i miei colleghi facciano la stessa quotidiana esperienza, e non possono perciò che confermarmi — posso asserire che la costituzione di un primo nucleo di una nuova biblioteca si concepisce generalmente nella maniera seguente: ci si rivolge all'editore chiedendo i soliti fondi di magazzino, i soliti esemplari di scarto od avariati, che fanno sempre al caso, e saranno sempre graditissimi purchè siano inviati in omaggio. Lettere con tali richieste arrivano a centinaia, da adulti e ragazzi, da borghesi e militari, da enti pubblici e privati.

E' con questa mentalità che si può pretendere di dare un valido concorso allo sviluppo delle biblioteche? E d'altra parte, non si può nemmeno consolarsi col fatto che la categoria dei bibliotecari conta elementi di primissimo ordine, i quali non domanderebbero di meglio di esplicare il proprio compito con tutta la competenza, la passione e l'intelligenza di cui dispongono.

E' che se le biblioteche hanno da funzionare, e se ne deve avvertire l'azione, esse debbono moltiplicarsi, non solo paese per paese ma fino ad ogni apprezzabile frazione, fino ad ogni ente di una certa importanza, per sbocciare, ultimo traguardo, nella biblioteca familiare. Ed allora la situazione editoriale verrebbe a mutare profondamente ed aumenterebbe quantitativamente e migliorerebbe qualitativamente: è infatti molto facile stabilire che con un incremento nelle vendite si ottiene sempre un miglioramento nella produzione; ed è altresì facile intuire — mi sembra — che questa situazione può invece farsi cronicamente statica, perchè le nuove biblioteche non si costituiscono. La produzione editoriale resta pertanto affidata al coraggio ed al senso di sacrificio e di responsabilità degli editori.

Qualcuno — ma oggi credo che questa asserzione sia scontata — disse che il progredire delle biblioteche avrebbe significato una diminuzione di attività da parte degli editori. Secondo me, questa concezione è errata poichè al libro — e qui si presuppone quell'affezione e quell'accostamento che gli si deve portare — ci si va assuefando progressivamente, e col tempo accade che, una volta lo si sia letto ed apprezzato — sia pure tramite una biblioteca — quando ci piaccia, si desideri possederlo, rileggerlo, farci assegnamento e ricorrere ad esso nei momenti più opportuni. Così viene preparandosi il terreno favorevole alla costituzione della biblioteca personale, così si preparano le maggiori fortune del libro italiano.

Si pensi per un momento solo a che cosa porterebbe di maggiore attività editoriale il fatto che esistesse in Italia la biblioteca comunale, a costituire quella base più vasta, solida e naturale, sulla quale venissero poi a fiorire le biblioteche scolastiche, i Centri di Lettura, le biblioteche aziendali, quelle dell'E.N.A.L., ecc. Insomma, elemento fondamentale di civiltà è che il libro rappresenti la base di partenza per ogni attività umana. Se tale affermazione è giusta, come si sente ripetere da più parti, allora si abbia finalmente il coraggio di risolvere una situazione cronica, che non fa onore a nessuno. Come ho detto in altra occasione, gli auguri, i voti, le dichiarazioni, gli ordini del giorno, son cose bellissime, ma non ci avanzano di un passo; al momento opportuno occorre anche spendere.

Non si può pensare senza un certo senso di scoraggiamento alle cifre che si spendono, e quindi si incassano, per gli spettacoli sportivi e cinematografici in generale, e per tante altre voci facilmente rintracciabili. Come su certe entrate si applica una tangente a favore della Croce Rossa, o di altre istituzioni benefiche e provvide, così occorre escogitare qualcosa di simile per la maggior fortuna del libro.

Per iniziare la necessaria opera di bonifica bisogna avere la decisione di distogliere da qualche parte quelle somme necessarie per affrontare la spesa più indispensabile per la costruzione delle biblioteche. Ma non basta costituire delle biblioteche, è necessario farle funzionare. Per ottenere questo ci vogliono dei fondi in continuazione, e dopo i fondi sono indispensabili i bibliotecari, bibliotecari che esercitino con entusiasmo la loro attività.

E qui sembrerebbe finito. Purtroppo, invece, anche a questo punto le cose non andrebbero, perchè occorre soprattutto che *il pubblico frequenti la biblioteca!*

Ci sono, è vero, tanti e tanti lettori potenziali, cioè coloro che vorrebbero leggere e non possono perchè le condizioni economiche non permettono loro di spendere per l'acquisto di libri; però, questi lettori potenziali bisogna istradarli, aiutarli a rompere il ghiaccio che circonda questo loro desiderio. Ci vuole perciò anche questa opera di imbonimento per arrivare a che il pubblico, quello disposto a leggere e quello decisamente apatico, si senta attratto concretamente verso il libro, il primo e più importante strumento di civiltà, e quindi il germe di tutte le attività umane.

Mondolfo (Presid.) — E' aperta la discussione sulla relazione Vallecchi. Hanno già chiesto di parlare la dott. Carini Dainotti, il dott. Bellini, il dott. Bassi. Ha la parola la dott. Carini Dainotti. Seguiranno quindi gli altri oratori.

Carini Dainotti — Quella dell'editore Vallecchi non è una relazione, ma un'invocazione. Dice il Vallecchi, incominciando: « badate che l'Italia legge di più, è vero; ma legge fumetti e giornali a rotocalco ».

Quanto alle biblioteche, certo anche le biblioteche scolastiche potrebbero svolgere un'azione utilissima se ricevessero impulso e se le frequentassero gli adulti; anche delle biblioteche aziendali si potrebbe dir bene se non fossero

spesso strumento di azione politica e di parte; ma ciò che veramente occorre è che si moltiplichino e che si rendano efficienti le biblioteche comunali, soli, veri strumenti della diffusione della cultura. Ma perchè le biblioteche comunali possano moltiplicarsi e funzionare occorrono mezzi, occorre magari che lo Stato si decida ad aggiungere ai tanti suoi debiti altri due miliardi di debito per affrontare una buona volta radicalmente il problema. Se questo non avviene, non serve a nulla, conclude il Vallecchi, che ci si dica che ci sono bibliotecari capaci ed esperti; essi non possono far nulla.

Sia in questo, che è il nocciolo del discorso, sia nelle esortazioni accessorie a rompere il ghiaccio tra libro e lettore, ed a servirsi di tutti i possibili sussidi audiovisivi per fare della biblioteca di diffusione un'università popolare, il Vallecchi non ci ha forse proposto soluzioni nuove, ma ha mostrato di concordare pienamente con i bibliotecari nella formulazione di una problematica della biblioteca di diffusione della cultura. Anche i bibliotecari ripetono da anni oramai, in tutti i congressi, che saranno le biblioteche a risolvere la crisi del libro diffondendo il gusto ed il bisogno del leggere. Anche i bibliotecari invocano da anni un intervento finanziario dello Stato che sia proporzionale alla gravità e all'urgenza del problema. Finchè la Direzione generale delle Biblioteche disporrà di 20 milioni in cifra tonda per provvedere a tutte le biblioteche non governative, sarà meglio non farsi troppe illusioni. Non dimentichiamo che le 32 biblioteche governative sono quasi tutte, per derivazione storica e per tradizione, biblioteche signorili, biblioteche per dotti, ricche di cimeli ma scarse di materiale moderno, spesso inadeguate anche ai bisogni degli alti e medi studi, sempre estranee alle esigenze di informazione e di formazione di quelle masse più vaste che hanno recentemente conquistato il diritto di affacciarsi alla ribalta della storia e di partecipare in condizioni di parità alla vita del Paese. Inoltre esse sono inegualmente distribuite nel territorio, là dove le ha create la vicenda storica, non dove le avrebbe volute un piano organico di servizio pubblico della lettura. E' naturale perciò che il Vallecchi rivolga i progetti e le speranze alle biblioteche non governative, ed in particolare alle biblioteche comunali. Egli chiede in sostanza nella sua relazione che si doti ogni Comune di una biblioteca. Anche questo progetto non è nuovo e noi bibliotecari siamo stati spesso accusati di non aver ancora saputo dar vita ad una organizzazione nazionale col postulare ed esigere che ogni Comune sia dotato di una buona ed efficiente biblioteca. Il rimprovero sembra fondato e il rimedio a portata di mano: la realtà però è molto diversa. Chiunque voglia prendersi la pena di consultare con qualche attenzione l'« Annuario delle biblioteche italiane » pubblicato dal Ministero, potrà constatare che sui 7751 Comuni italiani solo 295 posseggono una biblioteca comunale, e che di quelle 295 biblioteche forse 150 non possono essere prese in considerazione ai fini della diffusione della lettura, o perchè formate con i fondi degli antichi conventi soppressi e quindi utili a pochi, prive di libri moderni e intese alla mera conservazione, o perchè invecchiate

e prive di incremento, senza fondi, senza personale, senza vita. Dunque più di 30 milioni di italiani dispongono in realtà di forse 150 biblioteche comunali efficienti, e se si guarda alla distribuzione geografica di esse, si deve rilevare che intere regioni d'Italia sono del tutto prive di un servizio comunale di pubblica lettura. In queste condizioni si propone che lo Stato costituisca una biblioteca in ogni Comune. Ma come ignorare le peculiarità del nostro sottofondo economico-amministrativo? In Italia su 7751 Comuni, ben 7059 hanno una popolazione inferiore ai 10.000 abitanti, sono cioè piccoli organismi a carattere strettamente rurale, generalmente deficitari ed incapaci di provvedere ai bisogni fondamentali della vita di comunità, Ammesso anche (per assurdo, ben s'intende) che lo Stato trovasse una volta tanto non i 2 ma i 20 o 30 miliardi strettamente necessari a costituire le biblioteche comunali necessarie all'organizzazione nazionale, noi avremmo in realtà null'altro che 7000 nuclei destinati a morire lentamente per esaurimento e per un inarrestabile processo di invecchiamento, a meno che lo Stato si assumesse anche stabilmente il grave onere dell'amministrazione ordinaria e dell'aggiornamento delle raccolte.

E tralascio altri argomenti perchè a noi bibliotecari sono anche troppo noti, tra gli altri l'impossibilità di lasciare quei più che 7000 bibliotecari comunali a sè stessi e quindi la necessità di moltiplicare enormemente le forze delle Soprintendenze con nuovo aggravio per il bilancio dello Stato. Insomma sulla via tracciata dall'editore Vallecchi solo un'affascinante fata Morgana potrebbe trascinarci, la fata Morgana di ciò che avvenne in Paesi lontani e più fortunati del nostro dove il programma del Vallecchi incominciò ad attuarsi un secolo fa, in condizioni economico-sociali del tutto diverse.

E allora, se questo non si può fare, che cosa, si può fare?

Noi bibliotecari siamo grati al Vallecchi di aver riconosciuto che c'è tra noi anche della gente « in gamba », ma, ecco, ora vogliamo dimostrargli che non siamo solamente della gente « in gamba », siamo anche della gente coraggiosa. Consci del problema che egli ha portato al Congresso, pur senza i 2 miliardi che egli con molto ottimismo ha giudicato sufficienti, ci siamo messi per strada per gettare le fondamenta di una organizzazione nazionale di pubblica lettura. A questo importante esperimento ha fatto cenno ampiamente il Direttore generale nella sua relazione. Ed è questa l'importante novità che abbiamo voluto riserbarvi per questo Congresso.

Uscendo da una fase sperimentale durata più di 2 anni, la Direzione generale ha ormai dato inizio all'organizzazione di un sistema provinciale di diffusione del libro e della cultura che dovrà ricoprire alla fine tutto il Paese con una rete di « posti distaccati di prestito e di deposito ». La rete avrà nelle biblioteche dei capoluoghi di provincia i suoi centri di irradazione e di alimentazione.

Come ricorderete il problema fu messo a fuoco al Congresso di Palermo nel 1948. L'esperienza del passato, le realizzazioni straniere, il maturarsi di una nuova « opinione comune » tra i bibliotecari, indicavano le soluzioni:

— abbandonare l'idea infeconda della biblioteca scolastica, già fallita nel 1911 e nel 1917, non solo per motivi di ordine economico;

— riconoscere che nel linguaggio della moderna bibliotecnica, assicurare un servizio di pubblica lettura significa alimentare un'attiva e vivificante circolazione di libri e di cultura in un ambito determinato, e che ciò non si può ottenere con il sistema delle minuscole biblioteche permanenti, destinate a morte sicura per mancanza di alimento e di ricambio;

— avere il coraggio di abbandonare per il momento anche il progetto affascinante ma troppo ambizioso di una completa rete di biblioteche comunali da stendere — nuova e perfetta — sul Paese;

— e invece, indirizzare i pochi mezzi, gli studi e le esperienze alla preparazione di una organizzazione a larghe maglie, che, incentrandosi sulla provincia, come antica e sperimentata unità storico-amministrativa, da ogni biblioteca di capoluogo si irraggiasse nel territorio, prestando ad ogni frazione di esso l'eguale beneficio di un servizio di pubblica lettura competente e completo.

Oltre a ciò abbandonare una buona volta la vecchia e paternalistica concezione della biblioteca popolare, per fare via via di ogni biblioteca di capoluogo un organismo bibliografico completo, capace di sovvenire ai bisogni del ragazzo e dell'adulto ex-analfabeta, come a quelli dell'agricoltore, dell'artigiano, dell'operaio, e infine capace di rispondere alle esigenze della media e dell'alta cultura.

Ciò significava tra l'altro tener fede alla linea di sviluppo della nostra organizzazione bibliografica, come era chiaramente indicata nella legge, ancora inoperante, del 1941.

Nel 1950 — partiva in avanguardia — per attuare il programma già formulato al Congresso di Palermo, uno dei nostri giovani e dinamici bibliotecari, il dott. Bassi della biblioteca di Cremona. Fruiva di condizioni particolarmente favorevoli: la biblioteca di Cremona, con la sua « Sezione popolare » e la sua « Sezione per ragazzi », con il suo ottimo patrimonio bibliografico e con la sua moderna consultazione, infine con i suoi pregevoli fondi rari, è già una biblioteca di capoluogo di provincia come ho inteso prima di configurarla, organismo bibliografico completo, al servizio di tutta la comunità. Con un'azione intelligente e fortunata, con molta abilità e molta pazienza il Bassi incominciò a dar vita a una rete di « posti distaccati di prestito » nei comuni della provincia. Della peculiarità dell'organizzazione, potrà parlarvi lui stesso, a me basta chiarire che la sua organizzazione — voluta e seguita attentamente dal Ministero — ha costituito appunto un impianto sperimentale o, vogliamo dire, l'esperimento pilota. Questo esperimento può dirsi brillantemente riuscito.

Tra le obbiezioni che ci vengono mosse dai bibliotecari, due ce ne sono cui vorremmo dare subito una risposta: l'una è che non spetti alle biblioteche dei capoluoghi di provincia, specialmente a quelle che si trovino ad essere insieme biblioteche di tradizione aulica, di conservazione e d'alti studi, gravarsi del compito della diffusione della cultura nella provincia; ma che a questo fine debbano sorgere istituti particolari con mezzi idonei. A questa obbiezione ho inteso dare una risposta sul piano teorico annunciando la concezione da noi adottata della biblioteca di capoluogo di provincia come organismo bibliografico completo; rispondo sul piano pratico che creare un organismo « ad hoc », con sede e corredo librario e servizi separati, non è soltanto un insopportabile onere economico, ma è anche un errore biblioteconomico, poichè in realtà il pubblico dei « posti di prestito », quando l'organizzazione ha successo, non tarda a voler attingere al corredo bibliografico di una grande biblioteca di più antica formazione.

L'altra obbiezione è molto fondata e ha lasciato a lungo esitanti e perplessi lo stesso Direttore generale e noi.

L'organizzazione — si dice — deve essere affidata alle Soprintendenze, cui appartiene come compito di istituto. Nulla di più vero, ed io stessa, nel delineare in passato uno schema di organizzazione possibile, proponevo di dotare ogni Soprintendenza di una « Biblioteca centrale di prestito e di circolazione » e di affidare ad ogni Soprintendenza il compito di creare e dirigere una organizzazione regionale di posti permanenti a rifornimento periodico, servita da un bibliobus (*nota*, cfr. Biblioteche e lettura pubblica in Italia, Invito a una riforma. In « L'Italia che scrive » A. 1951, n. 10). Ma il meglio è nemico del bene, e attendere l'occasione favorevole per dar vita a una ventina di biblioteche centrali di prestito e di deposito, potrebbe voler dire rinviare sine die l'attuazione dell'intero programma, mentre poi quei nuovi organismi che si potrebbero creare in corrispondenza di ogni giurisdizione di Soprintendenza risulterebbero in conclusione meno efficienti perchè di necessità sprovveduti di quell'« humus » culturale che nelle nostre biblioteche più antiche si è formato lentamente per stratificazione culturale.

Dirò tuttavia che la Direzione generale non ha rinunziato ad approfondire le caratteristiche anche di questo tipo di organizzazione, che è forse il solo possibile in alcune giurisdizioni, particolarmente povere di biblioteche. Nei prossimi mesi sarà avviato un esperimento in Puglia, e con i fondi della regione è già in corso l'esperimento siciliano, del quale potrà parlarvi la dott. Daneu. Spetterà ai due Soprintendenti della Sicilia ed al Soprintendente della Puglia indicare le soluzioni ai problemi particolari di questo tipo di organizzazione.

Non vorrei trascurare di dire che oltre all'esperimento su base regionale (o almeno su base di Soprintendenza) anche un esperimento comunale è in corso. E' fra noi il dott. Parisi, Direttore della Biblioteca Civica di Pinerolo, e

potrà dirvi lui stesso con quanta semplicità di mezzi e con quanta tranquilla fede abbia dato principio al suo esperimento. Il suo esempio potrà indurre altri a « rimboccarsi le maniche », e — data la varietà e molteplicità delle situazioni oggettive nel nostro Paese — questo esempio, oltre ad essere edificante, potrà essere anche utile.

Io vi ho parlato di Cremona e di Pinerolo, della Sicilia e della Puglia. Mi incombe ora di indicare meglio la linea di sviluppo del progetto della Direzione generale. La meta ultima vi è nota: attrezzare e far funzionare 92 organismi bibliografici provinciali, capaci di servire capillarmente più di 8000 tra Comuni e frazioni, alimentandone regolarmente i posti distaccati di prestito o le biblioteche permanenti. Non a caso parlo ora di biblioteche permanenti giacchè la nostra speranza è che in molti e molti Comuni il piccolo posto di prestito non sia che la prima arcaica figurazione di una bella biblioteca stabile da mantenere avvinta alle altre della provincia in una robusta e generosa circolazione sanguigna che avrà nella biblioteca del capoluogo il suo instancabile cuore. Dunque far funzionare 92 organismi bibliografici provinciali, e piacerebbe anche a noi sedere ad un tavolo, disegnare una bella carta di pianificazione, e avvertire che fra tanti mesi avremo completato la rete dell'Italia settentrionale, in tanti altri arriveremo a Napoli, e così via. Invece questo non è possibile. Più che ad una azione ordinata e pianificata, noi procediamo ora a porre in tutto il Paese, i pilastri dell'organizzazione, seguendo la linea della minor resistenza, e della maggiore iniziativa: in altre parole una organizzazione provinciale nasce là dove si trovino una biblioteca funzionante, un bibliotecario sensibile agli aspetti sociali del problema della diffusione della lettura, e conscio della sua, della nostra precisa responsabilità di tecnici-specialisti, infine autorità locali pronte alla collaborazione, anche finanziaria.

Così si spiega che la carta geografica dei nostri tentativi sia tanto irregolare. Oltre alle organizzazioni già citate, altre si vanno costituendo a Gorizia, a Mantova, a Modena, a Ferrara, ad Avellino; e infine molte molte altre volontà di azione si sono rivelate qui al Congresso: il Soprintendente alla Toscana ritiene di potersi inserire con l'organizzazione di qualcuna delle sue provincie, il Direttore della Biblioteca Civica di Torino, dott. Bottasso, vede delle possibilità per una rete di Torino e provincia, qualcosa forse potrà nascere in provincia di Milano.

Insomma l'organizzazione nazionale già si configura, anche se ci guardiamo bene dal fare dell'ottimismo per una fondamentale ragione: la scarsezza e somma inadeguatezza dei nostri mezzi finanziari.

Sono certa che a questo punto voi vi meraviglieresteste se io non vi parlassi un poco dei « Centri di lettura ».

Un anno e mezzo è ormai trascorso da quando furono istituiti dalla circolare 1° giugno 1951 del Comitato per l'educazione popolare; mancano gli elementi per stabilire quanti ve ne siano oggi funzionanti nel Paese. Come già

sapete i dirigenti dei Centri si trovarono subito a dover affrontare gravi ed urgenti problemi: come procedere ad un'oculata scelta dei libri senza una specifica competenza bibliografica, senza strumenti per seguire il movimento editoriale, senza informazione del pesante lavoro di esame e di recensione che continuamente svolgono gli organi bibliografici nazionali. E ancora: come assumere in carico i libri acquistati, come provvedere alla collocazione, alla schedatura, alla classificazione, con quali garanzie procedere al prestito, con quali norme tecniche curare la legatura, come attendere insomma alle molteplici operazioni che necessariamente richiede una raccolta di libri anche piccola, se vuole diventare una cosa viva, cioè una « biblioteca »?; e infine dove attingere la necessaria preparazione tecnica che ai direttori delle biblioteche popolari viene impartita negli appositi « Corsi » istituiti per legge e tenuti dalle Soprintendenze?

A questi problemi ha cercato di dare parziale soluzione un'altra più recente circolare ministeriale (20 novembre 1952, n. 6740/7/SP), sia chiamando il Soprintendente o un suo rappresentante a far parte del Comitato provinciale incaricato di approvare e, se necessario, modificare le scelte dei direttori didattici, sia prescrivendo che si preferiscano come dirigenti dei Centri, maestri forniti del diploma dei « Corsi per dirigenti di biblioteche popolari ».

Si riconosceva così, opportunamente, che i Centri di lettura sono in effetti null'altro che « biblioteche popolari », « biblioteche » in quanto raccolte ordinate di libri destinate all'uso pubblico, biblioteche « popolari », e non biblioteche « scolastiche », in quanto non destinate ad un pubblico soggetto all'obbligo scolastico, ma genericamente agli « adulti che lasciano i corsi di scuola popolare », cioè ai cittadini ex analfabeti.

La circolare citata tuttavia non risolveva l'altra difficoltà fondamentale della vita dei Centri in quanto non asseriva esplicitamente che spettasse alle Soprintendenze il compito di assisterli e di vigilarne l'attività. Sono ora in grado di comunicare al Congresso che anche questa fondamentale difficoltà, già lamentata da tanti dei nostri Soprintendenti, è stata superata in sede legislativa.

Su proposta del sen. Ferrabino, in occasione della ratifica con modificazioni del Decreto legislativo 17 dicembre 1947, n. 1599, concernente l'istituzione della scuola popolare contro l'analfabetismo, fu apportata all'art. 2, ultimo comma, una modifica chiarificatrice. Ecco il testo dell'articolo, come risulta approvato dalle Camere:

« art. 2. — La scuola popolare raggiunge gli scopi predetti mediante corsi diretti a:

a) *b*) *c*) omissis;

d) accrescere la cultura del popolo mediante l'istituzione di Centri di lettura che dovranno funzionare sotto la vigilanza delle Soprintendenze Bibliografiche, e iniziative di carattere educativo e ricreativo ».

Con ciò le Soprintendenze bibliografiche sono esplicitamente chiamate a svolgere nei confronti dei Centri di lettura la loro azione di tutela, analogamente a quanto fanno per tutte le altre biblioteche popolari, dovranno cioè d'ora in poi visitare i Centri nel corso delle normali ispezioni nella loro giurisdizione, vigilare perchè il loro funzionamento risponda in tutto alle disposizioni generali che regolano il servizio pubblico delle biblioteche popolari e a quelle particolari impartite per il funzionamento dei Centri, assicurarsi che i maestri che li dirigono posseggano le nozioni più elementari di biblioteconomia, e possibilmente siano forniti del diploma del Corso per dirigenti di biblioteche popolari, fornire loro ogni consiglio e tutta l'assistenza tecnica, riferire normalmente al Ministero sull'attività di queste come di tutte le altre biblioteche popolari, infine studiare e proporre nuove forme di vitalizzazione e di alimentazione dei Centri.

Così, in virtù di una benefica disposizione di legge, noi speriamo che sia per inaugurarsi una nuova fase di attiva collaborazione tra la nostra Direzione generale e il Comitato centrale per l'educazione popolare, sicchè, moltiplicandosi via via queste nuove biblioteche popolari, e giovandosi del consiglio e della guida delle Soprintendenze, possano contribuire potentemente a risolvere l'annoso problema della lettura pubblica, che è anzitutto, come ben sanno i bibliotecari, problema di mezzi e di competenze.

Bellini — La dott. Carini si è lamentata perchè i fondi stanziati dal governo sono pochi. Io sono stato sempre contrario a chiedere fondi al governo che non può provvedere a tutto. Occorre provvedere con mezzi locali attraverso una più efficace azione da parte delle Soprintendenze. Voglio citare come esempio la provincia di Milano che anzichè ricorrere allo Stato è riuscita con i propri mezzi a stanziare 50 milioni per le biblioteche popolari. L'anno venturo verrà stanziata una somma maggiore. Le Soprintendenze debbono convincere i comuni e le provincie ad occuparsi in modo concreto del problema delle biblioteche. Non bisogna pensare che lo Stato possa fare tutto.

Bassi Stelio — Io collego la relazione Vallecchi con quanto ha detto la sig.ra Carini. L'editore Vallecchi si preoccupa sostanzialmente della situazione editoriale in rapporto allo sviluppo delle biblioteche pubbliche; la collega Carini si preoccupa della sistemazione di una rete bibliografica nazionale. E' facile vedere la interdipendenza fra i due problemi. Noi abbiamo sentito in queste prime relazioni (Albareda e Vallecchi) sotto sotto delle accuse mosse alla organizzazione bibliografica italiana. Ci accusano gli studiosi d'illiberalità del nostro funzionamento e gli editori ci accusano di non contribuire come dovremmo alla diffusione del libro. Effettivamente se noi valichiamo i confini vediamo che le pubbliche biblioteche assolvono a questo loro compito. Pensate che quando un editore stampa fuori d'Italia, si può dire che da 500 a 1000 copie della sua edizione sono quasi sempre assorbite dalle pubbliche biblioteche. I nostri editori sarebbero ben lieti se in partenza ci fossero da 500 e 1000 copie assorbite.

Quando un anno fa io parlai alla Direzione generale di questa nostra rete che stavo istituendo a Cremona, il Direttore generale dando subito la sua adesione e il suo appoggio, mi disse questo: « In fondo nessuna disposizione vieta a Cremona di acquistare anche 10 o 15 copie di un volume ». Ora in questa frase così semplice sta tutta la risoluzione del problema editoriale. Provate a moltiplicare queste 10-15 copie per il numero delle provincie italiane e troverete un migliaio di copie collocate. Se avessimo realmente questa possibilità, noi bibliotecari potremmo effettivamente aiutare e nello stesso tempo influenzare la produzione editoriale italiana, promovendo la pubblicazione di determinate opere che possono esserci necessarie, e per la quale gli editori potrebbero affrontare la spesa. La situazione invece è del tutto diversa.

Le biblioteche italiane acquistano poche copie e sono tenute dagli editori in nessun conto. In Italia quando un editore stampa un'opera non si pone il problema di quante copie potranno essere assorbite dalle nostre biblioteche. Tutto questo perchè gli stanziamenti dello Stato e dei Comuni sono assorbiti in gran parte per sostenere biblioteche di conservazione. Noi veniamo da una tradizione di conservazione, ma dobbiamo renderci conto che la biblioteca è un'istituzione cui hanno diritto di poter effettivamente partecipare tutti i cittadini di una comunità moderna. Questo problema delle biblioteche per tutti, lo dobbiamo sentire profondamente perchè la cultura è unica, perchè il problema delle biblioteche non è soltanto di conservazione, ma generale; non è soltanto lo studioso che deve frequentare la biblioteca, ma anche il professionista. Non siamo venuti qui per discutere una legge x, un regolamento che verrà poi, ma per affermare dei principi. Se vogliamo risolvere il problema delle biblioteche in Italia dobbiamo stabilire se sappiamo che cosa è una biblioteca e a che cosa deve servire.

Naturalmente io non parlo delle biblioteche speciali che sono assolutamente fuori questione; io parlo dell'organizzazione bibliografica italiana che non esiste, come esiste invece all'estero. Basta che andiamo in Francia dove si è già stabilita una splendida organizzazione basata sui Dipartimenti, sulle biblioteche provinciali. Questo è il compito di una biblioteca del capoluogo di provincia: funzionare come biblioteca provinciale capillarmente in modo che i singoli comuni non si sentano avulsi, isolati. I 20.000 chilometri della rete ferroviaria italiana sono stati fatti chilometro per chilometro.

Questo processo sarà graduale, si studieranno modifiche. Ci sarà la tale provincia che si troverà di fronte a problemi diversi; ci sono determinate biblioteche di particolare valore che hanno tutt'altri problemi. L'importante è che noi questo problema non ce lo possiamo porre soltanto come magazzinieri che tengono un registro di carico e scarico, ma come persone che hanno una

responsabilità di fronte alla Nazione e che partecipano profondamente alla vita della cultura.

Si impone quindi la necessità sia di una classe di bibliotecari preparati, sia di avere a disposizione mezzi sufficienti. Per quanto riguarda la preparazione devo rilevare che nelle biblioteche riceviamo sì ispezioni amministrative: ma quante ispezioni culturali abbiamo mai ricevuto? Mai. Si va a vedere soltanto se i registri sono tenuti nei dovuti modi e se il funzionamento è regolare.

Arcamone — Non mi pare esatto. I nostri ispettori, quando visitano le biblioteche, si interessano, come loro dovere, di ogni problema che le riguarda. D'altra parte non possiamo sottoporre i bibliotecari ad un esame ogni anno.

Mondolfo (Presid.) — Non divaghi, dott. Bassi: veniamo al concreto.

Bassi — Si deve invece controllare la preparazione del bibliotecario promuovendola con corsi di qualificazione. Il bibliotecario lontano dall'insegnamento e preso come è attualmente dalle pratiche amministrative finisce con l'anchilosarsi e confondere la responsabilità che ha di fronte all'Amministrazione con quella che ha di fronte alla società, alla cultura e alla pubblica istruzione. Naturalmente gli occorrono i mezzi.

In una rivista uscita a Losanna un economista inglese si proponeva il problema della ricostruzione europea e poneva il quesito che se avesse avuto a disposizione 750 milioni di dollari li avrebbe divisi: 250 per ospedali, 250 per scuole e 250 per le biblioteche. Leggendo queste cose pensai che era veramente singolare che si pensasse di attribuire alle biblioteche esattamente la stessa somma attribuita alle scuole. Se io non erro nel bilancio del Ministero della Pubblica istruzione credo che sia lo 0,46% quanto è attribuito alle biblioteche governative. Noi abbiamo veramente poco: se poi anche quei pochi milioni che possono essere destinati alle biblioteche sono assorbiti da enti improvvisati (che organizzano delle pseudo-biblioteche), noi bibliotecari non potremo far nulla perchè veniamo in questo modo ad essere esautorati.

E' necessario che tali stanziamenti ci vengano restituiti perchè siamo noi bibliotecari che dobbiamo creare una rete bibliografica in Italia. Comunque è almeno necessario che noi diventiamo amministratori partecipi di questa somma. Diversamente questo deve essere considerato un furto ai danni delle biblioteche italiane.

Mondolfo (Presid.) — A questo punto dobbiamo sospendere la discussione sulla relazione Vallecchi, perchè vedo qui presente l'on. Brotzu che leggerà la sua relazione su « Il problema delle biblioteche in Sardegna ».

IL PROBLEMA DELLE BIBLIOTECHE IN SARDEGNA

I motivi sociali, economici, politici, culturali in senso stretto e ampio, che rendono necessaria la determinazione del panorama delle biblioteche nell'ambito di una città, di una regione, di una nazione, di un'aria in cui si estende un tipo di civiltà, sono oggi alla base della scienza biblioteconomica; l'antica considerazione singolare delle biblioteche ha fatto il suo tempo, come lo hanno fatto gli organismi politici a carattere limitato ed esclusivo.

Anzi, a ben guardare anche in queste epoche trascorse, noi vediamo, sia pure sotto lo aspetto saltuario e temporaneo, un continuo sforzo di stabilire relazioni fra i centri bibliografici nell'interesse della diffusione della cultura.

In Sardegna questa considerazione unitaria delle biblioteche è del tutto recente e risale da una parte alla fondazione della Sezione Sarda dell'Associazione Italiana per le Biblioteche e dall'altra alla istituzione della Regione Autonoma della Sardegna e all'inizio della sua attività nel campo delle biblioteche di enti locali.

Infatti il primo annuario delle biblioteche sarde è del 1948; i convegni regionali bibliografici portano la data del 1948, del 1950 e del 1951; l'azione sistematica della Regione comincia nel 1950.

Prima di questi anni l'attività è stata senza dubbio appassionata e molteplice; ma non ha avuto quel carattere sistematico, che solo può dare dei frutti duraturi e continui.

Le biblioteche sarde sono attualmente 732 e sono collocate in 253 centri diversi; è questa una buona distribuzione, benchè non tale da dare una soddisfazione sufficiente. Infatti almeno un altro centinaio di località attendono di avere la loro biblioteca, e molte altre di avere accanto alla sezione a carattere popolare, quella di cultura generale.

Tuttavia è da rilevare che dal 1948 in poi l'elenco delle biblioteche sarde si accresce di 360 unità, quasi tutte di nuova istituzione.

Il ritmo è tale che denuncia apertamente la necessità e la attività in fatto di biblioteche nell'Isola.

Guardando alla qualità degli istituti bibliografici si possono stabilire due categorie: la prima delle biblioteche di studio, sia di cultura generale che specializzate; la seconda di biblioteche a carattere popolare e scolastico.

La prima categoria annovera 159 istituti, di cui 25 sono di proprietà privata, ma accessibili alla consultazione degli studiosi.

Le biblioteche popolari e scolastiche sono 591. A parte per la sua qualità singolare è la Biblioteca Regionale dei Ciechi, che ha sede in Cagliari presso l'Istituto omonimo e che è composta di pubblicazioni con caratteri Braille.

La rilevazione dell'assistenza alle biblioteche della Sardegna, sia mediante erogazioni in danaro, sia mediante distribuzione di libri è stata fatta a partire dall'esercizio finanziario 1946-47 fino ad oggi; cioè, praticamente si è considerato il periodo di ricostituzione delle biblioteche sarde dopo il ciclone della guerra che le aveva largamente distrutte e danneggiate.

Gli enti che hanno provveduto all'assistenza sono: il Ministero della Pubblica Istruzione direttamente attraverso la Direzione generale delle Accademie e Biblioteche o tramite la Soprintendenza Bibliografica per la Sardegna o i Provveditorati agli Studi; la Regione Autonoma della Sardegna tramite l'Assessorato all'Igiene Sanità e Pubblica Istruzione; la zona dell'Ispettorato Bibliografico di Milis e l'Ente Nazionale per le Biblioteche Popolari e Scolastiche. Mancano i dati di altri Enti e persone.

Le biblioteche assistite sono state 592; i fondi erogati hanno superato gli 81.000.000; i libri distribuiti sono stati oltre 33.000.

Le cifre sono certamente imponenti; tuttavia esse denotano solo un largo movimento e una buona speranza per il futuro; non si può dire che il problema delle Biblioteche in Sardegna sia ancora vicino ad una risoluzione di base.

Le ragioni di questa mia asserzione traggono origine da molti dati di fatto: anzitutto la Sardegna solamente adesso comincia ad essere considerata con una certa proporzione rispetto alle altre regioni italiane; ma non ancora si tiene conto che essa ha motivi speciali ad una valutazione del tutto singolare. Infatti la Sardegna è un'Isola lontana dal restante territorio nazionale; essa, quindi, può contare di meno delle altre regioni sui frutti degli scambi e delle relazioni facili; ha la necessità di provvedere da sola ad una sufficienza maggiore di altre regioni.

Facciamo un caso. Il maggiore istituto bibliografico pubblico è la Biblioteca Universitaria di Cagliari. Questa biblioteca è stata considerata nella sua reale funzione di Centro bibliografico dell'Isola? Lo è stata per il numero e la qualità del personale, per l'erogazione di fondi, per la costruzione di una sede ampia e razionale, per la difesa dai tanti agenti patogeni che la infestano e in primo luogo per la difesa dalle termiti? Non si può dare una risposta affermativa.

Eppure la volontà degli attuali bibliotecari è stata encomiabile: la Biblioteca Universitaria di Cagliari ha accresciuto i suoi cataloghi di oltre 300.000 schede, ha intessuto relazioni molteplici, ha portato a sette ore giornaliere il periodo di apertura al pubblico, ha iniziato e già svolto una parte imponente del coordinamento delle biblioteche dell'Università e dell'istituzione dello schedario unico centrale.

Tuttavia il problema è sempre più grave: manca l'edificio, sebbene l'Università degli Studi abbia finanziato il progetto della nuova sede e questo sia stato condotto a termine dal prof. Salvatore Rattu in maniera egregia e del tutto tranquillante; manca un personale per qualità e numero sufficiente alle tante urgenti necessità di funzionamento di sviluppo e di completamento dei cataloghi; manca il personale per aprire la Biblioteca ininterrottamente dalle 8 di mattina alle 8 di sera, secondo le richieste di tanti studiosi dell'Isola; mancano mezzi finanziari adeguati sebbene l'Università degli Studi abbia concorso generosamente e nonostante le sue difficoltà.

Un medesimo rilievo si può fare in proporzioni anche se minori, per la Biblioteca Universitaria di Sassari: in un'Isola ampia come la Sardegna non si può sostenere che due centri bibliografici siano troppi e che essi non siano necessari a reggere l'impalcatura di tutto il sistema bibliografico regionale. Ventinove milioni spesi per le due biblioteche dal 1946-47 fino ad oggi sono al disotto delle necessità dei due istituti, mentre il loro potere di assorbimento è denunciato da oltre 21.000 pubblicazioni acquisite in dono nello stesso periodo.

Fra le altre biblioteche di studio vi sono quelle di enti locali, a cui finalmente la Regione Autonoma della Sardegna da una tranquillità ed una continuità di vita mediante erogazioni annuali; alla restituzione dei danni di guerra provvede la Soprintendenza Bibliografica con esiti finora davvero ottimi. Tuttavia il più grosso problema è dato ancora dalla provvista e dalla sistemazione fissa di bibliotecari di ruolo, i quali solo possono assicurare un funzionamento ed uno sviluppo adeguato alle necessità. E' questa una questione che, allo stato attuale, debbono risolvere gli enti locali stessi; voi tutti sapete le difficoltà che essi hanno e l'inapplicabilità della legge del 1941, che pure considera solo alcuni capoluoghi di provincia.

Altre ed insigni biblioteche di studio sono quelle degli enti religiosi; esse sono in gran parte molto antiche, conservano un materiale bibliografico prezioso ed hanno compiti ben delimitati e insopprimibili. Sento qui il dovere di render noto il grande interessamento in questo campo delle Autorità religiose, le quali fanno ogni sforzo per le loro biblioteche e le mettono a disposizione di tutti gli studiosi; tuttavia difettano i mezzi finanziari, sono

ingenti i danni sopportati a causa di eventi bellici, sono urgenti i riordinamenti adeguati alle necessità moderne. La Soprintendenza Bibliografica ha particolarmente curato questo settore ma non tutto ha potuto risolvere; mentre le biblioteche ecclesiastiche hanno dato in gran copia la prova della loro preziosità portando alla luce cimeli e libri rari e pregevoli.

Entriamo ora nel campo, socialmente importantissimo, delle biblioteche popolari e scolastiche.

I Convegni regionali di Milis e di Oristano furono dedicati a queste biblioteche ed ebbero per iscopo quello di sollecitare la creazione di un organismo che le raggruppasse e le sostenesse.

Alla stato attuale delle cose, questo organismo con attività sistematica non esiste. Le disposizioni legislative hanno carattere sollecitatorio, ma praticamente non hanno efficacia: parlo dei comuni.

La legge Gonella, nata dal Convegno Nazionale di Palermo, non è stata neppure discussa; l'Ente Nazionale per le Biblioteche Popolari e Scolastiche sia attraverso la sua rivista sia attraverso la sua azione assistenziale ha carattere non sistematico ed inadeguato; per la nostra Isola in particolar modo.

La Soprintendenza Bibliografica dà saltuariamente e ciò che le viene assegnato di anno in anno.

I Centri di Lettura sono gli unici che vivano una vita continua ed oggi in Sardegna sono vivificati da un bibliobus che fa la spola fra di essi.

Gli Enti Ecclesiastici fanno moltissimo con i loro scarsi mezzi e sono continui nella loro azione; è di poco tempo fa la costituzione della prima federazione zonale dovuta all'iniziativa di S. E. Rev.ma mons. Antonio Tedde, Vescovo di Ales, dopo il Convegno di Villacidro; ma essi non trovano aiuti sistematici al di fuori di loro stessi.

La Sardegna è stata sempre molto interessata alla diffusione della cultura nel popolo; al famoso I Congresso Nazionale dele biblioteche popolari e scolastiche, tenuto a Roma nel dicembre 1908 e a cui parteciparono i più alti esponenti della politica, delle scienze e delle arti dell'Italia di allora, vi furono dei partecipanti sardi, i quali vennero anche dai piccoli paesi; e in Sardegna vi è tuttora a Carloforte una biblioteca che è il documento degli intendimenti di quell'epoca.

Anzi, le iniziative in Sardegna si sono succedute ininterrottamente per tutto il periodo che va dal 1908 fino ad oggi, sebbene non abbiano mai potuto costruire quella unità e complementarità di azione, che solo può risolvere il problema.

Al Convegno Nazionale di Palermo la Sardegna fu presente con il Presidente della Sezione Sarda dell'A.I.B. dott. Pietro Leo e con il Soprintendente bibliografico; la Regione Autonoma della Sardegna sta studiando un modo di venire in aiuto alle biblioteche popolari e lo ha esplicitamente coordinato in una legge che è da tempo depositata al Consiglio Regionale.

Tuttavia il problema è in piedi ed attende di essere impostato su basi che ne assicurino la risoluzione.

Signori, la conclusione della mia esposizione non ha solo carattere regionale; la Sardegna ha caratteristiche sue e se ne deve tener conto; ma è nello stesso tempo elemento insopprimibile della realtà nazionale. La forma dell'autonomia amministrativa è stata la geniale risoluzione delle necessità della Sardegna nell'ambito della Nazione.

Anche nel campo importantissimo delle biblioteche occorre tener conto di questa autonomia; e organizzare uffici e istituti statali, enti e associazioni a carattere nazionale in maniera che essi collaborino efficacemente con la Regione Autonoma della Sardegna.

Occorre quindi che alla Soprintendenza bibliografica per la Sardegna, alle Biblioteche universitarie di Cagliari e di Sassari, ai Provveditorati agli Studi, all'Ente nazionale per le Biblioteche popolari e scolastiche, all'Associazione italiana per le Biblioteche siano dati

statuti speciali per quel che riguarda la Sardegna in modo che essi insieme alla Regione Autonoma della Sardegna creino quella unità e continuità di azione, da cui nasce l'efficacia del rinnovamento sociale ed economico dell'Isola, scopo a cui tendono oggi le energie dei sardi.

Mondolfo (Presid.) — Possiamo congratularci vivamente con l'on. Brotzu per la bella e chiara relazione riguardante l'attività delle biblioteche della Sardegna. Abbiamo appreso con piacere che la Regione sarda ha un vasto programma di lavoro da svolgere, cui auguriamo ogni successo. Ora possiamo riprendere la discussione sulla relazione Vallecchi.

Dalla Pozza. — Nella relazione del dott. Vallecchi c'è un cenno alla funzione culturale positiva che sarebbe stata assunta dai « rotocalco » settimanali e dai vari condensati. Invero si sono sentiti ben altri commenti su questo argomento e qualcuno si è detto addirittura preoccupato per questi mezzi, con finalità di alta industria, di diffusione della cultura, che finirebbero col portare alla formazione di un uomo standardizzato, di una fisionomia spirituale addirittura mostruosa.

Se, quindi, questi settimanali pur con la loro pagina letteraria o di narrativa vengono ad assumere una funzione negativa agli effetti culturali, si fa più grave la necessità di mantenere al libro, che nasce da esigenze di carattere ben diverso rispetto al rotocalco, un minimo di diffusione che assicuri alla cultura il suo normale sviluppo. Il privato — ormai si sa — non può più sottrarsi all'acquisto dei settimanali con la cui lettura, del resto, si illude di poter soddisfare i propri bisogni culturali. Si trascura così il libro, che ha vita sempre più difficile e compromessa, se non interviene a salvarlo un congruo sviluppo delle biblioteche in ogni centro, con lettura in sede e prestito a domicilio.

Bellissima l'iniziativa di portare il libro, con il bibliobus, ai centri più lontani e periferici e la Direzione generale nostra fa benissimo a concederle il proprio appoggio: ma è di quelle che dovrebbero seguire, non precedere l'istituzione di biblioteche fisse, in fittissima rete, alle quali l'autobiblioteca dovrebbe far capo.

Nei paesi anglo-sassoni, del vecchio e del nuovo mondo, il bibliobus ha già un largo impiego: ma la diffusione di esso è successiva alla creazione in tutti i centri un po' grossi di biblioteche, e si è imposta soprattutto per il riconoscimento del diritto al libro che hanno anche i cittadini che sono costretti a vivere in località isolate.

Dunque, la nostra azione per salvare il libro, dovrebbe incominciare con il dare sviluppo adeguato alle biblioteche che già esistono e poi con il crearne di nuove, soprattutto nelle città capoluogo, alle quali dovrebbero far capo, per gli opportuni rifornimenti e avvicendamenti di materiale bibliografico, i bibliobus e i centri di lettura.

A tale proposito, il primo impegno da parte di tutti dovrebbe essere quello di dare applicazione a quella leggina del '41 della quale già si parlò fin troppo, ma che non vediamo ancora operante.

Gli intoppi, si disse, si incontrano presso gli altri Ministeri che la legge chiama in causa. Invero da un mio incontro con alcuni alti funzionari del Ministero dell'Interno, addetti proprio alla tutela delle finanze locali, ho avuto l'impressione netta, dopo che sull'argomento io ebbi un poco a intrattenerli e illuminarli, che se qualche alto funzionario della nostra Direzione generale prendesse contatto con loro, essi collaborerebbero nella maniera più efficace e cordiale perchè quella legge, rimasta per tanti anni dimenticata, trovasse applicazione progressiva almeno in quei comuni-capoluogo di provincia e da parte di quelle amministrazioni provinciali che non presentano bilanci deficitari.

Giraldi — Vorrei richiamarmi alle parole della dott. Carini per insistere che debbano essere le Soprintendenze a organizzare i cosiddetti posti di prestito, giacchè sono esse a promuovere le attività comunali e provinciali.

Noi siamo d'accordo col prof. Bellini: non dobbiamo partire dallo Stato, ma dalle provincie e dai comuni. Il Soprintendente dev'essere il suscitatore d'energie, d'iniziative, non il solito passacarte o sorvegliante. Il nostro compito è di creare quest'atmosfera. Certo il compito non è facile. Io forse vivo in una zona abbastanza fortunata: ho trovato in alcune provincie e comuni piena rispondenza. Quello che farà per prima la provincia più attrezzata, più pronta, verrà poi successivamente fatto anche da altre, quando buona parte di questi posti saranno istituiti. Lo Stato è un integratore, non bisogna però partire da esso. Vi cito due esempi: la città di Grosseto ha istituito un bibliobus con diramazione lungo la periferia ed è già in accordo con la Provincia per estendere sempre più questa rete nella provincia stessa. Siena è in procinto di attuare qualcosa di simile. Livorno sta per iniziare alla sua attività una biblioteca per ragazzi e da questa biblioteca si dipartirà una diramazione per tutta la provincia. C'è della buona volontà, si comincia ad intraprendere qualcosa. L'intervento dello Stato dobbiamo chiederlo, semmai, perchè faccia cessare gli intralci burocratici che vengono posti dalle Prefetture e dalle famose commissioni dei bilanci, che molte volte non capiscono nulla delle nostre cose.

Quanto poi ai Centri di lettura mi dichiaro assai perplesso. L'opera della nostra Direzione generale è stata tenace e siamo riusciti ad ottenere molto. Il Direttore generale nel suo intervento mi ha preceduto: ma d'altra parte erano cose note. Noi abbiamo parte nei Comitati provinciali, sia pure una parte non di primissimo piano, per la scelta dei libri. Vorrei domandare ai Soprintendenti: quanti di noi sono andati veramente a dire la loro parola? Ebbene, questa è colpa nostra. Noi dobbiamo inserirci realmente perchè così porteremo verso di noi questi Centri, che diventeranno un giorno biblioteche popolari. La somma

di 800 milioni non è esclusivamente per le biblioteche dei Centri. In Toscana abbiamo 132 Centri che funzionano tutti sulla carta; in realtà sono un numero molto basso quei centri che funzionano veramente. I Centri hanno all'inizio 50.000 lire e 25.000 l'anno per il rinnovamento: con queste somme non si compra molto. Abbiamo tentato un esperimento in provincia di Firenze: abbiamo ottenuto in alcuni di questi Centri (a Firenze 35 funzionano già) che all'atto della chiusura della scuola il materiale venga passato alla biblioteca popolare del Comune, in modo che il Centro possa continuare a vivere. Questo è già un inizio, una premessa importante; domani potremmo sostituirci ai Centri. Anche su questo vorrei che la collaborazione dei Soprintendenti non fosse soltanto sulla carta, ma effettiva.

Semerano — Ringrazio la dott. Carini che ha voluto portare nella nostra discussione anche l'accenno al modesto contributo che al problema dei « centri di lettura » ha potuto dare Gorizia. Quando mi trovai di fronte al problema dei « centri di lettura », come Soprintendente pensavo che un po' noi stavamo, in certo qual modo, per attuare quel motto: « multiplicasti gentem non magnificasti laetitiam ». I « Centri di lettura » nella provincia di Gorizia, come altrove, vivono una vita stentata. Attraverso un diagramma statistico ho potuto stabilire che ogni centro possiede su per giù 60-70 volumetti messi lì su un palchetto di armadio: la scelta di questi volumetti naturalmente cade sempre sui soliti rifiuti librari, sullo scarto di editorìa. Quindi io pensai che tali Centri senza l'intervento integrativo della Biblioteca del capoluogo, non potevano funzionare e cercai in certo qual modo di eliminare questo inconveniente assorbendoli attraverso una rete di servizi che partendo dalla Biblioteca del capoluogo servissero questi centri: mi rendevo conto che un centro di lettura non costituisce di per sè un organismo bibliografico.

Per ciò che concerne l'efficace intervento dei Soprintendenti rispetto alle autorità provinciali, vorrei assicurare il dott. Bellini che anche in questo senso qualcosa abbiamo fatto a Gorizia: e Gorizia è una provincia povera, come tutti sanno. Aveva un numero di comuni abbastanza rilevante, senonchè dopo la mutilazione della Provincia, si sono ridotti a ben pochi. Con uno sforzo quasi decisivo l'Amministrazione Provinciale ha votato uno stanziamento per l'acquisto di un automezzo perchè questo servizio di auto-libro abbia una funzione continua, organica, sistematica. E' venuto di moda (mi riferisco alla relazione di Enrico Vallecchi), per mettere in luce certi nostri limiti e certe nostre angustie, esaltare ciò che è stato realizzato con sistemi direi quasi propagandistici e volontà tenace, negli Stati Uniti. Certi raffronti però non servono a nulla se non sono illuminati dalle ragioni di tanto divario fra noi ed essi. Si ricordi la frase del vecchio Bostwick: « il bibliotecario, come un dispensatore di cose utili, deve cercare di rendersi utile ai suoi lettori cercando di avere una clientela sempre più vasta ed affezionata ». Potrà stupirci questo

linguaggio da commesso viaggiante, ma da questi principî nasce quel processo di socializzazione che la biblioteca svolge in America come strumento sensibile di coordinazione tra le varie branche, tra istituzioni che mirano al comune benessere. Se alla base della celebre dichiarazione del 10 giugno 1776, intesa a mettere in luce l'uomo come realtà individuale, ci può essere un residuo di illuminismo aristotelico, questo non resta in termini di rettorica, ma si traduce in termini di una realtà effettiva.

Circa il rapporto di problemi fra la biblioteca e l'editorìa, diremo che, per ciò che concerne il problema delle iniziative dell'editoria europea, non soltanto l'Italia è affetta da un complesso stranissimo che saremmo tentati di definire un complesso di superiorità. Le tradizioni culturali dell'Europa stessa, che assegnano alle manifestazioni della spirito un posto troppo in alto nella scala dei valori, non consentono, come avviene per gli americani, di allineare sul mercato pubblicazioni scientifiche, romanzi, poemi, accanto alle marmellate, ai biscotti, ai legumi. Gli americani sono affamati di letture. E' noto che dopo gli slavi, l'americano è il popolo che legge più di tutti. Gli editori americani però in parte hanno assecondato, in parte determinato questa situazione, correndo vertiginosamente l'alea dei libri tascabili di formato minuto, che riassumono opere importanti ed opere di grande successo.

Perciò per riassumere, occorre da parte degli editori italiani affrontare anche il problema del formato minuscolo: ma è necessaria una certa dose di audacia.

Cappelletti — Mi pare che alla base di questa discussione sulla relazione Vallecchi e la comunicazione Carini, ed un po' anche sulla relazione precedente, ci sia un fatto che non è nuovo ad assemblee di questo genere: il fatto finanziario. Ossia la possibilità di avere un rapporto fra l'immenso campo d'azione che esiste nel mondo di queste biblioteche e la possibilità dei mezzi a disposizione. Il fatto finanziario è particolarmente ingente e vorrei dire impressionante se noi guardiamo a taluni elementi che operano in questo campo ed in campi in un certo senso analoghi, perchè fanno parte di quell'unico fatto che è il fatto culturale che non dobbiamo mai dimenticare: unità sostanziale in servizio dell'uomo. Ho sentito in questo ambiente che per le Biblioteche italiane il bilancio dello Stato non stanzia che 200 milioni.

Arcamone — 200 milioni per il funzionamento delle Biblioteche governative, escluse, ben s'intende, le spese assai notevoli per il personale. Per i Centri di lettura mi si è detto che si spendono 200 milioni, comprese, però, le spese per il personale.

Cappelletti — Totale 400 milioni. Altre voci del bilancio della Repubblica italiana attinenti ad altri fatti culturali stanziano 3 miliardi per il teatro; 5 miliardi per il cinema; 10 e più miliardi per lo sport. Siamo in un ordine di cifre inmensamente superiori. Perchè non è possibile una modifica di queste

impostazioni? Un articolo della Costituzione dice che per ogni nuova spesa proposta dallo Stato bisogna indicare la copertura. Mi rendo conto di questa necessità e dico che non dev'essere impossibile trovare un adeguato stanziamento per le biblioteche. Se il fatto culturale è unitario, perchè parte di quegli stessi stanziamenti che servono la cultura attraverso il cinema, o lo sport non possono andare al libro? Da un'analisi che non ho potuto fare io credo che vi sarebbero anche altre forme. Mi consta che gli editori pagano un « tot » per opere non più soggette a diritti d'autore, che va in una determinata cassa. Molte realizzazioni cinematografiche hanno alla loro origine una formulazione puramente letteraria: quindi il cinema viene a togliere quello che spetterebbe al settore puramente librario. Qusti sono argomenti che possono richiamare l'attenzione del legislatore su determinati spostamenti che si impongono per la difesa della cultura. Per attingere i fondi per le biblioteche bisogna o rivolgersi allo Stato o agli Enti locali od ai privati. Per quanto riguarda lo Stato non vedo altra via che questo spostamento, che non dovrebbe toccare soltanto le biblioteche, ma un'altra voce miserrima che mi permetto toccare, cioè i fondi per le Accademie. Per quanto riguarda gli Enti locali ho sentito qui delle parole piene di speranze e di promesse: Milano innanzitutto ha parlato attraverso il suo rappresentante, che ha citato il contributo di 50 milioni di lire, che potrebbero domani diventare anche 100. L'esempio è veramente lusinghiero e ne va data lode a Milano sempre esemplare in questi fatti. Vicenza può compararsi in certo senso a Milano con i suoi 4 milioni destinati dalla Provincia per le biblioteche locali e le biblioteche provinciali, che unitamente a quelli del Comune fanno 8 milioni. Ho sentito delle buone notizie dal relatore precedente, che ha parlato della Sardegna e che dimostrano lo sforzo fatto a favore delle biblioteche sarde. Quindi gli Enti locali mi sembra siano in fermento e diano adito a concrete speranze. Ora dovrei toccare il terzo punto: i privati. Esistono in Italia esempi forse unici, ma che non dovrebbero restare unici, qual'è quello della Olivetti. Forse l'Olivetti, opportunamente agganciata al movimento delle biblioteche, potrebbe non solo dare concreti aiuti, ma essere uno stimolo ad ulteriori apporti di altri privati. E' recente l'esempio di un grande industriale che fino a tempo fa ha aiutato le squadre di calcio ed ora fa i premi letterari.

Per quanto riguarda l'impiego di questi soldi: « il primo guadagno si fa all'acquisto » dice un motto. Mi permetterci d'indicare una formula che raddoppierebbe i mezzi a disposizione delle biblioteche, o per lo meno aiuterebbe a dare ad essi un maggior valore. Questa formula tocca i rapporti dell'Associazione delle biblioteche e delle biblioteche stesse con gli enti locali e lo Stato. Questi rapporti devono essere organizzati meglio. Se gli editori sapessero di poter contare su un acquisto tempestivo e collettivo da parte delle biblioteche, essi potrebbero dare i libri a metà prezzo. Io credo che con 500 copie assicurate un editore serio potrebbe concedere questo sconto. Tutto ciò naturalmente

non deve eliminare il vostro diritto di scelta; deve anzi essere un mezzo di inspirazione alla stampa, di suggerimento, un indirizzo all'editore. Questo dovrebbe essere fornito da un Comitato, da un organo che possa indicare tempestivamente alle biblioteche i libri che stanno per essere editi, raccogliere prenotazioni, ecc. Questo costituirebbe una utilissima forma di collegamento fra gli editori e le biblioteche nel comune vantaggio.

Mondolfo (Presid.) — Ringraziamo l'on. Cappelletti per aver suggerito un espediente nuovo, che potrebbe consentirci di trovare fondi che incrementino le biblioteche popolari.

Bersano-Begey — Le Sovrintendenze non possono esser appoggiate dalle Prefetture per ottenere l'applicazione della legge '41 alle biblioteche dei capoluoghi di provincia, in quanto tale legge non è stata sinora applicata nè pare applicabile. Allo stato attuale delle cose vale l'attuale legge comunale e provinciale per cui nessun obbligo esiste per le provincie di venire in aiuto a biblioteche comunali od a costituir consorzi con i comuni; ogni contributo provinciale a Biblioteche civiche rientra così nelle spese facoltative e quindi si riduce ad una elemosina. Sino a che non si otterrà una modificazione alla legge provinciale che imponga quanto opportunamente stabiliva la legge '41, le autorità amministrative non potranno collaborare con noi in questo campo.

Mondolfo (Presid.) — Di questo si potrà parlare in sede di bilanci delle biblioteche.

Carini Dainotti — Il dott. Giraldi insiste nel rivendicare alle Soprintendenze il compito di organizzare le « reti ». Se ne potrà discutere; ma poichè sono qui presenti molti Soprintendenti, vorrei suggerire a tutti di studiare la possibilità di creare reti di Soprintendenza, ed eventualmente di proporne al Ministero la creazione. Abbiano però presente che a noi l'esperienza dice che, per sostenere una rete di lettura, occorre avere alle spalle una biblioteca, che sia come il serbatoio che alimenta la circolazione della rete, alla quale — se ha successo — non può mai bastare la limitata dotazione speciale di opere moderne e di divulgazione. Aggiungo che neppure basterà una biblioteca di recente costituzione o specializzata; occorre proprio la biblioteca generale, anche se di piccole proporzioni, storicamente formata e culturalmente stratificata.

Arcamone — Purtroppo parecchi Soprintendenti sono assenti.

Carini Dainotti — Una proposta, che mi è suggerita dall'intervento dell'on. Cappelletti. Credo sia ormai matura una revisione dei rapporti tra editori e bibliotecari. Propongo che sia questo uno dei temi del prossimo Congresso: « Rapporti e possibili forme di collaborazione tra editori e bibliotecari ».

Ancora una parola. C'è una comunicazione del dott. De Gregori: mi sembrerebbe che se ne dovesse dare lettura subito.

Mondolfo (Presid). — Devono parlare prima gli altri; poi c'è una comunicazione del dott. Apollonj.

Fainelli — Voglio dire soltanto che non conviene toccare la legge del 1941, che in alcuni luoghi può essere applicata subito. Desidero inoltre precisare che il T. U. delle finanze locali considera non facoltative ma obbligatorie le spese relative alle biblioteche popolari.

Arcamone — Anche secondo la legge del 1917 tali spese sono obbligatorie.

Simari — Una immediata forma di collaborazione con gli editori potrebbe consistere nell'allestire, presso le biblioteche, delle vetrine dove verrebbero esposti i libri di più recente acquisto.

Per ciò che riguarda i più piccoli centri di lettura non bisogna pensare tanto per una loro sede all'Ufficio comunale, quanto ai negozi più frequentati come quelli del farmacista, del tabaccaio, ecc.: è qui che c'è la possibilità di diffondere il libro in modo veramente capillare.

Bassi Stelio — Quando si costituiscono centri di lettura si deve tener presente un criterio fondamentale: il centro di un determinato comune deve servire indistintamente tutti gli amministrati di quel comune.

La rete stabilita nella nostra provincia, Cremona, si va consolidando sempre più. I sindaci hanno messo a nostra disposizione le sale consiliari. Questi centri hanno una parte di patrimonio stabile, permanente, costituita da opere di consultazione, ed una parte, che noi provvediamo a rinnovare ogni due mesi, costituita da novità librarie. La nostra esperienza coincide con quella di Pinerolo: i lettori ci chiedono opere sempre più costose perchè più leggono e più si vanno raffinando nei gusti.

Coen Pirani — Mi riferisco a quanto ha detto il dott. Simari sulla opportunità che sia il Soprintendente ad occuparsi delle reti di lettura. Ritengo che sarebbe cosa ottima venire ad una collaborazione fra Soprintendenti e Direttori di Biblioteche: questi dovrebbero occuparsi del funzionamento in sede: lettura in sede ed organizzazione del libro, poichè tanto per l'organizzazione centrale della lettura e del prestito quanto per la schedatura è necessario che il servizio sia appoggiato ad un organismo già funzionante. Per quanto riguarda la diffusione in provincia, i contatti con i Comuni, il trasporto dei libri e la propaganda, mi sembra giusto che sia il Soprintendente a provvedere poichè tali compiti sono più strettamente inerenti alle sue funzioni.

Mondolfo (Presid.) — E' terminata la discussione sulla relazione Vallecchi. Ora l'ispettore generale Apollonj leggerà la sua comunicazione sull'attività dell'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche.

L'ENTE NAZIONALE PER LE BIBLIOTECHE POPOLARI E SCOLASTICHE

Dopo quanto si è discusso in materia di biblioteche popolari e del loro rifornimento librario credo possa interessare una breve succinta memoria sull'attività che svolge l'Ente Nazionale per le Biblioteche popolari e scolastiche. Anzitutto perchè quello delle popolari è problema sempre vivo, aperto e dolorante che ha assunto aspetti di particolare delicatezza dacchè sono stati istituiti i centri di lettura e in alcune parti di Italia i posti di prestito sulla scia della bella iniziativa della Governativa di Cremona. Secondariamente perchè in questa isola generosa la rete delle biblioteche popolari è assai fitta e l'importanza delle medesime è assai sentita.

Va comunque premesso che l'azione demandata all'Ente è di assistenza, assistenza nel senso più largo, anzi in funzione nazionale ma sempre assistenza. Non spetta pertanto all'Ente risolvere questioni istituzionali che riguardano le popolari e che vanno sciolte con provvedimenti di legge ad iniziativa del nostro e di altri Ministeri.

Ora l'assistenza si è svolta nel 1952 a favore di 5.551 biblioteche e cioè a favore di 4.437 biblioteche scolastiche che rappresentano l'81 % delle biblioteche assistite e di 1.114 popolari e cioè 440 popolari propriamente dette, 80 comunali sul tipo delle biblioteche pubbliche americane, 262 parrocchiali e 332 di vario genere.

Impressiona, di fronte all'alta percentuale delle biblioteche scolastiche assistite, il relativo esiguo numero delle popolari. E' cosa che va studiata perchè il numero delle biblioteche popolari assistite deve aumentare e comprendere se non la totalità una larghissima quota di queste istituzioni. Comunque l'Ente si propone di compiere indagini in proposito, indagini che potrebbero assumere, qualora il nostro Ministero lo consenta, forme di un vero e proprio censimento delle biblioteche popolari.

L'assistenza alle più che cinquemila biblioteche, si è svolta in triplice forma:

a) con un sistema di sconti e di agevolazioni presso le case editrici che riforniscono i libri richiesti dalle biblioteche. Gli sconti sono in favore delle biblioteche stesse che per il tramite dell'Ente vengono ad acquistare libri per un costo minore. Dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 sono stati commessi dall'Ente per conto delle biblioteche associate libri per L. 81 milioni di prezzo di copertina mentre la relativa effettiva spesa è stata di 51.000.000 di lire. E' chiaro che mancando l'assistenza dell'Ente sarebbe entrato nelle biblioteche un numero considerevolmente inferiore di libri.

b) con il diretto rifornimento di libri acquistati dall'Ente per biblioteche di nuova fondazione o particolarmente indigenti. Nel suddetto periodo di tempo furono inviati libri nell'Italia Settentrionale per L. 1.228.000; nell'Italia Centrale per L. 2.564.000 lire; nell'Italia Meridionale per 765.000 lire, nelle Isole per 1.307.000. Aggiungendo altro materiale bibliografico acquistato, come schede, registri, rilegature, si raggiunge un totale di sei milioni e mezzo di lire erogate dall'Ente per rifornimenti gratuiti. Ai quali devesi poi aggiungere un pacco dono di libri inviato a moltissime biblioteche associate (quasi 4.000) con una spesa di altre 824.000 lire.

c) con l'abbonamento gratuito del periodico « La Parola e il Libro ». Sulle funzioni di questo è da ricordarsi come abbia raggiunto la sua forma attuale dopo un lungo periodo di elaborazione e attraverso il vaglio di una critica severa e spassionata. Il periodico ha abbandonato l'aspetto antologico per assumere funzioni di guida. Si rivolge sì ai lettori ma più ancora al dirigente della biblioteca, colui cioè che deve tenerla viva con l'acquisto del buon libro. Bibliografie, recensioni, formano la parte essenziale di questo bel periodico

altrettanto modesto nell'aspetto per quanto succoso nella sostanza e che vuol essere uno strumento sempre più indispensabile per la vita di una popolare.

Il periodico esce bimestralmente con la dovuta puntualità. Va dato in cambio a 145 periodici e quotidiani; in omaggio a 506 persone, Case editrici, Ministeri e grandi biblioteche; si dirama gratuitamente nelle biblioteche associate.

Questa attività assistenziale si completa colla gestione diretta di alcune biblioteche circolanti.

Come si vede, l'Ente non funziona a vuoto. Con i mezzi a sua disposizione — sono purtroppo assai limitati — cerca condurre un'opera soda, senza eccessi reclamistici, cercando di penetrare a fondo per aumentare il potenziale educativo che è al substrato della biblioteca popolare.

Se l'azione dell'Ente non è conosciuta abbastanza, se il suo raggio d'azione si mantiene forse ancora limitato, sopratutto di fronte ai vasti compiti che di giorno in giorno si delineano per la cultura ed educazione extrascolastica, ciò dipende non da difetto di struttura ma dalla scarsezza dei mezzi con cui è costretto a vivere. Per un Ente Nazionale poche decine di milioni sono insufficienti.

Esse non permettono, sia pure nell'ambito assistenziale, di mettere nella debita efficienza le biblioteche associate nè di stringerle fra loro con un più saldo legame a carattere federativo.

Onde io vi prego che da questo congresso sorga fra gli altri un voto da comprendersi negli ordini del giorno a chiusura dei lavori, perchè siano assegnati all'Ente per le Biblioteche popolari e scolastiche mezzi finanziari maggiori, allo scopo di meglio raggiungere i nobilissimi fini per cui esso è stato istituito.

MONDOLFO (Presid.) — Possiamo chiudere la discussione intorno alle biblioteche di larga divulgazione. Penso che si possa essere soddisfatti del cammino che si è fatto dal Congresso di Palermo del 1948 ad oggi: sia dal punto di vista legislativo che da quello pratico. Le iniziative di Milano, di Cremona e le altre di cui abbiamo avuto notizia, costituiscono degli esempi che vanno imitati. E' anche molto significativo quanto si va facendo in Sicilia e in questa cara terra di Sardegna. Dobbiamo augurarci che per il prossimo Congresso molti voti qui espressi saranno stati tradotti in realtà. Con questo augurio chiudo la seduta.

La seduta pomeridiana di lunedì 30 marzo ha inizio alle ore 16,30. Presiede la dott. MONDOLFO.

MONDOLFO (Presid.) — Informo l'Assemblea che in questa seduta saranno svolte le relazioni del dott. Giraldi sui bilanci delle biblioteche governative e del dott. Cecchini sui bilanci delle biblioteche non governative che dovevano discutersi, secondo il programma del Congresso, nella seduta antimeridiana. Precederà, però, se i soci non hanno nulla in contrario, la lettura di una comu-

nicazione del dott. Giorgio De Gregori sui Centri di lettura. Seguirà una comunicazione della dott. Alessandrini. Infine il dott. Fainelli farà una comunicazione relativa alla legge del 1941.

GIRALDI — I nostri lavori hanno subito un notevole ritardo e stiamo correndo il rischio di non portarli a termine. Se non riusciremo a chiudere il Congresso entro domani, prima delle ore 20, propongo che i lavori si protraggano nella serata. E' opportuno che la discussione, soprattutto sul nostro statuto, sia esauriente. Desidererei che questa mia proposta fosse messa ai voti.

ARCAMONE — Proporrei di rinviare la votazione alla fine della seduta.

La proposta del dott. Arcamone viene accettata.

In assenza del dott. De Gregori, la sua comunicazione è letta dal dott. Semerano.

BIBLIOTECHE PUBBLICHE E CENTRI DI LETTURA

Da quando Antonio Bruni nel 1861 fondava a Prato la prima biblioteca popolare è trascorso quasi un secolo, fecondo di discussioni e di utili esperienze, sì, ma sterile, quasi, di risultati concreti.

Ancora oggi, infatti, il nostro Paese, a differenza di molti altri, non è in grado di assicurare a tutti i suoi cittadini, a qualsiasi ceto appartengano, qualsiasi attività essi svolgano, un decente servizio di lettura pubblica.

La strada percorsa da allora ad oggi è nota e può riassumersi brevemente così.

Il Bruni con la sua attuazione diede il via ad un fervore di iniziative e ben presto in ogni parte d'Italia ad opera di Associazioni ed Enti, politici, religiosi od umanitari, fu promossa l'istituzione di biblioteche per il popolo. Benchè a coordinarne l'attività, ad assisterle tecnicamente, molto spesso a sussidiarle, dal 1908 in poi provvedesse con opera instancabile la « Federazione italiana delle biblioteche popolari », esse, salvo poche eccezioni, non riuscirono a formarsi solide basi, sicchè la loro storia, guardata nell'insieme, è un'alterna vicenda di nascere e morire in dipendenza di fattori politici, storici od economici.

Di fronte al dilagare dell'iniziativa privata, che pur esprimeva un sentito bisogno, l'atteggiamento del Governo, fu dapprima freddo e indifferente. I primi segni d'interessamento si ebbero nel 1900-1901, quando il Ministro Baccelli, sull'indirizzo di una concreta proposta formulata da Guido Biagi al Congresso della Società bibliografica del 1899, promosse l'istituzione di piccole biblioteche ambulanti. Ma fu vano sforzo anche se le buone intenzioni dell'illuminato Ministro vennero sanzionate da un Decreto reale che restò inoperante.

Per trovare un più serio intervento da parte del Governo si deve giungere, così, al D. L. L. n. 1521 del 2 settembre 1917 col quale si stabiliva che in ogni Comune doveva sorgere, a cura dell'Amministrazione locale, una biblioteca per il popolo.

E' questa una tappa importante nella storia delle biblioteche popolari e vale la pena di soffermarsi a considerarla. E' possibile, ci si chiede, che proprio nel 1917, infelice anno della nostra storia politica, si pensasse, così di punto in bianco, all'istituzione di biblioteche popolari? O non ci troviamo piuttosto davanti ad uno di quei provvedimenti che era giunto a maturazione, attraverso le lente e tortuose vie degli organismi legislativi, da chissà quanto lontana origine di ispirazione e stesura?

Così interpretato esso, ci appare il risultato di un sessantennio circa di propaganda, di discussioni e di esperienze e, seppure, a distanza di tempo, lo si deve considerare alquanto incompleto ed imperfetto, bisogna riconoscerne il significato storico. Il problema delle biblioteche per il popolo s'era imposto all'attenzione delle Autorità governative; s'era compresa l'importanza di siffatti istituti; s'era altresì capito, volgendo forse lo sguardo all'esempio di altri paesi, che non bisognava lasciarne l'iniziativa e la cura a partiti politici o ad associazioni, i quali potevano perseguire scopi particolari, ma che era saggio affidarle alle Amministrazioni locali, capaci di garantirne l'obiettività d'indirizzo al fine esclusivo della diffusione della cultura e, di assicurarne, al tempo stesso, la stabilità.

Un altro passo soltanto c'era da fare e l'opera sarebbe stata compiuta: bisognava, cioè, arrivare, come in altri paesi, a stabilire il finanziamento delle biblioteche popolari attraverso l'applicazione di una sopratassa locale.

Ma questo passo non si fece, perchè venne il fascismo e la nave, vicina all'approdo, fu risospinta in alto mare.

Il D. L. L. del 1917 operò stancamente e le biblioteche che in sua virtù sorsero furono soltanto larve ed ebbero vita incerta e malsicura; soppressa la « Federazione » sotto l'accusa di socialismo, le sue biblioteche andarono disperse o furono assorbite in quelle delle organizzazioni fasciste; fu creato l'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche.

La confusione di idee anteriore al 1917 era stata anche fervore di idee grazie al quale s'era arrivati a qualche concreto risultato; la pluralità di iniziative era stata forza creativa; ma durante il fascismo si ebbe solo confusione di idee e dispersione di forze.

Chiusa la parentesi del fascismo sarebbe stato saggio riprendere il cammino dal Decreto del 1917. E per questa strada, infatti, si rimisero i bibliotecari, rinvigoriti nell'entusiasmo e arricchiti di nuove speranze, non perdendo occasione per predicare che la biblioteca popolare o, meglio, pubblica, doveva essere un'istituzione comunale sorretta dal gettito di un tributo locale. Così fecero nei congressi che si occuparono del problema dell'educazione popolare, specialmente in quello che si tenne a Firenze, e, poi, in quelli di Roma e Palermo, lo Jahier, il Barberi, la Mondolfo e tanti altri.

Ma ogni loro parlare fu vano e quello che, per profondo convincimento, a noi sembrava l'unico sano indirizzo da seguire fu messo in minoranza al Congresso ufficiale di Palermo, che si svolse alla presenza e sotto la guida del Ministro Gonella. La maggioranza dei voti andò all'ordine del giorno che propugnava l'istituzione di una biblioteca popolare presso ogni Direzione didattica, e un progetto legislativo, in conformità di quell'ordine del giorno, fu sollecitamente approntato dalla Direzione generale delle Accademie e Biblioteche.

S'attendeva il varo di quel progetto quando capitò, del tutto inaspettata, la circolare istitutiva dei « Centri di lettura ».

Come potrebbe non giustificarsi, dunque, la sorpresa che essa produsse in noi?

Non che andassimo allora soddisfatti dei risultati del congresso di Palermo; ma questi « Centri di lettura » venivano a confondere nuovamente e ancor più le idee e, quel che ci apparve strano, ad opera, questa volta, di un organismo dipendente dallo stesso Ministro che aveva presenziato quel congresso e che aveva seguito con attenzione e interesse la stesura del nuovo progetto.

Evidente poi, la ragione della pronta reazione, della quale si rese interprete, con espressioni chiare e decise, il dott. Ettore Apolloni al VII Congresso della nostra Associazione.

Biblioteche popolari presso le Direzioni didattiche, sì, ma sempre sotto la tutela dell'apposita Direzione generale, inquadrate cioè tecnicamente e culturalmente, nell'organizzazione generale delle biblioteche italiane attraverso i competenti organi che sono le Soprintendenze bibliografiche. Questi centri, invece, col pretesto d'essere tutt'altra cosa che biblioteche, avrebbero vissuto una vita avulsa dal mondo di quelle, rappresentando

una nuova disorganizzazione, un ulteriore dispendio di mezzi e di energie, un più grave scompenso cardiaco nell'ambito della nostra vita amministrativa.

Così, tra tanto discutere, dal 1945 ad oggi, siamo tornati ai venti del mare aperto, e il rombo dei flutti impedisce d'intenderci l'un l'altro. Un mare che ci appare più tempestoso di quello che dovettero solcare i pionieri della biblioteca popolare. Nel clima politico attuale, dilaniato talvolta fin nel profondo della solitaria coscienza, tra due tendenze estreme, tra due mondi opposti, Partiti e Associazioni sono tornati ad occuparsi di biblioteche popolari, con quei vizi che l'istituzione non può consentire. Continuano a languire là dove sorsero e non morirono subito le biblioteche istituite dal Decreto del 1917; le Direzioni generali delle scuole d'ogni ordine e grado continuano a spendere annualmente milioni e milioni per il mantenimento in ogni scuola di due biblioteche che non servono a niente; sussidi, in danari o in libri, vengono frammentariamente distribuiti all'infuori e talvolta contro ogni piano organico, ogni anno dalla nostra Direzione generale, dall'Ente Nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche e chissà da quanti altri se, perfino la Cassa del Mezzogiorno s'è messa da qualche tempo a spedire libri alle Biblioteche: rivoletti che trasportano acque insufficienti e talvolta improprie all'irrigazione.

Ma un panorama della situazione ancora più chiaro potrà aversi visitando un piccolo centro, poniamo, di 10.000 abitanti. Vi si troverà la biblioteca comunale del tutto inefficiente e in simili condizioni, due biblioteche in ogni scuola elementare, media e di avviamento, nonchè in molti casi, il Centro di lettura. Ogni piccola località, cioè, ha tante biblioteche e nessuna.

E' grave pecca se, in siffatte circostanze, si volga ancora nostalgicamente lo sguardo indietro, come da trent'anni a questa parte, a considerare il periodo aureo della biblioteca popolare italiana, quello che va dal 1861 al 1922, anche se si ha l'impressione di vedere la larva di una farfalla che non è arrivata a mettere le ali?

L'istituzione dei « Centri di lettura » andava così inquadrata, innanzi tutto, nel problema della biblioteca pubblica moderna nel quale indiscutibilmente essa rientra.

Si ha voglia di sostenere come nella circolare istitutiva dei centri, che questi non hanno niente a che fare con le biblioteche. La moderna biblioteca — e si legga a tal proposito il volumetto dell'Unesco intitolato « Attività delle biblioteche per l'istruzione dell'adulto » — non si limita « ad ingombrare scaffali », ad accumulare libri in attesa che qualcuno venga a cercarli, ma s'adopera con ogni mezzo, mostre, proiezioni cinematografiche, recensioni lette, conferenze seguite da discussioni, sotto la guida del bibliotecario, a stabilire un vivo contatto tra pubblico e libro.

A questo punto, prima d'inoltrarci nella critica specifica del funzionamento dei "Centri di lettura", è doveroso indagare obiettivamente quali possano essere i loro meriti.

1) I « Centri » hanno portato il libro a contatto di popolazioni che quasi non ne conoscevano l'esistenza.

2) In questi due anni di vita si sono abbondantemente moltiplicati, e hanno prodotto immediati benefici effetti: in alcuni casi, là dove hanno avuto la fortuna d'essere affidati a persona intelligente, obiettiva e capace, sono risultati attivi ed efficienti.

3) Hanno mostrato per la prima volta in Italia che cosa sia un bibliobus od autolibro.

4) Giovano, senza dubbio, a diffondere attraverso le popolazioni che se ne servono, ma anche in una più vasta cerchia, la coscienza dell'utilità della biblioteca, e quindi, a creare una più potente opinione pubblica, che potrà servire da efficace leva a raggiungere in un domani quel tipo di organizzazione di pubbliche biblioteche auspicato da noi bibliotecari.

Ma si lascia intendere da sè che questi possono considerarsi elementi positivi solo in quanto l'Istituzione venga concepita come limitata nel tempo, come fase transitoria, cioè, verso ben altro tipo di organizzazione.

Diversamente, se i Centri di lettura volessero essere fine a sè stessi, troppa forza prendono le critiche di natura tecnica che a loro riguardo vien fatto di muovere.

Innanzi tutto, contrariamente a quanto disponeva la circolare istitutiva, moltissimi Centri di lettura sono sorti dove già esistevano altre biblioteche. A parte il fatto che nessuna località, per piccola che sia, può considerarsi priva di biblioteca perchè le vigenti disposizioni prescrivono che tutte le scuole, di ogni ordine e grado, ne mantengano due, quella degli insegnanti e quella degli alunni, molti Centri sono stati istituiti in paesi già provvisti di biblioteca comunale e popolare: aumenta, così, il numero delle biblioteche sì, ma non l'efficienza del servizio.

I Centri dipendenti da uno stesso Comitato provinciale, quasi sempre, sia che gli acquisti delle opere vengano fatti o suggeriti dal Comitato stesso, sia che avvengano per iniziativa del Direttore del Centro, finiscono per avere tutti, più o meno, le stesse opere. Evidente è la dispersione di mezzi rappresentata da tali fattori nel quadro generale del servizio di lettura pubblica e nel più ristretto ambito dei « Centri » stessi.

I Centri, così staccati e indipendenti l'uno dall'altro, anche se la loro dotazione annua per acquisto di libri è modesta, cresceranno fino ad assumere aspetti, caratteristiche e proporzioni di vere e proprie biblioteche. Sicchè verrà il momento che s'avranno tali difficoltà di spazio e tali problemi d'ordine tecnico, che a risolverli adeguatamente sarà insufficiente e incapace il maestro preposto al Centro. Tanto più che la sua sostituibilità da un anno all'altro, prevista dalle disposizioni in materia (già nociva di per sè perchè contraria alla continuità di indirizzo) renderà ancora più problematica la possibilità da parte sua di attendere al Centro con adeguata preparazione tecnica.

Dell'opportunità che i singoli Centri di lettura possano avere a disposizione, ogni anno, mediante un sistema circolatorio, maggior varietà di libri di quella che sia loro possibile procurarsi con la modesta dotazione, sembrano essersi rese conto, sia pure confusamente, le stesse autorità competenti con l'istituzione dell'autolibro o bibliobus. Ma, a parte il vantaggio, così come questo è stato realizzato, d'andare in giro a mostrare cos'è una moderna biblioteca a chi di simili istituzioni non ha sentito neppure parlare, come può reggersi l'organizzazione dei centri mobili di lettura?

All'Estero, là dove il bibliobus esiste e s'è affermato da tempo, è stato concepito come mobile diramazione di una biblioteca, dalla quale preleva ogni mattina il materiale da far circolare e torna a depositarvi, a sera, quello restituito dalle succursali o dalle piccole stazioni di servizio. Un'organizzazione del genere presuppone, dunque, un locale appositamente attrezzato, nonchè personale tecnicamente preparato: la biblioteca, cioè, e i bibliotecari.

Come farà, invece, il Centro mobile, con la sua disponibilità di spazio sempre uguale, a rinnovare di anno in anno il proprio corredo librario?

Evidente e fatale è il ritorno alla biblioteca che s'è voluta inizialmente escludere, il ricorso ai bibliotecari dei quali si è elusa la collaborazione.

Inoltre, nel volumetto « Educazione popolare» recentemente pubblicato a cura del « Comitato Centrale per l'Educazione Popolare » si dice che il « Centro mobile » verrà organizzato in ogni regione d'Italia. A tale proposito si fa osservare che un servizio efficiente comporta il funzionamento di un bibliobus almeno in ogni provincia (ma molte sono quelle che ne richiederebbero più d'uno), per cui, anche se il bibliobus da noi concepito è assai meno dispendioso di quello attuato, la spesa necessaria alla manutenzione e al funzionamento degli autolibri e del relativo personale sarebbe tale da impegnare da sola, probabilmente, l'intera dotazione destinata ai « Centri di lettura ».

Concludendo, dunque, i « Centri di lettura » considerati in un quadro generale, rappresentano una ulteriore dispersione di mezzi e di energie; esaminati nel particolare della loro organizzazione non si presentano con i requisiti essenziali ad un'istituzione stabile e definitiva.

Gruppo di congressisti a Cagliari

Si può ben affermare, pertanto, che con l'apparire dei « Centri di lettura » meno che mai può considerarsi risolto il dibattuto problema della biblioteca pubblica o popolare italiana, per cui ritengo che il prossimo Congresso della nostra Associazione dovrebbe portarlo nuovamente in discussione con la presentazione di un progetto concreto da studiare attentamente nel frattempo. Un progetto che, raccolti tutti gli elementi di giudizio a nostra disposizione, escludesse a priori il ripetersi di passeggere avventure, come quella dei Centri di lettura e tante altre, e ritrovasse le sue linee essenziali lungo la strada maestra che i bibliotecari italiani non si sono mai stancati di battere.

Arcamone — Mi permetto di osservare che nella comunicazione del dott. De Gregori ci sono parecchie cose dette assieme e si vada fuori del campo strettamente limitato all'argomento. Non si parla soltanto dei Centri di lettura, in essa, ma di moltiplicazione di biblioteche, d'iniziative rivolte alla diffusione del libro... Sappiamo benissimo che ci sono biblioteche delle scuole per cui si spendono dei milioni. E' una cosa che abbiamo già detto nei precedenti congressi: a Parma nel 1940, a Palermo nel 1948. Quando affermavo nella mia relazione che dobbiamo tendere ad una legge organica delle biblioteche, mi riferivo all'esigenza da tante parti invocata che queste biblioteche entrino tutte nell'orbita della nostra Direzione generale, non solo quelle strettamente scolastiche, ma anche quelle di facoltà universitarie. Tutte queste discussioni non devono rimanere platoniche. La questione sarà esaminata a parte, in sede competente. Per ora ci basterà affermare la necessità che i libri si diffondano, circolino. Noi dobbiamo preoccuparci fino ad un certo punto che le biblioteche siano comunali, o provinciali, ecc.; noi dobbiamo tendere ad una organizzazione bibliotecaria unitaria. Per quanto riguarda i Centri di lettura dopo le dichiarazioni della dott. Carini devono considerarsi superati alcuni scrupoli. Quando vi abbiamo comunicato che vogliamo ottenere che questi Centri devono porsi sotto il controllo delle Soprintendenze bibliografiche, questo deve significare l'intervento diretto dei nostri Soprintendenti appunto per ottenere che i Centri abbiano una propria organica fisionomia, che si trasformino in biblioteche popolari. Dove c'è già una biblioteca comunale funzionante il Centro di lettura non deve istituirsi, esso deve sorgere dove non c'è la biblioteca popolare. Sono dolente di non vedere qui tutti i nostri Sovrintendenti. Avrebbero qui appreso molte cose che forse ancora non intendono appieno. I Sovrintendenti devono assumere un atteggiamento attivo, costante, prendere tutte quelle iniziative più opportune per ottenere che siano bene spesi i denari stanziati per il funzionamento dei Centri di lettura.

Mondolfo (Presid.) — Apriamo la discussione intorno alla comunicazione del dott. De Gregori, per quanto questa, come ha giustamente rilevato il nostro Direttore generale, è in parte superata dal fatto che la legge sui Centri di lettura è stata ora modificata, cosa che il dott. De Gregori non poteva sapere. Stamane la dott. Daneu Lattanzi mi ha pregato di far leggere una sua comunicazione. Dò la parola al dott. Simari, che leggerà la comunicazione della dott. Daneu Lattanzi.

CENTRI DI LETTURA E DI PRESTITO IN SICILIA

Questa comunicazione vuole illustrare quanto è stato sinora realizzato in Sicilia occidentale riguardo i Centri di lettura e « di prestito » e riguardo le Biblioteche dei capoluoghi di provincia.

I. - CENTRI DI LETTURA

Già prima della riunione dei Soprintendenti indetta dal Direttore generale, nella quale s'invitavano i Soprintendenti stessi a voler fornire per questo Congresso notizie circa il funzionamento, nell'ambito della circoscrizione di ciascuno, dei Centri di lettura, erano intervenuti accordi tra le Soprintendenze bibliografiche ed i Provveditori della Sicilia, in occasione del Convegno per l'Educazione popolare tenutosi a Catania dal 24 al 27 gennaio u. s., nei riguardi del funzionamento del « Bibliobus ». In un secondo tempo, alcuni Provveditori della circoscrizione si rivolgevano alla sottoscritta perchè volesse dare assistenza tecnica ai Centri di lettura per il miglior funzionamento, ed eseguire dei sopraluoghi per ispezionarli. Lo stesso spirito di collaborazione, ho motivo di credere, non mancherà certamente da parte degli altri.

Intanto posso fornire i dati statistici sui Centri di lettura funzionanti nella circoscrizione:

1) *Provincia di Palermo*: 30 Centri di lettura, retti da un insegnante elementare. Ciascuno di essi ha in carico 300 volumi; quasi tutti sono dotati di un armadio a scaffali, fornito dal Provveditorato, o dal Comune.

2) *Provincia di Trapani*: 14 Centri di lettura, con in carico complessivamente 1855 volumi, affidati a maestri, di cui 4 soli titolari.

3) *Provincia di Agrigento*: 16 Centri di lettura, ciascuno con più di 120 volumi affidati ad insegnanti titolari. Viene effettuato, oltre la lettura in sede, anche il prestito a domicilio.

4) *Provincia di Enna*: 10 Centri di lettura.

5) *Provincia di Caltanissetta*: 14 Centri di lettura, dei quali 7 al 2° anno di vita, con 50 pubblicazioni ciascuno, e 7 al primo anno, con 30 opere ciascuno.

Complessivamente, 84 Centri.

Ho suggerito ai Provveditori di far subito il catalogo per autori e per soggetti, che si rende necessario dato l'annuale accrescimento, ed in vista di facilitare il prestito fra i Centri.

Il patrimonio bibliografico dei Centri è stato scelto dando la prevalenza alle opere di divulgazione tecnica e scientifica, ed ai capolavori della narrativa, italiana e straniera.

II. - CENTRI DI PRESTITO

I problemi inerenti alla « rete provinsiale di prestito » quali sono delineati nel Progetto di Circolare da diramare ai direttori delle Biblioteche dei capoluoghi di provincia, si trovano risolti nell'iniziativa del Bibliobus, di cui diedi comunicazione nell'ultimo Congresso, realizzato dalla Regione Siciliana con legge del 17 luglio 1952.

Le differenze essenziali, che rappresentano altrettanti vantaggi, sono:

1) che anzichè irradiarsi da Biblioteche dei capoluoghi, la rete s'irradia dalle Soprintendenze bibliografiche, presso cui è accentrato il patrimonio bibliografico che circola;

2) che i libri anzichè dal Direttore della Biblioteca del capoluogo, sono scelti dal Soprintendente bibliografico, assistito da un Comitato di consulenza;

3) che le spese gravano interamente sulla Regione, la quale appronta i mezzi sia per l'acquisto del materiale bibliografico, sia per gli automezzi (in numero di due), sia per il personale, un autista e un distributore per ciascuna Soprintendenza, sia, infine, per le cassette-scaffali metalliche.

Alcuni centri di lettura saranno scelti a sede di deposito delle cassette-scaffali, nei casi in cui ciò parrà più opportuno. Ferma resterà, comunque, la distinzione tra le differenti funzioni dei Centri di lettura e dei Centri del Bibliobus — o Centri di prestito che dir si voglia —. I Centri di lettura sono i luoghi ove i maestri intrattengono gli ex alunni o ex analfabeti per la rieducazione alla lettura, il che richiede l'assistenza del maestro; mentre il Bibliobus porterà ai luoghi privi di una biblioteca funzionante i libri che andranno in prestito agli individui che possono leggere, e presso le famiglie, libri che eventualmente potranno sostare nel Centro per la lettura in sede.

Colgo questa occasione per annunziare al Congresso: 1) che il progetto di legge della regionalizzazione delle Biblioteche dei capoluoghi di provincia, previsto nella mia comunicazione del novembre 1951, è stato presentato dall'Assessore regionale alla P. I. all'Assemblea ove, quanto prima, sarà discusso; 2) che contemporaneamente è stato presentato il progetto di legge per l'istituzione del Centro Regionale d'informazioni bibliografiche, con sede presso la Biblioteca Comunale di Palermo.

Mondolfo (Presid.) — Ringrazio la dott. Daneu Lattanzi che ci ha informato di come in Sicilia si vada attuando qualcosa d'interessante in questo campo.

Carini Dainotti — Desidero fare due domande alla Soprintendente Daneu: ma sia perchè ella è senza voce, sia perchè si tratta in realtà di due domande retoriche faccio io stessa domanda e risposta. La dott. Daneu si è detta favorevole ai Centri di Lettura e ha mostrato di non intendere pienamente la necessità dei « posti di prestito » e delle « reti »; ma poi ci ha parlato di prestito fra i Centri, e di posti di prestito, di bibliobus, di biblioteca di deposito presso la Soprintendenza. E allora noi diciamo che i Centri di Lettura della dott. Daneu sono nulla più che un gruppo di posti di prestito, alimentati da una continua circolazione, vigilati da un'autorità competente, sorretti e inquadrati in una *organizzazione bibliografica*. Per la dott. Daneu i Provveditori e i Maestri sono un di più, sono un fiore all'occhiello. Essa conferma che i « Centri di lettura » così come progettati, non possono sopravvivere. E l'altra domanda era: chi fornisce i mezzi finanziari per costituire la rete e per impiantare il bibliobus che ne assicura l'alimentazione? La risposta è da meditare: li fornisce la Regione, semplicemente.

Semerano — A conclusione di quanto ho accennato stamane circa l'intervento integrativo da parte della Biblioteca di Gorizia nei confronti dei Centri di lettura, vorrei fare una considerazione. Noi svolgiamo un'attività per rendere efficienti questi Centri, ma sono i Centri che fruiscono delle sovvenzione. Le autorità che provvedono a sovvenzionare i Centri non potrebbero attribuire

una parte dei fondi stanziati alle biblioteche, che svolgono il lavoro organizzativo e di coordinamento? Oppure non è possibile ottenere, a questo scopo, uno stanziamento suppletivo in aggiunta ai 200 milioni? Si può pensare a vari espedienti per ottenere dei fondi maggiori: per esempio, cento anni fa, in Inghilterra, fu istituito il « penny rate ». Occorre, in sostanza, che le autorità si occupino del problema con criterio illuminato, altrimenti i milioni stanziati non danno i frutti che dovrebbero dare. Poi, oltre lo Stato e gli enti locali, anche altri enti dovrebbero contribuire.

Bassi Stelio — E' naturale che anche altri enti contribuiscano. I contributi forniti dallo Stato, dalle provincie, dai comuni e da altri enti, vanno riuniti: occorre giungere ad una vera e propria forma di Consorzio. Vorrei poi far osservare alla dott. Daneu Lattanzi che il « bibliobus » è certo una cosa ottima, ma presuppone la costituzione di un grande fondo librario. Se non si appoggia ad una grande biblioteca, il sistema dei « bibliobus » non può funzionare.

Mondolfo (Presid.) — Quanto ha detto il dott. Bassi penso possa servire come conclusione alla relazione sui Centri di lettura. Bisogna arrivare, di fatto e di diritto, al consorzio, raccogliendo le forze da ogni parte. Questo è il modo più efficace per risolvere l'annoso problema delle biblioteche di divulgazione.

Daneu Lattanzi — Vorrei dire al dott. Bassi che il « bibliobus » rappresenta una integrazione dei servizi nel campo della lettura popolare.

Il Presidente dà ora la parola al dott. Giraldi, il quale svolge la sua relazione su « I bilanci delle biblioteche pubbliche governative ».

I BILANCI DELLE BIBLIOTECHE PUBBLICHE GOVERNATIVE

1. Si potrebbe, sulle prime, dire che all'atto di assegnare come uno dei temi di relazione per questo Congresso: « Il Bilancio delle Biblioteche pcbbliche governative » non si sia certo pensato all'imbarazzo di colui che avrebbe dovuto per alcune diecine di minuti condurre gli ascoltatori attraverso un arido labirinto di cifre, di percentuali, di proporzioni e di rapporti: tanto più se costui, anzichè far di professione il ragioniere, fa il Bibliotecario. Ritengo invece che avvedutamente si sia scelto un relatore che anzichè vivere in mezzo ai numeri, vive tra i libri e nelle Biblioteche, perchè oggi, il problema da sviscerare non è tanto un problema di cifre quanto un'interpretazione obiettiva, si, ma derivata da un angolo di visuale che non può essere quello dell'imparziale matematico, ma occorre sia quello del Bibliotecario. Qui non si tratta, a mio parere, di sciorinare una serie di numeri ma di farli parlare circa l'attività e lo sviluppo e la stessa sorte dei nostri Istituti.

Solo ho da chieder venia sulla non sempre sicura esattezza delle espressioni e sulla scarsità di opportuni termini scientifici che io ignoro. Altresì desidero fin da ora ringraziare

per le notizie fornitemi, la nostra Direzione Generale ed i vari colleghi che, consultati, hanno tutti, meno uno, risposto cortesemente alle mie richieste fornendomi dati e notizie preziosi. Il resto lo hanno fatto leggi, bilanci, prospetti, bollettini, annuari, relazioni statistiche che ho in gran copia consultato.

2. Coloro che nell'ultima seduta del Congresso di Milano chiesero per bocca del Sig. Furst che in questo Congresso si portasse la discussione anche sui bilanci delle Biblioteche, si fecero certo interpreti di un diffuso senso di scontento ed a volte di umiliazione in cui vengono a trovarsi i Bibliotecari che, posti davanti alle sempre maggiori necessità dei loro Istituti non possono farvi fronte ed esaudirle che in minima parte, presi come sono nelle strettoie delle voci di bilancio che li costringono assai spesso ad amare rinunzie.

Tuttavia poichè in questa terra nessuno è contento del proprio stato, potrebbero i profani credere che le continue recriminazioni sieno, almeno in parte, gratuite, e non convalidate da fatti. Anche nella nostra coscienza, del resto, potrebbe scaturire il dubbio che le nostre lagnanze non avvengano, almeno qualche volta, senza una ragion veduta: più per un'abitudine che per un vero bisogno. Da ciò la necessità di una certa introspezione e di una documentazione che attraverso le cifre — e quindi di un dato fisso e sicuro — ci consentano di vagliare la giustezza delle nostre esigenze e le possibilità di esaudirle. E ciò anche in linea relativa: vale a dire nel confronto con le esigenze che si sviluppano in campi paralleli al nostro e sul modo come queste vengono soddisfatte, senza mai perder di vista quelle che sono le vitali necessità della Nazione in tutte le branche della sua attività.

Nel caso infine che da questa disamina, si confermi e si avvalori la nostra convinzione di un ingiusto trattamento di inferiorità, esaminare se esistono in noi — voglio dire nei nostri Istituti — e fuori di noi, le possibilità di un miglioramento. A tutto vantaggio di coloro — e sono una innumerevole schiera — che di noi sentono vivo il bisogno.

3. Quando nel 1861, lo Stato italiano nel suo formarsi, subentrò ai vari Stati che avevano cessato la loro missione, venne ad assumere tra le varie eredità anche il carico di una serie di Biblioteche che erano state cause di cure ma anche di vanto dello Stato che le aveva fatte prosperare.

Non è sempre facile avere notizie chiare e precise su quella che era stata la loro amministrazione, anche perchè non sempre questa era tenuta con regole che si avvicinano a quelle attualmente in uso. E ciò si spiega: infatti la Biblioteca in molti casi era alle dipendenze amministrative di un altro Ente su cui ricadeva la responsabilità e l'obbligo delle rese dei conti, od alle dipendenze dirette del Principe di cui era proprietà almeno morale, ed a cui doveva render diretto conto della propria amministrazione. In molti casi infine, la loro dotazione essendo costituita da rendite derivanti da titoli o da patrimonio immobile, l'amministrazione risentiva della instabilità cui era soggetto il patrimonio stesso. Spesso e per molti anni più che di rendiconti ci si contenta di ricevute a scarico delle somme impegnate. Per la Biblioteca Universitaria di Pisa, ad esempio, solo nel 1835 la Segreteria di Stato scrive da Firenze al Provveditore invitandolo per l'innanzi alla compilazione di un bilancio di previsione.

Comunque i dati che si hanno sono bastevoli a dimostrarci che, salvo le immancabili eccezioni, e salvo periodi che chiameremo di magra, le Biblioteche pubbliche dei vari Stati erano amministrate con una certa agiata larghezza: e ciò anche se dai rapporti scritti che si trovano negli archivi circa la relazione tra Biblioteche e organi superiori, appaiono frequenti accenni alla « necessità della più rigida economia nelle spese ».

Quando, insomma, lo Stato Italiano, dopo gli eventi del 1860-'66-'70 andò incorporando le varie Biblioteche dei singoli Stati, trovò degli Istituti ricchi di pregevole materiale bibliografico, attrezzati in modo da soddisfare alle esigenze culturali del momento ed amministrativamente ben tenuti.

L'Estense di Modena, ad esempio, nel 1848 può spendere in libri 2777,65 lire pari a circa 2277 lire italiane. La Governativa di Lucca nel 1852 ha un assegno fisso di lire toscane 4000 pari a circa 3400 lire italiane che essa impiega quasi interamente per acquisto di opere: e si trovava in un periodo di decadenza! La Magliabechiana di Firenze spende annualmente per libri e legature 3630 lire toscane pari a circa 3073 lire italiane. Ancor in più floride condizioni sono le Biblioteche romane in genere. E tutto questo sia detto non per sorridere, ma tenendo presente l'alto potere di acquisto della lira in quel periodo nei confronti attuali.

Lo Stato Italiano subentrando come proprietario di questi Istituti e del loro patrimonio ne assume anche l'amministrazione. In attesa di un regolamento unico ed oganico che una commissione apposita andava preparando, le cose frattanto rimangono su per giù come prima anche quanto ad amministrazione.

Ci si contenta, caso mai, di rivedere l'entità delle dotazioni riducendole od anche dimezzandole là dove se ne porge il destro, ma subordinando il provvedimento alla maggiore o minore importanza che l'Istituto va assumendo nella nuova rete nazionale. D'altro canto la voce « Biblioteche » entrando a far parte delle numerose voci che compongono il bilancio dello Stato, deve per forza adeguarsi ad esse secondo una certa proporzione. Si può, caso mai, recriminare sul fatto che fin dal primo suo ingresso nel bilancio, questo capitolo non abbia assunto quella proporzione che era desiderabile e che gli derivava dalla tradizione degli Istituti che sotto la sua voce si raccoglievano.

4. Non voglio ora tediare gli ascoltatori col dilungarmi nei vari regolamenti che in questi primi anni si susseguono e che intendono dare un nuovo ordinamento alle Biblioteche: solo accennerò all'articolo 14 del decreto 25 novembre 1869 in cui si sancisce che « i fondi destinati alla dotazione per acquisto libri devono essere distinti da quelli assegnati alle altre spese di personale o di materiale, nè possono mai stornarsi per altri usi » ed agli articoli 25 e 26 del Regolamento del '76 — compilato tenendo presente anche i Regolamenti delle Biblioteche estere — i quali prevedono che: « Le dotazioni delle Biblioteche governative sono proposte nel bilancio di prima previsione ». Dopo l'approvazione di questo il ministro distingue le dotazioni nei seguenti articoli: 1) Manutenzione, scaffali, mobili, illuminazione della Biblioteca, oggetti di scrittoio, ecc.; 2) Legatura, ripulitura e spolveratura dei libri; 3) Acquisto di libri.

« I prefetti o i bibliotecari non potranno per qualunque causa e senza pregiudizio della loro responsabilità spendere ogni anno nell'acquisto di libri una somma minore di quella assegnata a questo fine dal Ministero: bensì potranno, coll'assegno di questo, convertire all'acquisto di libri le altre parti della dote che per ventura sopravanzassero ».

Sono questi i soli accenni che si riferiscono ad una regolamentazione amministrativa ma che rimangono senza un seguito di delucidazioni anche se resi più completi dal Regolamento dell'85 e da quello, ancor oggi vigente, del 1907.

Si stabiliscono comunque, quei criteri di bilancio che, più o meno, hanno retto fino ad ora e sebbene non contemplati nei nostri Regolamenti scritti hanno una loro formidabile forza costituita dalla tradizione e puntellata da qualche circolare ministeriale come quella, tra le altre, del 22 luglio 1935, che sanziona che nei bilanci preventivi delle Biblioteche il 65% della dotazione ordinaria debba esser destinato all'acquisto di libri ed alle legature ed il rimanente 35% alla manutenzione. E'stata infatti sempre considerata una saggia norma amministrativa quella di riserbare almeno il 50% della dotazione a quello sviluppo del patrimonio bibliografico che solo se attuato in profondità potrà conservare ai nostri Istituti quel compito per cui sono nati: la diffusione della cultura. Basti consultare del resto, un bilancio di previsione del nostro Ministero anteriore al 1919-20 per vedere come fosse tenuta distinta nelle spese ordinarie, la voce acquisto libri e legature da quella per la manutenzione, e la superasse di due volte.

5. Fin dai primi anni della costituzione dello Stato Italiano, dunque, si è andato formando, senza eccessivi sbalzi nè palesi fratture, un « modus vivendi » che consente alle Biblioteche un'attività se proprio non del tutto uguale, certo non molto inferiore a quella dei tempi ormai trascorsi e che in definitiva — è bene riconoscerlo — è bastevole nella maggioranza dei casi, a soddisfare le esigenze culturali del momento, anche secondo una giusta e meglio proporzionata distribuzione geografica.

A turbare violentemente questo equilibrio doveva però sopravvenire lo scoppio della grande guerra. Dopo quel cataclisma infatti, mentre da una parte per un'infinità di motivi, molti dei quali incontrollabili, si ebbe un orientamento nuovo nel campo della cultura che si ripercosse anche nei vincoli esistenti tra lettore e Biblioteca generando nel primo un più acuto bisogno di quest'ultima, dall'altra si rese palese e si stabilì uno squilibrio finanziario che non fu più possibile sanare e che dal campo generale si riversò in quello particolare facendosi maggiormente sentire su quelle che erano classificate fra le esigenze di vitale necessità, e come è logico intuirlo, anche e specialmente sulle Biblioteche. Basti un esempio. Attraverso tappe che qui non mette conto seguire, nel 1914-15 si era raggiunto un limite che assegnava alle Biblioteche Governative un assegno complessivo per la dotazione ordinaria di Lire 620.000. Nel 1917-18, come era prevedibile, questa si contrasse a Lire 568.000. Finita la guerra, quando era logico attendersi un adeguamento al nuovo costo della vita anche nelle Biblioteche, ogni speranza fu delusa. Infatti il bilancio di previsione per il 1920-21, essendo più pingue del precedente di Lire 40.000, raggiunge appena la somma di Lire 629.400 (Dirò, per inciso, che la scusa per ottenere questo aumento fu trovata nella maggior spesa per il pagamento dei telegrammi dello Stato). Di fatto dal 1914 al 1920 nelle dotazioni delle Biblioteche Governative si è avuto un solo aumento di 9400 lire; ma il potere di acquisto della lira è scaduto di ben cinque volte!

Se il periodo che va dal 1862 al 1875 per le disastrose condizioni di Bilancio si suol chiamare « periodo eroico », questo non potremmo citarlo che come «periodo tragico ». Tragico perchè segna i primi solchi indelebili nella struttura dei nostri Istituti che coll'andar del tempo andranno diventando crepe o addirittura fratture; e produce la prima grossa lacuna nelle nostre raccolte. Come si poteva infatti provvedere ad un adeguato rifornimento del patrimonio librario con una dotazione virtualmente ridotta ad 1/5 di quella ante-guerra?

Aggiungerò una nota che lumeggerà ancor meglio questo stato di cose. Mentre le Biblioteche si dibattevano nelle strettoie, non si sa trovare niente di meglio che varare il decreto del 28-9-1919, n. 2539 che approvando il regolamento per le spese in economia delle biblioteche governative, crea una serie di intralci nella vita amministrativa dei nostri Istituti da cui, ancor oggi, non riusciamo a sottrarci.

6. Fortunatamente non furono in pochi ad accorgersi della rovina in cui andavano cadendo i nostri Istituti e tali furono gli allarmi che si provvide se pur non immediamente, a porre rimedio ad un tale stato di cose. Si creò nel 1926 la Direzione Generale Accademie e Biblioteche e nel bilancio preventivo del 1927-28 si provvide ad elevare la somma per le dotazioni ordinarie dai 2.000.000 che intanto aveva raggiunto, ai 4.300.000. Non era questo il livello di 7 volte dell'ante-guerra che il costo della vita in tale anno aveva ormai toccato, ma era sempre un notevolissimo risultato.

Se mai aggiungerò che i 12 anni trascorsi dal 1915 erano stati tanto gravosi che non era possibile risorgere tutto in una volta.

Occorre anche tener conto delle mutate condizioni nel campo della cultura (l'aumentata produzione libraria, la sempre maggior indagine critica che spinge ad una più accurata consultazione, ad una più approfondita ricerca delle opere, l'ognor crescente numero di studiosi e di lettori in genere): per cui se da una parte si cercava di riportarsi ad un livello già una volta toccato, dall'altra questo livello andava sempre più elevandosi e rendeva arduo lo sforzo di raggiungerlo.

Gli scambi culturali avevano altresì posto a contatto molti studiosi con le attrezzature bibliografiche e bibliotecniche delle Biblioteche estere e c'era da rimaner scoraggiati nel fare gli inevitabili confronti. Nè molto valeva a consolarci la coscienza delle pregevoli raccolte librarie che costituivano i così detti vecchi fondi delle nostre Biblioteche. Queste non potevano vivere solo di essi. Per di più subito dopo l'assegnazione della nuova cospicua dotazione, si ebbe un rapido pentimento che indusse a ridurla da 5.300.000 a 4.200.000 prima e a 4.144.005 dopo (e questo per effetto della decurtazione del 12% che fu praticata sulle spese nel 1934 e che ancor oggi ben è viva nella memoria). Nè, in fondo, poteva essere altrimenti, occorre riconoscerlo: infatti nello stesso seno del Ministero della Pubblica Istruzione, accanto alle nostre, andavano aumentando anche le esigenze di ognuna delle Direzioni Generali, dalla Istruzione elementare, alla Superiore, alle Belle Arti. Il desiderio di contentare in pari misura ogni branca dell'amministrazione, portò a scontentare un po' tutti e specialmente noi.

Si assisteva per di più ad un curioso fenomeno: mentre si ostacolavano da una parte le giuste e necessarie realizzazioni delle Biblioteche ed il loro adeguamento alla nuova cultura, d'altro canto si creavano, o si potenziavano là dove già esistevano, nuovi centri bibliografici, nelle Università presso le varie facoltà, nelle scuole di ogni ordine, negli stessi Ministeri, perfino negli uffici. Pretesto: quello che i nostri Istituti non rispondevano più alle aumentate esigenze. Ci si avviava ad entrare in quel circolo chiuso entro cui anche oggi ci battiamo.

Oltre a ciò ogni risorsa del bilancio dello Stato era ora fortemente assorbita da spese militari o para militari in preparazione di quella guerra che tutti presentivano prossima e di cui quella etiopica costituiva l'avanguardia.

7. Venne la nuova guerra, ma ne seguirono anche le disastrose conseguenze: in ogni campo ma vieppiù in quello economico. Si tratta di una storia che ancor oggi viviamo: non mi dilungherò in proposito. Dirò solo che anche per i nostri Istituti quello del bilancio divenne il più grave problema. Ci fu anzi un periodo fra il 1944-45 e il 1948-49 in cui di bilancio di previsione nelle Biblioteche non si ebbe più il coraggio di parlare mentre *faticoso e scoraggiante divenne anche compilare i bilanci consuntivi.*

Si ripetè, ma in misura molte volte maggiore, il fenomeno della precedente guerra: le dotazioni assegnate dagli organi centrali non ce la fecero più a seguire la corsa al rialzo degli indici dei costi allontanandosi sempre più dalle esigenze di vita delle Biblioteche. Un esempio: nel 1945 la vita ha già raggiunto un'aumento di oltre trenta volte l'anteguerra e l'indice continua ancora a salire; le dotazioni ordinarie delle Biblioteche sono state portate complessivamente a 50.030.000 lire con un aumento dal 1938 di nemmeno 9 volte (8,95).

Come seguire da qui in avanti quei canoni che una volta erano stati considerati intangibili e che dianzi citavo? Come spendere il 65% della dotazione in libri e legature quanto questa tutta insieme, non era nemmeno sufficiente per l'ordinaria manutenzione?

E' questo, dell'immediato dopo guerra ed oltre, il periodo peggiore delle finanze generali dello Stato: si ha come l'impressione ch'esso abbia perso il controllo e quasi si lasci andare alla deriva. Pian piano però riesce a riprendere il timone e può rientrare un po' alla volta nella linea per tanto tempo percorsa, anche se questa ora mal si adatta alle mutate condizioni.

Comunque, anche se la normalità va man mano riaffiorando, rimane fisso un fatto non modificabile: lo squilibrio tra quanto è concesso fare ed acquistare oggi e quello che si poteva fare e acquistare ieri, con la stessa moneta.

Nè è soltanto un problema economico: penso anzi che questo rappresenti solo un aspetto secondario in rapporto al problema morale. Si ha, in bene o in male, un rivolgimento di tutti i valori che non può non sfiorare anche l'Istituto delle Biblioteche. Rapporti più com-

plessi tra pubblico e impiegati, mal espresse esigenze, latente ineducazione, ed accanto: maggior numero di frequentatori, maggior ricerca del libro delle più disparate discipline, orientamento verso l'enciclopedia e la cultura spicciola, maggior importanza assunta dalle fonti bibliografiche, maggior diffusione della cognizione delle lingue e conseguente maggior ricerca del libro straniero. Entrano ormai nelle Biblioteche categorie di persone che prima non ne sentivano il bisogno: anche perchè spinte oggi a leggere senza spendere, quel libro che, per il suo alto costo, non è più loro consentito di comprare. Si fa assillante di conseguenza anche il problema dell'orario che in molti casi, specie negli Istituti di grande frequenza, viene protratto il più possibile.

Il soddisfare a tutte queste esigenze nuove è cosa che costa e che pesa ancor più su quella difficoltà di trovare l'equilibrio cui dianzi accennavo: sono obbligati allora i Bibliotecari a scegliere una dei due corni del dilemma: o rimaner sordi alle nuove voci che invocano il nostro aiuto e cercar di restare, con rigide economie, anche a scapito di tutto, nell'ambito delle disposizioni antiche ed ormai superate, o intraprendere la via dei debiti gravando gli Istituti di oneri che in qualche modo verranno poi assolti. C'è infatti una valvola di sicurezza cui con assidua frequenza ricorrono molti o tutti i Direttori di Biblioteche governative: quella dei fondi straordinari che stanno come massa di manovra a turare le falle più profonde, a sovvenire alle necessità più acute. Sebbene qui si entri in un sistema che non è più controllabile e che per essere aleatorio non dà garanzia di continuità nè può esser qui preso in considerazione. In realtà questi fondi dovrebbero servire ad altri scopi: precipuo quello delle nuove attrezzature.

Comunque, nel nuovo sistema economico in cui i bilanci delle Biblioteche non possono più avere quell'assetto che era diventato classico, per forza di cose, qualche voce viene a essere sacrificata e poichè non è possibile risparmiare sulle schede, sul minimo di manutenzione, sul riscaldamento, già ridotti come sono ai minimi termini, si finisce col risparmiare proprio su quelle voci che non dovremmo toccare: acquisto di libri: con evidente danno di lacune in seguito incolmabili; legature: con conseguente notevole sciupio del patrimono bibliografico. Val la pena di leggere qui qualche bilancio dei bei tempi:

PADOVA, 1870: dotazione 47.900 - acquisto di libri 36.000 - legature 5.000.
ROMA, Nazionale, 1877: dotazione 47.900 - acquisto di libri 36.000 - legature 5.000.
ROMA, Universitaria, 1889-90: dotazione 17.000 - acquisto di libri 11.000 - legature 1.525.
MESSINA, 1910-11: dotazione 8.500 - acquisto di libri 5.650 - legature 650.

Cosa sono in confronto a queste piccole cifre, ma che tanto valevano, i milioni che oggi si assegnano alla Direzione delle Biblioteche e che hanno un così piccolo potere di acquisto? Oggi che il libro è aumentato dall'ante-guerra dalle 70 alle 120 volte (libro d'arte), che la carta è aumentata 70 volte e, se stampata anche 80 o 90, che le legature sono aumentate 60 volte, in media, e che tutti i servizi, specie dove entra la mano d'opera, sono cresciuti da 100 a 120 volte?

E per di più su questi milioni fortemente incidono le spese per il personale che hanno raggiunto oggi nei confronti delle spese per manutenzione e incremento il forte rapporto del 2,66.

E' questo del personale, un problema su cui è necessario soffermarsi un momento. Infatti quando si parla di fondi assegnati alla nostra Direzione, per le Biblioteche, erroneamente si calcola in essi anche quanto compete al personale di tali Istituti. Tale spesa invece dovrebbe essere avulsa, così come io ho cercato di fare in questa relazione, in quanto essa non costituisce un contributo diretto all'incremento delle Biblioteche. Sarà, caso mai, da lamentare come forte sia l'indice di incidenza sulle spese generali delle Biblioteche.

Da un esame del variare di tali indici nel succedersi degli anni, anzi, si nota che

là, dove più fiorenti furono le sorti delle Biblioteche, minore fu l'incidenza e viceversa. Da qui la necessità di tener costantemente separata, nella valutazione dei Bilanci delle Biblioteche governative, la voce « personale » da quella « dotazione » se non si vuol correre il rischio di esser portati fuori strada, e di vedere le cose da un punto di vista falsato.

8. Questo lo stato attuale delle cose osservato a grandi linee nel campo esclusivo delle Biblioteche governative: senza cioè i necessari raffronti. Chè se vogliamo invece ricorrere a paralleli, si incepperà in una discordanza assai sgradita. Inutile ritengo, anche perchè quanto mai doloroso e per nulla conducente, parlare delle Biblioteche straniere. Tutti più o meno sappiamo: basta consultare i « Bulletins of the New York Public Library » o l'« Annual report of the Librarian of Congress » per trasecolare davanti al fiume di opere che mensilmente entra nelle Biblioteche americane, la miriade di impiegati che hanno, i milioni che possono spendere. Nell'ultimo « Annual report », appena arrivato, quello del 1951, c'è una tavola sull'organizzazione dei servizi che sembra un albero genealogico di una grande famiglia. Neppure le notizie che pervengono dagli altri paesi sono per noi confortanti: basta però guardare l'Esdaile per convincersi di quanto anche prima della guerra, i confronti fossero per noi odiosi. (Il British Museum nell'ante guerra spendeva 9.200 sterline all'anno per acquisti stampati: vale a dire 920.000 di allora: quasi un quarto della dotazione generale destinata in quei tempi alle nostre Biblioteche).

Volgiamo invece gli occhi in casa nostra, alle Biblioteche nostre in generale, la dove i confronti sono più facili e più diretti e vediamo in quali condizioni ci troviamo. Dirò allora che neppure qui il giro d'orizzonte è confortevole. Si assiste infatti allo spettacolo di molti e vari Istituti che sorgono similari ai nostri fuori del nostro controllo. Questo fenomeno, cui dianzi accennavo come peculiare dell'altro dopo guerra, in questo scorcio di anni ha raggiunto proporzioni assai notevoli e promette di progredire con rapidità. Accennerò in primis alle Biblioteche di Facoltà delle Università di Stato.

Non solo là dove non esistono Biblioteche Universitarie, ma anche là dove queste si sviluppano, noi vediamo che quasi a loro dispetto e in misconoscimento delle loro benemerenze, sorgono Istituti che diventano sempre più fiorenti, promettono di assumere una importanza vieppiù grande: maggiore certo di quella della Biblioteca cosidetta Universitaria.

Sol che si scorrano gli annuari delle Università, di quelle che pubblicano i loro bilanci, noi vedremo che apertamente sotto la voce Biblioteca, o celate sotto quella di Istituti Scientifici, per ogni facoltà sono assegnate cifre ragguardevoli. Degli esempi? L'Università di Firenze spende per le sue sette Biblioteche, in acquisto libri, una somma che varia, per ciascuna, dai 2.500.000 ai 4.000.000. L'Università di Torino, esclusi gli stipendi, fornisce questi dati: Lettere e Filosofia 4.500.000, Magistero 3.500.000, Politecnico 2.500.000, Giurisprudenza 3.700.000, Matematica 1.800.000, Economia e commercio 7.500.000. La Biblioteca Nazionale Universitaria ha invece una dotazione attuale di 4.600.000 lire. Vi viene in mente che formidabile Istituto verrebbe fuori se si riunissero le forze? Una dotazione solo per libri e legature di circa 27.000.000. Saremmo lontani dai 175.500.000 che spende la Library of Congress, ma saremmo anche lontani dalle miserie delle nostre attuali condizioni. Noi sappiamo di non cercare la luna nel pozzo e sappiamo di esser nel vero se diciamo che ci contenteremmo di ben poco di più di quello che oggi abbiamo. Ma così è troppo poco!

Andiamo avanti con le Università. Non conosco con esattezza le cifre di quella di Roma, ma so che sono cospicue; Modena può destinare alla sua Biblioteca di facoltà, oltre un milione l'anno; Messina 2.500.000 per la Biblioteca di Magistero e 3.000.000 per quella di Giurisprudenza: la dotazione della Biblioteca Universitaria è invece di 1.800.000.

Il bilancio preventivo per il 1952 dell'Università di Palermo prevede per la propria Biblioteca una erogazione di 13.566.500. L'Università Bocconi (è questo un esempio di non statale, ma mi sia concesso) spende per la Biblioteca 7.000.000. E potrei continuare.

Nè queste sono le sole Biblioteche Statali che sorgono a fianco delle Governative, che oltre le scolastiche (invero assai claudicanti) e quelle dei Professori, vivono quelle delle Accademie, di Laboratori, di Istituti in genere, delle Soprintendenze alle Arti, etc. etc. Quest'anno, ad esempio, la Soprintendenza alle Gallerie di Firenze, ha avuto una dotazione ordinaria per acquisto libri di 400.000 lire: è poca cosa, ma è sempre un'affermazione. Nè mi soffermerò su altre iniziative che ruotano intorno al libro come i centri di lettura di recente istituzione ed altri organismi consimili.

Quel fenomeno, cui accennai, parlando dell'altro dopoguerra, che vede un disinteresse di Enti e di persone davanti alla Biblioteca pubblica, accompagnato dall'iniziativa dovuta agli stessi enti e persone, di crearsi dei centri bibliografici per loro conto, è oggi più che mai diffuso e vivo. Perchè? Forse per amore di quella comodità che deriva dall'avere a portata di mano quel che si dovrebbe andare cercando altrove? O non è forse persuasione che i nostri Istituti non vadano più rispondendo al bisogno del momento, e per mole di materiale e per organizzazione di servizi? In tal caso ci troviamo ad esser ormai presi dentro quel circolo chiuso da me dianzi lamentato: noi non ci miglioriamo perchè non ne abbiamo la possibilità finanziaria: gli altri ci negano queste possibilità perchè non ci miglioriamo.

Intendiamoci però: non voglio con questo negare alle Biblioteche Governative il lodevole continuo sforzo di miglioramento: gli è che però non è più adeguato alle esigenze. Ora specialmente che in una maniera od in altra vediamo anche le Biblioteche comunali in fervore di risveglio e con bilanci che a volte potrebbero fare assai invidia ai nostri, per la loro floridezza.

9. Se vogliamo dar retta alle cifre, dobbiamo vedere con dolore che mentre dal 1914 ad oggi le Biblioteche hanno avuto come aumento di dotazione in complesso il 303%, le Antichità e Belle Arti hanno raggiunto il 726% e le Università il 393. Del resto la nostra Direzione, nel suo insieme, non supera il 378; mentre il Ministero della Pubblica Istruzione ha raggiunto il 1310% superiore di ben 800 unità all'indice dei costi. Sperequazione o non piuttosto necessità di maggiore interesse ed importanza da soddisfare? Non saprei proprio; forse dipende anche dal fatto che le Biblioteche risentono ancor oggi, pur essendo mutati i tempi e le opinioni, di quel senso di irreale con cui sono sempre state considerate: lontane dalla vita vissuta. Erronea quanto si vuole, questa considerazione, e praticata più nella nostra Nazione che altrove, ma viva. E non è tutta colpa degli altri perchè solo da poco le Biblioteche fanno veri sforzi per adeguarsi alle esigenze del lettore comune: la mentalità del vecchio Bibliotecario non era assai spesso molto accostante, nè accomodante: nè sembrava consentirglielo, del resto, l'austerità dell'Istituto che dirigeva.

Esistono le responsabilità di ovviare a questo stato di cose? e quali? Domande, più la seconda della prima, cui è difficile rispondere. Ossia è tanto facile da diventar difficile: ci vogliono più quattrini o più coraggio.

Date alle Biblioteche governative adeguate dotazioni e vedrete che non solo sapranno mettersi alla pari con gli altri Istituti similari che oggi le stanno superando, ma sapranno a loro volta superarli. Sappiate abolire questi Istituti o Enti che non sono che dei doppioni, e le Biblioteche che rimangono vivranno meglio! Il male sta nel sapere ottenere questo maggior denaro, proprio oggi in cui incombe la minaccia di una decurtazione per esigenze generali di bilancio; o avere questo maggior coraggio. Comunque è cosa di là da venire e molto molto complessa. Occorrerà allora trovare un'altra soluzione, più immediata, e proprio in seno al nostro Ministero. Non credo infatti si possa caldeggiare presso la Direzione un impiego diverso dei fondi oggi a sua disposizione; si potrà tutt'al più raccomandare un più rigoroso uso dei fondi straordinari. Non possiamo togliere quel poco che è riservato alle Biblioteche non governative: non servirebbe a nulla per noi, toglierebbe

ad esse quell'appoggio che più che materiale è di un alto valore morale. Potremmo noi invocare uno storno in danno delle Accademie? Problema spinoso e certamente non di attualità. Nell'ambito più largo del nostro Ministero potremmo invece trovare l'appoggio per uscire da questa situazione. Si guardino le tavole che seguono questa mia relazione e vedremo come in generale le due Direzioni che ci sono più vicine, l'Istruzione superiore e le Belle Arti, abbiano avuto sempre un trattamento molto più favorevole. Ce lo conferma la possibilità che è data alle Università di finanziare così largamente le proprie Biblioteche anche tenendo conto del contributo che esse chiedono ad ogni studente: e tale fatto dimostra quanto delle Biblioteche sia sentito il bisogno.

Se il nostro Ministero concede alle Università delle dotazioni che consentono loro di provvedere così largamente alle Biblioteche delle loro facoltà, per soddisfare le esigenze dei professori e studenti e forse più dei primi anni che dei secondi, non vedo perchè non dovrebbe sovvenire più largamente le Biblioteche governative che esplicano le stesse funzioni verso una cerchia più larga di studiosi.

Ma vorrei aggiungere: se le Università, per integrare le dotazioni, ricorrono alla imposizione di un contributo sullo studente, non vedo perchè non si dovrebbe arrivare alla convinzione che una piccola tassa potrebbe esser pagata anche da tutti i cittadini in favore delle Biblioteche pubbliche. Proposta che suona male, ma che fu già ventilata e proprio in sede di nostri congressi. Occorrerebbe saper trovare tra gli uomini politici una schiera di amici che ci capissero e che avessero il coraggio di lottare per noi.

Vi sono però delle misure ancor più immediate e più facilmente realizzabili che potrebbero esser prese e di cui alcune dovremmo proprio ricercarle in noi stessi.

Occorrerà in primo luogo render oculata al massimo la nostra amministrazione interna, evitando il più possibile le sperequazioni in ogni campo. Dovrebbero tornare a funzionare, là dove funzionavano, o essere istituite la dove mai esistettero, le commissioni per l'acquisto dei libri. Oggi, nelle città in cui convivono più Biblioteche, troppe opere e non sempre di alta importanza, vengono acquistate in più copie, troppi multipli abbonamenti alle stesse riviste si fanno. E per quanto riguarda legature ed acquisto schede, schedoni, moduli, siamo sicuri di pagare tutti equivalenti tariffe? Io ritengo che ci siano forti squilibri fra luogo e luogo. Noi sappiamo quanto queste voci di bilancio incidano sulle nostre dotazioni: il centralizzare il più possibile gli acquisti servendosi del migliore offerente, offrirebbe un sicuro risparmio. Perchè le Biblioteche, almeno le maggiori, non dovrebbero attrezzarsi a legatorie e tipografie? perchè non dovrebbero creare una propria direzione amministrativa separandola da quella tecnica permettendo alla prima una più oculata sorveglianza nelle spese in genere? Questo quanto potremmo fare noi stessi: dal canto suo la nostra Direzione Generale dovrebbe rinnovare alcuni suoi criteri amministrativi ormai superati. Fra gli altri, come già ho detto, un maggior assorbimento della voce « ordinario » ai danni dello « straordinario ». Si è generata infatti una mentalità, cui dianzi accennavo, per cui là dove non si arriva con la dotazione ordinaria, si arriverà con la dotazione straordinaria. Ciò a lungo andare falsa i sani criteri amministrativi. Il Bibliotecario deve poter contare sulla propria dotazione — la più larga possibile — ma deve sapere anche che al di là non si può andare. Molto « straordinario » oggi non è che del comune « ordinario »: lo straordinario torni ad essere solo straordinario ed a servire solo per esigenze straordinarie.

Ed ancora una proposta: perchè non promuovere una intesa con gli editori per l'acquisto delle loro opere a forti sconti per la fornitura delle Biblioteche? Perchè alla Biblioteca che è uno dei pochi enti, se non l'unico, che dà tutto di sè senza chieder niente, non debbono essere concesse le maggiori facilitazioni possibili? Lo Stato prevede sgravi per gli Enti di beneficienza: quale Istituto più benefico della Biblioteca? Dovremmo ottenere altresì che dal Poligrafico dello Stato venissero stampati i moduli a noi necessari al minor prezzo, almeno fino a che non ci siamo noi stessi attrezzati

a produrre. Si dovrebbe ancora prepararsi ad ottenere che all'atto in cui verrà a cessare quella forte erogazione sul capitolo « danni di guerra », questa si trasformi in dotazione ordinaria. Del resto lo squilibrio finanziario in cui si dibattono tutti i nostri Istituti anche quelli del tutto risparmiati dalla guerra vera e propria, non è un autentico danno di guerra?

Ma soprattutto si presenta oggi all'ordine del giorno un problema di ordinamento. Occorre pensare a delle riduzioni, dolorose quanto si vogliono, ma necessarie.

Dianzi accennavamo al sovrapporsi di Biblioteche di facoltà alle Biblioteche universitarie. Che un giorno noi riusciamo ad ottenere che le prime si incorporino nelle seconde, è utopia: cediamo allora le nostre Universitarie alle Università riserbando per noi la sorveglianza tecnica da esplicarsi attraverso le Soprintendenze (cui col tempo dovrebbe esser demandata la sorveglianza in tutte le Biblioteche della loro circoscrizione, anche le governative) e da estendersi anche alle attuali Biblioteche di facoltà, oggi fuori del nostro controllo. E lo stesso si faccia con l'Ente regione. Lo statuto siciliano prevede all'art. 14 l'autonomia anche per le « Biblioteche e Musei nazionali »; finora lo Stato non è voluto addivenire a questa cessione tanto insistentemente richiesta. Si conceda amministrativamente la Biblioteca alla Regione salve restando tutte le garanzie circa il funzionamento da accertarsi attraverso le Soprintendenze. Torniamo infine a riunire quelli dei nostri Istituti che si sono andati via via separando tra loro e che ritornando uniti non ne risentiranno che vantaggio. Voi sapete che allorchè nasce una bella nidiata di cuccioli, poichè la madre non avrebbe forze bastanti per nutrirli tutti, alcuni vengono uccisi perchè quelli che rimangono possano crescere sani e forti. Qui non si tratta di distruggere, ma lo Stato ha l'obbligo, là dove le forze non glielo consentano, di giungere ad un decentramento amministrativo, conservando per sè quei pochi Istituti cui esso possa dedicare tutte le cure che occorrono perchè siano strumento veramente efficace per la diffusione della cultura e riservandosi per gli altri, il solo compito di una stretta sorveglianza tecnica.

E' cosa dolorosa, lo so, e so anche che susciterà un coro notevole di proteste, ma il nostro male, credetemi, è tanto grave che urgono drastici rimedi.

10. Ho finto, o meglio, hanno finito di parlare le cifre anche se per la complessità dell'argomento, non hanno potuto dire tutto quello che avrebbero voluto.

Posso aggiungere soltanto che ho fiducia perchè come Bibliotecario ho la piena coscienza della parte che noi rappresentiamo nella vita culturale del paese.

Ed anche se mi si viene a dire che oggi l'Italia ha tanti altri problemi da risolvere e che deve estirpare l'analfabetismo, deve costruire strade, ponti, opere pubbliche in genere, deve risollevare le sorti della sua agricoltura e delle industrie, deve addestrare i figli a difendere la Patria, io rispondo che è vero ma che è anche vero che per saper educare, per costruire, per combattere, occorrono uomini spiritualmente attrezzati e che la via della loro preparazione passa attraverso le sale di lettura delle nostre Biblioteche.

TAV. I

SPECCHIO DIMOSTRATIVO DELLE PERCENTUALI CON CUI LE BIBLIOTECHE GOVERNATIVE INCIDONO SUL BILANCIO DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE E SU QUELLO GENERALE DELLO STATO (SPESA ORDINARIA)

Numero d'ordine	TITOLO	1914/1915	1920/1921	1927/1928	1938/1939	1946/1947	1951/1952
1	Il servizio Accademie e Biblioteche in rapporto alle spese generali del Ministero della Pubblica Istruzione	1,64	0,61	1,02	0,83	0,64	0,50
2	Le Biblioteche Governative e non Governative in rapporto alle spese generali della Direzione Generale Accademie e Biblioteche	78,50	83,75	83,42	65,13	87,67	82,50
3	Le Biblioteche Governative (manutenzione e incremento) in rapporto alle spese generali delle Biblioteche pubbliche governative e non governative (manutenzione e incremento) . .	96,87	97,37	90,90	88,64	91,80	87,80
4	La manutenzione e l'incremento delle Biblioteche governative in rapporto alle spese generali per le Biblioteche governative	34,79	26,04	56,99	48,18	39,72	27,30
5	Le Biblioteche Governative (manutenzione e incremento) in rapporto alle spese generali della Direzione Generale Accademie e Biblioteche	27,10	21,65	44,97	22,50	33,84	21,75
6	Le Biblioteche Governative (manutenzione e incremento) in rapporto alle spese generali del Ministero della Pubblica Istruzione	0.44	0,13	0,45	0,24	0,21	0,10
7	Le Biblioteche governative (manutenzione e incremento) in rapporto alle spese generali dello Stato	0,027	0,006	0,0420	0,025	0,031	0,015

TAV. II

SPECCHIO DIMOSTRATIVO DELLE PERCENTUALI CON CUI UNIVERSITA' E ISTITUTI SUPERIORI INCIDONO SUL BILANCIO DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE E SU QUELLO GENERALE DELLO STATO (SPESA ORDINARIA)

Numero d'ordine	TITOLO	1914/1915	1920/1921	1927/1928	1938/1939	1946/1947	1951/1952
1	Il servizio Istruzione Superiore in rapporto alle spese generali del Ministero della Pubblica Istruzione	14,01	6,77	7,52	6,05	3,03	4,21
2	Le Università e gli Istituti Superiori in rapporto alle spese generali della Direzione Generale Istruzione Superiore . .	99,88	99,04	97,12	96,56	98,89	97,67
3	La manutenzione e l'incremento delle Università e Istituti Superiori in rapporto alle spese generali per gli Istituti in genere	99,37	95,98	93,93	94,27	94,95	94,18
4	Manutenzione e incremento delle Università e Istituti Superiori in rapporto alle spese complessive di quelle per il personale	29,53	23,01	45,84	43,34	37,99	38,51
5	Manutenzione e incremento delle Università e Istituti Superiori in rapporto alle spese generali della Direzione per l'Istruzione Superiore	29,48	22,79	44,50	42,23	37,23	37,62
6	Manutenzione e incremento delle Università e Istituti Superiori in rapporto alle spese generali del Ministero della Pubblica Istruzione	4,13	1,56	3,43	2,55	1,13	1,58
7	Manutenzione e incremento delle Università e Istituti Superiori in rapporto alle spese generali dello Stato	0,25	0,077	0,31	0,26	0,16	0,25

Tav. III

SPECCHIO DIMOSTRATIVO CON CUI MONUMENTI, GALLERIE E MUSEI INCIDONO SUL BILANCIO DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE E SU QUELLO GENERALE DELLO STATO
(SPESE ORDINARIE)

Numero d'ordine	TITOLO	1914/1915	1920/1921	1927/1928	1938/1939	1946/1947	1951/1952
1	Il servizio Antichità e Belle Arti in rapporto alle spese generali del Ministero della Pubblica Istruzione	4,67	2,06	3,39	2,64	2,54	2,56
2	Monumenti, Gallerie e Musei in rapporto alle spese generali della Direzione Generale Antichità e Belle Arti	67,84	64,14	56,12	45,38	37,45	40,27
3	Manutenzione e incremento di Monumenti, Gallerie e Musei Governativi in rapporto alle spese per la manutenzione e l'incremento di tutti gli Istituti consimili pubblici e privati	91,37	81,71	94,10	83,82	86,01	80,16
4	Manutenzione e incremento di Monumenti, Gallerie e Musei Governativi in rapporto alle spese comprensive di quelle del personale	51,09	38,02	43,52	49,18	30,25	18,63
5	Manutenzione e incremento di Monumenti, Gallerie e Musei Governativi in rapporto alle spese generali della Direzione Generale Antichità e Belle Arti	32,28	22,47	23,79	20,35	10,79	7,17
6	Manutenzione e incremento di Monumenti, Gallerie e Musei Governativi in rapporto alle spese generali del Ministero della Pubblica Istruzione	1,59	0,46	0,80	0,53	0,27	0,19
7	Manutenzione e incremento di Monumenti, Gallerie e Musei Governativi in rapporto alle spese generali dello Stato .	0,095	0,023	0,075	0,055	0,039	0,03

Tav. IV

SPECCHIO DIMOSTRATIVO DELL'AUMENTO DELLE ASSEGNAZIONI SUL BILANCIO DELLO STATO IN RAPPORTO AL COSTO DELLA VITA, DAL 1914 (BASE 1) AL 1952

Numero d'ordine	TITOLO	1914/1915	1920/1921	1927/1928	1938/1939	1946/1947	1951/1952
1	Costo della vita	1	5	6	8	300	500
2	Bilancio generale dello Stato	1	3,82	5,61	8,24	81,35	512
3	» del Ministero della Pubblica Istruzione	1	3,41	8,29	13,49	184	1,310
4	» della Direzione Generale Accademie e Biblioteche . .	1	1,27	5	6,60	75	378
5	» della Direzione Generale Istruzione Superiore . . .	1	1,69	4,45	5,92	39	393
6	» della Direzione Generale Antichità e Belle Arti . .	1	1,49	5,94	7,55	99	726
7	Incremento e manutenzione Biblioteche Governative . . .	1	1,01	8,54	7,44	90	303

TAV. V

RAPPORTO TRA LE SPESE PER IL PERSONALE DELLE BIBLIOTECHE GOVERNATIVE E LE SPESE PER INCREMENTO MANUTENZIONE

1914 - 1915	1,87
1920 - 1921	2,83
1927 - 1928	0,75
1938 - 1939	1,07
1946 - 1947	1,51
1951 - 1952	2,66

TAV. VI

IL BILANCIO DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE IN RAPPORTO AL BILANCIO GENERALE DELLO STATO (SPESA ORDINARIA)

1914/1915	1920/1921	1927/1928	1938/1939	1946/1947	1951/1952
6,29	5,01	9,28	10,28	14,26	16,86

ARCAMONE — La Direzione generale è stata direttamente chiamata in causa dal dott. Giraldi. Prima di rispondere, vorrei sapere se ci siano altri che chiedano la parola sull'argomento.

BASSI Stelio — Il dott. Giraldi propone in parte la smobilitazione della nostra Direzione generale e la sua rinuncia alle biblioteche universitarie. Secondo me, al contrario, queste dovrebbero conglobare anche le biblioteche di facoltà, dove oggi i professori si considerano padroni al punto di tenersi a casa i libri fino a dieci anni.

MORCHEN — Il dott. Giraldi ha svolto un tema molto importante che io mi propongo di riprendere domani. Le soluzioni proposte dal dott. Giraldi circa il problema delle biblioteche universitarie non mi sembrano del tutto adeguate alla realtà. Per alcune biblioteche universitarie, come ad esempio quella di Cagliari, si può pensare ad un unico organismo; ma per altre, come quella di Roma, dove molti istituti scientifici abbracciano più cattedre, occorre creare delle biblioteche specializzate, dirette da specialisti, anche se coadiuvati, per la parte tecnica, da bibliotecari. Il professore universitario non è un nemico delle biblioteche, ne è invece il primo cliente, quello che più ne usa; e se gli capita talvolta di tenersi i libri per degli anni, ciò può avere come risultato la pubblicazione di un'importante opera scientifica.

MEROLLE — Poichè una circolare ministeriale del 1935 dispone che il 65 % della dotazione venga impiegata per l'acquisto di libri e il 35 % per le spese generali e di manutenzione, nel redigere i bilanci preventivi delle biblioteche governative occorre prima determinare l'entità delle spese generali e di manutenzione, ossia la parte di spese indispensabile, e stabilire quindi, proporzionalmente, le spese per acquisti di libri. Questa impostazione eviterebbe di fare assegnamento su fondi straordinari e di giungere a situazioni deficitarie. Per esempio, si può calcolare che alla Biblioteca Nazionale di Firenze occorrano circa 5 milioni per spese generali e di manutenzione; pertanto, se le proporzioni stabilite dalla circolare citata devono essere rispettate, la dotazione complessiva dovrebbe essere di circa 15 milioni.

PADOVANI — Credo che non si possa non essere tutti d'accordo dopo la relazione del dott. Giraldi nel giudicare necessario un aumento sostanziale dei bilanci delle biblioteche italiane. Credo però che non sarebbe male ampliare per un istante la visuale di questo problema e vedere quello che avviene attualmente negli altri Paesi. Non porterò qui l'esempio delle biblioteche americane perchè sono noti i mezzi di cui possono disporre gli S. U. Non parlerò nemmeno dell'Unione Sovietica, dell'Inghilterra e della Francia, cioè dei grandi Paesi che destinano, e non da oggi, forti stanziamenti per le biblioteche, ma voglio dare soltanto alcune cifre sulle biblioteche della Germania che voi po-

trete facilmente comparare con quelle delle nostre biblioteche. I dati li traggo dall'Annuario delle biblioteche tedesche, del 1952, e per semplificazione prenderò i bilanci di quattro biblioteche tipiche. Penso che siano molto interessanti e non dubito che possano servire ad allargare le nostre prospettive i dati di un Paese che, distrutto dalla guerra, oggi si muove su un piano di cultura notevole e di fronte al quale noi dobbiamo sentirci, mi sembra, se non mortificati, animati almeno dalla volontà di raggiungere gli stessi risultati.

Tenuto conto che il marco tedesco vale, al cambio, circa 150 lire italiane, eccovi i dati:

BONN: *Biblioteca Universitaria* (562.000 volumi, 1000 manoscritti, 1349 incunabuli, 100.000 tesi di laurea, 59 riviste tedesche viventi, 617 riviste estere).

Dotazione

71.230	marchi	per acquisto libri, comprese rilegature.	1950
4.600	»	» spese oggetti, cancelleria, ecc.	
120.000	»	» dotazione straordinaria.	
76.000	»	» dotazione acquisti libri e legature.	1951
4.300	»	» spese oggetti, cancelleria ,ecc.	
100.000	»	» dotazione straordinaria.	

MONACO: *Biblioteca di Stato Bavarese* (2.000.000 di volumi, 48.831 manoscritti, 16.000 incunaboli, 1783 riviste tedesche, 1242 riviste straniere).

Dotazione

300.000	marchi	meno 15 % di cui 50.000 marchi per legature.	1950
109.000	»	» 10 % spese oggetti, cancelleria, ecc.	
130.000	»	per dotazione straordinaria, meno 15 %.	
350.000	»	meno 15 % di cui 75.000 marchi per legature.	1951
101.000	»	» 10 % spese oggetti.	
13.000	»	» 10 % per riparazione, restauri, microfilm.	
134.688	»	per dotazione straordinaria.	

MARBURGO: *Biblioteca della Germania Occidentale* (Materiale dell'ex-Biblioteca di Stato Prussiano di Berlino) - Sostenitori del mantenimento: i Lander (regioni) della Repubblica Federale Tedesca. (Volumi 1.640.000, 25.212 manoscritti, 1991 incunabuli, 217.005 autografi, 250.000 carte, 486 riviste tedesche, 2.800 riviste straniere).

Dotazione per incremento

126.043	marchi	per	acquisto libri, di cui 23.394 marchi per legature.	1950
28.028	»	»	spese oggetti, cancelleria, ecc.	
45.332	»	»	dotazione straordinaria.	
130.000	»	»	acquisto libri, di cui 19.500 marchi per legature.	1951
30.000	»	»	spese oggetti.	
72.000	»	»	dotazione straordinaria.	

(Entrata a pagamento: Per tessera di 1 mese: 1 marco; per 6 mesi: 5 marchi - studenti metà, accesso 1/2 marco, ecc.).

STOCCARDA: *Biblioteca Regionale del Wuttemberg* (Volumi 631.075, di cui 10.998 manoscritti e 5020 incunabuli, 9600 piante, 29.600 ritratti, 550 riviste tedesche, 203 riviste straniere).

150.000	marchi	per	acquisti libri, comprese legature.	1950
46.250	»	»	spese oggetti.	
43.200	»	»	dotazione straordinaria.	
150.000	»	»	acquisto libri, comprese legature.	1951
45.000	»	»	spese oggetti.	
25.000	»	»	dotazione straordinaria.	

Dotazione divisa per singole voci

BONN:

	1949-50	1950-51	1951-52
	—	—	—
Nuove opere singole a stampa	56.988	33.881	37.282
Continuazioni	11.129	13.996	25.650
Riviste correnti	35.661	36.525	38.440
Antiquaria sec. XV-XVII	—	—	—

	1949-50	1950-51	1951-52
	—	—	—
Antiquaria sec. XVIII-XX	40.420	26.737	13.691
Manoscritti	—	—	—
Somma totale	144.100	111.142	115.064 (cioè in lire italiane 17.257.800)

MONACO:

Nuove opere singole a stampa	38.521	46.452	53.221	
Continuazioni	11.976	12.330	20.927	
Periodici correnti	51.424	70.258	112.551	
Antiquariato sec. XV-XVII	4.736	7.925	4.769	
Antiquariato sec. XVIII-XX	128.454	37.305	80.285	
Manoscritti	21.135	68.254	21.707	
Somma totale	256.246	242.524	293.464	(cioè in lire italiane 44.019.600

Noi che stiamo lottando per ottenere un bilancio idoneo alle esigenze delle biblioteche italiane abbiamo, nelle cifre che vi ho letto, l'esempio concreto di un Paese che, pur dopo terribili traversie, ha oggi nel campo delle biblioteche una dotazione del tutto superiore a quella del nostro Paese. Questo deve essere un incitamento a lottare per ottenere anche noi quel bilancio necessario al moderno funzionamento dei nostri istituti bibliografici, e per riportare, nella coscienza della nostra grande tradizione culturale, le biblioteche italiane al livello di quelle dei Paesi più avanzati in questo campo.

ARCAMONE — Devo fare anzitutto un'osservazione preliminare. La relazione Giraldi non è stata distribuita tra i soci, prima della sua lettura, come tutte le altre. Noi ne abbiamo preso conoscenza soltanto ora, e non possiamo così all'improvviso contestare o comunque discutere le cifre che il relatore riferisce. Le cifre fanno sempre impressione e possono prestarsi a parecchi usi. Con alcuni dati statistici è facile dimostrare una qualsiasi tesi, anche quando non sia confermata da altri dati di fatto. Mi riferisco con ciò anche ai dati forniti dal dott. Padovani che hanno suscitato testè qualche commento.

Una cosa posso subito osservare: se non sbaglio, nel sunto della relazione che ha letto, il dott. Giraldi limita i suoi dati all'esercizio finanziario 1946-47. Ma, dopo di allora, noi abbiamo fatto progressi continui, anche se lenti, negli stanziamenti di bilancio che riguardano le biblioteche. Che la situazione sia poco lieta, siamo stati noi i primi, dell'Amministrazione centrale, a deplorarlo. Ma il bilancio dello Stato è unitario ed esso, come sapete, è in deficit. Noi chiediamo continuamente aumenti, e se poco otteniamo, non ci stanchiamo con ciò di rinnovare le nostre richieste, ma dobbiamo anche tener conto che il Tesoro ha le sue esigenze nel dover provvedere a tutte le spese dello Stato, per cui non sempre può dar corso integralmente a quanto chiediamo. Dobbiamo anche tener conto che grava su noi il peso del mantenimento non di tre o quattro grandi biblioteche governative, ma di trentadue istituti bibliografici, ciascuno dei quali vanta una tradizione e una nobiltà di origine che non è possibile disconoscere. E dobbiamo poi provvedere a diecine di biblioteche

comunali e provinciali, che sovvenzioniamo con aiuti frequenti, a centinaia di biblioteche popolari che si rivolgono a noi per poter continuare a svolgere la loro pur così benefica attività.

La verità è che in Italia si spendono somme notevoli per le biblioteche le quali si disperdono però in mille rivoli che ne diminuiscono l'efficacia; questo è stato già notato altre volte e appunto per questo io nella mia relazione ho invocato l'elaborazione di una legge organica delle biblioteche che porti anche ad una migliore e più razionale distribuzione dei fondi che sotto le più diverse forme si erogano oggi in Italia per le biblioteche.

Anche per le dotazioni di cui godono le biblioteche governative è da osservare che i dati qui riferiti dal dott. Giraldi non mi sembrano completi. Oltre la dotazione ordinaria le biblioteche hanno continue erogazioni straordinarie di fondi con le quali dovrebbero provvedere a spese straordinarie, ma di cui in realtà spesso si avvalgono per esigenze ordinarie, come, del resto, lo stesso Giraldi ha detto. Un capitolo straordinario di spese previsto nel nostro bilancio è quello destinato a riparare i danni di guerra. Si tratta di uno stanziamento notevole che ci ha consentito di iniziare e condurre a buon punto quell'opera di ricostruzione documentata nel volume recentemente pubblicato, come l'altro giorno vi ho detto, a cura dell'Ispettorato bibliografico della nostra Direzione generale. Sono milioni e milioni che abbiamo erogato a favore delle nostre biblioteche e che continueremo ad erogare se, come abbiamo fiducia, tale capitolo straordinario sarà mantenuto nel nostro bilancio, sino a quando almeno non sarà completata l'opera di ricostruzione.

Per tornare ai bilanci delle biblioteche governative, confermo che i nostri sforzi saranno rivolti ad ottenere che le dotazioni aumentino almeno di 50 volte di quello che erano prima della guerra: questa è la meta a cui tendiamo e che io ho viva fiducia che raggiungeremo.

Per quanto hanno detto il dott. Bassi e il prof. Morghen sulle biblioteche universitarie, convengo che è un problema assai delicato, che ci preoccupa notevolmente. Le biblioteche universitarie coi fondi modesti di cui dispongono non possono reggere la concorrenza delle biblioteche di facoltà. D'altra parte le biblioteche di facoltà sono alimentate sopratutto dai contributi degli studenti. Questo è un dato di fatto da cui non si può prescindere.

Bisogna giungere ad un coordinamento tra l'attività della Biblioteca universitaria e quella delle biblioteche di facoltà. E' un problema che dovrà essere discusso ed approfondito in occasione dell'elaborazione della legge organica delle biblioteche, della quale vi ho già più volte parlato.

Santovito Vichi — Nella presente situazione è molto difficile fare delle economie sensibili. L'istituzione di un sistema di controllo e di vigilanza sulle spese per schede, rilegature, ecc. sarebbe superiore al costo delle schede o rilegature risparmiate. Forse è possibile ricorrere a nuovi fornitori di più modeste pretese; ma questi, se da un lato potrebbero fornirci il materiale ad un prezzo

lievemente inferiore, dall'altro pretenderebbero, a differenza dei fornitori abituali, il pagamento immediato. Piuttosto è da accettare il suggerimento del dott. Giraldi che venga effettivamente attuato il prescritto, e non più osservato, coordinamento per l'acquisto di libri e di periodici tra le biblioteche di uno stesso luogo. Si può inoltre trascurare, per un po' di tempo, l'antiquariato a favore di opere correnti, in generale di maggiore utilità per gli studiosi. Più di questo, in fatto di economia, non si può fare.

Mollo — A proposito della ripartizione della dotazione tra spese generali e di manutenzione e spese per acquisti di libri, l'economo della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze ha rilevato che la situazione di quella Biblioteca è deficitaria.

Mondolfo (Presid.) — Noi siamo deficitari perchè lo stanziamento è ristretto.

Mollo — Volevo dire che il criterio ripartitivo fissato dalla circolare ministeriale del 1935 non è strettamente rigoroso, e tanto meno lo è per una biblioteca che è ovviamente avvantaggiata dalla consegna degli esemplari d'obbligo. La circolare del 1935 è solo una circolare, ossia dà un indirizzo, delle istruzioni, ma non è una legge. Il Ministero, nell'approvare i bilanci preventivi, tiene debitamente conto delle mutevoli esigenze che possono verificarsi nell'amministrazione e nel funzionamento degli istituti.

Giraldi — Un chiarimento a quanto ha detto il nostro Direttore generale. Nelle tabelle illustrate, ho tenuto conto soltanto di alcuni esercizi; e non sono potuto andare oltre il 1951-52 perchè il nuovo bilancio di previsione non è arrivato. Però vorrei rilevare che nel bilancio 1951-52 le Accademie e Biblioteche incidono sul bilancio generale della Pubblica Istruzione soltanto per lo 0,50 % e sul bilancio generale dello Stato per lo 0,015 %.

Arcamone — Occorre tener presente che il nostro è bilancio di personale e la maggior parte degli stanziamenti si riferiscono a stipendi ed assegni.

Giraldi — Non intendevo neppure lontanamente rivolgere delle critiche alla Direzione generale, di cui tutti conosciamo lo sforzo costante in favore delle biblioteche. Però quanto ho detto è un dato di fatto che occorre rilevare. Inoltre vorrei far presente che nella mia relazione ho tenuto conto solo della dotazione ordinaria, perchè la dotazione straordinaria sfugge al nostro controllo; è da augurarsi che la dotazione straordinaria venga sempre più assorbita da quella ordinaria.

Mondolfo (Presid.) — Vorrei dare un suggerimento alla Direzione generale: si potrebbe subito realizzare una sensibile economia accentrando la fornitura dei vari moduli e della cancelleria per tutte le biblioteche governative.

Alla stampa dei moduli potrebbe provvedere, in un primo tempo, la tipografia del Ministero della Pubblica Istruzione e, in un secondo tempo, quella tipografia che un giorno dovrà lavorare per il Catalogo Unico. Questa mia proposta potrebbe essere attuata a partire dal prossimo esercizio.

Si può ora considerare chiusa la discussione relativa ai bilanci delle biblioteche pubbliche governative. Invito il dott. Cecchini a leggere la sua relazione su « I bilanci delle biblioteche pubbliche non governative ».

BILANCI DELLE BIBLIOTECHE PUBBLICHE NON GOVERNATIVE

Premessa. — Tutte le volte che si studia sotto il profilo generale un aspetto dell'organizzazione, della struttura, del funzionamento delle Biblioteche Comunali e Provinciali, comprese nella denominazione non estremamente propria di Biblioteche pubbliche non governative, si incontrano difficoltà rilevanti, che normalmente impediscono la definizione delle generalità comuni e la formulazione di conclusioni di efficace validità.

Le difficoltà di maggiore entità e costantemente presenti derivano principalmente da varie cause, la cui entità è variabile in connessione alle situazioni ambientali e a specifici fattori d'indole storico-geografico. E' indispensabile ricordarne le principali: 1) La grande varietà di origine, di formazione, di organizzazione, di funzionamento di tali biblioteche; 2) la falsa posizione giuridico-amministrativa in cui esse giacciono, come reparti di enti locali e quindi soggette, nella loro gestione, al rispetto di norme legislative, regolamentari, amministrative e contabili che non si attaglino alla natura della funzione da esse esplicata e al carattere delle finalità ch'esse debbono assolvere. Coinvolte come sono nelle spire di una prassi burocratica molto involuta e lenta sono assoggettate per lo più nell'attività deliberativa e nel movimento finanziario ad intralci e a limitazioni imposti dal minuto o non sempre comprensivo controllo dell'Autorità tutoria periferica e talvolta centrale (G.P.A. e Commissione Centrale per la Finanza Locale); 3) le interferenze di carattere politico e addirittura, in taluni casi, di partito che giungono ad imporre determinati indirizzi al funzionamento e alla vita stessa della Biblioteca, che, in connessione con i cambiamenti di colore degli amministratori, si susseguono anche a breve distanza in direzioni diverse ed anche contrastanti.

Queste considerazioni, che valgono per la generalità degli aspetti della vita delle Biblioteche pubbliche non governative, sono tanto più valide nel caso dell'indagine che ha per scopo di accertare qual'è la consistenza, quale la partizione analitica, del conto delle entrate e delle uscite di tali biblioteche, come specchio più fedele del funzionamento attuale e delle esigenze future di questi istituti.

I bilanci. — Dinanzi a un quadro così vario e così sfumato, che va dai grandi istituti quali l'Archiginnasio di Bologna e la Biblioteca Comunale di Milano alle più modeste, stagnanti biblioteche di conservazione di modesti comuni di 7 od 8.000 abitanti, se si vuol giungere alla determinazione di elementi di giudizio se non generalmente validi, almeno positivi, e a qualche conclusione abbastanza concreta, occorre delimitare il campo di indagine e di osservazione.

Così abbiam fatto nel portare l'esame ai bilanci delle biblioteche pubbliche non governative; assumendo cioè tre diversi nuclei di istituti, trascelti, sia pure in numero diverso, da tre diversi gruppi:

a) Biblioteche di Capoluoghi di provincia nei quali esiste anche una biblioteca governativa: Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio; Milano, Biblioteca Comunale; Torino, Biblioteca Civica; Genova, Biblioteche Berio, G. L. Lercari, F. Gallino, Popolare di Sestri; Palermo, Biblioteca Comunale.

b) Biblioteche di Capoluoghi di provincia nei quali non esiste una biblioteca governativa: Ascoli P., Biblioteca Comunale; Brescia, Biblioteca Civica; Cosenza, Biblioteca Civica; Cuneo, Biblioteca Civica; Ferrara, Biblioteca Comunale; Grosseto, Biblioteca Comunale; L'Aquila, Biblioteca Provinciale; La Spezia, Biblioteca Civica; Lecco, Biblioteca Provinciale; Mantova, Biblioteca Comunale; Novara, Biblioteche Civica e Negroni; Perugia, Biblioteca Comunale; Piacenza, Biblioteca Comunale; Reggio E., Biblioteca Comunale; Salerno, Biblioteca Provinciale; Savona, Biblioteca Comunale; Taranto, Biblioteca Civica; Trieste, Biblioteca Civica; Viterbo, Biblioteca Comunale.

c) Biblioteche di città non capoluoghi di provincia: Barletta, Biblioteca Comunale; Carpi, Biblioteca Comunale; Fano, Biblioteca Comunale; Fossombrone, Biblioteca Passionei; Gallarate, Biblioteca Civica; Lecco, Biblioteca Comunale; Pinerolo, Biblioteca Comunale; Voghera, Biblioteca Civica.

Le entrate dei bilanci delle biblioteche pubbliche non governative sono costituite in via normale dagli stanziamenti previsti in appositi capitoli nei conti preventivi degli Enti proprietari; ad essi si aggiungono in via straordinaria i sussidi corrisposti da altri enti, in particolare dal Ministero della P. I., ma anche da Amministrazioni Provinciali e da Casse di Risparmio. L'uscita dei bilanci è costituita da voci per la maggior parte costanti in cui si raggruppano i titoli di spesa secondo il criterio della destinazione della spesa.

Si sono riuniti nel seguente prospetto i dati relativi alla spesa inerente a ciascuna biblioteca effettivamente sostenuta nel 1951: dati che sono distinti nelle principali voci di: 1) stipendi e assegni al personale, ivi compresi gli oneri riflessi a carico dell'Ente per contributi previdenziali e assistenziali imposti dalle legge vigenti; 2) acquisto di materiale bibliografico (a stampa e manoscritto, opere singole, collezioni, pubblicazioni periodiche); 3) rilegatura e restauro; 4) gestione ordinaria (fitto locali, illuminazione, riscaldamento, posta, telegrafo, telefono, stampati, ecc.; 5) manutenzione ordinaria degli immobili e dei mobili; 6) incremento attrezzatura.

ESERCIZIO FINANZIARIO 1951

	Stipendi e assegni al personale	Acquisto pubblicazioni	Rilegatura e restauro	Gestione ordinaria	Manutenzione ordinaria	Incremento attrezzatura
GRUPPO A						
Bologna, Bibl. Com.le	6.534.816	2.924.500	1.000.000	920.000	100.000	200.000
Genova, Bibl. Berio	2.333.880	1.297.145	170.000	68.431	—	2.740.000
» » Lercari	4.263.912	800.000	90.000	53.336	—	—
» » Gallino	1.202.735	450.000	40.000	22.170	—	—
Sestri, Bibl. Pop.	550.000	600.000	55.000	23.600	—	—
Milano, Bibl. Com.le	29.360.000	8.000.000	6.710.000	2.530.000	—	1.500.000
Palermo, Bibl. Com.le	7.544.000	980.000	87.939	200.000	—	990.000
Torino, Bibl. Civica	16.552.000	1.496.655	689.947	789.957	71.546	—
TOTALI	68.381.343	16.548.300	8.841.947	4.607.494	171.546	5.430.000

	Stipendi e assegni al personale	Acquisto pubblicazioni	Rilegatura e restauro	Gestione ordinaria	Manutenzione ordinaria	Incremento attrezzatura
GRUPPO B						
Ascoli P., Bibl. Com.le	1.497.439	38.000	20.000	129.041	—	—
Brescia, Bibl. Civica	9.205.396	2.531.460	759.580	2.761.520	—	920.000
Cosenza, Bibl. Civica	1.031.421	55.411	—	70.477	—	—
Cuneo, Bibl. Civica	1.130.063	290.396	30.000	285.181	—	—
Ferrara, Bibl. Com.le	4.684.160	1.000.000	200.000	2.000.000	—	—
Grosseto, Bibl. Com.le	915.000	800.000	—	200.000	100.000	—
L'Aquila, Bibl. Prov.	2.736.592	500.000	125.000	900.000	800.000	198.000
La Spezia, Bibl. Civ.	5.800.000	955.000	180.000	450.000	—	—
Lecce, Bibl. Prov.	4.864.369	1.000.000	—	500.000	—	—
Mantova, Bibl. Com.	2.790.260	950.000	—	747.637	235.000	80.000
Novara, Bibl. Civica e Negroni	1.920.244	583.870	87.500	397.839	—	—
Perugia, Bibl. Com.	5.649.000	1.500.000	—	700.000	—	—
Piacenza, Bibl. Com.	2.900.000	400.000	100.000	550.700	—	—
Reggio E., Bibl. Com.	3.757.198	1.000.000	257.000	925.000	50.000	937.500
Salerno, Bibl. Prov.	6.000.000	212.000	30.000	603.008	131.886	60.000
Savona, Bibl. Civica	1.741.000	286.128	48.000	376.197	14.700	—
Siena, Bibl. Com.	2.750.000	700.000	200.000	380.000	80.000	—
Taranto, Bibl. Civica	2.987.999	592.332	—	256.880	546.011	1.290.000
Trieste, Bibl. Civica	11.422.000	2.799.800	—	700.000	—	—
Viterbo, Bibl. Com.	1.481.117	55.893	46.000	37.000	—	—
TOTALI	75.263.258	16.250.290	2.083.080	12.970.680	1.957.597	3.585.500
GRUPPO C						
Barletta, Bibl, Com.	1.166.440	272.000	37.577	—	—	118.000
Carpi, Bibl. Com.	610.371	115.606	—	46.112	44.080	131.645
Fano, Bibl. Com.	1.622.000	500.000	—	89.960	260.000	—
Fossombrone, Bibl. Passionei	120.252	45.000	5.000	25.000	15.000	—
Gallarate, Bibl. Civica	1.240.000	195.850	118.967	204.609	—	—
Lecco, Bibl. Com.	252.000	287.928	700	236.702	41.024	—
Pinerolo, Bibl. Com.	1.499.859	460.535	—	190.000	—	—
Voghera, Bibl. Civica	1.573.841	554.100	107.000	645.679	—	1.010.000
TOTALI	8.074.763	2.431.019	269.244	1.438.062	360.104	1.259.645

Per una più esatta interpretazione dei dati contenuti nel prospetto, per quel che si riferisce al carico finanziario sostenuto dagli Enti Locali per il funzionamento delle Biblioteche Pubbliche di loro pertinenza occorre aggiungere alcune osservazioni.

Nei totali messi in evidenza nel prospetto sono compresi, senza essere particolarmente distinti nelle singole voci, i contributi straordinari provenienti da altri Enti, che ammontano globalmente a L. 8.575.000 da parte del Ministero della P. I. (17 sussidi) a L. 1.100.000 da parte di Amministrazioni Provinciali (2 sussidi), a L. 750.000 da parte del Governo Militare Alleato (1 sussidio a Trieste).

Non va inoltre dimenticato di segnalare lo sforzo finanziario che molti Comuni compiono per alimentare biblioteche popolari, disseminate un po' per tutta la Penisola, con molta varietà di consistenza e di efficienza di funzionamento. Mi preme nondimeno segnalare in particolar modo, per quel che si attiene al tema della relazione, i due complessi di Biblioteche popolari o rionali o zonali, come si voglian chiamare, mantenuti dai Comuni di Milano e di Torino.

1) Milano, Biblioteche rionali, Esercizio 1951:

Stipendi e assegni al personale	L. 13.180.000
Spese diverse gestione e arredamento	» 2.216.000
Acquisto pubblicazioni e rilegatura	» 4.500.000
TOTALE	L. 19.896.000
Acquisto e rilegatura volumi per le Bibliotechine di classe delle Scuole Elementari	» 5.000.000
	L. 24.896.000

2) Torino, Biblioteche popolari circolanti:

Stipendi e assegni al personale	L. 5.574.525
Spese diverse gestione e manutenzione	» 1.396.292
Acquisto pubblicazioni e rilegatura	» 487.884
TOTALE	L. 7.458.701

Qualche considerazione mette conte fare, sia pure in forma generica, senza tuttavia ch'essa possa essere generalizzata in senso assoluto, circa il rapporto esistente tra alcune voci: ad esempio nel raffrontare la voce di spesa per il personale e quella per la dotazione acquisti si rileva, esclusi rari estremi, la tendenza alla determinazione in un nucleo abbastanza ragguardevole di biblioteche di un rapporto oscillante tra 4 a 1 e 7 a 1. Prendendo poi in considerazione l'impiego delle somme spese per incremento raccolte bibliografiche si può rilevare un certo rapporto tra le somme impiegate per l'acquisto di opere e quelle impiegate per provvista di periodici.

Scegliendo qualche esempio tra biblioteche di diversa entità e di diverse regioni si ha:

	ESERCIZIO 1951	
	Somma spesa per acquisto opere	Somma spesa per acquisto periodici
Fano, Biblioteca Comunale	445.000	55.000
Lecco, Biblioteca Civica	152.905	135.023
Mantova, Biblioteca Comunale	783.400	166.600
Reggio E., Biblioteca Comunale	800.000	200.000
Salerno, Biblioteca Provinciale	225.000	90.000
Taranto, Biblioteca Civica	480.769	111.536
Torino, Biblioteca Civica	1.390.285	406.370
Voghera, Biblioteca Civica	458.500	96.000

Da questo raffronto, che può servire come indice di valutazione mediana, si deduce che, salvo alcuni casi estremi, come la Civica di Torino e la Civica di Lecco, il rapporto tra le somme spese per acquisto di opere e per acquisto di periodici oscilla tra 1/5 e 1/3 con la

preponderante tendenza verso 1/4, che va inteso nel senso che per l'acquisto delle pubblicazioni periodiche s'impiega una somma pari a un quarto di quella impiegata per l'acquisto delle opere.

Ai fini della valutazione dell'entità dei mezzi finanziari destinati dalle Amministrazioni degli Enti Locali all'assolvimento del servizio pubblico espletato per mezzo delle biblioteche, è interessante vedere qual è l'indice di relazione intercorrente fra le cifre globali rappresentanti il carico finanziario sopportato da ciascun ente e la quantità di popolazione del Comune. L'indice ha un valore in sè assai relativo, poichè di fatto ogni Biblioteca di una qualche importanza e vitalità non limita l'ambito della propria attività entro i confini del Comune, ma lo estende, in via normale, con maggiore o minore intensità a tutto il territorio della Provincia.

	Carico finanziario complessivo Esercizio 1951	Popolazione del Comune (1951)	Quoziente di relazione
Bologna	11.679.316	349.326	33,4
Genova	14.760.209	683.023	21,5
Milano	72.996.000	1.272.934	56,5
Palermo	9.801.939	501.005	17,5
Torino	27.098.806	720.032	37,6
Ascoli P.	2.604.480	43.951	59,2
Brescia	16.177.956	146.532	110,4
Cosenza	1.157.309	57.281	20,2
Ferrara	7.884.000	134.719	57,7
Grosseto	2.015.000	38.224	52,1
L'Aquila	5.259.592	55.277	95,2
Lecce	6.364.369	66.194	96,1
Perugia	7.849.000	96.888	81,0
Piacenza	3.950.700	75.773	52,1
Salerno	7.036.894	91.515	76,8
Taranto	5.673.222	174.171	32,6
Trieste	14.921.800	272.095	54,8
Viterbo	1.620.010	46.084	35,1
Barletta	1.594.017	65.453	24,3
Carpi	947.814	37.545	25,5
Fano	2.471.960	37.912	65,2
Pinerolo	2.150.394	25.897	83,0
Voghera	3.890.620	32.680	112,2

Conclusione. — Dopo lo sguardo dato ai bilanci delle Biblioteche pubbliche non governative, richiamandomi alle considerazioni esposte nella premessa, sono costretto a confermare le difficoltà a dedurre dalle constatazioni e dagli accertamenti fatti una vera e propria conclusione.

Si può indubbiamente asserire che, a parte la posizione preminente e veramente ammirevole che occupa Milano nel quadro presentato, tutte le Biblioteche dei grandi centri, la maggior parte di quelle dei capoluoghi di provincia e alcune poche delle città non capoluogo, dispongono di mezzi finanziari non irrilevanti e, quel che più conta, in costante aumento. Qualche riserva tuttavia va fatta nei riguardi del rapporto tra le varie voci di spesa, specialmente, in molti casi, tra quelle per stipendi e assegni al personale e quella per acquisto pubblicazioni; ma anche per questo riguardo non è possibile generalizzare, in considerazione delle peculiarità dei singoli istituti, delle fasi di assestamento o di rinnovamento che

molti di essi attraversano, e della limitazione a quel determinato anno dell'indagine esperita. Dove le condizioni sono piuttosto deplorevoli è nelle piccole biblioteche, alle quali per la maggior parte riesce difficile assicurare con continuità e in un congruo volume i mezzi finanziari atti a garantire un normale funzionamento.

Verso questo rilevante ed importante gruppo di piccole biblioteche (sono oltre un centinaio) che dovrebbero costituire un utilissimo strumento di diffusione capillare dell'istruzione e della cultura in tutta la Penisola, occorre che siano dedicate maggiori e più assidue cure da parte degli organi ministeriali tramite le Soprintendenze Bibliografiche.

Per le altre maggiori biblioteche, che abbiamo in particolare osservato, sarà sufficiente che sia assicurata a tutte una configurazione giuridico-amministrativa autonoma per quanto possibile per consentire che esse abbiano a disposizione i mezzi per disporre di personale sufficiente, culturalmente e tecnicamente preparato, e di dotazione di mezzi per conservazione e incremento delle collezioni adeguate alle necessità.

Soprattutto poi con la maggiore vigilanza ed assistenza tecnica delle Soprintendenze, dovrebbero essere definitivamente pretermesse tutte quelle archeologiche forme di inutile e dannosa ingerenza in sede tecnica e culturale delle Amministrazioni Locali, quali le famigerate Commissioni di vigilanza e i vincoli d'intralcio posti all'opera del Bibliotecario, responsabile per la utilizzazione dei fondi e per l'acquisto di pubblicazioni, per cui in molte biblioteche di piccoli centri la misera ed aleatoria dotazione è amministrata dall'Economato dell'Ente ed ogni proposta di acquisto di libri inoltrata dal Bibliotecario deve passare — se passa — attraverso la trafila dell'approvazione della Giunta per mezzo di regolare delibera e di quella della Prefettura.

Concludendo, si deve nondimeno riconoscere che dalla fine della guerra in poi anche le Biblioteche pubbliche non governative hanno fatto sensibili progressi, con l'aiuto e l'assistenza talora cospicui della Direzione Generale Accademie e Biblioteche.

Se molto, anzi moltissimo resta da fare per dare un ordine ragguardevole a tutto questo importantissimo, primario settore della cultura nazionale, si deve altresì riconoscere che un fervore di opere e rinnovamento è in atto, specie per opera dei bibliotecari, come la più sicura garanzia di un più felice avvenire.

Bersano-Begey — In merito a quanto ha detto il dott. Cecchini, vorrei far presente che noi consideriamo valida la legge del 1941 e facciamo del nostro meglio per farla applicare; però questa legge non è considerata valida dalle autorità provinciali. Due giuristi, da me interpellati, mi hanno confermato il punto di vista delle autorità provinciali. Vorrei pregare la nostra Direzione generale di occuparsi della questione.

Mondolfo (Presid.) — Ne riparleremo quando il prof. Fainelli avrà fatto la sua comunicazione.

Guida — Con la relazione sui bilanci il dott. Cecchini ha posto all'attenzione dei Congressisti uno dei problemi più importanti e vitali per le biblioteche pubbliche non governative. Quando si parla di bilanci, si pensa alla impostazione di una qualsiasi cifra nell'articolo apposito e quindi si presume una obbligatorietà di spesa afferente ad un pubblico servizio.

Si è lamentato stamani che alcune Amministrazioni comunali e provinciali ritengono ancora facoltativa la spesa per il funzionamento di pubbliche

biblioteche. Ora non si possono non confermare tali lagnanze quando si pensi che nella provincia di Taranto esiste la Biblioteca Civica « Marco Gatti » di Manduria di circa 30.000 volumi, che da anni attende l'osservanza da parte dell'amministrazione di quel Comune dell'art. 5 del T. U. 14-9-1931, n. 1175, che rende obbligatoria la spesa per gli istituti bibliografici e che addirittura attribuisce alla biblioteche la posizione guridico-amministrativa di stabilimento speciale dell'Ente Comune.

Disposizioni legislative, dunque, esistono che prevedono l'obbligatorietà di questa spesa, e, se si verificano casi di inadempienza, è perchè manca l'autorità per farle rispettare. Ed è per questo che mi associo a quanto la sig.na Bersano ha fatto presente circa la necessità che sia data con sanzione di legge maggiore autorità alle funzioni delle Soprintendenze, le quali debbono essere intese come organi governativi di controllo per gli Enti locali che non ottemperano ai loro obblighi verso le istituzioni di cultura.

E se a tanto si addivenisse, non si verificherebbe certamente il caso di vedere non pagate fatture per acquisto di pubblicazioni o per forniture di scaffali al solo scopo di non soddisfare gli impegni assunti da una precedente amministrazione, e non resterebbe inerte il Soprintendente nel notare che la legge 1941 non viene applicata o che, pur essendo in vigore un apposito regolamento per la biblioteca, non si intende coprire i posti in organico previsti, preferendo continuare ad avviare alla biblioteca personale non idoneo ai servizi biblioteconomici e ripudiato da altri capi servizio.

La legislazione vigente, quindi, deve essere rinnovata se non si vuole che le biblioteche comunali e provinciali di centri capoluoghi di provincia stagnino e ritornino ad essere soltanto deposito polveroso di libri.

La legge 24-4-1941, n. 393, più volte ricordata nei nostri congressi, pur essendo ancora operante, come ebbe a dire a Bologna il Direttore generale alle Accademie e Biblioteche, non si è affatto dimostrata imperante specialmente per quanto riguarda il contributo dell'Ente non proprietario, dato che è ormai noto che e il Comune e la Provincia, quando non sono proprietari della biblioteca, ritengono di non essere chiamati a contribuire nelle spese di mantenimento.

Il dott. Cecchini ha accennato nella sua relazione alle decurtazioni che il più delle volte subiscono le cifre dei bilanci degli Enti locali da parte delle G.P.A. e della Commissione Centrale per la Finanza Locale. Non è raro il caso che anche sulle somme destinate agli istituti bibliografici le autorità di controllo apportino sensibili variazioni in meno, e perciò propongo all'assemblea che si voti un ordine del giorno col quale si inviti il Ministero della P. I. ad intervenire presso i Prefetti e presso la Commissione Centrale per la Finanza Locale perchè non si esiti ad approvare quegli stanziamenti che le amministrazioni locali impostano nei bilanci a favore delle biblioteche e per i quali i Bibliotecari lottano per mesi per far capitolare la intransigenza e la incomprensione dei Segretari e dei Ragionieri comunali e provinciali.

D'Alessio — Non voglio ripetere molte cose già dette dal mio amico Guida. Ma, poichè io non sono legato dal segreto d'ufficio — non sono infatti bibliotecario — posso precisare che a Taranto la Commissione Centrale ha ridotto le spese per le biblioteche da un milione a 800 mila lire. Siccome i bilanci comunali sono integrati dallo Stato, vorrei proporre che una parte di questa integrazione vada direttamente alle biblioteche.

Dalla Pozza — A proposito di quanto ha affermato il dott. Guida circa la lotta tra Comune e Provincia, va osservato che il disaccordo dipende dal fatto che la Provincia è contraria a concedere aiuti sotto forma di contributi. A Vicenza, prima delle trattative la Provincia non era sulla strada del Consorzio, ma di un'intesa da attuarsi senza trasformazione di istituti nè creazione di nuovi. L'Amministrazione provinciale si era rifiutata d'impegnarsi con somme di carattere contributivo. Perciò fu ripiegato in un secondo momento sulla forma del Consorzio, che non è previsto dalla legge 1941 ma che era l'unico mezzo per poter mettere dal punto di vista tecnico-formale i due enti sullo stesso piano. La difficoltà da parte del Comune a cedere l'amministrazione della Biblioteca ad un ente che non fosse il Comune stesso fu superata con il lasciare al Comune la maggioranza (4 membri su 7) nel Consiglio di amministrazione dell'ente.

Risoldi Candoni — Riferendomi alla relazione Cecchini desidero esporre alcuni dati di un'inchiesta eseguita presso i 364 Comuni facenti parte delle 7 Provincie comprese nella Soprintendenza bibliografica di Bologna, Romagna e Marche. Le cifre delle dotazioni si riferiscono soltanto alle somme, che sono a disposizione delle relative Biblioteche per la conservazione e l'incremento del materiale librario, escluse le spese del personale e dei locali.

1) La Provincia di Bologna ha 60 Comuni: di questi 4 hanno una Biblioteca funzionante, 9 hanno piccole biblioteche comunali, popolari o parrocchiali con un funzionamento più o meno regolare; 37 non hanno una biblioteca e 10 non hanno risposto. La Biblioteca Comunale di Bologna ha una dotazione annuale di L. 5.000.000; la Popolare di Bologna L. 600.000; la Biblioteca Comunale di Imola L. 1.000.000; le Biblioteche Comunali di Bazzano e Castel S. Pietro L. 100.000 ciascuna.

2) La Provincia di Ancona ha 47 Comuni: di questi 4 hanno una biblioteca funzionante; 3 piccole biblioteche chiuse al pubblico; 23 non hanno una biblioteca e 17 non hanno risposto. La Biblioteca Comunale di Ancona ha una dotazione annuale di L. 850.000; quella di Fabriano L. 400.000; quella di Iesi L. 700.000; quella di Osimo L. 1.500.000 (questa cifra comprende però anche le spese per il personale).

3) La Provincia di Ascoli Piceno, che fra le provincie delle Marche, regione assai poco progredita in fatto di biblioteche, è indubbiamente la più

povera, su ben 72 Comuni ha soltanto 2 biblioteche funzionanti. La Biblioteca di Ascoli-Piceno, capoluogo di provincia, ha ora, dopo ripetuti interventi e pressioni da parte della Soprintendenza, una dotazione annuale di L. 300.000, di cui L. 150.000 a carico del Comune e L. 150.000 a carico dell'Amministrazione Provinciale; la Biblioteca di Fermo ha L. 135.000. Degli altri Comuni 47 non hanno una biblioteca o per lo meno non in condizione di funzionare e 23 non hanno risposto.

4) La Provincia di Forlì ha 50 Comuni: di questi 6 hanno una biblioteca funzionante; 5 hanno piccole biblioteche popolari o private; 26 non hanno una biblioteca e 13 non hanno risposto. La Biblioteca Comunale di Forlì ha una dotazione annuale di L. 800.000; quella di Cesena ha L. 800.000; quella di Gatteo L. 18.000; quella di Rimini L. 1.000.000 quella di Longiano L. 50.000 e quella di Modigliana che pure è aperta al pubblico non ha alcuna dotazione fissa.

5) La Provincia di Macerata ha 56 Comuni; di questi si può dire che solo quello di Macerata ha una biblioteca efficiente; 4 hanno una piccola biblioteca; 30 non hanno una biblioteca e 21 non hanno risposto. A Macerata la Biblioteca Comunale ha una dotazione annuale di L. 380.000; a Camerino la Biblioteca Comunale è regolarmente aperta al pubblico ma ha una dotazione di L. 20.000 all'anno, per lascito, e quindi è praticamente inefficiente; a Cingoli funziona una buona biblioteca circolante che non ha però alcuna dotazione fissa; a Sarnano la biblioteca non ha mezzi per aggiornare il proprio patrimonio librario; a Sanseverino Marche la Biblioteca Comunale è aperta una volta alla settimana e ha come dotazione L. 6.000 annuali per compenso al Direttore.

6) La Provincia di Pesaro-Urbino ha 61 Comuni: di questi 5 hanno una biblioteca più o meno funzionante; 5 hanno una piccola biblioteca; 28 non ne hanno alcuna e 23 non hanno risposto. La Biblioteca Oliveriana di Pesaro, benchè di un Ente privato, è stata praticamente finora a carico del Comune. Attualmente è in corso una convenzione fra il Comune e la Provincia per cui la Biblioteca verrebbe ad avere un bilancio complessivo di circa L. 6.000.000 all'anno. La Biblioteca Comunale di Fano ha una dotazione di L. 500.000 all'anno; quella di Fossombrone ha L. 200.000; la Biblioteca di Urbania ha L. 50.000. Infine la Biblioteca Universitaria di Urbino ha una rilevante dotazione a carico dell'Università.

7) La Provincia di Ravenna ha 18 Comuni: di questi 4 hanno una biblioteca funzionante; 2 hanno una piccola biblioteca; 9 non hanno biblioteca e 3 non hanno risposto. La Biblioteca Comunale di Ravenna ha una dotazione di L. 1.000.000 l'anno; la Biblioteca di Bagnacavallo, che però ha subito notevoli danni di guerra e praticamente è tuttora inefficiente, ha L. 100.000; quella di Faenza L. 900.000 e quella di Lugo L. 140.000.

De Capua — La relazione del dott. Cecchini pone in evidenza un aspetto del vasto problema del bilancio delle biblioteche pubbliche non governative; riunisce in prospetti dati statistici relativi alla spesa effettiva sostenuta nel 1951 da alcune di esse; espone conti consuntivi di Istituti opportunamente divisi in tre gruppi; ma, fugacemente tratta l'aspetto preventivo: soffio vitale, anima e base sostanziale che assicuri all'istituto la sua funzione.

Noi, direttori delle biblioteche pubbliche non governative (tranne nei casi di comprensione degli amministratori oppure per valore di una tradizione dell'Istituto), non abbiamo alcuna possibilità giuridica di fare imporre nei bilanci comunali o provinciali una spesa, sia pure limitata al minimo indispensabile; siamo in tale posizione di inferiorità che possiamo compilare un prospetto di spese e non un bilancio preventivo. Il prospetto viene presentato alla Giunta Municipale o all'Ufficio di Ragioneria affinchè la somma complessiva sia tenuta in considerazione nello stanziamento delle spese per la biblioteca.

E' sufficiente lo stanziamento di una certa somma — di molto inferiore alle esigenze dell'Istituto — perchè l'Ente Autarchico possa provare di aver ottemperato all'obbligatorietà prevista dall'art. 91, n. 2 del T. U. 3-3-1934, n. 383 e successive modificazioni nonchè dall'art. 5 del T. U. 14-9-1931, n. 1175.

Infatti dal lato tecnico amministrativo gli Enti Autarchici hanno l'obbligo di mantenere in efficienza gli Istituti in parola, ma le loro spese devono essere contenute nei limiti tollerabili della potenzialità dei bilanci e contro tale principio si spuntano tutte le azioni e tutte le parole di persuasione che ogni direttore di biblioteca pubblica non governativa con passione e delusione compie annualmente a favore dell'istituzione che dirige.

Noi, direttori delle biblioteche comunali o provinciali, otteniamo di più con la nostra attività e con un lavoro di corridoio o di imposizioni personali che non ricorrendo ala Giunta Provinciale Amministrativa: ricorso possibile ed accettabile soltanto quando la somma per una determinata spesa, stanziata e preventivata, non dal direttore della biblioteca ma dalla Ragioneria dell'Ente, e dalla stessa Autorità Tutoria approvata, non venga usata per quella spesa.

Non possiamo compilare bilanci preventivi perchè l'attuale legislazione non assicura a favore della biblioteca una entrata certa in base alla quale si possa non solo determinare la spesa ma avere anche la *disponibilità della somma in determinati periodi dell'anno.*

Invece il direttore della biblioteca, poichè oltre ad essere la persona tecnica per la conservazione del patrimonio librario è anche la persona amministrativa contabile per la funzione sociale dell'Istituto, deve avere — per tale secondo requisito — il potere esecutivo e, con esso, la preparazione del bilancio dell'azienda nonchè l'amministrazione diretta delle somme disponibili, sia pure sotto quanti e quali controlli si voglia.

Ma come assicurare e determinare le entrate a favore delle biblioteche pubbliche non governative?

Riteniamo opportuno poter adottare a favore di questi Istituti provvedimenti simili a quelli che sono stati emanati per assicurare altri servizi di utilità pubblica come per esempio: il servizio antincendi (L. 9-4-1951, n. 338, « Norme per la gestione finanziaria dei servizi antincendi »); le spese di assistenza degli infanti illegittimi abbandonati od esposti all'abbandono o riconosciuti dalla sola madre (R.D.L. 8-5-1927, n. 798, modificato con la legge 13-4-1933, n. 312 e relativo regolamento 29-12-1927, n. 2822 ed 8-6-1942, n. 826); la lotta contro le malattie sociali (art. 268 e seguenti, T. U. Leggi Sanitarie 27-7-1934, n. 1265); i laboratori d'igiene e profilassi (T. U. delle leggi sanitarie citate arte. 82, 92, e 93), ecc.

I Comuni che hanno l'obbligo di provvedere al funzionamento delle biblioteche corrisponderanno per il servizio dell'Istituto e particolarmente per la sua funzione sociale (restando fermo a loro carico gli stipendi al personale) un contributo aggiuntivo determinato in lire 50 per ogni abitante sulla base della popolazione legale dell'ultimo censimento, addì 4 novembre 1951.

L'aliquota obbligatoria per i Comuni con popolazione non superiore a 50.000 abitanti potrà decrescere a facoltà del Comune stesso col crescere della popolazione, ma l'entrata relativa non sarà mai inferiore a quella prevista per i Comuni con 50.000 abitanti. L'aliquota subirà variazioni in uniformità al cambiamento del valore di acquisto della lira. Il contributo verrà devoluto con delega esattoriale a favore del direttore della biblioteca tramite la Soprintendenza bibliografica. Quando il pagamento non sarà effettuato esattamente alla scadenza (annuale o semestrale che si voglia) provvederà di ufficio il Prefetto, dietro segnalazione del Soprintendente bibliografico.

Gli esattori delle imposte, anche se non siano tesorieri comunali, avranno l'obbligo di soddisfare, nonostante la mancanza di fondi, i mandati di pagamento emessi dai Comuni o dai Prefetti a favore dei direttori delle biblioteche; gli esattori o esattori tesorieri che ritarderanno l'esecuzione dell'ordine di pagamento saranno soggetti alle sanzioni previste dalle leggi, dai regolamenti e dai capitolati normali sulla riscossione delle imposte dirette.

Assicurata così, o altrimenti, l'entrata fondamentale, che costituirebbe la entrata ordinaria a favore delle biblioteche pubbliche non governative, il direttore, capo dell'Istituto, avrà un potere esecutivo e potrà accingersi a compilare un bilancio preventivo entro il 31 ottobre dell'anno precedente a quello a cui si riferisce, ed un bilancio consuntivo entro il 28 febbraio dell'anno successivo a quello a cui si riferisce.

Entrambi i bilanci saranno sottoposti all'approvazione della Soprintendenza bibliografica e, dove esiste (se lo si riterrà utile ed opportuno), anche dalla Commissione comunale consultiva o di vigilanza per la biblioteca.

Giraldi — Il Consorzio è una cosa e la legge del 1941 un'altra. Ritengo che il Consorzio sia necessario per diverse ragioni, di carattere pratico e di ca-

rattere morale. E' logico che alla biblioteca comunale del capoluogo di provincia provveda anche la Provincia, perchè ad essa affluiscono tutti gli studiosi della provincia stessa. Il contributo della provincia dovrebbe essere un contributo garantito, di carattere continuativo e non « una tantum ».

Cecchini — Vorrei rispondere brevemente agli interventi sulla mia relazione. Circa l'attuazione della legge del 1941, mi rendo conto delle difficoltà che si possono incontrare da parte degli organi provinciali; però bisogna tener presente che vi è un parere esplicito, espresso in merito, da un organo più alto, qual'è il Ministero della Pubblica Istruzione.

Arcamone — La relazione Cecchini riguarda i bilanci e non la legge del 1941.

Cecchini — Mi permetto far osservare alla Presidenza che, trattando delle spese delle biblioteche pubbliche non governative e dei mezzi per affrontarle, ci si deve per forza riferire alla legge del 1941.

Sono d'accordo con Guida, ma non con D'Alessio. Penso che le norme vigenti non consentono che una parte dei contributi statali alle amministrazioni comunali vada direttamente alle biblioteche. Sono d'accordo con Dalla Pozza, che si è riferito ad una sua concreta esperienza di grande interesse. All'amico Di Capua vorrei rispondere che non entrava nei miei compiti suggerire quali dovessero essere le fonti amministrative per nuove entrate a favore delle biblioteche non governative; comunque, da parte mia, non ritengo realizzabile quanto egli ha suggerito: in certe cose è bene non commettere delle ingenuità.

Mondolfo (Presid.) — Ritengo esaurita la discussione relativa alla relazione sui bilanci delle biblioteche pubbliche non governative. La comunicazione Fainelli sulla legge del 1941, essendo ormai tardi, è rimandata a domani.

Invito ora l'assemblea a votare la proposta di tenere domani una seduta notturna.

La maggioranza dell'Assemblea approva la proposta.

LA QUARTA GIORNATA DEL CONGRESSO

La seduta di martedì 31 marzo ha inizio alle ore 9. Presiede il dott. Dalla Pozza.

Dalla Pozza (Presid.) — Com'è già noto ai soci, la gita a Nuoro, prevista nel programma per la mattinata di oggi ,non si è potuta più effettuare. Ne approfittiamo per riprendere con anticipo i nostri lavori. Oggi anzi è necessario procedere speditamente se vogliamo esaurire gli argomenti all'o.d.g. Nelle sedute precedenti è stata presa spesso la parola su delle comunicazioni e qualche volta persino su interventi che hanno fatto seguito ad alcune comunicazioni. Allo scopo di guadagnare tempo, propongo all'Assemblea che sulle comunicazioni che saranno lette nella giornata di oggi non si dia luogo a interventi.

La proposta del Presidente è approvata dall'Assemblea.

Guida — Chiedo che ci si attenga al programma dei lavori. Per esso dovremmo anzitutto ascoltare la relazione del dott. Barberi sull'attività dell'A.I.B. nel 1952. Tutte le altre comunicazioni possono seguire, naturalmente evitando gli interventi su di esse.

Barberi — Penso che se, per ragioni indipendenti dalla nostra volontà, si è verificato uno spostamento nell'ordine dei lavori, si debba continuare in questo senso, e che pertanto ciò che riguarda l'Associazione sia opportuno trattarlo nell'ultima riunione.

Dalla Pozza (Presid.) — Prego allora il collega Guida di non insistere nella sua proposta.

Guida — Desidererei che la questione fosse decisa dall'assemblea.

Dalla Pozza (Presid.) — Allora metto ai voti la seguente proposta: l'ordine dei lavori viene modificato in questo senso: questa mattina sentiremo le comunicazioni, poi seguirà la relazione sull'attività dell'A.I.B. e quindi la discussione sullo statuto.

La proposta, messa ai voti per alzata di mano, è approvata.

Dalla Pozza (Presid.) — Allora procediamo con le comunicazioni. Invito la dott. Alessandrini a leggere la sua comunicazione su « Situazione e problemi delle biblioteche delle Accademie, degli Istituti di cultura e delle Fondazioni ».

BIBLIOTECHE DI ACCADEMIE DI ISTITUTI DI CULTURA E DI FONDAZIONI

Riferendomi alla relazione sopra i bilanci delle Biblioteche pubbliche non governative, vorrei invitare la nostra Associazione a rivolgere il suo interessamento verso la crisi (già cronica nel passato, ma oggi paurosamente acutizzata) che minaccia l'esistenza stessa delle Biblioteche delle Accademie, degli Istituti di Cultura e delle Fondazioni.

La situazione a me sembra molto preoccupante, poichè preclude agli studiosi la conoscenza rapida e completa di collezioni di gran pregio, tipiche nella storia della nostra cultura nazionale. La crisi è già in atto, ma più grave si presenta il pericolo per l'avvenire: infatti queste antiche e preziose Biblioteche rischiano di ridursi in deserti musei polverosi, dove i libri giaceranno immobili, come animali imbalsamati, e dove soltanto alcuni iniziati tenteranno di penetrare, spinti sopratutto dalla curiosità della « ricerca difficile ».

Vi sarà qualche temperamento stravagante, qualche « avventuroso » della ricerca, il quale preferisce l'emozione di esplorare la foresta vergine delle vecchie biblioteche incustodite. Però il fatto resta che non è facile, nel ritmo della vita contemporanea, mantenere i contatti scientifici con le fonti di una cultura, alla cui serratura manchi la chiave della organizzazione bibliotecaria moderna.

Mi è sembrato perciò opportuno segnalare, in questa sede, le varie difficoltà, che intralciano e spesso paralizzano il funzionamento delle Biblioteche delle Accademie, degli Istituti di Cultura e delle Fondazioni; tenendo conto soprattutto del fatto che, in questo VIII Congresso della nostra Associazione, si trovano uniti con i bibliotecari i responsabili ministeriali della Direzione Generale Accademie e Biblioteche, i quali non possono, per definizione, disinteressarsi dei problemi delle Biblioteche delle Accademie.

Per compiere questa indagine non ho voluto affidarmi esclusivamente al mio giudizio personale. Ho preferito procedere con la più scrupolosa obiettività per documentare una crisi che a me appare così pericolosa. Perciò, prima di stendere questa mia comunicazione, ho deciso di inviare una lettera circolare a tutti i direttori delle biblioteche delle Accademie, degli Istituti di Cultura e delle Fondazioni, sollecitando una risposta dettagliata in merito alla situazione dei loro bilanci ed alle esigenze più urgenti delle biblioteche affidate alla loro custodia.

Ho spedito, in data 12 febbraio, una novantina di lettere. Non possono affermare di aver ricevute altrettante risposte; però tutte le risposte ricevute sono state così eloquenti, così appassionate, così desiderose di speranza, e nello stesso tempo così preoccupate di ricevere un'altra delusione, che mi hanno procurato la confortante impressione di non aver perduto il mio tempo nel procedere a questa indagine. Anzi alcune di queste lettere sono così eloquenti e motivate, che mi è sembrato opportuno di farvi spesso riferimento nel corso di questa mia comunicazione.

Risulta evidente da tale documentazione come molti e complessi siano i problemi di questo tipo di biblioteche e come tutti questi problemi si ingorghino attorno alla povertà del bilancio economico; tanto che, ad una prima superficiale lettura, tali risposte sembrano non esprimere altro che la protesta contro questa povertà e l'appello aspro, sdegnato, spesso aggressivo verso lo Stato che non provvede a rimediarvi (1). Ma invece, ad una lettura

(1) Direttore Biblioteca dell'Accademia Gioenia di Catania: « I problemi sono molti, scottanti e difficili a risolversi: ma in fondo la soluzione ne è chiara: denaro! Ma ci vorrebbe anche e soprattutto la intelligente comprensione degli organi ministeriali responsabili. Al resto sarebbe sufficiente la nostra passione, il nostro impegno... il nostro spirito di

più attenta, si scopre l'utilità più profonda di questa documentazione, che esprime, quasi inconsciamente, le ragioni per cui non è possibile che, pur nel bisogno estremo, pur nella mancanza di provvidenze, queste istituzioni culturali, così tipicamente nostre, non potranno non sopravvivere e riusciranno a trovare la strada per soddisfare almeno alle più urgenti loro necessità.

Tra la altre mi ha aiutato a raggiungere questa certezza la lettera del direttore della Biblioteca dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (1), che evidentemente non appartiene al gruppo di biblioteche da me prese in esame, ma che, non a caso nè per errore, io ho voluto pure consultare. Egli si esprime con una tale sicurezza, con una così motivata soddisfazione, che ci spinge a sperare che esista la Provvidenza anche per i bibliotecari. Però questa Provvidenza non discende solamente dall'Alto: si esprime nella decisione operante di molte volontà riunite e rese coscienti dei bisogni delle collettività.

Anche le Accademie e gli Istituti di Cultura dovranno trovare la strada per risolvere, con le loro volontà illuminanti e coalizzate, le comuni esigenze delle loro biblioteche. E la nostra Associazione dovrebbe aiutarli a trovare questa strada.

Perchè immensa è l'importanza dei fondi da loro posseduti, alcuni dei quali antichissimi, rari, forse unici, non soltanto in Italia, ma nel mondo.

Le Accademie di Scienze e Lettere sono state, nei secoli, roccaforti della cultura italiana, nella sua multiforme varietà di interessi, nella sua audace e spregiudicata libertà di indagine, nella sua vivace aggressività polemica, nella sua curiosa volontà di conoscere le più svariate correnti e i più diversi metodi di speculazione analitica, nella sua pertinace volontà di giungere ad una non preconcetta unità di sintesi.

Insieme con le Università, le Accademie hanno rese le più piccole cittadine italiane centri di cultura aggiornata, specializzata, scientifica, di respiro universale.

Alcune risposte dei Direttori di Biblioteche da me consultati, (come, ad esempio, quella del Direttore della Biblioteca dell'Accademia Gioenia di Catania) ci spingono a rileggere,

---

economia. Una dotazione fissa annua non porterebbe alla rovina lo Stato e farebbe risorgere a nuova vita le biblioteche accademiche meritevoli ».

Direttore Biblioteca della Società Geografica di Roma: « Come vede, le esigenze che Le espongo sono in massima parte quelle che Ella prevedeva, e si riassumono in una sola: miglioramento del bilancio ».

Direttore Istituto Italiano per l'Africa: « In sostanza quel che occorre, a nostro avviso, è una più vigile assistenza anche finanziaria da parte dei competenti Uffici ministeriali per le Biblioteche specializzate di Enti, Istituti, Fondazioni. Per esempio, la nostra Biblioteca Centrale dell'Istituto Italiano per l'Africa è stata custodita con gelosa cura nella sede di Palazzo Brancaccio, provvedendo perfino ad occultare alcune pubblicazioni durante l'occupazione straniera e poi riordinando tutto e catalogando persino gli articoli coloniali delle Riviste specializzate, cosa che poche biblioteche anche pubbliche fanno. Ebbene tutto questo è stato fatto con le irrisorie disponibilità del bilancio dell'Istituto, senza che il Ministero della P. I. si sia mai fatto vivo, se non per chiedere dati statistici! ».

(1) Direttore dell'Università Cattolica del S. Cuore: « La biblioteca è sorta nel 1921, data di fondazione dell'Università e al suo incremento furono dedicati sin dal principio ingenti mezzi. Essa possiede oggi N. 511.471 volumi e N. 2109 Riviste correnti. Tutto il materiale bibliografico è conservato in scaffali di moderna fattura: in ferro quelli del deposito centrale e in legno quelli delle biblioteche specializzate. La gran parte delle opere e delle riviste è procurata per mezzo di acquisti effettuati con i fondi che l'Amministrazione della Università mette a disposizione volta per volta, a seconda delle necessità. Il rimanente giunge in cambio di pubblicazioni e riviste edite dall'Università, le quali vengono largamente inviate a moltissimi Enti culturali italiani ed esteri. La nostra biblioteca ha iniziato da qualche anno la compilazione di un catalogo-dizionario sul tipo di quello della Library of Congress e della Biblioteca Vaticana. Si spera che esso possa venir compilato entro sei o sette anni per un totale di cinque milioni di schede. Una copia di schede per autori ed una per materie viene inviata alla biblioteche specializzate dei vari Seminari e Istituti delle nostre Facoltà, ove si svolge gran parte della vita scientifica e didattica dell'Università stessa ».

con rinnovato interesse, i volumi del Maylender e ci fanno scorgere, in questa storia un po' romanzata delle antiche Accademie italiane, riflessioni ed accenti così stranamente attuali, rispondenti alle esigenze più vive della cultura contemporanea (MICHELE MAYLENDER - *Storia delle Accademie d'Italia*, voll. 5, Bologna, 1926-1930).

Deriva da questa lettura nuova di un libro che è già vecchio una osservazione fondamentale, che è del resto una constatazione quasi direi lapalissiana. In quel fervore di germinazione accademica, che cominciò in Italia fin dalle prime origine della Rinascenza, ma che pullulò più rigogliosa con l'affermarsi della scienza sperimentale, molte iniziative affiorarono e poi si dispersero. Ma tutto quello che germogliò con forza di vita reale e che resistette all'usura del tempo si espresse in termini di Biblioteca. Cosicchè noi oggi possiamo affermare: da un lato che le Accademie, le quali non realizzarono Biblioteche, vissero di vita effimera; e d'altra parte che le Biblioteche Accademiche esprimono la storia stessa delle Accademie e ne documentano la tradizione. Perciò trascurare la conservazione e gli sviluppi delle Biblioteche accademiche vorrebbe dire condannare all'esaurimento per denutrizione la vita stessa delle Accademie.

Ad esempio, la storia dell'Accademia dei Lincei, che è senza dubbio la più tipica e la più importante delle Accademie italiane, accompagna colle sue vicende drammatiche la storia drammatica della cultura italiana fin dalle origini della scienza sperimentale. Questa meravigliosa Biblioteca (conosciuta comunemente dagli studiosi sotto il nome di Biblioteca Corsiniana) rappresenta, nella sua composizione così varia, complessa, spesso anche contradittoria, i periodi di splendore e di oscuramento di quella cultura originale ed universale, che fu espressa dalla nazione italiana pur nei secoli in cui non esistette uno Stato italiano. (DOMENICO CARUTTI - *Breve storia della Accademia dei Lincei*. Roma, 1883).

Io ho sentito l'esigenza di procedere all'esame della situazione non certo florida, in cui si trovano le Biblioteche accademiche e similari, dalla conoscenza delle innumerevoli necessità che affliggono l'antica e gloriosa Biblioteca dell'Accademia dei Lincei, alla cui conservazione e al cui sviluppo ho l'onore di prestare la mia modesta opera di Bibliotecaria. Però, quando mi sono messa a studiare le condizioni delle Biblioteche affini alla nostra, ho dovuto constatare che, pur nelle nostre infinite necessità, noi ci troviamo in una situazione privilegiata, soprattutto per il grande valore delle pubblicazioni accademiche che costituiscono un inestimabile materiale di scambio. L'Accademia dei Lincei diffonde, col metodo dei cambi, le sue pubblicazioni agli Enti culturali di tutto il mondo: dall'*Academia Nacional de Ciencias* della Repubblica Argentina al *South African Association for the Advancement of Science*, dall'*Academia Polona Litterarum et Scientiarum* di Cracovia all'*Academia Real das Ciências* di Lisbona, dall'*Accademia delle Scienze* dell'Unione Sovietica alla *Pontificia Academia Scientiarum*, dalla *Royal Society* al *Patriarcato* di Mosca (*Elenco delle pubblicazioni Accademiche e dei periodici posseduti dall'Accademia Nazionale dei Lincei*, Roma, 1952). Questo non soltanto accresce sempre più il suo prestigio nel campo della cultura mondiale, ma le procura cespiti non trascurabili di vita economicamente autonoma.

Però la constatazione di questa nostra privilegiata condizione di fronte alle ben più gravi difficoltà altrui non mi ha affatto riconfortata. Chè non mi sembra fonte di conforto il vecchio proverbio maligno ed egoista: « Mal comune è mezzo gaudio ». Il male comune non è che il nostro stesso male moltiplicato all'infinito per il male di tutti coloro che lo condividono. E perciò cerchiamo di identificare questi mali comuni, che affliggono, più o meno, tutte le Biblioteche delle Accademie, degli Istituti di Cultura e delle Fondazioni: cerchiamo di identificarli insieme, per poter trovare insieme i mezzi capaci di rimediarvi:

I - Difficoltà di manutenzione delle antiche collezioni rinchiuse in locali, spesso sontuosi, ma invecchiati, disadatti, privi di *confort* moderno e molto difficilmente attrezzabili con un, sia pur rudimentale, criterio bibliotecnico. Spesso i soli problemi della spolveratura, della legatura, della collocazione mobile, del riscaldamento (almeno parziale per i locali

aperti al pubblico) divengono praticamente insolubili. Cosicchè i volumi rimangono anche materialmente imprigionati nelle grandi librerie monumentali, che non lasciano spazio allo sviluppo delle collezioni; mentre le vecchie sale restano immerse nella più squallida solitudine.

II - Carenza di personale, quasi sempre non specializzato e sovraccarico delle più disparate incombenze. Ciò che spesso rende, fra l'altro, praticamente impossibile tenere aperta la biblioteca alla pubblica consultazione.

III - Deficienza di cataloghi, derivata soprattutto da mancanza di personale competente. In queste biblioteche singolari vi sono quasi sempre molteplici cataloghi, alcuni dei quali antichissimi, spesso manoscritti, a volte ancora rilegati in volumi, quasi tutti incompleti e caotici: per cui la ricerca dei libri, incunaboli e manoscritti diviene laboriosissima.

IV - Legame eccessivo, che è spesso di subordinazione, con gli uffici amministrativi delle Accademie e confusione dannosa dei bilanci, la quale il più delle volte si risolve a danno delle biblioteche.

V - Mancanza quasi assoluta di disponibilità per i nuovi acquisti; per cui resta quasi impossibile l'aggiornamento e, di conseguenza, l'attrezzatura di reparti di consultazione specializzata, che rendano vivo e rapidamente utilizzabile il contenuto di queste originali, spesso uniche, collezioni.

VI - Di conseguenza, unica parte viva, in sviluppo, nelle biblioteche degli Enti Culturali restano le collezioni degli Atti e delle Memorie, alimentate dai cambi. Tuttavia le difficoltà gravissime del bilancio spingono molto spesso i responsabili dei servizi amministrativi ad usare le pubblicazioni come merce di scambio con criterii necessariamente piuttosto « economici » che culturali; mentre il nostro interesse di bibliotecari ci sollecita a favorire gli scambi più larghi e disinteressati fra queste preziosissime fonti della cultura moderna internazionale (1).

Come si vede, è il fattore economico l'ostacolo fondamentale, attorno a cui si ingorgano tutti i nostri problemi. Tuttavia, a mio parere, questi non si riducono soltanto ad una deficienza di sovvenzioni; e soprattutto non possiamo pretendere che sia sempre e solo lo Stato, questa specie di mito taumaturgico, a risolvere automaticamente, dall'alto, le nostre necessità. Soprattutto è bene tener presente che caratteristica di tali Istituzioni Culturali è stata, fin dalla loro nascita, la spontaneità, il decentramento, l'autonomia, beni preziosi che devono essere ancora tutelati.

---

(1) Biblioteca dell'Accademia Gioenia di Catania: « Questa Accademia possiede parecchie decine di migliaia di volumi — specie periodici — raccolti quasi esclusivamente per via di scambio, dal 1824, data della sua fondazione. Il lavoro relativo incombe sulle mie spalle da più di un decennio, e so io solo quali sacrifizii di tempo esige: l'Accademia non dispone che di un bidello, per di più ormai vecchio e quasi analfabeta, pagato sulle magre risorse del bilancio — il quale ha come essenziale finalità la pubblicazione — oggi costosissima — degli *Atti* e del *Bollettino*. Il pubblico è ammesso giornalmente (per due-tre ore) alla lettura del prezioso materiale. Locali dignitosissimi, ma ormai quasi completamente esauriti, sicchè i nuovi arrivi trovano sempre maggior difficoltà ad essere sistemati. E' l'Università, che ci ospita, ma non può sopperire a tutti i nostri bisogni, tanto più che deve provvedere alle biblioteche di Facoltà, di fronte alle quali la nostra è la vera cenerentola... ».

Biblioteca della Società Geografica: « ... è la più importante in Italia tra le biblioteche specializzate in scienze geografiche ed ausiliarie della geografia, e costituisce una delle principali attività della Società stessa. Fornita di circa 45.000 volumi, di carte geografiche ed atlanti e di moltissime riviste, possiede molte opere rare, alcune rarissime e di grande valore... Con l'inizio dell'ultima guerra il bilancio della Società risentì fortemente della generale crisi economica... Da ciò un arresto nel normale ordinamento e aggiornamento della Biblioteca. Le dirò che addirittura questa è rimasta senza bibliotecario!!! Per il riordinamento ora necessario al fine di evitare che gran parte del materiale resti non solo inutiliz-

Cosicchè io ritengo che allo Stato noi possiamo e dobbiamo richiedere la tutela del patrimonio immobiliare e possibilmente la rimodernatura degli impianti. Ma alla vita culturale degli Enti, agli sviluppi del patrimonio librario delle biblioteche, le Accademie e gli Istituti di cultura dovrebbero provvedere con mezzi propri.

Il Ministero della P. I., attraverso la Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche e attraverso le Soprintendenze Bibliografiche, dovrebbe intervenire affinchè da parte degli Istituti più floridi economicamente (soprattutto di quegli Istituti che usufruiscono di una notevole sovvenzione ministeriale) sia provveduto con un considerevole stanziamento autonomo (proporzionale al bilancio generale, ma proporzionale anche alle esigenze reali ed attuali) ai bisogni infiniti delle biblioteche, che sono gli organi forse più vivi e più costosi, insopprimibili e insostituibili, dell'intero complesso culturale.

Ma, a mio parere, è soprattutto necessario che a favore di queste istituzioni culturali, sorte e sostenute nel passato con i lasciti dei privati e le sovvenzioni dei principi, sia oggi orientato l'interessamento di tutti quegli Enti, che ai nostri giorni rappresentano la potenzialità economica di larghe collettività di cittadini.

Ad esempio, il Consiglio Nazionale delle Ricerche, che possiede un suo proprio bilancio e che ha realizzato nel suo interno l'attrezzatura di una bellissima biblioteca moderna, potrebbe assumersi la tutela di alcuni Istituti periferici orientati alla ricerca scientifica.

Così come le Camere di Commercio, i Sindacati, i complessi industriali ed agricoli potrebbero sovvenzionare gli Istituti, che si occupano di studi tecnici ed economici.

Similmente i comuni e le provincie, nello stanziamento di fondi a favore della cultura, non dovrebbero, a mio parere, limitare il loro interessamento alle biblioteche comunali e provinciali; ma tener presente l'importanza che hanno nella tradizione della cultura locale le biblioteche delle Accademie e degli Istituti che fiorirono nelle loro circoscrizioni.

A tale scopo è necessario che il Ministero della P. I., attraverso la Direzione Generale Accademie e Biblioteche, nonchè la nostra Associazione di Bibliotecari, facciano sentire il peso della loro autorità e del loro prestigio, per impedire che i prefetti (come purtroppo oggi avviene quasi sempre e quasi dovunque) continuino a falcidiare, nei bilanci preventivi dei comuni e delle provincie, in primo luogo le spese destinate alla cultura ed in primissimo luogo le spese destinate alla biblioteche. Iniziative come quelle della Provincia di Roma, che ha elevato da L. 30.000 a 3 milioni la cifra destinata al bilancio delle biblioteche, vanno segnalate, incoraggiate e sostenute.

Ma è evidente che un problema così complesso e così delicato non si risolve a pieno altro che attraverso un piano organico di carattere generale. Ed in ciò mi riferisco piuttosto alla relazione di Enrico Vallecchi che a quella del prof. Cecchini.

---

zato, ma inutilizzabile, e preda unicamente delle tarme e della polvere si richiederebbe: 1) scaffali nuovi, per l'insufficienza dello spazio; 2) organizzazione di un catalogo a soggetto...; 3) cassette per il catalogo per autori e per il progettato catalogo a soggetto - scatole per i miscellanea; 4) grande quantità di rilegature, specialmente di riviste; 5) restauro di alcune opere antiche e rare, rovinate da tarme e da muffe; 6) aumento del numero degli abbonamenti, poichè non a tutto si può sopperire con i cambi; 7) acquisto di libri, in gran numero: e ciò è la cosa più necessaria e più urgente, poichè, essendo questo rimasto quasi sospeso del tutto, o almeno molto limitato negli anni scorsi, gli studiosi tutti lamentano che la Biblioteca è *invecchiata...* ».

Biblioteca della Fondazione del Vittoriale: « ... Esatto che il problema si pone sulle tre voci: *Conservazione, Catalogazione, Acquisti*: e che a loro volta queste tre voci sono determinate dal problema finanziario... La Biblioteca non ha potuto essere aperta al pubblico soprattutto per ragioni di carattere finanziario. L'apertura al pubblico esige delle spese che il nostro bilancio non ha ancora potuto affrontare. Esse sono in sintesi: 1) sistemazione architettonica per i locali di lettura; 2) almeno un impiegato d'ordine con mansioni d'archivio... ».

E' da tempo che noi bibliotecari italiani ci dibattiamo, come farfalle stordite dalla luce della candela, alla ricerca di una via di soluzione per la crescente crisi prodotta nella cultura nazionale dalla mancanza di una organica attrezzatura bibliotecaria. Sono state avanzate le proposte più varie, le quali tutte presentano la possibilità di una risoluzione radicale.

E' stata proposta una tassazione minima, ma di vasta portata, tipo il *Penny Bill* britannico, da applicarsi ai certificati anagrafici comune per comune.

E' stata proposta una specie di pianificazione per far specializzare ai lavori bibliotecari gli innumerevoli laureati disoccupati, le cui schiere annualmente si ingrossano con le masse di giovani che escono dalle nostre Università, con una preparazione generica e non qualificata. Gioverebbe anche a noi italiani ricordare che il piano di « occupazione » di Roosevelt, al tempo della grande crisi americana, non poggiò sui sussidi ai disoccupati, ma sul loro impiego nei lavori produttivi. E gli uffici svariati della moderna bibliotecnica, bibliografia e biblioteconomia furono considerati al centro di questi lavori produttivi. Cosicchè non soltanto fu risolto il problema della vita per milioni di esseri umani rimasti senza lavoro, ma si realizzò nello stesso tempo quella formidabile attrezzatura bibliotecaria che oggi forma l'orgoglio degli Stati Uniti .

Altri hanno proposto di applicare una piccolissima tassa sui divertimenti e sugli svaghi, che oggi soddisfano le grandi masse, oppresse dall'assillo di una dura vita quotidiana, e desiderose perciò di stordimento e di evasione, attraverso il cinema, gli sport, il totocalcio. Questo piccolo contributo collettivo, versato serenamente nell'atto con cui si paga il costo del divertimento preferito, stanziato a profitto delle biblioteche, costringerebbe la quasi totalità della popolazione a provvedere, quasi senza avvertirne l'aggravio, alle spese per la popolarizzazione della cultura. E' certo che una iniziativa di tal genere potrebbe avere il duplice vantaggio di un gettito finanziario automatico di enorme portata e di un minimo dispendio individuale; mentre nello stesso tempo produrrebbe la divulgazione immediata (magari in un primo tempo prevalentemente in termini... polemici) di un grande problema attuale di interesse collettivo: l'attrezzatura moderna di una vasta rete di biblioteche pubbliche, aperte liberamente a tutto il popolo.

Io ritengo che da tali progetti, per la risoluzione organica del problema generale, non debbano essere escluse le biblioteche delle Accademie, degli Istituti di Cultura e delle Fondazioni, proprio perchè io ritengo che le sorgenti del sapere, anche le fonti della cosidetta « Alta Cultura », debbano essere rese accessibili a tutti coloro, che sentano il bisogno di attingervi alimento per la loro elevazione culturale.

Dalla Pozza (Presid.) — Unisco il mio plauso a quello dell'assemblea per quanto ha detto la dott. Alessandrini.

Il prof. Morghen, che non era presente quando è stato deciso di abolire gli interventi sulle comunicazioni, chiede la parola sulla comunicazione della dott. Alessandrini. La sua richiesta suscita l'opposizione di alcuni e una vivace discussione, in seguito alla quale il prof. Morghen e il prof. Bartoloni si ritirano dall'aula.

Dalla Pozza (Presid.) — Invito il prof. Fainelli a prendere la parola per svolgere la sua comunicazione su « L'applicazione della legge 24 aprile 1941, n. 393: disposizioni concernenti le biblioteche dei comuni capoluogo di provincia ».

LA LEGGE 24 APRILE 1941, n. 393 E LE BIBLIOTECHE DEI COMUNI CAPOLUOGO DI PROVINCIA

Premetto che le pratiche per l'applicazione della legge 24 aprile 1941, n. 393, erano da taluni Soprintendenti bibliografici (ad esempio, da quello per le Venezie) avviate già dallo stesso anno della promulgazione (*Gazz. Uff.* del 27 maggio 1941, n. 123), quando gli eventi bellici ne causarono la sospensione, impedendo l'emanazione dei singoli decreti disposti dall'art. 1 per la designazione delle Biblioteche dei capoluoghi di provincia (ove non esista una Biblioteca di Stato) entro un quadriennio: termine tuttavia non perentorio, ma soltanto ordinatorio, del quale non si aspettò nemmeno la scadenza, quando fu preparato e « quasi varato », nel 1943, un *disegno di legge con cui le suddette Biblioteche dovevano venire senz'altro regificate*. Questo decadde per i successivi mutamenti politici; ma quella legge è rimasta viva e vitale, benchè le immediate conseguenze della guerra, volgendo alle ricostruzioni le cure più urgenti, ne abbiano ancora differito l'esecuzione.

Ricordo in poche parole ciò che in proposito hanno fatto i bibliotecari non statali. Rilevata fin dal giugno 1947 la necessità dell'applicazione integrale di essa in un decalogo, che inviai direttamente al Ministro, di *rilievi e proposte* a seguito del Convegno dei Soprintendenti e Bibliotecari statali (al quale fu invitato qualche direttore di Biblioteca comunale, tra cui il sottoscritto) tenuto presso il Ministero in quei giorni, venne ufficialmente riconosciuta operante la stessa legge, mentre il collega Dalla Pozza di Vicenza riusciva a farla praticamente applicare dagli Enti interessati coll'approvazione delle autorità centrali, quantunque il relativo decreto di designazione sia ancor da venire. Al Congresso del maggio 1949 ad Asti, indetto particolarmente per la ricostruzione delle Biblioteche sinistrate e il riordinamento di quelle universitarie, cogliemmo pure l'occasione per adombrare — in un ordine del giorno dei bibliotecari non statali da me presentato, e approvato dall'assemblea — la relativa proposta, che poi esplicitamente e direttamente sottoposi al Ministro; il quale con lettera del 4 ottobre successivo confermò la necessità dell'applicazione della stessa legge per « una definitiva e organica sistemazione delle biblioteche comunali e provinciali ». E il I Convegno dei direttori di queste, riunitosi proprio in quei giorni a Brescia, faceva voti « per la realizzazione delle finalità culturali e sociali che la legge 24 aprile 1941 si propose »; voti che l'anno scorso il II Convegno di essi ribadì, invocando provvedimenti legislativi affinchè le disposizioni a favore delle biblioteche non governative dei capoluoghi di provincia « possano essere estese a tutte le altre ».

Nel frattempo, il Consiglio direttivo della risorta nostra Associazione, accogliendo la mia proposta, diede la precedenza nel programma dei lavori del Congresso di Milano alla relazione, in argomento, del collega Cecchini, la quale — ampia e circostanziata — concludeva con queste parole: « Se è possibile che la Legge 24-IV-1941, n. 393, sia applicata subito e integralmente, la si lasci così. Ma se si dovesse affrontare il travaglio occorrente per la preparazione, la discussione e l'approvazione di una legge che proroghi quella del 24-IV-1941, n. 393, tanto vale tentare di vararne una completamente nuova ». Mi permetta il collega Cecchini di insistere intanto sul primo corno del dilemma, da lui posto sotto forma ipotetica, per l'applicazione immediata della legge.

Già il Ministero, dopo la liberazione, pur dovendo attendere prima alla soluzione del problema, ancora più impellente, delle ricostruzioni per la rinascita dei nostri istituti bibliografici danneggiati dalla guerra, non accantonò quella legge, ma — sentito il parere del primo Consiglio Superiore delle Accademie e Biblioteche — assunse fin dal 1950 l'iniziativa per un provvedimento che la rendesse esecutiva affinchè, essendo allora trascorso da circa un lustro il suddetto quadriennio, non potesse reputarsi decaduta. Ma i Ministeri delle Finanze e dell'Interno, ai quali esso per l'accordo prescritto dall'art. 1 si era rivolto, sollevarono la difficoltà

che si dovesse prima aspettare l'entrata in vigore dei nuovi testi unici relativi agli Enti locali; e, in seguito alle conclusioni del nostro Congresso di Milano, il 20 febbraio 1952 ha diramato la nota circolare ai Soprintendenti Bibliografici, con la quale ha riaffermato l'obbligo di dare finalmente « un principio di esecuzione » a quella legge, facendo assegnamento « sul senso civico delle autorità di governo locali », che però non diedero generalmente ascolto ai relativi appelli, come risulta dalle indagini che ho recentemente esperito presso i colleghi interessati. D'accordo col Ministero allora, nella riunione del 9-10 giugno 1952 proposi con speciali relazioni al nuovo Consiglio Superiore che questo esprimesse il voto che, « in sede di revisione dei testi unici relativi agli enti locali sia ribadito e più chiaramente espresso il principio dell'obbligatorietà delle spese comunali e provinciali in favore delle Biblioteche dipendenti da Enti locali » e che « venga data integrale applicazione alle disposizioni della legge 24 aprile 1941, n. 393 »; e ottenni che tale alto voto — deliberato ad unanimità — fosse appoggiato da speciale raccomandazione ai competenti organi legislativi e amministrativi.

Ciò premesso, dobbiamo farci la domanda: quale via resta ora da scegliere per uscire subito da tale situazione di attesa dato che quasi tutte le Amministrazioni degli Enti locali da cui dipendono le nostre Biblioteche non intendono applicare la legge che valorizza i nostri istituti bibliografici, e oppongono ostacoli alla formazione dei consorzi per l'osservanza delle disposizioni di cui all'art. 2 della legge medesima?

Quanto ai nuovi Testi unici relativi agli Enti locali, conviene rilevare che quello della legge comunale e provinciale, predisposto da una Commissione nominata dal Ministero dell'Interno a titolo di semplice Comitato di studi e consegnato allo stesso Ministro già dal 1950, è tornato in alto mare e « dovrà essere ampiamente riveduto anche in relazione alla successiva legislazione, specialmente per ciò che attiene ai nuovi compiti degli enti regionali e ai loro rapporti con gli enti locali ».

Stando così le cose, si reputa « più opportuno che della questione vengano direttamente interessati i due Ministri competenti, cioè il Ministro per la Pubblica Istruzione e il Ministro per l'Interno, nonchè, assai utilmente, anche il Ministro del Tesoro, dato che esso è pure interessato in argomento, per i riflessi finanziari che esso determina sui bilanci degli enti locali ». Tale il parere di uno dei più influenti Sottosegretari di Stato, al quale si era rivolto il collega Dalla Pozza.

Noi aggiungiamo perciò che, essendo rimasti infruttuosi i tentativi finora compiuti, si rende necessario oramai l'intervento dello stesso Ministero degli Interni (Commissione Centrale per la Finanza Locale), di cui basterebbe una circolare ai Comuni capoluogo di Provincia e alle Provincie — cominciando da quelli non deficitari, di cui esiste oramai un gruppo rilevante — per ottenere l'immediata applicazione, che dovrebbe essere automatica, della legge in parola. In conclusione, dobbiamo chiedere l'intervento diretto del Ministro dell'Istruzione presso il suo collega dell'Interno, affinchè questo dirami le relative istruzioni ai suddetti Enti finanziatori dal bilancio in pareggio: soltanto con sì autorevole intervento potrà esser dato subito il desiderato « principio di esecuzione » alla legge medesima.

A tal fine sottopongo all'approvazione — che spero unanime — del Congresso il seguente ordine del giorno:

L'VIII Congresso dell'A.I.B., riunitosi a Cagliari nei giorni 27-31 marzo 1953:

considerato che, non ostanti gli sforzi compiuti dal Ministero della Pubblica Istruzione, non ancora si è potuto ottenere dalle Amministrazioni degli Enti locali che venga data pratica applicazione alla legge 24 aprile 1941, n. 393;

mentre vivamente ringrazia il Ministro della Pubblica Istruzione per avere, con la circolare n. 2381 Div. II del febbraio 1952, impartito ai Soprintendenti bi-

bliografici istruzioni particolari perchè « si provveda a dare un principio di esecuzione a quella legge »;

chiede al Ministro medesimo d'interporre i suoi buoni autorevoli uffici presso il suo Collega degli Interni, affinchè questi voglia invitare le Amministrazioni degli Enti locali, pur cominciando da quelle degli Enti non deficitari, a dare immediata applicazione alla legge suddetta, la quale, valorizzando le Biblioteche di ben 65 Capoluoghi di provincia a vantaggio pure di questi, costituisce, nella sua applicazione, il primo oggetto delle aspirazioni e dei voti che i bibliotecari tutti hanno variamente formulato nelle riunioni congressuali dopo la liberazione.

Dalla Pozza (Presid.) — Ringraziamo il nostro Vicepresidente per aver trattato la questione in modo esauriente e persuasivo.

Il prof. Morghen aderendo alla preghiera rivoltagli da alcuni soci a nome dell'assemblea, è frattanto rientrato in aula.

Dalla Pozza (Presid.) — Desidero esprimere al prof. Morghen il rincrescimento mio e dell'assemblea per l'equivoco occorso. Poichè il suo, più che un intervento sulla comunicazione della prof. Alessandrini, è un chiarimento per fatto personale, sono lieto di dargli la parola. Il prof. Morghen potrà, continuando, svolgere la sua comunicazione.

Morghen — Ringrazio il Presidente e l'Assemblea della gentilezza usatami e desidero dichiarare che, se ho dovuto in un primo momento rinunciare alla parola, ciò è stato perchè non mi pareva possibile che si potesse, da parte del Presidente, contestare il diritto di ognuno di noi a parlare sulle comunicazioni.

Si tratta di problemi di interesse generale. Credo che in un Congresso bisogna senza dubbio regolare il tempo concesso agli oratori, ma bisogna anche lasciare che tutte le voci possano farsi sentire, altrimenti un Congresso diviene soltanto una serie di monologhi. Dichiaro perciò che il mio atto non è stato ispirato da risentimento nè da suscettibilità personale, e mi inchino al volere dell'assemblea non insistendo più sul mio rifiuto a parlare .

Sulla relazione della sig.na Alessandrini volevo aggiungere poche cose indispensabili: la sig.na Alessandrini ha parlato della Biblioteca dell'Accademia dei Lincei in una forma astratta inquantochè l'ha inquadrata nel problema generale di tutte le biblioteche accademiche, mentre le Accademie sono istituti storici viventi che hanno speciali caratteristiche, speciali tradizioni e particolari esigenze. La Biblioteca dell'Accademia dei Lincei è formata di cinque fondi: un fondo orientale; un fondo moderno, costituito dagli scambi degli atti con gran parte delle Accademie di tutto il mondo; un fondo antico di manoscritti; un fondo considerevole di incunabuli; un fondo antico di stampati del '600 e del '700. Essa non fa acquisti. E' una Biblioteca privata che possiede le collezioni di circa 5.000 riviste scientifiche di tutto il mondo dal 1870 ad oggi. Non c'è nessuna biblioteca pubblica che abbia un simile tesoro e naturalmente l'Accademia sviluppa la sua biblioteca in questa direzione per l'incremento e il progresso degli studi. Quanto poi al bilancio della Biblioteca Corsiniana, l'Ac-

cademia ha stanziato nel 1953, per le sue necessità due milioni, senza che essa abbia bisogno di fare acquisti, ed è certo una cifra considerevole che forse tante biblioteche governative non hanno.

Fatte le suddette dichiarazioni il prof. Morghen passa quindi a trattare il tema della sua comunicazione su « La formazione professionale dei bibliotecari ».

LA FORMAZIONE PROFESSIONALE DEI BIBLIOTECARI

Mi limito a riassumere brevemente le mie idee. Il problema interessa direttamente le relazioni tra Università e Biblioteche. Anche ieri, purtroppo, ho sentito parlare di biblioteche universitarie che non avrebbero il diritto di esistere e i cui fondi dovrebbero essere passati alle biblioteche governative. Ho sentito parlare dei professori non come di coloro che sono i maggiori contributori ed i più interessati lettori delle biblioteche. Ho sentito parlare di essi come lettori abusivi ed indiscreti che tengono per diecine d'anni i libri presso di loro. Orbene, anche a proposito di questi abusi, o si tratta di libri dei singoli Istituti, ed allora essi costituiscono una proprietà di cui il professore può disporre liberamente per le necessità della sua funzione didattica; o si tratta di libri di pubbliche biblioteche, e se essi non sono restituiti in tempo, la colpa è dei bibliotecari che non fanno rispettare il regolamento. Ma io vorrei dissipare questa specie di diffidenza che esiste fra le università e le biblioteche, perchè le une e le altre debbono collaborare sul piano dell'alta cultura. Anche per dirigere biblioteche popolari bisogna avere una cultura specializzata, come non può fare a meno di una cultura specializzata chiunque abbia funzioni direttive nella società moderna. Ma parliamo delle biblioteche di alta cultura. Sapete, per esempio, quanti volumi numericamente possiede l'Italia in tutte le biblioteche di carattere pubblico? Si tratta di 33.846.432 volumi secondo i dati desunti dall'Annuario del Ministero, sulle biblioteche governative e non governative. Vi rendete conto di quale tesoro avete nelle mani? Di quale enorme strumento per la diffusione della cultura voi disponete, e che responsabilità gravino su di voi per la conservazione, l'organizzazione e la messa in circolazione di questo tesoro? Ho sentito molti di voi parlare qui di cataloghi e di classificazione: tutte cose indispensabili. Ma badate: ci vogliono altre opere, per la messa in valore di una biblioteca, opere che noi chiediamo ai bibliotecari, che i grandi bibliotecari del passato ci hanno dato: si tratta di quei repertori che rendono utilizzabili i grandi complessi bibliografici e che solo i bibliotecari sono in grado di fare. C'è un settore che più particolarmente interessa l'alta cultura ed è il settore degli incunabuli e dei manoscritti. Sapete voi quanti incunabuli e manoscritti possiede l'Italia? Abbiamo 67.844 incunabuli e 343.414 manoscritti. Nella sola Roma, per esempio, esistono, esclusi quelli della Vaticana, 41.000 manoscritti. Si tratta di un tesoro immenso che non è, si può dire, nemmeno completamente inventariato. Abbiamo, infatti per la maggior parte delle biblioteche di manoscritti, vecchi cataloghi che non rispondono più ai bisogni di oggi. Occorre perciò fare nuovi cataloghi con criteri moderni, ed essi non si possono fare se non su solide basi scientifiche, cioè con la conoscenza della paleografia, della critica testuale, del latino medioevale e della letteratura cristiana del Medioevo. Vogliamo forse seguitare a tenere tutto questo materiale, che costituisce una parte notevole della nostra ricchezza e il nostro maggior titolo di nobiltà, inutilizzato e inutilizzabile come si tengono, in un museo archeologico, le suppellettili dell'età preistorica, oppure vogliamo farne qualcosa di vivo che serve ad alimentare la cultura, che serva veramente a creare quei valori positivi per cui la cultura vive e si diffonde?

Partendo da questi dati di fatto si capisce benissimo come il problema fondamentale delle biblioteche sia quello della creazione di ruoli professionali adeguati. Il numero dei bibliotecari è assolutamente insufficiente per le esigenze delle biblioteche. Per quel che

riguarda poi i manoscritti, perchè i bibliotecari potessero occuparsi di essi, date le cifre esposte, occorrerrebbero migliaia di bibliotecari specializzati per svolgere un lavoro di qualche utilità. Bisogna quindi aumentare i bibliotecari, ma di molto, e curarne la cultura professionale. Io seguo da più di un ventennio lo svolgimento delle nostre biblioteche, so che ancor oggi, esse sono affidate in buone mani e me ne rallegro: ma cosa sarà domani? E' necessario assolutamente formare una classe di bibliotecari capaci di usare tutti gli strumenti professionali che la scienza moderna mette a loro disposizione per esercitare le loro funzioni in maniera degna e corrispondente alla loro alta dignità. A questi criteri si sono inspirati gli statuti di quelle Scuole speciali per bibliotecari che sono sorte in diversi centri: a Roma nel 1927, a Firenze, a Padova, a Milano, a Bologna, a Napoli. Queste scuole universitarie hanno però bisogno di essere organizzate in maniera adeguata ai fini predetti. Devono cioè avere un numero d'insegnamenti che corrisponda alle più vive esigenze della formazione professionale dei bibliotecari; devono avere mezzi adeguati per attuare i loro compiti e devono essere considerate utili dagli organi preposti alle Biblioteche, ai fini della formazione professionale. D'altra parte è doveroso riconoscere che specialmente a Roma noi abbiamo trovato sempre la massima comprensione da parte del nostro Direttore generale dott. Arcamone.

In base alle considerazioni sopra esposte mi permetto pertanto di presentare all'assemblea il seguente ordine del giorno, con la speranza che essa voglia farlo suo:

L'VIII Congresso dell'A.I.B.:

conscio delle alte responsabilità scientifiche e culturali che gravano sui bibliotecari di tutte le biblioteche pubbliche sia governative, sia non governative;

udita la comunicazione Morghen,

fa voti

perchè si provveda a dare incremento, da parte delle autorità preposte al governo delle biblioteche, alle scuole speciali istituite presso le università per la formazione professionale dei bibliotecari, e si ripristinino nella carriera dei bibliotecari il grado e le funzioni di conservatori dei manoscritti.

Dalla Pozza (Presid.) — L'assemblea è grata al prof. Morghen non solo per le osservazioni così interessanti che egli ha espresso sulla formazione professionale dei bibliotecari, ma anche per il suo invito, rivolto ai bibliotecari, a collaborare più strettamente con i professori delle Università.

Dò ora la parola al dott. Bassi che svolgerà la sua comunicazione su « La Scuola universitaria di paleografia musicale presso la Biblioteca governativa di Cremona ».

LA SCUOLA DI PALEOGRAFIA MUSICALE DI CREMONA

Il problema della catalogazione dei manoscritti musicali è stato in questi ultimi tempi più volte agitato, anche in congressi internazionali. Alla base della sua soluzione sta naturalmente la formazione di una speciale categoria di bibliotecari paleografi, che abbia avuto una istruzione specializzata, che cioè sia stata in grado di localizzare topograficamente e cronologicamente il manoscritto alla lettura del testo letterario, ma altresì di determinare il tipo di notazione e trascriverne i neumi in notazione moderna, nei limiti del possibile.

Le nostre Scuole di Paleografia di Milano, Bologna, Firenze e Roma e la stessa Scuola Pontificia di Paleografia presso l'Archivio Vaticano e infine anche le Scuole di Paleografia degli Archivi di Stato non contemplano l'insegnamento della paleografia musicale, che d'altra parte non viene in nessun modo insegnata nei Conservatori musicali, mancandovi un pro-

gramma collaterale di studi umanistici evidentemente indispensabille per affrontare lo studio di un qualsiasi codice medioevale, musicale o no.

L'Università di Bologna aveva invero istituito una cattedra di Paleografia musicale, tenuta prima dal povero Sesini (autore di diversi studi, quali « La romana cantilena » — per altro sostanzialmente derivato dall'opera sul canto gregoriano del Gastouè —, « Poesia e musica nel Medio Evo », e soprattutto l'illustrazione sul codice ambrosiano E. 68 superior, con notazione musicale comasca) poi dal Vecchi suo scolaro: ma l'Università pensò bene di sopprimere la cattedra, come ha fatto Firenze con la cattedra di Storia nella Musica.

Padre Gregorio Suñol, autore della « Introduction à la Paléographie musicale grégorienne » stilata secondo i canoni dettati dal Mocquereau e dai Padri di Solesmes, soleva nei congressi biasimare aspramente l'Italia per la trascuratezza verso i suoi codici musicali, trascuratezza dovuta soprattutto alla carenza di una classe di paleografi musicali, causa la mancanza di un insegnamento specializzato. All'estero invece l'interesse per questi studi era tanto intenso che nelle Università tedesche frequenti erano le lauree in musicologia e dobbiamo ancora ricorrere alle magistrali opere del Wolf (Handbuch der Notationkunde), del Riemann, ecc. per un adeguato studio della materia. Anche la Francia, il Belgio e l'Inghilterra hanno affrontato con larghezza di mezzi la pubblicazione di grandi collezioni di paleografia musicale, riproducendovi in facsimile e con grandi commenti codici musicali famosi, anche di biblioteche straniere. Questo interessamento straniero continua senza sosta ed è da poco uscita l'opera dell'Apel « French secular music » le cui trascrizioni sono basate in gran parte sopra manoscritti della Biblioteca Estense di Modena.

La necessità di una Scuola di Paleografia Musicale in Italia si rendeva quindi evidente nel dicembre del 1949, quando, dopo aver ottenuto la consegna alla Biblioteca di Cremona della biblioteca privata del cittadino Gaetano Cesari, già professore di Storia della Musica all'Università di Milano (anche qui la cattedra è stata soppressa), trovai i manoscritti di tutte le sue lezioni universitarie. Aiutato da uno specialista. insegnante di storia della musica presso l'Università di Pavia, gettai le basi di un Corso di Paleografia Musicale, che l'Università di Parma, per decisione del suo Senato accademico, incluse tra i suoi corsi liberi: questo nell'anno accademico 1950-51. Il Corso fu ripetuto nell'anno accademico 1951-52. Il successo dei due corsi, frequentati da 28 persone, laureati o diplomati del 10° anno di Conservatorio, fu superiore all'aspettativa. I corsi si tennero presso la Biblioteca, con il consenso della nostra Direzione Generale. La Biblioteca aiutò in ogni modo lo svolgimento dei corsi, basati sugli insegnamenti di storia della teoria musicale, paleografia musicale, paleografia strumentale e intabulature, paleografia latina, letteratura medioevale ed istituzioni medioevali. Furono fatti opportuni acquisti librari e si provvide la Biblioteca di raccolte di facsimili sia in grandi collezioni a stampa sia in microfilms, per i quali la Biblioteca fin dal 1949 aveva acquistato un apparecchio di lettura e un ingranditore.

La Biblioteca Ambrosiana concesse per prima la riproduzione totale e parziale di preziosi cimeli musicali. Seguirono concessioni di altre biblioteche italiane e straniere tra le quali le Nazionali di Monaco e di Vienna. Ora il Prefetto della Biblioteca Vaticana, Padre Albareda, mi ha assicurato che mi concederà liberalmente anche il microfilm di codici musicali vaticani per cui i facsimili e il commento del Bannister (« Monumenti Vaticani di Paleografia Musicale ») risulteranno integrati da una collezione di microfilms. Anche la Direttrice della Laurenziana mi ha promesso il microfilm dell'Antifonario Mediceo e così man mano la nostra collezione andrà prendendo consistenza e diventando utile, per non dire preziosa.

Ormai ci si era incamminati verso una Scuola Universitaria e dopo lunghe e difficili prove, attraverso il Consiglio dell'Istruzione Superiore prima e il Consiglio di Stato poi, la Scuola fu varata.

L'Università degli Studi di Parma l'annunciava in data 9 febbraio 1953 alla Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche con lettera del seguente tenore:

« La Gazzetta Ufficiale del 23 gennaio 1953 pubblica il Decreto Presidenziale n. 4013 del 16 ottobre 1952, che modifica lo Statuto dell'Università di Parma con la istituzione di una Scuola biennale di Paleografia Musicale funzionante a Cremona presso l'Istituto Gaetano Cesari annesso alla Biblioteca Governativa e Libreria Civica.

« La Direzione Generale delle Biblioteche è stata sempre tenuta informata degli sviluppi della cosa e del progetto di statuto che ora è stato approvato e pubblicato.

« Poichè il problema della catalogazione dei manoscritti musicali è molto importante per le biblioteche italiane, considerato che il titolo rilasciato dalla Scuola è dal Decreto equiparato ai corsi di perfezionamento post-universitari, rilasciati dalle altre scuole universitarie di paleografia, considerato inoltre che nessuna scuola universitaria di paleografia generica contempla l'insegnamento della paleografia musicale (che la maggior parte dei paleografi ordinari dichiara di non conoscere), considerato infine che la Scuola è collegata a una Biblioteca Governativa e che la Direzione Generale delle Biblioteche ha il merito di averla appoggiata e aiutata nel suo costituirsi sia con azione diretta sia tramite la Biblioteca Governativa di Cremona, riterrei opportuno:

« 1) che la costituzione della nuova Scuola fosse segnalata dalla Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche a tutte le Biblioteche Governative e non governative con una diffusa lettera circolare che riassuma la sostanza del Decreto Presidenziale citato;

« 2) che nei concorsi per le biblioteche il titolo fosse valutato almeno a parità con gli altri titoli di specializzazione;

« 3) che nella prevista riforma dell'organico delle Biblioteche Governative e restaurazione del ruolo "conservatori dei manoscritti" una parte dei posti fosse riservata a coloro che dimostrassero di conoscere anche la paleografia musicale, in modo che ne esista almeno uno per ogni Sovrintendenza bibliografica e ogni Biblioteca Nazionale;

« 4) che fossero accolti nel gruppo B (aiuto-bibliotecari) anche coloro che hanno conseguito il 10° anno di Conservatorio e il diploma della Scuola; è infatti questa la prima Scuola che consenta una specializzazione universitaria a coloro che escono dai Conservatori, non consentendo il Conservatorio prima d'ora l'ammissione all'Università.

« Mi è gradita l'occasione per rinnovare i miei più vivi ringraziamenti alla Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche per il suo appoggio e al Direttore della Biblioteca Governativa di Cremona per la valida e costante collaborazione Sua quale insegnante e della Biblioteca quale sede, allo stabilirsi ed effettuarsi dell'unica Scuola Universitaria di Paleografia Musicale esistente in Italia e in Europa - *firmato*: *Il Rettore* Giorgio Canuto ».

Effettivamente la Scuola è sistemata ora come scuola biennale, con i seguenti insegnamenti fondamentali e complementari:

1-2) Storia della musica greca e bizantina e Paleografia musicale bizantina (prof. Del Grande);

3-4) Storia della musica medioevale e Notazione musicale medioevale (biennale) (prof. Monterosso);

5-6) Notazione musicale del Rinascimento (biennale) e Storia degli strumenti musicali (prof. Disertori);

7-8) Paleografia latina (biennale) e Bibliologia e storia della tradizione manoscritta (prof. Bassi);

9) Poesia per musica nel Medio Evo (biennale) (prof. Bernini);

10) Storia della miniatura (prof. Puerari);

11) Istituzioni medioevali (prof. Gualazzini);

12) Teoria musicale (prof. Scuderi);

13) Storia delle liturgie (prof. Scavo Lombardo).

Il Direttore e gli insegnanti della Scuola sono nominati dall'Università.

La Biblioteca e l'Istituto Cesari hanno migliorato le loro attrezzature con l'acquisto: *a*) di una attrezzatura completa da trasporto per microfilmare, della casa Leitz-Leica; *b*) di un nuovo grande lettore microfilm Kodak che consente la lettura anche in ambiente fortemente illuminato con ingrandimento di 50 volte; *c*) di un proiettore Leitz che consente ingrandimento su schermo dei fotogrammi; *d*) di un epidiascopio proiettore Leitz; *e*) di un pianoforte da concerto, di un harmonium (acquistato d'occasione), di un registratore a nastro Webster, di una discoteca musicale medioevale, ecc., il tutto per una spesa di circa due milioni. Si aggiunga un eccellente fotoriproduttore per contatto Photorapid Agfa, che consente la consegna immediata allo studioso di una fotocopia esattamente uguale all'originale.

Gli studenti iscritti quest'anno provengono da Pisa, Lucca, Bologna, Torino, Milano, Parma, Piacenza, Brescia, Verona e Padova oltre naturalmente Cremona.

Speciali acquisti librari sono stati fatti nel campo paleografico, dalla « Palaeographical Society » ai « Codices latini antiquiores » del Loewe, ecc., e nelle discipline connesse all'insegnamento. Così alla « Paléographie Musicale » si sono aggiunti al completo i « Monumenta Musicae Bizantinae » editi in Danimarca e in Italia (« Hymnologium Criptense » a cura di Padre Lorenzo Tardo, della Badia di Grottaferrata).

Insieme all'Università la Biblioteca sta pubblicando, grazie sempre a contributi di enti locali (poichè anche la Scuola è stata istituita grazie a un impegno decennale del Comune di Cremona per 25 milioni) un « corpus » di monumenti paleografici e di testi rari per la storia della musica, tra i quali è pronto e uscirà entro l'estate del 1953, in trascrizione integrale con molti facsimili, il primo volume delle Frottole di Ottaviano Petrucci di Fossombrone, stampate a Venezia e Fossombrone in 11 libri tra il 1505 e il 1515, che non sono possedute in alcun esemplare da alcuna biblioteca italiana.

Da questa nuova Scuola di Paleografia Musicale e dal fervore di opere che l'accompagnano si può sperare che stia per uscire una piccola schiera di paleografi specializzati in paleografia musicale. Essi potranno, anche traverso un volontariato sia presso la stessa Biblioteca di Cremona sia presso altre biblioteche, prepararsi a diventare dei bibliotecari-paleografi utili alla biblioteche italiane.

Il Presidente dà quindi la parola al prof. Scaccia Scarafoni che desidera riferire al Congresso su « I lavori preparatori per il Catalogo Unico ».

Scaccia Scarafoni — Prima di leggere la mia comunicazione vorrei far presente all'assemblea che il sen. Ferrabino, Presidente del Centro Nazionale del Catalogo Unico, si è rammaricato di non aver potuto prendere parte a questi lavori, per suoi precedenti impegni. Il sen. Ferrabino mi ha assicurato che seguirà con molto interesse lo svolgimento di questo Congresso.

LAVORI PREPARATORI PER IL CATALOGO UNICO

Sull'ultimo fascicolo di « Accademie e Biblioteche d'Italia » è già apparsa fra le « Informazioni e Notizie» una comunicazione relativa al primo anno di attività del Centro Nazionale del Catalogo Unico alla data, cioè, del 1° settembre 1952. E' vero che la legge costitutiva del Centro ha la data del 7 febbraio 1951 e che essa venne pubblicata nella Gazzetta Ufficiale e divenne quindi operante nel successivo 2 marzo, ma i primi 4 o 5 mesi dovettero naturalmente essere impiegati in lavori preliminari e quindi non si può parlare di vera e propria attività del Centro stesso se non dal settembre 1951 quando, dopo il primo necessario addestramento del personale, si iniziò la prima produzione del lavoro.

E' necessario qui ripetere che se le Biblioteche Italiane, almeno le principali, fossero state dotate di cataloghi completi e veramente rispondenti alla loro consistenza bibliografica, se le loro schede fossero state tutte redatte con uniformità di criteri e di norme e possibilmente compilate su uno stesso formato, la unificazione dei cataloghi si sarebbe ridotta ad un problema essenzialmente meccanico: la riproduzione fotografica delle schede e la loro fusione in un colossale schedario.

Purtroppo però lo stato dei cataloghi delle varie biblioteche lascia — come è noto — molto a desiderare sia per la loro scompletezza, sia per la pluralità di essi in un medesimo Istituto, sia per la difformità di criterio con la quale alcuni cataloghi, specialmente quelli più antichi a volumi, furono compilati, sia finanche per la stessa varietà di formato delle schede medesime.

A questi difetti della situazione catalografica, che evidentemente intralciano e ritardano la attuazione del Catalogo Unico, bisogna aggiungere le difficoltà che sono di per sè insite nella vasta impresa della unificazione di tanti schedari, per tante biblioteche di differente e varia consistenza scientifica, in diverse città, difficoltà tutte che hanno prospettato molteplici problemi e proposte di soluzioni diverse.

Malgrado questi intralci, prevedibili o non, è naturale però che quanti hanno da lungo tempo sostenuto l'opportunità della unificazione dei cataloghi e ne hanno desiderata la attuazione o studiate le possibilità di realizzazione vogliano oggi, dopo un anno e mezzo di studi e di lavori, conoscere i passi finora compiuti dal Centro per il raggiungimento delle sue finalità.

Non posso non ripetere qui molte cose già esposte nella comunicazione apparsa, come ho detto, nella rivista « Accademie e Biblioteche » ma aggiungerò anche notizie più recenti e dati numerici più eloquenti e dimostrativi sicchè l'attesa di molti possa rimanere, almeno in parte, appagata di fronte al quadro riassuntivo di lavori già compiuti, o in corso, o studiati già per l'attuazione in un prossimo futuro.

I - Si dovette anzitutto provvedere all'*allestimento dei locali* destinati all'esecuzione del lavoro nelle 4 Zone di Roma, Firenze, Milano e Napoli, zone che hanno, nello stesso locale delle 4 Biblioteche, creato uffici distinti per il Catalogo Unico, con proprio attrezzamento e per quanto possibile con propri impianti. In modo particolare si dovette provvedere all'Ufficio Esecutivo di Roma che ha vita autonoma, indipendente dalla Biblioteca Nazionale che lo ospita e al quale essa ha generosamente ceduto locali e date in deposito le raccolte di consultazione Bibliografica per oltre 55.000 volumi. A queste raccolte sono state aggiunte altre opere, che è stato possibile acquistare e specialmente va qui ricordato il prezioso apporto dato dai 225 volumi del catalogo della Library of Congress che l'Ambasciatore degli Stati Uniti d'America, sig. Bunker, consegnò solennemente al Presidente del Centro senatore Ferrabino il giorno 8 maggio 1952 in ricambio delle schede del Catalogo Unico

che l'Italia ha assunto l'impegno di inviare man mano, secondo la produzione, alla massima Biblioteca Americana.

II - Si sono dovuti preparare e *addestrare ai lavori* di catalogazione e ai lavori complementari per la formazione del catalogo i vari elementi di gruppo A, B e C che sono stati chiamati a fruire temporaneamente di Borse di Studio presso le 4 Biblioteche Nazionali specialmente per affrontare e risolvere la bonifica e l'integrazione dei cataloghi: di gruppo A prestano servizio 18 elementi a Roma, 17 a Firenze, 6 a Milano, 7 a Napoli; di gruppo B prestano servizio 22 elementi a Roma, 8 a Firenze, 2 a Milano e 5 a Napoli; di gruppo C prestano servizio 14 elementi a Roma, 4 a Firenze, 2 a Milano e 6 a Napoli. In totale i detti Borsisti raggiungono il numero di 111, ma solo 85 sono di gruppo A e B e quindi addetti alla schedatura.

Il detto personale ha ormai acquistato sufficiente conoscenza del lavoro e pratica dei repertori ed ha dimostrata attitudine e buona volontà con una produzione di lavoro sempre crescente sicchè il Comitato Direttivo ha ritenuto di poter elevare dal 1° gennaio scorso l'importo delle relative borse di studio.

III - *Integrazione e Bonifica dei Cataloghi.* Una delle prime preoccupazioni del Comitato Direttivo è stata quella dell'aggiornamento dei cataloghi sia provvedendo all'esame e alla regolare schedatura dei fondi antichi non catalogati, sia alla catalogazione di raccolte di libri, estratti, doni, opuscoli, accumulatisi col tempo e non catalogati, sia infine alla fusione di cataloghi plurimi esistenti in una medesima biblioteca.

Tale lavoro, iniziatosi presso le 4 più grandi Nazionali d'Italia, procede con il ritmo consentito dalle varie difficoltà, ma si ha ragione di sperare che esso man mano si andrà avviando al suo termine, poichè la ricognizione dovrà essere progressivamente estesa e rivolta a molte altre Biblioteche. Ogni mese viene trasmessa dalle 4 zone al Centro la statistica della schedatura: lo scorso mese di febbraio le schede segnalate raggiunsero il numero di 12.724 principali e quasi 2.000 le secondarie.

Ma, oltre alla catalogazione di opere non ancora inserite a catalogo, vi è un compito non meno grave ed è quello della nuova schedatura dei più preziosi fondi antichi, censiti senza precise norme di catalogazione, senza uniformità di criterio, da mani diverse, nei grossi cataloghi a volumi compilati nei secoli XVII e XVIII. Questo lavoro, assai più vasto di quello riguardante i fondi non schedati, è stato affrontato anche presso le Biblioteche Alessandrina, Casanatense e Vallicelliana, nell'ultima delle quali tale opera di ricognizione era stata già coraggiosamente intrapresa qualche anno fa per iniziativa lodevole della dott.ssa Ascarelli. Si tratta di rifare la schedatura di una massa imponente di volumi che rappresentano il nucleo più antico e spesso il tesoro meno conosciuto di vecchi Istituti, dalla ricognizione dei quali possono balzar fuori rarità bibliografiche finora non sospettate: basterebbe rammentare quanti incunabuli ignoti ai bibliografi trassero dalle dette Biblioteche Romane il Reichling e l'Accurti.

L'esperienza sta dimostrando che la catalogazione di questi fondi deve essere fatta *ex novo*, dall'esame diretto delle opere, non potendosi, almeno per ora, trarre vantaggio dalle sole indicazioni fornite dai vecchi cataloghi a volumi.

IV - *Soggettario delle Biblioteche Italiane.* Con personale fornito dal Centro del Catalogo Unico la Nazionale di Firenze sta provvedendo sotto la direzione della dott.ssa Mondolfo alla compilazione di un Indice di Soggetti, Indice sorto principalmente dalla pratica schedatura di fondi vari, nonchè dal raffronto con altri soggettari e specialmente con il Subjects Index della Library of Congress. Esso fornirà, una volta completato, una base sicura e uno schema uniforme per la soggettazione da adottarsi subito, almeno per la produzione corrente la cui catalogazione resterà affidata alla Nazionale Fiorentina. Il detto soggettario costituito finora da circa 90.000 voci, costituirà lo schema del soggettario nazionale e potrà avere anche integrazione e contributi da altro Soggettario che da tempo si è andato

praticamente preparando con la schedatura a soggetto dei fondi più moderni presso la Nazionale di Roma. Anche questo è, come quello di Firenze, in via di revisione e la loro fusione potrà realizzarsi nel 1954.

V - *Nuove regole per il Catalogo alfabetico per autori.* Per una migliore e più esatta determinazione della parola d'ordine si era già iniziato — come è noto — da parte di una Commissione Ministeriale la revisione delle norme redatte e approvate nel 1921. La istituzione del Centro Nazionale del Catalogo Unico ha reso però più urgente e più importante il compito di tale Commissione: in base a voto espresso nel precedente Congresso di Milano, le bozze delle norme furono inviate alle Direzioni delle varie biblioteche, affinchè esse contribuissero, con i loro consigli, alla migliore e più opportuna redazione delle norme stesse. La Commissione ha tenuto conto delle osservazioni che le sono pervenute da molte Direzioni ed ha provveduto così ad una revisione totale e definitiva del Codice delle Norme. Presentemente detta Commissione è scissa in due Sottocommissioni incaricate, l'una, di rivedere ancora una volta l'essenza delle norme prescelte; l'altra, di elaborarne la formulazione. Alla fine dell'entrante mese la Sig.ra Vichi, che presiede con tanta passione e competenza la Commissione, prevede che il lavoro sarà definitivamente terminato e licenziato per la tiratura a stampa. Si otterrà così la base fondamentale sulla quale dovrà sorgere il nostro lavoro.

VI - *Legge sul Diritto di Stampa.* Poichè per la realizzazione del Catalogo Unico, oltre alla correzione e integrazione dei cataloghi, occorre sopratutto assicurare la più pronta segnalazione, da parte della Nazionale di Firenze, delle opere nuove man mano che esse appariranno sul mercato librario, una apposita Commissione di Bibliotecari, designata dal Presidente, ha studiato, secondo un voto espresso dal precedente Congresso, le opportune modifiche da proporsi alla legge tuttora vigente relativa al deposito obbligatorio degli stampati. I risultati degli studi compiuti dalla Commissione sono stati riassunti e formulati in uno schema di modifiche alla legge già consegnato al Presidente, il quale lo presenterà, appena possibile, al Senato per l'approvazione. L'attuazione delle disposizioni previste da questa nuova legge tende sopratutto a far pervenire con la maggiore puntualità e completezza la produzione libraria corrente alle Biblioteche aventi diritto e più specialmente alla Nazionale di Firenze, alla quale sarà affidato l'importante compito della compilazione della scheda unica per la produzione editoriale corrente.

VII - *Schedario delle opere di consultazione bibliografica.* I già intrapresi lavori di schedatura hanno, fin dall'inizio, messo in evidenza specialmente per la produzione meno moderna la opportunità di raccogliere in un unico schedario presso il Centro Nazionale del Catalogo Unico le indicazioni di tutte le opere di consultazione bio-bibliografica che, possedute dalle varie biblioteche di Roma, potevano costituire utili fonti di informazione non solo per gli schedatori ma anche per gli studiosi. Si è così venuto man mano determinando la formazione di uno schedario, per autori e per soggetti, dei vari repertori o dizionari bibliografici e biografici utilizzabili, alla cui realizzazione hanno atteso (col personale del Catalogo Unico) la dott. Pinto e la dott. Ascarelli, facendo eseguire indagini non solo nelle Biblioteche governative della Capitale, ma anche presso quelle della Camera e del Senato. Le stesse indagini si spera possano essere allargate anche alla Biblioteca Apostolica Vaticana. Le schede finora raccolte sono quasi 5.000 per autori e non minori di numero saranno certo quelle per soggetto già in corso di compilazione.

Lo sviluppo del lavoro, giunto ormai alla fine per quanto riguarda Roma, ha però consigliato di estendere le indagini allargandole anche ad altre Città e ad altre biblioteche, governative o no, in modo da ottenere una specie di repertorio dei repertori quanto mai completo e utile alle ricerche bibliografiche. Questo repertorio, opportunamente distinto per singoli autori e per soggetti, potrà esser destinato alla stampa e costituirà certo un sussidio

utile a bibliotecari e studiosi per la identificazione degli autori e per la più sicura conoscenza della loro attività letteraria o scientifica.

VIII - *Contributo ad un Onomasticon degli autori.* I borsisti che prestano servizio presso la Nazionale di Roma hanno, man mano che il caso si presentava, preso nota del nome di autori ignoti o poco noti, o indicati in repertori con forma poco esatta ed hanno così contribuito alla formazione di uno schedario in cui detti scrittori, siano essi italiani o stranieri, sono designati nella forma più corretta del loro cognome. Le schede contengono, oltre la parola d'ordine fornita dal cognome, cenni biobibliografici dello scrittore, elenco dei repertori che lo ricordano con la forma o le forme del cognome o nome con cui vengono censiti.

Questo schedario, che è per gli stessi borsisti una pratica fonte di informazione in quanto risparmia spesso ad essi di ripetere ricerche già fatte, viene ora sviluppandosi con i contributi che dànno anche gli schedatori dell'Alessandrina, della Casanatense e della Vallicelliana. Le schede che nel settembre erano poco più di 1.200 hanno già raggiunto il numero di quasi 5.000 e forse un giorno anche questo schedario biobibliografico, opportunamente rivisto, potrà veder la luce per essere di sussidio non solo a bibliotecari e bibliofili ma anche a studiosi. Per la parte italiana esso rappresenta indubbiamente un complemento al noto Onomasticon del Ferrari.

IX - *Contributo della riproduzione fotografica alla realizzazione del Catalogo Unico.* I contatti avuti nella scorsa primavera con bibliotecari americani e alcune loro conferenze tenute a Roma e Firenze ai bibliotecari italiani hanno concorso a mettere sul tappeto lo studio circa la possibilità di impiegare, per il Catalogo Unico, la fotocopia delle schede dei nostri cataloghi, almeno di quelle utilizzabili perchè redatte in armonia con le norme catalografiche ancora vigenti.

La prima idea dell'impiego della riproduzione fotografica delle schede era stata veramente già lanciata, sia pure in forma ancor vaga, dalla dott.ssa Vichi nel Congresso delle Biblioteche tenutosi a Napoli nel '40; ma oggi il progresso raggiunto dall'evolversi dei mezzi fototecnici e la loro pratica applicazione già adottata per la unificazione dei cataloghi in Canadà e negli Stati Uniti, ci obbligano a considerare i profitti che la nostra impresa può trarre dalla riproduzione fotografica, che oltre al vantaggio della rapidità (circa 5000 schede al giorno) offre anche la garanzia della esattezza, senza errori di copiatura.

L'Ufficio Esecutivo si è messo da tempo in contatto con varie Ditte, italiane e straniere specializzate in materia: esse hanno presentato già, e vanno tuttora presentando, proposte e saggi di schede ridotte a formato internazionale, saggi che sono riusciti soddisfacenti e sempre leggibili sia che si tratti di fotocopia di schede manoscritte o dattiloscritte, sia che si tratti di schede di formato vario prevalentemente orizzontale o verticale, sia che si tratti di riproduzioni su cartoncino lucido o su cartoncino opaco, sul quale sono veramente più facili correzioni o aggiunte a penna.

Tutti questi tentativi finora compiuti, oltre ad offrire una produzione di saggi riusciti sempre più nitidi, sono stati accompagnati anche da preventivi di lavoro sempre più soddisfacenti. Non è naturalmente qui il luogo e neppure il tempo per accennare alla oscillazione dei preventivi ottenuti dalle Ditte, ma vi basterà sapere che le varie proposte relative al costo-scheda si distaccano notevolmente fra loro con sbalzi sorprendenti fino a raggiungere le 15, le 20 (anche più) lire di differenza per ogni scheda: il che significa la possibilità di risparmiare decine di milioni sul solo primo nucleo di catalogazione a Roma.

Va notato che il Catalogo Unico esigerà sempre dalla Ditta o dalle Ditte prescelte, oltre la fotocopia delle singole schede, anche il microfilm di ogni catalogo riprodotto, il che costituirà per ogni biblioteca la possibilità di riproduzione del proprio catalogo.

Si sono fatti, come ho detto, passi assai soddisfacenti, per la riproduzione *fotografica* da film; si sono poi eseguiti anche saggi, non meno ben riusciti di riproduzione *eliografica* note-

volmente più economica ma forse meno duratura; non si è mancato neppure di fare eseguire esperimenti di riproduzione *fotostatica* più economica ancora ma non facilmente riducibile al prescelto formato internazionale e si è ora in attesa anche del tentativo di un'altra nota Ditta la quale si è offerta di eseguire un esperimento per vedere se, a mezzo della scheda *meccanografica*, possa ridursi il tempo e risparmiare la inutile spesa della ripetizione di fotocopie di schede simili, relative alle stesse opere possedute da più biblioteche. Anzi nel momento stesso in cui si va preparando questo esperimento una altra nota Ditta industriale ha presentato un tipo di scheda *fotomeccanografica*, il quale mentre porta la fotocopia della scheda porta anche la foratura che consente le operazioni di controllo e di selezione che costituiscono la peculiarità della schedatura meccanografica.

Se gli esperimenti e le trattative che si vanno felicemente compiendo giungeranno, come è sperabile, a conclusione, si potrà subito procedere alla riproduzione fotografica delle schede, più o meno aggiornate (e quindi utilizzabili) delle Biblioteche di Roma, riuscendo così ad ottenere nello spazio di un anno la raccolta delle indicazioni bibliografiche del materiale librario romano, indicazioni che, sottoposte ai necessari controlli e alla conseguente fusione, dovrebbero cominciare a dare la prima base dell'attesa scheda unica, mentre d'altra parte lo stesso confluire, in un unico centro, di tante fotocopie di schede delle Biblioteche Romane realizzerà uno schedario centrale di circa 3 milioni di schede che eviterà agli studiosi di Roma di ripetere le loro ricerche in sei, sette e magari otto biblioteche della stessa città: sarà questa una realizzazione che solo pochi anni addietro sarebbe sembrata un sogno.

Da quanto sono andato esponendo i Congressisti possono vedere che i lavori del Catalogo Unico prevedono tre manifestazioni di attività:

1) *la bonifica dei cataloghi*, lavoro di per se stesso difficile e lento che concorre certo alla realizzazione del Catalogo Unico ma non ne costituisce la parte più vitale, anche se sia la più suscettibile di sorprese e la più interessante.

2) *La fotocopia* delle schede utilizzabili agli effetti del *Catalogo Retrospettivo Unitario*, fotocopia che dagli schedari di Roma si allargherà in pochi anni agli schedari di Firenze e progressivamente a quelli delle altre Biblioteche che, avendo cataloghi utilizzabili allo scopo, meriteranno di dare il loro apporto al grande Catalogo Unico Italiano. Questa fase potrà dare rapidamente l'apporto più concreto ed evidente alla realizzazione dell'opera.

3) *La scheda unica della produzione libraria corrente* che sarà fornita dalla Nazionale Centrale di Firenze. La Direttrice dott.ssa Mondolfo è stata incaricata dal Presidente, nella ultima seduta del Comitato Direttivo, di preparare all'uopo tutto un piano di lavoro, relativo alla compilazione della detta scheda la cui rapida realizzazione sarà resa possibile dalla nuova legge sulla consegna degli esemplari d'obbligo. Questa terza fase sarà la parte ancor più viva del Catalogo Unico e la sua possibilità di attuazione dovrebbe essere preparata in modo da rendere realizzabile la produzione della scheda corrente nel 1954 almeno con le indicazioni dell'autore e del soggetto.

La elaborazione di un Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane importa un vasto lavoro al Centro e alla Periferia: il lavoro di revisione dei cataloghi che si va compiendo per ora non solo a Roma, ma anche a Firenze, a Milano e a Napoli dovrà man mano estendersi ad altre Biblioteche e certamente il Centro non mancherà di favorire questa « bonifica » secondo tutte le sue possibilità.

Ma è anche bene rilevare che se si vuole la realizzazione dell'atteso Catalogo Unico occorre che ogni Biblioteca, che desidera dare il suo contributo, vi si prepari anche con i suoi mezzi: la periferia, cioè, non può rimanere inerte in attesa che la normalizzazione dei cataloghi venga compiuta del Centro; occorre invece che fin da ora ogni biblioteca faccia con i suoi mezzi ogni sforzo per migliorare la condizione dei propri schedari. Solo da questo

vicendevole incontro fra l'attività del Centro e quella delle Biblioteche periferiche potrà nascere lentamente ma progressivamente il Catalogo Unico che esige non solo la iniziativa del centro, ma postula anche il concorrente impulso della periferia sicchè mi pare qui opportuno ricordare i versi con cui nel cielo del Sole e fra gli spiriti sapienti comincia il canto XIV del Paradiso:

« Dal centro al cerchio e sì dal cerchio al centro
muovesi l'acqua in un rotondo vaso
secondo che è percorsa fuori e dentro ».

Arcamone — Non intendo violare il deliberato dell'assemblea che non vuole interventi sulle comunicazioni. Desidero soltanto fare una proposta: che al termine dei lavori il Congresso voglia manifestare nel modo che riterrà opportuno il suo plauso all'opera che va svolgendo il sen. Ferrabino, sia per le notizie che ci ha comunicato sul Catalogo Unico, sia per la parte attiva che prende a tutto quanto si riferisce alle biblioteche.

Martini — Avevo preparato una comunicazione perchè servisse di base per una discussione sui problemi di catalogazione, ma, poichè abbiamo adottato il criterio di eliminare le discussioni sulle comunicazioni, rinuncio alla lettura delle comunicazione stessa. Se qualcuno desidera prenderne visione può chiedermela.

Dalla Pozza (Presid.) — Ritengo che la comunicazione del dott. Martini possa interessare i congressisti anche se non sarà oggetto di discussione. Invito pertanto il dott. Martini a darne lettura.

DELL'ORGANIZZAZIONE DEL « CENTRO DI CATALOGAZIONE CORRENTE DEL CATALOGO UNICO »

Queste note hanno il solo scopo di individuare, circoscrivere ed impostare — per una discussione che prima o poi dovrà esser fatta — i problemi che si presentano a chi volga la sua attenzione alla catalogazione corrente centralizzata.

Per riuscire efficacemente alla conclusione di un programma e di un progetto di lavoro cooperativo che dia garanzia di concretezza, di attuabilità, di durata e continuità, sono certo necessari un discorso ben più ampio e diverso ed approfondito di quello che una comunicazione può permettere ed una somma di lavori collegiali che qui ci è dato soltanto di accennare nelle linee generali, tralasciando e sottintendendo ogni documentazione e riferimento dottrinario. Spero che anche con queste limitazioni le mie note abbiano una qualche utilità.

Esse sono il risultato conclusivo di un lavoro di ricerca e di elaborazione in parte personale ed in parte collettivo. Già nei primi mesi dello scorso anno mi fu offerta la possibilità di trattare il tema della « corrente » con i Colleghi fiorentini in due riunioni della Sezione toscana dell'A.I.B. Ad essi debbo chiarimenti, suggerimenti ed aiuto — diretti o indiretti —:

riconoscenza maggiore debbo alla dott. Mondolfo che mi è stata generosa di incoraggiamenti e di consigli. Debbo ancora premettere che esse mi appaiono come l'elaborazione e l'enunciazione teorica di una pratica tradizionale, che è quella del « Bollettino delle pubblicazioni italiane », nella sua realtà d'oggi, quale si è venuta formando in un settantennio di lavoro e di esperienze.

La postulazione di alcuni dei problemi che io porrò, potrà apparire ovvia, giacchè su di essi siamo tutti d'accordo, ma è necessario il porli in un programma generale. Per altri si è già iniziato lo studio; altri ancora problemi non sono più, che la loro soluzione è già praticamente in atto ed è soltanto per brevità ed omogeneità di esposizione che si riuniscono tutti in una riepilogazione programmatica, senza tener conto del loro diverso grado di elaborazione.

PARTE PRIMA: *Annotazioni preliminari.*

Le questioni che condizionano preliminarmente la realizzazione della catalogazione corrente centralizzata e che debbono essere esaminate e risolte per poterci accingere al lavoro, si possono riunire in quattro gruppi:

A - Lavori da predisporre; e cioè:

1) la revisione dell'istituto legislativo del *deposito obbligatorio degli stampati* e l'organizzazione della vigilanza e del controllo dell'osservanza dell'obbligo, in modo da assicurare la tempestività e la completezza degli invii, nonchè l'integrità degli esemplari pervenuti;

2) le *istruzioni per la catalogazione cooperativa*, sia nel caso che il Centro sia suddiviso in due sezioni di attività con sedi diverse, sia che ad un unico Centro si voglia assegnare la catalogazione delle pubblicazioni italiane e quella delle pubblicazioni straniere;

3) un *sondaggio* presso Enti, Istituti e privati interessati alla informazione bibliografica corrente, allo scopo di determinare — sia pur con larga approssimazione — il quantitativo delle schede — e, eventualmente, delle copie di repertorî — da stampare;

4) un *addestramento tecnico-professionale collegiale*, della durata di qualche mese, del personale che verrà adibito al lavoro, con lo scopo di uniformarne ed affinarne la preparazione ed ottenerne l'indispensabile affiatamento.

B - Strumenti essenziali per lo svolgimento del lavoro, e cioè:

1) *regole per la catalogazione alfabetica*, in relazione alle necessità ed alle occorrenze della schedatura a stampa e della sua diffusione in Italia e all'Estero;

2) *norme e criterî per la catalogazione per soggetti*, tuttora da definire e dettare;

3) un *soggettario*, che, sulla base delle norme e dei criterî ufficialmente determinati, e sul fondamento della pratica attuazione di essi nella schedatura di un notevole fondo librario — di contenuto, aspetto e provenienze diversi — sia in sè opera concreta pur nell'apparenza di opera astratta;

4) *schemi di classificazione* per la catalogazione sistematica (se si intende adottarla), con i necessarî adattamenti, integrazioni ed ampliamenti, richiesti dalla nostra cultura nazionale nei suoi diversi aspetti, nel confronto con le altre Nazioni, dalle quali gli schemi siano presi a modello.

C - Problemi propriamente tecnici. Comprendono:

1) la *determinazione e definizione del materiale bibliografico* che si intende destinare alla « corrente », e cioè se debba intendersi ad essa acquisito solo quello stampato in Italia,

oppure anche quello stampato, nella stesso tempo, all'Estero ed acceduto — per acquisto, scambio o dono — in alcune o in tutte le biblioteche italiane;

2) le *forme di diffusione* (Bollettini, Catalogo, Schede, Statistiche, ecc.), attraverso le quali si intende rendere pubblica e circolante la bibliografia corrente; e le caratteristiche esteriori e di contenuto di ciascuna delle forme che saranno prescelte;

3) la *catalogazione*: se, cioè, oltre a quella alfabetica, si dovrà adottare anche quella per soggetti e quella sistematica;

4) il *tipo della scheda* da stampare (contenuto, disposizione, aspetto tipografico).

D - Decisioni di ordine amministrativo-organizzativo. Essi riguardano:

1) l'*attribuzione del lavoro* che dovrà essere svolto da un unico Centro o da due sezioni di attività, con sede in luoghi diversi (e cioè per le pubblicazioni italiane in un luogo e per le pubblicazioni straniere in un altro);

2) la *personalità giuridica del Centro* (o delle Sezioni) — autonomo, collaterale ad un altro Ente o Istituto, o da esso dipendente — e *del personale* che ad esso verrà destinato (personale straordinario in ruolo speciale - personale di ruolo distaccato);

3) il *finanziamento* che al Centro si intende destinare e la ripartizione preventiva delle spese (preventivo e programma tecnico-finanziario);

4) il *tipo di azienda tipografica*, cui affidare l'esecuzione del lavoro (statale - privata - propria, con gestione diretta).

• • •

Tutti questi problemi di diversa natura — la cui soluzione, in linea generale, è preliminare anche alla catalogazione retrospettiva — evidentemente, debbono essere esaminati e discussi con molta più ampiezza di quella che sia consentita in questa sede.

PARTE SECONDA: *Proposte.*

Mi si permetta, pur tuttavia, di esprimere alcune proposte e di tentare, sulla loro base, di delineare l'organizzazione del Centro e dello svolgimento del lavoro.

Le proposte riguardano esclusivamente gli strumenti di informazione che mi pare ci si potrebbero attendere dal Centro e che esso potrebbe fornire. Esse si riferiscono al tipo, al contenuto e alla periodicità di essi, prescindendo dalla illustrazione analitica delle loro caratteristiche. Le mie considerazioni si basano sul presupposto che i lavori ed i problemi già elencati siano stati eseguiti e risolti e più particolarmente:

— che la catalogazione corrente comprenda anche il materiale straniero;

— che il lavoro si svolga in un unico luogo;

— che per ora non si applichi la catalogazione sistematica, atteso che i necessari lavori preparatori non potrebbero essere esauriti in breve tempo;

— e che, finalmente, il numero delle pubblicazioni italiane, le quali perverranno per diritto di stampa, non sia molto diverso da quello attuale.

A - Strumenti di informazione.

Gli strumenti di informazione che la catalogazione corrente dovrebbe offrire per soddisfare tutte le esigenze della ricerca, potrebbero, a mio parere, essere i seguenti:

I - *Foglio d'informazioni*: con l'indicazione sommaria (cognome e iniziale del nome dell'autore, o indicazione abbreviata dell'Ente, o — per le opere anonime — prime parole del

titolo; titolo abbreviato; luogo, editore e data di pubblicazione, secondo il « finito di stampare » [es. III, 53]; numero delle pagine; prezzo; numero di matricola della scheda) di opere, raggruppate in grandi classi generali, in ordine cronologico di schedatura, con un indice per autori.

Periodicità: quindicinale.

Da stampare su una sola facciata, affinchè possa essere utilizzato per schedari provvisori presso le biblioteche richiedenti.

II - *Bibliografia corrente italiana* (Corrisponde all'attuale « Bollettino delle pubblicazioni italiane »).

Comprende la descrizione bibliografica compiuta ed analitica con le integrazioni catalografiche previste dalle norme (richiami, rinvii, spogli) delle opere stampate in Italia per le quali è prevista la descrizione in schede a stampa. E' disposta sistematicamente in grandi classi. Indici per autori e soggetti, mensili e annuali.

Periodicità: mensile.

Alla « Bibliografia corrente italiana » dovrebbero aggiungersi le seguenti *appendici*:

a) *Opere straniere*: con la descrizione bibliografica delle opere straniere di cui verranno in possesso le Biblioteche italiane; con gli stessi criterî già adottati per la parte italiana.

Periodicità: trimestrale. Ha aspetto esteriore identico a quello della parte italiana.

b) *Bibliografie speciali*: comprendono le categorie speciali per le quali è esclusa la stampa della scheda (e cioè Stampati musicali; Libri scolastici e per ragazzi; Pubblicazioni ufficiali; Atlanti e carte geografiche; Periodici e numeri unici; Tesi e dispense di corsi universitari litografate; Stampe e incisioni non raccolte in volume) ordinate con i criterî da stabilirsi per ognuna di esse.

Periodicità: annuale. Con aspetto esteriore uguale a quello del « Foglio di informazioni ».

III - *Scheda a stampa*, con le caratteristiche formali e di contenuto offerte dal tipo di scheda, ormai universalmente accettata, in uso presso la Library of Congress.

Periodicità di distribuzione: mensile. Se la distribuzione delle schede dovesse essere quindicinale, occorrebbe portare a periodicità settimanale il « Foglio di informazioni ».

Mi sia permesso di rinviare alla mia comunicazione presentata al precedente Congresso per quanto riguarda la scheda a stampa e far notare che si può usare, con evidente vantaggio economico e pratico, la stessa composizione tipografica per la scheda, per la Bibliografia (mensile);ed, eventualmente — se opportunamente conservate — per la tiratura di un volume cumulativo annuale.

IV - *Statistiche della produzione libraria*, redatte sulla traccia, riveduta e perfezionata, offerta dall'attuale « Statistica delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa », edita dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

Periodicità: annuale. Nello stesso formato del « Foglio di informazioni ».

V - *Foglio di localizzazione*. Con esso si offre l'informazione delle Biblioteche che possiedono le opere descritte nelle schede diffuse (italiane e straniere). E' ordinato secondo i numeri di matricola delle schede pubblicate. Il luogo di conservazione sarà indicato mediante sigle rispondenti a biblioteche su un quadro di localizzazione preventivamente stabilito. (Ho già avuto modo, nella già citata comunicazione, di proporre un criterio geografico di localizzazione e mi sia concesso di rinviare, di nuovo, ad essa).

Periodicità: semestrale (o annuale). Con l'aspetto esteriore del « Foglio di informazioni ».

VI - Supplementi ed integrazioni al soggettario. Con periodicità varia.

B - Organizzazione del Centro.

Lo schema e l'articolazione del « Centro » si baserà concretamente sulla quantità del materiale bibliografico che deve essere elaborato, e sulla somma dei lavori necessari per preparare, stampare, diffondere e conservare gli strumenti di informazione elencati.

Le fasi del lavoro sono le seguenti:

I - Arrivo, registrazione e raccolta del materiale bibliografico;

II - Selezione del materiale bibliografico;

III - Catalogazione;

IV - Revisione;

V - Stampa e diffusione;

VI - Conservazione degli strumenti di informazione bibliografica corrente.

Il materiale bibliografico può giungere al « Centro » in due modi diversi: attraverso il deposito obbligatorio, per quanto attiene alla produzione tipografica italiana; attraverso le segnalazioni — nei modi, nelle forme e con la periodicità stabiliti dalle norme per la catalogazione cooperativa — delle Biblioteche italiane, per le accessioni di opere stampate all'estero.

Sarà registrato, controllato, elaborato per le statistiche e quindi selezionato secondo le norme che saranno stabilite. Si dovrà, cioè, fissare un criterio di informazione differenziata per cui:

— alle *schede a stampa* siano riservate solo le opere che abbiano un qualche valore scientifico e culturale;

— a *bibliografie speciali* il materiale di interesse limitato o particolare;

— a *sommari statistici* il materiale di valore esclusivamente documentario.

Il materiale sarà quindi catalogato secondo le norme che saranno state predisposte, per autori e per soggetti. Durante questa fase di elaborazione saranno preparati anche tutti quegli elementi di informazione che sono o necessari o utili per l'uniformità e per la organicità del lavoro, e per l'integrazione e l'aggiornamento « corrente » degli stumenti dell'attività catalografica nei suoi diversi aspetti formali e sostanziali (nuovi « soggetti »; schede di orientamento e di guida per tutti i sistemi di catalogazione; schede integrative).

Tutto il prodotto dell'attività catalografica sarà sottoposto ad una accurata revisione da parte di esperti, e preparato, quindi, per la stampa, secondo le norme che saranno state predisposte.

A questo punto si iniziano la preparazione vera e propria degli strumenti di informazione e tutte le operazioni connesse alla diffusione, spedizione, immagazzinamento e conservazione delle serie di deposito.

• • •

Per determinare approssimativamente la quantità del materiale destinato alla « corrente » ci si può servire:

a) per le pubblicazioni italiane, dei dati offerti dalle registrazioni delle opere pervenute alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze nel triennio 1950-52; e di quelli offerti dal « Bollettino delle pubblicazioni italiane » nello stesso periodo;

b) per le pubblicazioni straniere dei dati ricavati dal « Bollettino delle opere straniere » per il quinquennio 1935-39 (che sono i più recenti pubblicamente disponibili).

Dal 1950 al 1952 alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze sono pervenute in complesso per diritto di stampa 149.750 unità bibliografiche (compresi i giornali in continuazione, i manifesti, le pubblicità commerciali ed industriali, i programmi di concerti e di feste pubbliche, ecc.).

Di esse:

121.656 sono state annotate nel registro d'ingresso;

di cui 30.855 sono state descritte nel « Bollettino », con una media annuale di 10.285 unità bibliografiche;

e 53.012, invece, soltanto elencate, suddivise per classi, per il complessivo ammontare numerico.

[Il resto o viene registrato negli schedoni (periodici); o è conservato raccolto in gruppi per materie].

Dal 1935 al 1939 il « Bollettino delle opere straniere » ha dato la descrizione di 8.472 opere entrate a far parte dei fondi delle Biblioteche italiane, con una media annua di 1.694 opere.

Supposto che il numero delle opere straniere che entrano o entreranno nelle Biblioteche italiane possa essere sensibilmente superiore a quello che si può dedurre per confronto dai dati offerti per il quinquennio 1935-39, e cioè che possa elevarsi a circa 3.000, possiamo ritenere di dover provvedere annualmente alla catalogazione corrente del seguente materiale:

— unità bibliografiche in arrivo: 50 mila circa;

— da catalogare dopo la prima selezione: 13-14 mila circa;

— da catalogare con scheda a stampa: 10 mila circa (di cui 7 mila italiane e 3 mila straniere).

Si deduce dai dati sopra esposti che la « Bibliografia italiana » (la quale deve sostituire l'attuale « Bollettino ») segnalerà un numero inferiore di opere rispetto all'attuale « Bollettino », al quale viene a sostituirsi, e ciò in quanto che alcune categorie di pubblicazioni (Musicali, Periodiche, ecc.) saranno incluse nelle « Bibliografie speciali ».

Per quel che riguarda la registrazione delle opere in arrivo, notiamo che un impiegato può registrare mensilmente dalle 2.500 alle 3.500 unità bibliografiche, con una media giornaliera che oscilla da 120 a 140 (compreso il controllo dei pacchi, la bollatura, la stampigliatura e la suddivisione del materiale, che nei riguardi della produzione giornalistica è alquanto laboriosa).

Il rendimento medio complessivo presunto per i catalogatori, revisori, copisti e revisori di copie, è basato su minimi giornalieri e mensili, esprimendo il valore in schede preparate o riviste in ogni loro parte.

Dall'esperienza del quotidiano lavoro si ricava che il rapporto dattilografo-revisore-schedatore è espresso dalla seguente proporzione: 2 : 2 : 5. Il che vuol dire che per rivedere il lavoro compiuto da 5 schedatori che elaborino ciascuno giornalmente le schede per 12 opere (comprese le schede integrative e di orientamento), sono necessari 2 revisori; e sono necessari 2 dattilografi per battere le schede a macchina.

In un mese (25 giorni di 6 ore lavorative) ogni catalogatore scheda 300 opere.

E' indispensabile che uno almeno degli schedatori abbia adeguata conoscenza delle lingue slave.

Lo schema dei servizi e degli uffici, basato sulle attività e sui criterî generali già formulati, risulterebbe il seguente:

— Ufficio di direzione.
— Segreteria e amministrazione. Economato.
— Sezione catalogazione (pubblicazioni italiane).
— Sezione catalogazione cooperativa (pubblicazioni straniere).
— Sezione revisione.
— Sezione stampa.
— Sezione diffusione e conservazione.

Tralascio l'esame analitico delle articolazioni e attribuzioni di attività e di personale proprie alle diverse Sezioni.

Faccio unicamente notare l'opportunità che il Direttore sia assistito da un organo collegiale consultivo a carattere tecnico, formato dai capi delle Sezioni e integrato da consulenti specialisti per le scienze esatte, naturali ed applicate, chiamati allo scopo di controllare la terminologia, la formulazione e l'impostazione dei soggetti che appaiono nel « Soggettario » e di concordare e proporre le correzioni ed integrazioni ritenute necessarie.

Tutto quest'insieme di problemi, ch'io ho appena, e sommariamente, delineati, all'Estero è stato considerato, affrontato, risolto ed ordinato in quasi un secolo di attività, teorica e pratica.

Noi ci accingiamo ora, dopo molto averne discusso, al lavoro; ma abbiamo il vantaggio di poter fare tesoro delle esperienze altrui.

E' certo un compito imponente e gravoso quello che attende i bibliotecari italiani: possano essi sentirne, oltre la fatica e l'operoso travaglio, la gioia di chi lavora con la serena coscienza di far opera necessaria e duratura.

DALLA POZZA (Presid.) — La comunicazione del dott. Martini, così lucida e conseguente, è servita a chiarire molti aspetti del complesso problema del Catalogo Unico. Prego ora il dott. Semerano di voler dare lettura della comunicazione che il dott. De Gregori, il quale non ha potuto partecipare a questo Convegno, ha presentato in merito alla importante questione del deposito obbligatorio degli stampati.

LEGGE SULLA STAMPA E DEPOSITO OBBLIGATORIO DEGLI STAMPATI

Non si può lasciar passare l'occasione del presente Congresso senza rivolgere nuove sollecitazioni alle Autorità competenti per un adeguato e definitivo assetto delle disposizioni che regolano il deposito obbligatorio degli stampati nelle pubbliche biblioteche. Tanto più che dal 1951, quando al VII Congresso della nostra Associazione il dibattuto argomento fu trattato a fondo, s'è prodotta una nuova situazione di fronte alla quale il nostro assenteismo potrebbe essere scambiato per tacito consenso.

Si ricorderà che nella relazione da me presentata a quel Congresso mettevo sull'avviso i Colleghi circa il pericolo rappresentato dalle nuove norme allo studio di una Commissione del Ministero dell'Interno: le voci che m'erano giunte in proposito hanno, nel frattempo, preso corpo e definitiva fisionomia nel « Disegno di legge n. 2801 » presentato alla Camera dei Deputati nella seduta del 27 giugno 1952, della cui stesura non sono stati minimamente informati gli organi responsabili delle biblioteche.

L'articolo 8 di quel « Disegno » riguarda, appunto, il deposito obbligatorio degli stampati nelle biblioteche pubbliche.

Nulla di variato circa il sistema di trasmissione degli esemplari d'obbligo alle biblioteche; nulla neppure per la copia da trasmettere alla Procura della Repubblica. Quanto alle copie dirette alla Prefettura, esse sono ridotte da quattro a tre: di queste una è destinata alla Biblioteca Nazionale di Firenze, l'altra alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, « che trasmette al Consiglio Nazionale delle Ricerche le pubblicazioni aventi diretto interesse scientifico e destina le altre alla biblioteca pubblica del capoluogo di provincia in cui l'opera è stata stampata o di altra città della regione ».

Il testo dell'articolo non ci dice il perchè del passaggio attraverso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, ma noi sappiamo che la copia deve servire al « rapporto stampa » di quell'ufficio e alla redazione di « Libri e riviste ». Di più, anzi, chè il dott. G. Silvano Spinetti, responsabile di quei servizi, in una comunicazione consegnata alla Segreteria del VII Congresso della nostra Associazione e pubblicata nel volume degli Atti di esso, rivela che quel rapporto stampa « richiede ritagli e perdite di copie ».

La Biblioteca del Comune capoluogo di provincia, dunque, non solo perderà tutte le pubblicazioni scientifiche, ma, con ogni probabilità anche tutte le altre che, nella migliore delle ipotesi, ad essa perverranno con un maggiore ritardo di quello attuale e mutilate nel numero o nelle singole integrità, per le esigenze del rapporto stampa della Presidenza.

Questo l'effetto sortito dai nostri voti di Milano nella considerazione di quelle Autorità, alle quali non mi pento d'aver rivolto, nella mia relazione di allora, severe critiche di insensibilità verso i bisogni delle biblioteche e della cultura.

Sicchè le nuove disposizioni dell'art. 8 sembra non debbano servire ad altro che a riparare, con una sanzione costituzionale, l'incauto passo di quella circolare con la quale la Presidenza del Consiglio incamerò nel 1946 la seconda copia destinata alla Nazionale di Roma; e, riducendo da sei a quattro (tenuto conto della copia destinata al Consiglio Nazionale delle Ricerche) gli esemplari d'obbligo, ad alleggerire il peso degli editori, dei quali, nella relazione che accompagna il disegno di legge, si confessa d'aver avuto presente uno specifico voto.

L'intonazione un po' vivace, lo riconosco, della mia relazione del 1951 viene, così, pienamente giustificata, e la valutazione della situazione che facevo allora guadagna oggi in obiettività e chiaroveggenza, sicchè mi ritengo esente dal dover ribattere agli accenti polemici coi quali il dott. Spinetti, nella comunicazione sopra ricordata, ha creduto di poter opporre una valida barriera alle mie aspre critiche.

Di fronte a questo comportamento delle Autorità estranee agli interessi delle Biblioteche ben altro è stato, naturalmente, quello degli organi direttivi di queste.

Per il nuovo interesse che il deposito obbligatorio ha assunto agli effetti della compilazione del catalogo a stampa su schede, pochi mesi dopo il Congresso di Milano era già pronto un nuovo disegno di legge, redatto a cura di una Commissione nominata per iniziativa del Presidente del « Centro Nazionale per il catalogo unico e le informazioni bibliografiche » d'accordo con la Direzione generale delle Accademie e Biblioteche.

Le linee direttrici del nuovo progetto sono quelle espresse nel voto di quel Congresso:

1) Netto distacco delle norme riguardanti il deposito nelle biblioteche da quelle relative a qualsiasi altra forma di deposito.

2) Riduzione da quattro a tre delle copie destinate alle biblioteche.

3) Invio diretto dalle tipografie alle biblioteche.

4) Sistema di rigoroso controllo del deposito non già secondo le proposte da me avanzate a Milano, che, alla luce delle discussioni che le seguirono, risultarono inaccettabili e inapplicabili, ma mediante la stampa su ogni opera del numero e della data di iscrizione di essa nell'apposito registro di tipografia.

Concludendo, in questo momento in cui si attende la discussione dei due rami del Parlamento intorno al disegno di legge già presentato alla Camera, ritengo opportuno che il Congresso esprima nuovamente il suo parere in materia mediante la votazione di un espresso ordine del giorno.

Dalla Pozza (Presid.) — Prego ora il padre Bellucci di voler leggere la sua comunicazione sulla « Casa di riposo per i bibliotecari d'Italia ».

CASA DI RIPOSO PER I BIBLIOTECARI D'ITALIA

Con l'intesa e l'approvazione della Direzione generale delle Accademie e Biblioteche del Ministero della Pubblica Istruzione e per iniziativa dei Padri dell'Istituto dell'Oratorio di San Filippo Neri della Congregazione di Napoli, detta dei Girolamini, è fondata e sarà aperta, appena termineranno i lavori in corso dei locali danneggiati dalla guerra, nel Monumento Nazionale dei Girolamini, con il massimo decoro che sarà possibile, una Casa di Riposo per i Bibliotecari d'Italia, in pensione.

L'Opera non si propone il menomo scopo di lucro. Essa mette a disposizione degli Ospiti gratuitamente i locali, ossia una camera indipendente per ciascuno di essi, con arredamento che, se, come si spera, verrà donato da qualche benefico Ente, sarà anch'esso identico per tutti e per tutti ugualmente gratuito. Fino a quando ciò non si potrà ottenere, gli Ospiti potranno arredare le singole loro camere con mezzi propri.

Le spese del mantenimento della Casa, con rigorosa economia e con il massimo rendimento, saranno sostenute da quella parte di contributo, detraibile dalle pensioni dei singoli, la quale sarà stabilita da una Commissione amministrativa, composta da Ospiti, eletti dalla loro assemblea, con votazione segreta per la maggiore libertà nel voto di fiducia. La revisione dei conti, alla dipendenza del Preposito della Congregazione dell'Oratorio di Napoli e di due Padri, sarà sottoposta, ogni semestre, all'esame dell'intera assemblea.

Gli Ospiti avranno tutto a parte e ben distinto dai locali della Comunità dei Padri. Si precisa, ben chiaramente, che l'ammissione dei singoli non rappresenta un contratto di fitto, ma una semplice ospitalità; della quale non potranno ulteriormente godere coloro, che, a giudizio insindacabile del Padre Preposito della Congregazione dell'Oratorio di Napoli, dopo un triplice avviso riservato, si rivelassero indesiderabili, con evidente disturbo della tranquillità degli altri. Gli Ospiti godranno della più completa libertà, che sarà consentita, nel loro interesse, dal bisogno della tranquillità comune, siccome si conviene ad una riunione di persone bennate. Gli infermi avranno l'assistenza massima che sarà possibile e devono essere considerati come la parte più eletta della Casa. Se è nelle loro possibilità, sosterranno essi le eccedenze di spese per il loro particolare mantenimento e per la loro particolare assistenza. Ove non potessero mantenersi con mezzi propri, l'assemblea si assumerà la spesa, purchè ciò non superi le possibilità dei singoli. In casi di condizioni straordinarie dell'infermo, il Padre Preposito sottoporrà tutto all'esame ed alla deliberazione della assemblea, che darà una risoluzione quanto più si può favorevole all'infermo.

Un particolare regolamento interno regolerà il tutto e sarà firmato da coloro che, presentando domanda di ammissione ed essendovi posto disponibile, potranno essere ammessi. Per ulteriori informazioni, coloro che desiderassero di essere ricevuti in questa Casa di Riposo, potranno rivolgersi al P. Antonio Bellucci dell'Oratorio, Preposito della Congregazione dell'Oratorio di Napoli, Conservatore del Monumento Nazionale dei Girolamini e Prefetto della Biblioteca dei Girolamini - Napoli, Piazza del Duomo, 142.

Dalla Pozza (Presid.) — Ora, poichè dovrei leggere io due mie brevi proposte, prego il Direttore generale di voler assumere temporaneamente la presidenza.

Il dott. Arcamone assume la presidenza.

Dalla Pozza — Premetto che si tratta di due proposte che non hanno il carattere della novità ma che si collegano semmai a discorsi anche non recenti, fatti tra amici in private conversazioni.

La prima concerne l'istituto del prestito e l'urgenza di renderlo in qualche maniera efficiente, attivo, operante.

Nel precedente Congresso si è votato, con un plauso generale, un solenne ordine del giorno tendente ad ottenere che la franchigia postale fosse estesa alle biblioteche pubbliche non statali; ma dato l'ordinamento a compartimenti stagni dei nostri Ministeri, non è certo da sperare che il Ministero delle telecomunicazioni si metta su una strada siffatta: il suo bilancio ne riceverebbe un colpo mortale.

Una soluzione nell'ambito della legislazione vigente suggeriva il collega di Cremona, proponendo di creare presso ogni biblioteca comunale o provinciale di città capoluogo un ufficio periferico di Soprintendenza bibliografica, con a capo il direttore della biblioteca stessa, in qualità di ispettore bibliografico. I singoli provvedimenti sarebbero perciò di competenza del nostro Ministero.

La cosa sa però di stratagemma. Saprebbe meno di ripiego, semmai, l'ammissione nei pacchi postali contenenti libri a prestito diretti a biblioteche pubbliche comunali, del timbro « tassa a carico del destinatario », come fa già qualche biblioteca, mentre altre lo stampigliano in caratteri alti tre centimetri.

Senza quel timbro, gli uffici postali di arrivo non applicherebbero la tassa postale che varia da L. 150 o L. 170 a 200, con un sollievo quindi per il privato studioso.

In codesto caso poi non si ingannerebbe nessuno, dato che ogni ufficio statale può far spedizioni postali in franchigia ai Sindaci i quali agiscono come amministratori dei Comuni e degli istituti comunali, biblioteche comprese. Verrebbe solo omesso il richiamo al sindaco per evitare che il pacco vada a finire al protocollo comunale, con pericolo di smarrimenti e di ritardi.

Questo, dunque, potrebbero già fare tutti i direttori di biblioteche di Stato.

Sarebbe già un passo avanti verso quel riconoscimento di parità di diritti da parte dello Stato nei confronti degli studiosi che abitano in una città avente biblioteche governative, i quali godono del prestito di libri da altre biblioteche statali senza spesa di sorta, e quegli altri cittadini, i più, che risiedono in provincia o città capoluogo prive di biblioteca statale.

Codesta disparità tra cittadini è assurda e occorre eliminarla al più presto.

Quanto al rimedio, non ne vedo alcuno di migliore e di più pronto e immediato che una assunzione da parte della nostra Direzione Generale di tutte le spese inerenti codesto servizio pubblico, da attuarsi mediante rimborso alle biblioteche civiche.

Se il nostro Ministero rifonde le spese, ed è perciò costretto a creare nel suo bilancio un nuovo capitoletto di spesa, è da credere che nel giro di tre o di cinque anni si arriverà anche ad ottenere la franchigia postale tramite il Tesoro. Certo è che l'istituto del prestito rimane asfittico finchè è costretto nei limiti attuali, poichè lo studioso non può sobbarcarsi un onere che varia dalle

150 alle 450 lire e più per vedere un libro che spesso ancora non sa se può essergli utile.

Quanto alla seconda proposta, è anch'essa di carattere pratico. Qui e altrove si è parlato di centralizzazione di servizi; capitale fra tutti quello della catalogazione a cura dell'Ente per il Catalogo Unico.

Ma anche alla centralizzazione di alcune forniture occorrerebbe pensare, e non solo per la realizzazione di economie che possono essere assai sensibili, ma anche per assicurare ai nostri istituti unità di tipi e di materiali. Ora, per esempio, non è consentito avere un tipo costante, quanto a consistenza e qualità, di cartoncino per schede se non dietro contatti diretti con una cartiera, la quale richiede naturalmente commissioni per quantitativi di almeno quattro o cinque quintali di prodotto, con un onere, che frazionato, sarebbe sopportabile. Viceversa ci si deve spesso contentare di quello che offre via via il mercato: sacrificando non solo l'economia, ma anche l'estetica dei nostri cataloghi dove le schede sono spesso di tipo e qualità diversissimi.

Ma ci sono problemi ancora più gravi. Se l'Istituto per il catalogo unico, postosi su un piano di concretezza, dà inizio alla catalogazione centralizzata della produzione libraria corrente (parliamo solo di questa) con relativa stampa e diffusione di schede si avrebbe un quantitativo per i due cataloghi di circa 20 mila schede all'anno in arrivo presso le varie biblioteche italiane; le quali saranno un centinaio almeno, poichè non è nemmeno da credere che o per dono ministeriale o per abbonamento le biblioteche di capoluogo vengano a trovarsi prive di un esemplare del catalogo unificato, strumento insostituibile per una attrezzatura bibliografica aggiornata.

Ora per ricevere tutte queste schede occorrerà che le singole biblioteche si provvedano via via dei necessari schedari: uno all'anno, di venti cassetti.

A detta fornitura ciascuna biblioteca deve provvedere singolarmente? O non conviene studiare subito un tipo unificato, che sia economico, funzionale, e rispondente nel tempo stesso a criteri non solo pratici ma anche estetici?

Tra una produzione, che diremo artigianale, e una produzione standardizzata i costi di produzione non sono i medesimi.

Discorso non diverso può essere fatto per le scaffalature. Anche ora, ogni anno, in ciascuna biblioteca occorrono nuove scaffalature. Ma se diverrà operante la legge del '41, in un'altra settantina almeno di biblioteche, col moltiplicarsi delle accessioni, si moltiplicheranno i bisogni di scaffalature. Si pensi. Per ogni 2000 volumi 10 scaffali di tipo normale. Si calcolino le accessioni possibili e le scaffalature occorrenti ogni anno in tutta Italia. Ne verrà fuori una cifra imponente.

Ora è da chiedersi: codesto problema deve restare ancora affidato alle cure dei singoli bibliotecari (che in materia non hanno l'obbligo di una competenza specifica) o non è arrivato il momento di studiare uno scaffale tipo U.N.I. cioè

uno scaffale che riassuma le qualità migliori della migliore produzione italiana e straniera, sia dal punto di vista del materiale sia del funzionamento, che del costo?

Chi è stato all'estero ha potuto vedere dei tipi di scaffali svariatissimi, ciascuno spesso con proprie caratteristiche, e più spesso con un adeguamento dei mezzi al fine che da noi si può dire sconosciuto. Io per esempio non ho mai capito perchè da noi si debba ancora usare palchetti estremamente pesanti, e perciò estremamente costosi, per sostenere libri leggeri, o perchè non si abbia a ricorrere anche all'impiego di altro materiale più leggero e di prezzo più conveniente, o modernissimo quale quello delle resine sintetiche e del duralluminio.

Da rilevare inoltre che disponendo di un tipo non più legato a questa o a quella ditta, la legge economica della domanda e dell'offerta riprenderebbe in pieno il suo gioco poichè non due o tre ditte solamente entrerebbero in lizza in occasione di appalti, ma qualsiasi piccolo stabilimento che si occupa di stampaggio di lamiera.

L'idea, va detto, non è mia, ma spetta al povero Gallo, il quale voleva costituire una commissione ad hoc di bibliotecari e di tecnici che studiasse questo problema. Tale commissione non dovrebbe però limitare il proprio esame al problema degli scaffali, ma anche agli schedari e a quanto altro costituisce nei nostri istituti suppellettile comune.

Di essa dovrebbe far parte anche un rappresentante degli Archivi di Stato i quali sono interessati al problema tanto quanto le biblioteche.

Ultimata la lettura delle sue proposte, il dott. Dalla Pozza assume di nuovo la presidenza e dà la parola a mons. Vernarecci, che svolge la sua comunicazione su « La Biblioteca Passionei di Fossombrone ».

LA BIBLIOTECA PASSIONEI DI FOSSOMBRONE

Nel VII Congresso Nazionale, tenuto a Milano dal 4 all'8 novembre 1951, ebbi l'onore di fare una comunicazione sulla singolare situazione della Biblioteca Passionei di Fossombrone, derivata dagli eventi bellici.

Da allora a oggi si è fatto un notevole cammino.

Sistemazione della nuova sede. — Il Ministero dei LL. PP. ha compiuto restauri nel Palazzo Ducale « Corte Alta » monumento nazionale del XV sec. e altre opere saranno compiute in seguito per rendere quell'antica dimora dei Duchi d'Urbino, insigni nelle armi e nella cultura, degna sede della Biblioteca Passionei, del Museo e della Pinacoteca Vernarecci.

Allo scopo di avere un'idea completa della mole e della nobile struttura architettonica del Palazzo Ducale ho ottenuto dal Comune di fare eseguire un plastico del monumentale edificio, comprese le sue pertinenze (cortili, giardini e strade di accesso) su scala 1:50. Ha eseguito il lavoro il prof. Scultore Bruno Bianchi di Fossombrone con i suoi alunni.

Particolari difficoltà sono state felicemente superate dall'abilità dell'esimio scultore il quale, per altro, ha avuto la mia continua assistenza per ciò che riguarda la interpretazione

architettonica degli elementi esistenti nell'antico palazzo e che sono sufficienti per dirci come avrebbe dovuto risultare nella mente dei sommi architetti Luciano di Laurana e Francesco di Giorgio Martini, che l'hanno costruito per incarico del Duca Federico da Montefeltro, ma che non l'hanno potuto ultimare in molte parti. Nel plastico il Palazzo figura completo in tutti i suoi particolari.

A quale scopo, direte voi, ha fatto eseguire questo plastico? Subito detto. I lavori di ripristino del Palazzo Ducale di Fossombrone richiedono molti denari i quali, per altro, se vengono concessi nella misura finora praticata dal Ministero dei LL. PP., potranno essere ultimati *forse nel duemila*. Ora non è possibile che io possa arrivarci. La mia età e la mia salute mi dicono che sarebbe follia sperarlo. E allora, non potendo vedere finito il ripristino del Palazzo nella sua mole imponente, ho pensato intanto di vederlo ultimato in miniatura, allo scopo anche di lasciare a quelli che verranno dopo di me una direttiva concreta di come dovrebbe essere eseguito il lavoro, senza venir meno al rispetto per la storia e per l'arte.

Ho portato anche numerose fotografie del Palazzo e del plastico che voi potrete osservare per averne un'idea completa.

Mi gode l'animo quando penso che un giorno, sia pur lontano, il palazzo sarà ultimato, *certamente sarà ultimato*, e i giovani, gli studiosi potranno visitare a loro piacimento quelle stupende sale, sotto quelle volte dagli squisiti soffitti carenati a cassettoni, affacciarsi alle finestre, stando seduti sui seggiolini rifatti nello stile originario, fermarsi sulla loggia aerea come una torre, nella galleria dagli ampi finestroni, ammirare la bellezza del pittoresco paesaggio della vallata del Metauro, dal Furlo fino al mare, scendere nel parco, girare per gli ampi giardini, sedersi con un libro all'ombra delle piante, e, dopo la lettura dei libri degli uomini, riposare l'animo ed elevare la mente nella contemplazione del più grande libro di Dio, che è la natura.

Così, come lo vedo io nella mia serena fantasia, il Palazzo Ducale « Corte Alta » diverrà meta turistica e luogo attraente per la posizione e per la bellezza artistica.

A me basta di aver gettato il seme; nella speranza che venga a dare i suoi frutti... in tempore opportuno; perchè, « neque qui plantat neque qui rigat, est aliquid, sed qui incrementum dat, Deus ». Ho fiducia nel buon Dio, ho fiducia anche negli uomini. Se tal volta la loro opera non è compresa subito, viene poi il momento delle belle decisioni e del trionfo dell'idea.

Scaffali e armadi. — Con animo profondamente grato ho il piacere di ricordare che il Superiore Ministero della P. I. ha donato una notevole mole di scaffali e armadi metallici e ha promesso di completare l'arredamento della Direzione, della Segreteria e degli altri locali con mobili in rovere di Slavonia di buono stile rinascimentale.

Patrimonio librario. — Le ingenti perdite subite per cause belliche, per quanto ancora in misura minima, si vengono lentamente riparando con acquisti di opere insigni trovate nel mercato antiquario e donate dallo stesso Superiore Ministero della P. I.

Anche gli acquisti di opere moderne sono stati notevoli.

La cultura corrente è tenuta aggiornata con abbonamenti a molte riviste di vario genere. Esposte nella Sala di Lettura sono 70, e vengono consultate ogni giorno dagli studiosi e dai lettori.

Rilegature e restauri. — I volumi di pregio, restaurati finora a carico del Ministero sono venti; altri si trovano attualmente in via di restauro. Coi fondi della Biblioteca, corrisposti dal Comune di Fossombrone, sono stati rilegati finora 350 libri moderni.

Sarebbe necessario che i volumi di valore (incunaboli, cinquecentine, edizione rare) fossero restaurati e rilegati con maggiore disponibilità di fondi da parte del Superiore Mini-

stero. Mi preme ricordare che i volumi antichi, bisognosi in estrema maniera di restauri e di rilegature, sono oltre dieci mila. Se si procede col ritmo finora tenuto troveremo molti libri in condizioni di non essere più restaurati, con incalcolabile perdita di opere egregie.

Personale. — Anche qui si è fatto un piccolo passo in avanti con l'assegnazione da parte del Comune di un addetto, ancora avventizio, capace di fare le scritturazioni, le schedature e le varie registrazioni.

Concludendo, riconosco con soddisfazione quanto si è fatto, ma non posso fare a meno di rinnovare vivissima preghiera al Superiore Ministero, al nostro illustre Direttore Generale, comm. Guido Arcamone, di considerare la Biblioteca Passionei di Fossombrone con sempre maggiore benevola comprensione della sua singolarissima situazione di grande mutilata di guerra onde sostenerla in più larga misura, con più sensibili aiuti. Si tratta di ridare vita a un organismo quasi dissanguato, che però ha dimostrato di essere ancora in grado di riprendere la sua vita e la sua funzionalità ai fini della cultura a vantaggio della gioventù studiosa e per la elevazione morale e civile del popolo.

Dalla Pozza (Presid.) — Essendo terminate le comunicazioni, si può passare alla lettura della relazione del dott. Barberi sull'attività dell'A.I.B. Nel pomeriggio svolgeremo le comunicazioni.

L'ATTIVITA' DELL'A.I.B. NEL 1952

La mia relazione sarà breve, benchè quasi un anno e mezzo sia trascorso dalla precedente al Congresso di Milano: breve per non sottrarre tempo prezioso alla sostanza della nostra attività associativa, che si esplica ancora soprattutto mediante queste riunioni e discussioni annuali: il che equivale a dire che poco, oltre a esse, l'Associazione ha potuto finora sviluppare di iniziative e attività proprie.

Le ragioni di questo lento sviluppo sono press'a poco le stesse che l'illustre Presidente della F.I.A.B. dott. Bourgeois adduceva la scorsa estate, a Copenhagen, a giustificazione della modesta attività del nostro sodalizio internazionale: scarsezza (nel nostro caso, addirittura mancanza) di mezzi finanziari, senza i quali nessuna iniziativa, nè organizzativa, nè editoriale, nè di altro genere è possibile prendere; impegno nella loro attività professionale dei dirigenti dell'Associazione, i quali occupano tutti nelle biblioteche posti direttivi di grande responsabilità. Si può dire che queste due stesse ragioni impediscono finora la creazione di un sia pure rudimentale ufficio di segreteria. Perfino la distribuzione delle tessere, la stampa e la distribuzione dei « bollini » annuali, come il mantenere la corrispondenza con le sezioni e con l'estero, rappresentano un peso per l'attuale segreteria... che non esiste.

Uno sforzo, tuttavia, bisognerà fare per migliorare la situazione. Sarebbe desiderabile che dalla presente assemblea partisse una deliberazione, o indicazione, per risolvere questo basilare problema pratico, che limita fortemente l'efficienza e le possibilità di sviluppo della nostra Associazione.

Nella maggior parte delle sezioni, scaduto il triennio di carica dei Comitati direttivi, si è proceduto a nuove elezioni. Non si conoscono ancora i risultati delle elezioni per le Sezioni di Bari, Cagliari, Catania, Genova, Milano, Modena, Padova. Cogliamo l'occasione per incitarle a dar corso sollecitamente alle operazioni elettorali.

Anche la riscossione delle quote per il corrente anno risulta avvenuta solo in alcune Sezioni.

Quanto alle attività delle singole Sezioni, iniziative varie di assemblee, conferenze, pubblicazioni, visite a biblioteche o altro sono da registrarsi a Cagliari, Firenze, Napoli, Roma, Torino e Verona, che sono le sezioni più vive ed attive: ciò a prescindere dal ciclo di conferenze, o seminari, di biblioteconomia, che nella primavera dello scorso anno si tennero, per iniziativa del Consiglio degli studi americani e con la collaborazione della Direzione generale delle Accademie e Biblioteche e della nostra Associazione, a Roma, Firenze e Napoli.

La Commissione per la riforma dello statuto ha ultimato i suoi lavori, secondo il mandato ricevuto dal Congresso di Milano: vi riferirà su essi il collega Nasalli Rocca.

La nostra collaborazione in campo internazionale è in relazione alla limitata efficienza delle Commissioni della F.I.A.B. Se queste funzionassero — come è nei desideri del nuovo Presidente, e come incominciano a fare — anche tra una sessione e l'altra del Comitato internazionale (oggi Consiglio) delle Biblioteche, oso dire che ci troveremmo nell'imbarazzo: un imbarazzo salutare, in quanto ci costringerebbe a trovare i mezzi per far fronte a imprenscindibili obblighi di collaborazione.

L'invito, da noi recato alla F.I.A.B. da parte della Città di Cesena, di partecipare ufficialmente nel prossimo anno alla chiusura delle manifestazioni celebrative del quinto centenario di quella insigne Biblioteca, è stato accolto favorevolmente: il Segretario generale della F.I.A.B., dott. Sevensma, ci ha assicurato che una ristretta rappresentanza di bibliotecari di altri Paesi parteciperà al Convegno internazionale di storia delle biblioteche, che si spera di poter organizzare a Cesena nel settembre del 1954.

Da parte nostra due modeste, ma promettenti forme di cooperazione con enti o pubblicazioni internazionali sono: l'invio al Bollettino dell'U.N.E.S.C.O. dell'elenco dei periodici italiani nati in questo dopoguerra e tuttora viventi (l'iniziativa e la direzione di questa collaborazione si debbono alla collega dott. Saitta, già Segretaria della Sezione toscana); la trasmissione, che sarà d'ora in poi regolare, al periodico inglese « Library Science Abstracts » dei *résumés* di articoli delle riviste bibliografiche italiane: lavoro affidato alla collega dott. Marchetti della Biblioteca Nazionale di Roma.

Recentemente il Direttore della Biblioteca Nazionale Svizzera di Berna ha pregato l'A.I.B. di designare un centinaio di Biblioteche pubbliche italiane, alle quali quella Biblioteca intende inviare in dono altrettante copie di « Le livre suisse »: il che abbiamo fatto.

La nostra Associazione riceve in dono, tramite il British Council di Roma e la Biblioteca dell'U.S.I.S., le due importanti riviste « Library Association Record » e « Library Journal ». Queste riviste, alle quali speriamo che altre se ne aggiungano in seguito, sono a disposizione dei soci che vogliano farne richiesta. La consultazione in sede non ne è finora possibile, benchè la Sezione di Roma stia studiando la possibilità di attuare la recente proposta della collega dott. Carini, di dar vita a un circolo, o club, che favorisca frequenti incontri di bibliotecari e permetta la lettura di periodici e libri della nostra professione.

Credo opportuno anticipare questa iniziativa, perchè possa, al caso, essere seguita, e magari preceduta nella realizzazione, da altre Sezioni di centri maggiori.

Accennai nella relazione dello scorso anno alla auspicabile ripresa, da parte dell'A.I.B., della Enciclopedia del libro. Qualche passo è stato fatto in questo senso: abbiamo ottenuto la rinuncia ufficiale dell'editore Mondadori a proseguire la pubblicazione; abbiamo preso accordi di massima con altro editore; abbiamo proceduto a un necessario aggiornamento e riduzione del programma editoriale; siamo in procinto di nominare uno o due direttori della collezione. Speriamo che nel prossimo Congresso, anche se non saremo in grado di presentare il primo volume della nuova serie, potremo annunziare che esso è sotto stampa.

• • •

Nonostante i forti ostacoli, le deficienze accusate nel principio di questa relazione, a noi sembra che un qualche germe di stabile attività associativa cominci a sorgere, sia pure

lentamente. Riteniamo che soprattutto le attività locali, che sogliono trarre dall'ambiente stimolo e incoraggiamento, abbiano possibilità concrete di sviluppo.

Intorno alle biblioteche ci sembra di riscontrare oggi in Italia un interessamento crescente da parte dell'opinione pubblica. Benchè non ci facciamo illusioni che ciò sia conseguenza di un'opera di « rottura » operata da noi, tuttavia (seguendo polemiche sui giornali, che direttamente o indirettamente risalgono all'Associazione) ci sembra che l'Associazione non sia a esso del tutto estranea. L'Associazione dovrà comunque accompagnare, ravvivare e guidare questo interessamento.

In realtà i problemi delle biblioteche sono problemi di altri, che noi facciamo nostri. Editori e studiosi, docenti e discenti di ogni ordine di scuole, sono essi i principali interessati allo sviluppo del servizio bibliotecario. La relazione del dott. Vallecchi, che avete già ascoltato, è un sintomo — vorrei dire un simbolo — di una collaborazione che dobbiamo cercare di rendere sempre più stretta e operante. Gli enti che si interessano alla diffusione e al destino del libro sono sempre in maggior numero. In tal senso riteniamo, ottimisticamente, che i gravi, complessi problemi delle biblioteche italiane si affermeranno sempre di più nell'opinione pubblica.

Sembra altresì che sotto questo punto di vista sia sempre giustificata e valida la denominazione di « Associazione *per* le biblioteche ». So bene che non tutti siamo d'accordo su questa denominazione, ma, come già ebbi occasione di dire al Congresso di Milano, la presente struttura (d'altra parte gradualmente modificabile) non c'impedisce di far sì che l'Associazione realizzi fin d'ora un certo progresso verso una maggiore organicità, mediante la creazione di apposite commissioni. Se l'assemblea ritenesse giunto il momento, potremmo senz'altro da questa sede dar vita a un paio di commissioni: per es. delle Biblioteche comunali e delle Biblioteche speciali.

L'importante è che sviluppiamo un'attività sociale localmente vivace e che, contrastando a tendenze centrifughe, raccogliamo le nostre scarse forze. Le biblioteche e i bibliotecari dovranno esser presenti alle manifestazioni e ai dibattiti, che si tengono sempre più numerosi intorno alla vita della cultura, alla educazione degli adulti, ecc. Se saremo assenti, si tratteranno e decideranno problemi del libro e delle biblioteche senza di noi: il che sarà un male.

Con la nostra presenza attiva noi aiuteremo anche la difficile azione che la nostra Direzione generale va svolgendo per le biblioteche: il che sarà, oltre a tutto, un doveroso atto di gratitudine per il generoso aiuto che la Direzione dà all'Associazione.

Dalla Pozza (Presid.) — La discussione sulla relazione Barberi è rinviata al pomeriggio. Poichè, peraltro, il dott. Papò, impegnato nelle ore pomeridiane, desidera prendere la parola sull'argomento, ritengo di potergliela concedere.

Papò — Noi della Sezione sarda, nonostante le apparenze, ci troviamo sostanzialmente d'accordo con quanto ha detto il dott. Barberi, soprattutto circa la funzione principale dell'Associazione, che dev'essere quella di creare in Italia un clima favorevole alle biblioteche. Soltanto in questo clima si può arrivare alla soluzione concreta del problema delle biblioteche che in Italia, per molte ragioni, non si è potuto finora impostare in modo organico. Questa mancanza di organicità si rivela specialmente in Sardegna nel campo delle biblioteche popolari e scolastiche, ossia proprio nel campo che merita in quest'Isola cure e interessamento particolari. A me preme far presente la necessità che la nostra Associazione consenta la più ampia libertà alle Sezioni. La Sezione sarda rap-

presenta oltre 700 biblioteche. Mi spiace di non potervi mostrare direttamente tutto quello che è stato fatto, la mirabile attività svolta dai nostri soci nei più piccoli centri. L'Associazione dovrebbe tener conto delle necessità della Sezione sarda, consentendole di lavorare in piena libertà. Io, come Soprintendente, ho avviato l'attività della Sezione, ed oggi posso dichiarare che essa procede innanzi con elementi esclusivamente locali. Nelle elezioni alle cariche direttive, che si stanno facendo con criteri veramente democratici, il nome del Soprintendente non figura tra i candidati. L'attività della Sezione sarda ha incontrato la comprensione e l'appoggio di tutte le autorità amministrative e politiche di questa Regione. L'assessore regionale vi ha detto che la legge sarà votata: questo significherà finalmente l'inizio di un'azione organica nei riguardi delle biblioteche popolari e dell'istruzione tecnica bibliografica.

Per le elezioni della Sezione sarda occorre del tempo, perchè devono votare tutti i soci, anche quelli dei più piccoli centri; quindi dovete avere un po' di pazienza. Tenete presente che le nostre biblioteche sono il frutto di persone che danno disinteressatamente la loro attività e il loro denaro.

In assenza del dott. De Gregori, Tesoriere dell'A.I.B., il Presidente prega il Segretario dott. Barberi di leggere il rendiconto finanziario dell'Associazione stessa per l'anno scorso.

Dal rendiconto finanziario risulta che le entrate per l'anno 1952 sono state di L. 278.979 e le uscite di L. 87.022, con un residuo attivo di L. 191.957.

La seduta è tolta alle ore 13,30.

La seduta pomeridiana del giorno 31 marzo ha inizio alle ore 16.

Dalla Pozza (Presid.) — Dichiaro aperta la seduta e invito il dott. Bottasso a leggere la sua comunicazione sui lavori della XVIII Sessione del Comitato internazionale delle biblioteche.

LA XVIII SESSIONE DEL COMITATO INTERNAZIONALE DELLE BIBLIOTECHE

La diciottesima sessione del Comitato Internazionale delle Biblioteche, tenuta dal 25 al 27 settembre scorso a Copenhagen, alternò come sempre le trattazioni di argomenti di interesse generale allo svolgimento delle relazioni presentate dalle sottocommissioni allo svolgimento delle Associazioni federate, salite a 53 con la recente adesione di sodalizi sudafricani, giapponesi e argentini.

Una relazione di Preben Kirkegaard, bibliotecario della città di Vejle, sulla decentralizzazione nell'organizzazione delle biblioteche provinciali offrì ai convenuti il panorama del servizio di lettura pubblica nel Paese che li ospitava, mettendo in rilievo le differenze fra il sistema danese e quello britannico, conseguenti sia al minor sviluppo dell'Ente provincia, sia alla maggiore vicinanza del potere centrale in Danimarca. Quel piccolo Paese di meno

di 43.000 chilometri quadrati vanta infatti ben 1500 biblioteche autonome, con circa 8000 addetti, un patrimonio di sette milioni di volumi ed una circolazione annua di 18 milioni. Sorte nei piccoli centri per iniziativa e a spese dei contadini, queste ammontavano a circa 400 nel 1840, e a 1068 (di cui solo 318 municipali e 165 sussidiate) nel 1855, quando Copenhagen aprì la sua prima biblioteca pubblica, ed incominciarono a svilupparsi, soprattutto nei maggiori centri, più moderni concetti della funzione delle biblioteche. Pur dopo la successiva introduzione di sussidi e di controlli, anzi « supervisioni » statali, continuano tuttavia a farsi valere le esigenze e le richieste dei singoli comitati di villaggio.

In merito ai problemi attuali delle biblioteche scientifiche (argomento trascurato nelle precedenti riunioni) il collega Francis del British Museum illustrò l'opportunità di aggiornare la definizione delle grandi biblioteche nazionali formulata dal nostro Panizzi e tuttora sostanzialmente accettata, allo scopo di ottenere una più stretta coordinazione delle loro funzioni con quelle delle altre biblioteche. Perfino la massima biblioteca londinese ha abbandonato l'antica pretesa ad una universale completezza, specialmente per quanto riguarda le scienze e la tecnologia, mentre i problemi dello spazio ne consiglierebbero la suddivisione in una serie di grandi sezioni specializzate, qualora si dovesse costruire una sede completamente nuova. In tale ipotesi verrebbe ad essere in parte superato anche l'originario divieto di prestito, poichè vi si incorporerebbe una sezione della National Central Library.

Il tema della riforma organizzativa della F.I.A.B., imposta sia dalla moltiplicazione e differenziazione estrema dei compiti da affrontare, sia dalla considerevole estensione geografica raggiunta, sia dall'esistenza stessa dell'U.N.E.S.C.O. col suo vasto problema biblioteconomico e bibliografico, fu largamente illustrato dal presidente Bourgeois. Il Comitato approvò il 26 settembre alcune modifiche allo statuto sociale, quale logica conseguenza della mutata situazione rispetto all'epoca dei due congressi mondiali che videro sorgere ed affermarsi la Federazione (Roma 1929 e Madrid 1935). In esse la mole e l'importanza affatto nuove del lavoro delle « sottocommissioni » hanno consigliata la trasformazione di queste in « commissioni », affidate a Presidenti e relatori designati dall'organo direttivo centrale, il quale si chiamerà d'ora innanzi Consiglio anzichè Comitato, ed avrà un esecutivo composto dal Presidente, almeno due Vice presidenti, un Segretario e un Tesoriere.

Appunto per completare tale Esecutivo, nella stessa giornata del 26 settembre si provvide alla nomina dei due vice presidenti nelle persone di Julien Cain, Direttore della Biblioteca Nazionale di Parigi, e di Georg Hofmann, presidente del Verein deutscher Bibliothekare.

Le conclusioni del Comitato rispecchiarono in sostanza quelle delle Sottocommissioni di cui alcune — ad esempio quella delle Biblioteche ospedaliere —, constatando di essere rimaste un poco ai margini dell'attività della sessione, in quanto i delegati della maggior parte delle associazioni erano costrette a disertarne i lavori per dare la preferenza a sottocommissioni d'interesse più generale, chiesero esplicitamente che per l'avvenire gli scambi di idee e il lavoro collettivo venissero organizzati soprattutto per corrispondenza.

La delegazione italiana (composta dalla dott. Pinto, dal dott. Starace, dal segretario dell'A.I.B. Barberi, il quale riferì ampiamente sul nostro VII Congresso e quindi, di riflesso, su tutti i principali problemi dei nostri Istituti, e da chi vi parla) fece del suo meglio per seguire almeno i lavori che avessero diretta attinenza con le questioni più vive nelle nostre biblioteche. In primo luogo, la sottocommissione per i *cataloghi collettivi*, donde non è emersa — nè poteva emergere — nessuna novità sostanziale o « spettacolare » (per usare il termine del relatore, il Direttore della Biblioteca Reale dell'Aja dott. Brummel) rispetto ai punti importantissimi fissati nella riunione di Roma, a suo tempo riassuntivi con lucida precisione dalla collega Saitta. Il dott. Brummel constatò come in sede di FIAB ben difficilmente si sarebbe potuti andare oltre lo scambio di informazioni più o meno complesse sui cataloghi collettivi esistenti, allo scopo di stabilire le primissime basi di intese metodologiche.

Riferì quindi sulla propria proposta di mettere i cataloghi collettivi all'ordine del giorno dell'ultima riunione (21-25 aprile 1952) del Comitato provvisorio internazionale di bibliografia e documentazione dell'U.N.E.S.C.O., conclusasi col mandato affidatogli di preparare una analisi comparativa dei metodi impiegati con buon esito per i cataloghi collettivi esistenti, in modo da offrire un'assistenza pratica e diretta alle autorità dei Paesi in cui s'impostano lavori del genere.

I punti fondamentali da stabilire sono:

a) scopo di un catalogo collettivo: se valga effettivamente il suo costo, se sia destinato solo a rendere più spedite le ricerche, oppure se debba assumere la funzione d'una vera e propria bibliografia soprattutto quando sia limitato alla produzione nazionale;

b) classificazione alfabetica e per materie;

c) vantaggi e svantaggi dei cataloghi regionali e nazionali;

d) estensione e limiti più opportuni di un catalogo collettivo.

Risolti questi problemi di carattere preliminare, se ne presenteranno altri piu strettamente tecnici, relativi alla divisione dei compiti fra biblioteche partecipanti e organizzazione centrale, alla necessità di regole di catalogazione uniformi, ai metodi di riproduzioni, al personale necessario per l'impostazione o per la prosecuzione dei lavori e la divisione di essi con un eventuale servizio d'informazioni, all'opportunità di fonderlo con una grande biblioteca, ecc.

La sottocommissione delle *biblioteche parlamentari ed amministrative*, presieduta dal nostro Starace, ritenne opportuno trascurare momentaneamente le seconde per preoccuparsi soprattutto di quelle dei singoli parlamenti e degli organismi affini di carattere internazionale come l'ONU, la FAO, ecc., e far presente l'urgenza di un incontro internazionale dei bibliotecari parlamentari già segnalata nella sessione del 1949, in quanto non solo più facilmente realizzabile, ma anche più immediatamente proficua di quel congresso internazionale dei bibliotecari di tutte le categorie che comporterebbe, allo stato attuale delle cose, inconvenienti — non soltanto di indole organizzativa e finanziaria — rilevati nell'adunanza generale.

Le sottocommissioni per la *statistica delle biblioteche* e per la *statistica della produzione libraria* si avvalsero largamente della collaborazione e delle elaborate proposte presentate da R. Hofman della divisione statistica dell'U.N.E.S.C.O. nell'intento di raggiungere finalmente criteri di valutazione uniformi per i differenti Paesi. Degne di particolare attenzione le discussioni intorno ai criteri per la distinzione fra libri ed opuscoli, e sulla possibilità o meno di dare ad esse un effetto retroattivo.

La sottocommissione mista (FIAB e FID) per l'*insegnamento professionale* fissò nel rapporto della signora S. Riet alcuni punti base per completare i voti già formulati a Roma (monografie professionali da prepararsi attraverso inchieste internazionali, sottocommissioni internazionali per la preparazione dei documentalisti, scuole e sessioni di studio specializzate). Quella dei *viaggi di studio dei bibliotecari* si limitò ad una relazione di J.H.P. Pafford sui viaggi e gli scambi riguardanti la Gran Bretagna; mancò completamente il necessario materiale informativo relativo alle altre nazioni. (La Segreteria m'incarica, a questo proposito, di pregare tutte le sezioni dell'A.I.B. di raccogliere e trasmettere i dati relativi ai viaggi di studio comunque effettuati all'estero dai colleghi, a partire dal 1945).

La sottocommissione di *conservazione, catalogazione, riproduzione ed esposizione dei fondi e documenti antichi*, pur non trascurando nella discussione nessuno dei punti sottoposti alla sua competenza, formulò particolari raccomandazioni per lo studio, in ogni Paese, delle misure di protezione in caso di guerra fondata sull'esperienza del conflitto mondiale 1939-45. Nell'assenza del suo presidente dott. Robert Brun, ne discusse ampiamente un elaborato rapporto sulla bibliografia delle cinquecentine, concludendo per la maggior convenienza della

preparazione di repertori nazionali rispetto agli internazionali, troppo macchinosi e inutilmente dispendiosi; e questo anche in base alle ragioni lucidamente riassunte dalla dott. Saitta (miglior rendimento del lavoro; possibilità di accostare e paragonare un gran numero di edizioni uscite dalla stessa officina; mezzi più larghi per le ricerche; più efficace controllo dell'uniformità metodologica). Regole precise e notevolmente semplificate rispetto a quelle seguite per la descrizione degli incunaboli vennero pure proposte.

In sede di sottocommissione per le *biblioteche popolari*, si ebbe una discussione piuttosto vivace in cui emersero i diversi punti di vista dell'attuale presidente, Lionel Mac Colvin, e del presidente dell'Associazione danese per le biblioteche Lassen, in merito all'opportunità o meno dell'intervento statale nella gestione e nello sviluppo delle biblioteche. Si concluse che si sarebbe dovuto condurre una adeguata inchiesta sui fattori che hanno inciso, positivamente o negativamente, nello sviluppo o meno del servizio delle biblioteche nei vari Paesi, dedicando particolare attenzione agli effetti dell'intervento governativo ed alle condizioni più favorevoli e feconde di esso; ogni associazione nazionale incaricherà un membro di tenere i contatti, in modo da raccogliere le informazioni, le constatazioni e le proposte relative, presentandole alla prossima riunione del comitato, dove si elaboreranno i voti sullo sviluppo dei servizi di lettura pubblica da formularsi in occasione del futuro congresso internazionale.

Riguardo a quest'ultimo, nella seduta conclusiva, il presidente Bourgeois dichiarò di non poter prendere alcun impegno: come aveva già osservato in occasione della relazione Carter sulla cooperazione con l'U.N.E.S.C.O., sarebbe preferibile rimandare tale congresso al 1955. Il Comitato si limitò di conseguenza a fissare per quest'anno l'epoca e la sede della sua 19ª riunione: sotto la nuova denominazione di *Consiglio*, esso si riunirà a Vienna dal 10 al 13 giugno prossimi.

Dalla Pozza (Presid.) — Ringrazio il dott. Bottasso per la sua interessante comunicazione sui lavori dell'I.F.L.A. Dobbiamo ora discutere la relazione Barberi. Ha chiesto di parlare il dott. Giraldi.

Giraldi — Vorrei fare qualche critica non all'amico Barberi, di cui tutti riconosciamo l'abilità personale, ma al funzionamento dell'Associazione, che fino ad oggi ha deluso le nostre aspettative. Per esempio, il Consiglio direttivo non si è più riunito dai primi di gennaio del 1952. Occorre che i contatti tra il Consiglio direttivo e le Sezioni siano più frequenti. Le stesse cifre del bilancio rivelano che l'attività dell'Associazione è troppo modesta; ci vuole più ossigeno nelle entrate e direi anche più ossigeno nelle uscite. Io sarei stato più contento se il tesoriere ci avesse presentato un bilancio deficitario!

Non credo poi che la lentezza nelle elezioni sia un segno di democrazia: in qualunque regime democratico le elezioni si possono svolgere in un solo giorno. Tra poco discuteremo lo statuto; ma è necessario dimostrare che non ci preoccupiamo solo dello statuto, ma della nostra stessa vita sociale. Raccomando sia al centro che alle Sezioni una maggiore attività.

Cecchini — Desidero dire qualcosa sulle Commissioni di studio. In linea di massima concordo col dott. Barberi. Talune Commissioni, come quella per le biblioteche di Accademie, sarebbero di particolare utilità. Faccio qualche riserva sull'opportunità di costituire una Commissione di studio per le biblioteche comunali; le quali dimostrano di essere già preoccupate della loro

sorte. C'è un nucleo organico abbastanza vivo, che praticamente potrebbe fare una parte del lavoro.

Piuttosto ritengo utile la formazione di una Commissione di studio per elaborare, naturalmente senza alcun impegno di carattere pratico, un programma generale di lavoro, interessante tutte le biblioteche, in vista dell'espansione graduale del Catalogo Unico. L'invito rivolto dal prof. Scaccia alle biblioteche periferiche, perchè si preparino per il giorno in cui saranno chiamate a lavorare per il Catalogo Unico, può rimanere lettera morta se non verranno dal Centro indicazioni di carattere normativo, se non sarà elaborato un programma generale di lavoro che richiami e accentri l'interesse di tutte le biblioteche.

Barberi — Rispondo a Giraldi. Essendo i membri del Consiglio direttivo in numero di quindici, non possiamo permetterci il lusso di radunarli di frequente; dobbiamo approfittare di qualche occasione che si presenti. Le occasioni furono una convocazione di Soprintendenti e Direttori fatta dal Ministero nel gennaio dell'anno scorso, e questa del Congresso. Infine, ci siamo attenuti a quanto prescrive lo statuto, cioè di riunirci una volta l'anno.

Giraldi ci rimprovera che non spendiamo abbastanza. Quelle poche iniziative che abbiamo prese, e che ho citate nella relazione, non sono costate nulla, o quasi, all'Associazione: è forse questo un demerito?

In quanto alla lentezza delle elezioni nelle varie Sezioni, dirò che in alcune Sezioni il triennio di carica era scaduto da 5 o 6 mesi e non se ne erano accorti. E' stata la Segreteria a ricordarlo; nonostante ciò, 3 o 4 Sezioni debbono ancora indire le elezioni.

Giraldi rimprovera anche alla Segreteria una scarsezza di attività. Ho cercato di spiegarne le ragioni; comunque vorrei dire: chi è senza peccato scagli la prima pietra. Nonostante i ripetuti solleciti, proprio Giraldi non ha ancora mandato il testo della sua relazione; e qualcuno potrebbe rimproverare la Segreteria di negligenza per non averla distribuita tempestivamente insieme con le altre.

Al collega Cecchini vorrei rispondere insistendo che non sarebbe male creare, sia pure in via di esperimento, qualche commissione: sarebbe una buona occasione per spendere un po' di soldi. Solo per esempio ho suggerito le commissioni per le biblioteche speciali e per le biblioteche comunali. Quanto alla proposta di una commissione di studio per il Catalogo Unico, non sono competente a rispondere. Mi sembra che, così come è organizzato, il Centro sia autosufficiente e possa creare nel proprio seno, ove lo ritenga opportuno, commissioni di studio.

Scaccia Scarafoni — Non sono autorizzato a dare risposte ufficiali su ciò che riguarda l'espansione graduale del Catalogo Unico. Quale esecutore di quanto stabilisce il Comitato direttivo, posso dire al dott. Cecchini che quest'anno abbiamo allargato la bonifica dei cataloghi alle biblioteche Casa-

natense, Vallicelliana e Alessandrina, e ci siamo trovati di fronte ad un fondo di ben 250.000 volumi da revisionare. Prego il dott. Cecchini di considerare che i mezzi finanziari a nostra disposizione sono molto limitati. Spendiamo circa 69 milioni l'anno per il solo personale, includendo in tale cifra i contributi assicurativi. Certo è nostro desiderio di allargare al più presto tale opera di bonifica ad altre biblioteche e penso che la Biblioteca di Perugia, così ricca di fondi librari di grande importanza, potrà essere chiamata quanto prima a collaborare.

Arcamone — Mi permetto ricordare che un anno fa fu tenuta una riunione di bibliotecari a Roma per iniziativa del Presidente del Centro sen. Ferrabino e fra gli altri furono invitati a parteciparvi anche bibliotecari comunali. Sono sicuro che un'altra riunione sarà presto tenuta. Fino ad ora non si è sentito questo bisogno perchè il Comitato Direttivo del Centro ancora è ai lavori preparatori. Appena si passerà alla fase esecutiva saranno di nuovo sentiti i bibliotecari. Nessun difficoltà che l'Associazione possa indirizzarsi direttamente al Presidente del Centro per far presente il suo desiderio di partecipare più attivamente ai lavori del Catalogo Unico, come fu detto a Milano.

Adesso passiamo all'esame dello statuto. Soltanto dopo esaminato lo statuto saremo alla fine dei lavori e passeremo all'approvazione degli ordini del giorno. Se c'è qualche altro che intenda presentare ordini del giorno sarà bene che li presenti qui. Ogni presentatore degli ordini del giorno potrà illustrarli a meno che non si riferiscano ad una discussione già avvenuta, per cui l'argomento sia già stato trattato. Naturalmente ognuno avrà il diritto di discutere gli ordini del giorno.

Dalla Pozza (Presid.) — Penso che la relazione della Segreteria si possa approvare.

L'assemblea approva all'unanimità.

Dalla Pozza (Presid.) — Passiamo ora all'esame del nuovo statuto. Prego il prof. Nasalli Rocca di leggere la sua relazione.

IL PROGETTO DI RIFORMA DELLO STATUTO DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LE BIBLIOTECHE

La Commissione nominata in occasione dell'Assemblea tenuta in Milano nel 1951, col compito di procedere ad una riforma dello Statuto dell'Associazione, si è ispirata anzitutto, nei suoi lavori, ad un riordinamento generale — sotto l'aspetto formale — della redazione dello Statuto stesso, secondo le articolazioni logiche che, nel precedente Statuto, erano parse poco coordinate.

Gli scopi, i mezzi, le caratteristiche richieste agli iscritti secondo i vari gruppi di provenienza, gli organi funzionali (Assemblea, Consiglio direttivo, Comitati regionali), le atti-

vità demandate all'assemblea e infine le norme di carattere finanziario e quelle che prospettano la nomina di Commissioni speciali, costituiscono gli elementi basilari dello schema che viene presentato oggi alla vostra approvazione.

Il criterio che ha informato i lavori della Commissione, lavori che si sono svolti con concordia di ispirazione, per un nuovo e migliore adeguamento dell'Associazione alle condizioni di sviluppo oggi raggiunte, fu inoltre quello di tenere presente l'opportunità che i soci tutti — i quali hanno raggiunto ormai una piena maturità — possano esprimere singolarmente le tendenze e gli indirizzi ai quali si devono conformare gli organi preposti all'Associazione. Conseguentemente i soci, riuniti in assemblea, debbono potere nominare gli elementi che vengono ritenuti più idonei allo scopo.

Alla struttura determinata dall'attuale Statuto di un'associazione incardinata su Sezioni le cui presidenze nominavano il Consiglio direttivo con forme quasi federative, si è creduto di dovere sostituire un complesso unitario, una forma di democrazia diretta, consona del resto alle associazioni di tipo moderno, nella quale tutti gli iscritti abbiano la possibilità di designare uomini di loro fiducia ai quali affidare le sorti dell'Associazione, sia intervenendo di persona alle assemblee sia votando per delega.

E' apparso peraltro logico e opportuno non sopprimere le Sezioni. Esse quindi non scompaiono e ad esse l'Associazione e il Consiglio affidano la propaganda periferica, l'impulso organizzativo sul piano regionale e l'attuazione delle direttive generali, confidando su una loro funzionalità sempre più effettiva.

Naturalmente è sembrato giusto introdurre una precisazione di massima che ponesse in grado tutte le forze vive che formano i quadri di coloro che si occupano delle Biblioteche e dei problemi ad esse inerenti, di essere rappresentate.

La precisazione, seppure non numerica, tende a tenere conto di un adeguamento proporzionale per categorie, non per singoli, in ordine alla composizione del Consiglio.

E' implicito che lo schema di adeguamento, che servirà di base per le elezioni del Consiglio direttivo centrale, va rapportato anche ai consigli delle Sezioni regionali le quali, su un piano più ridotto territorialmente e con funzioni diverse, debbono riprodurre la fisionomia della composizione, varia e complessa e per questo appunto, armonica e senza prevalenze e partigianerie faziose, dell'Associazione.

La Commissione confida che il nuovo schema di Statuto, se avrà l'approvazione dei soci — le cui osservazioni saranno gradite e tenute presenti per un perfezionamento del proprio lavoro — costituisca uno strumento valido per un più organico funzionamento dell'Associazione i cui compiti, nel progressivo svilupparsi dell'interesse nazionale per le Biblioteche, dovranno assumere una cordiale direttiva di insieme che costituirà una garanzia per l'avvenire dei nostri istituti e di tutti coloro che ad essi dedicano le loro fatiche.

In conformità alla struttura definitiva che verrà ad assumere lo Statuto, la Commissione si propone poi di procedere alla elaborazione dello schema di Regolamento nel quale saranno delineate le norme circostanziate e pratiche per l'applicazione dello Statuto e per il funzionamento dell'Associazione.

Prima che lo schema di statuto venga posto in discussione ed approvato, sorge un'animata discussione. Il dott. Martini sostiene che l'approvazione dello statuto spetti all'assemblea dei soci, da convocarsi appositamente, e non al Congresso. Il relatore Nasalli Rocca richiama l'attenzione sul fatto che al Congresso di Milano fu deciso che il nuovo statuto sarebbe stato discusso e approvato da questo Congresso. La dott. Mondolfo, d'accordo col dott. Martini, pro-

pone che lo statuto venga per ora soltanto discusso, e che ne sia rimandata l'approvazione ad un'assemblea dei soci, da convocarsi prossimamente.

Il dott. Arcamone, che intanto ha assunto la presidenza, mette ai voti la proposta della dott. Mondolfo e del dott. Martini.

La proposta viene respinta.

Arcamone (Presid.) — La proposta è respinta. Possiamo passare all'esame dello statuto.

Il dott. Nasalli Rocca comincia a leggere lo schema di statuto.

Dopo la lettura dell'art. 7 il dott. Giraldi propone che l'elezione dei nove membri del Consiglio direttivo avvenga in modo che i vari gruppi di soci, di cui all'art. 4, siano rappresentati da un numero di membri precedentemente fissato: in particolare propone che il Consiglio direttivo sia così composto: quattro membri per le biblioteche governative, tre per le biblioteche provinciali e comunali, due per gli altri soci.

Il dott. Dalla Pozza si dichiara contrario alla proposta Giraldi, perchè ritiene che essa costituirebbe in precedenza una condizione di privilegio per certi gruppi di soci: il che non sembra conforme alle regole democratiche. Può dirsi veramente democratico solo quel sistema che permette alla minoranza di divenire maggioranza.

Il dott. Padovani fa inoltre presente che la proposta Giraldi può nuocere al carattere unitario dell'Associazione, creando delle rivalità tra i vari gruppi.

La proposta del dott. Giraldi, messa ai voti, viene respinta.

Il dott. Martini solleva la questione se gli enti associati abbiano diritto al voto come le persone fisiche. La questione viene chiarita dal dott. Arcamone e dal dott. Barberi in senso positivo: gli enti hanno diritto al voto come le persone fisiche; si può quindi dare il caso che una stessa persona rappresenti se stessa ed un ente.

Sempre con riferimento all'art. 7, il prof. Fainelli propone di portare a dieci il numero dei membri del Consiglio direttivo e di nominare il presidente scegliendolo tra personalità rappresentative della cultura italiana, anche se estranee all'Associazione. La proposta del prof. Fainelli fa sorgere la questione se sia più o meno opportuno istituire dei soci onorari; l'Assemblea si esprime in senso favorevole, e conseguentemente viene fatta un'aggiunta all'art. 4.

In merito all'art. 6 la dott. Carini suggerisce l'opportunità che l'Assemblea dia le direttive circa il programma di lavoro da svolgere nel prossimo anno, allo scopo di evitare che dell'attività svolta dagli organi direttivi i soci abbiano soltanto una notizia « a posteriori ».

Il Presidente dell'Assemblea osserva che allo statuto manca una disposizione transitoria sulla durata in carica dell'attuale Consiglio direttivo. Si potrebbe stabilire che esso resti in carica fino alla prossima Assemblea.

La proposta viene approvata.

La dott. Guerrieri propone che i contributi speciali dati alle singole Sezioni siano trattenuti per intero dalle Sezioni stesse.

La proposta viene approvata.

Alla fine lo statuto viene approvato nel testo seguente:

ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LE BIBLIOTECHE
STATUTO

Art. 1. — E' costituita l'Associazione Italiana per le Biblioteche aderente alla Federazione Internazionale delle Associazioni di Bibliotecari.

L'Associazione ha sede in Roma.

Art. 2. — L'Associazione ha per scopo:

a) promuovere e tutelare le condizioni morali, tecniche, giuridiche ed economiche necessarie all'attuazione di un piano organico per l'istituzione, l'incremento e il migliore ordinamento delle biblioteche italiane;

b) vigilare perchè l'alta funzione culturale del bibliotecario venga convenientemente valutata e perchè ai superiori interessi degli istituti bibliografici corrispondano adeguatamente gli organici e le carriere del personale;

c) mantenere desto l'interesse per il libro ed elevare il livello di cultura professionale e tecnica di quanti si occupano della sua diffusione;

d) promuovere e patrocinare lo sviluppo e l'organizzazione degli studi bibliografici e la collaborazione bibliografica nazionale ed internazionale;

e) cooperare alla diffusione dell'amore per il libro come strumento di cultura;

f) intensificare i rapporti culturali con l'estero;

g) rappresentare le biblioteche italiane nei congressi internazionali.

Art. 3. — Sono mezzi per l'attuazione di questo programma:

a) la pubblicazione di un organo periodico e la collaborazione ad altri periodici e giornali in ordine ai problemi del libro e delle biblioteche;

b) convegni nazionali e regionali;

c) intese e collaborazione del Consiglio direttivo col Ministero della Pubblica Istruzione, con le varie Autorità centrali e periferiche e con le altre associazioni e iniziative a carattere nazionale e internazionale interessate alla vita e alla diffusione del libro;

d) corsi d'istruzione, conferenze, concorsi a premio, visite alle biblioteche, questionari, mostre librarie, opere bibliografiche (cataloghi, inventari, ecc.) sia in forma di collaborazione che di diretta attuazione.

Art. 4. — Possono far parte dell'Associazione:

a) le biblioteche pubbliche governative;

b) le biblioteche pubbliche comunali, provinciali, consorziali, di opere pie e di enti morali;

c) le biblioteche di accademie, di istituti ed enti universitari, scientifici ed ecclesiastici, le biblioteche private di cui sia consentito uso agli studiosi, gli enti che si interessano alle biblioteche ed al libro;

d) i funzionari e gl'impiegati delle biblioteche suddette nonchè tutte le persone che si occupano delle biblioteche e del libro.

La partecipazione è estesa anche agli istituti ed enti della Città del Vaticano, della Repubblica di S. Marino, delle terre di lingua italiana, agli istituti culturali italiani all'estero e agl'istituti culturali stranieri in Italia.

Possono essere nominati soci d'onore.

Art. 5. — Sono organi dell'Associazione:

a) l'Assemblea plenaria dei soci;

b) il Consiglio direttivo;

c) i Comitati regionali.

Art. 6. — L'Assemblea plenaria dei soci ordinari è convocata almeno una volta all'anno dal Consiglio direttivo e in via straordinaria su iniziativa del Presidente o su richiesta di almeno un quinto dei soci.

L'Assemblea:

a) approva il rendiconto morale e finanziario dell'anno decorso;

b) stabilisce l'indirizzo generale dell'Associazione e il programma di lavoro da attuare a mezzo del Consiglio direttivo;

c) elegge a scrutinio segreto ogni triennio il Consiglio direttivo;

d) delibera sulla riforma dello statuto e del regolamento;

e) determina l'ammontare delle quote sociali.

Nelle riunioni dell'Assemblea le deliberazioni vengono prese a maggioranza assoluta dei votanti.

I soci impediti ad intervenire possono partecipare alla votazione mediante regolare delega.

Art. 7. — Il Consiglio direttivo è eletto dall'Assemblea plenaria dei soci ordinari.

Nel Consiglio direttivo, composto di nove membri, saranno proporzionalmente rappresentati i gruppi di cui all'art. 4.

Il Consiglio direttivo sceglie nel proprio seno un Presidente e due Vicepresidenti che costituiscono il Consiglio di Presidenza.

E' in facoltà del Consiglio direttivo scegliere un decimo membro tra le personalità più rappresentative della cultura italiana da eleggere come Presidente.

Nelle votazioni in caso di parità prevale il voto del Presidente.

Compete altresì al Consiglio direttivo la nomina di un Segretario e di un Tesoriere tra i soci residenti a Roma che siedono nel Consiglio con voto consultivo.

Il Consiglio direttivo dura in carica un triennio e si riunisce non meno di due volte all'anno.

Il Presidente ha la firma sociale e la rappresentanza di fronte ai terzi; in caso di assenza o di impedimento lo sostituisce uno dei Vicepresidenti da lui designato.

Art. 8. — Ogni circoscrizione di Soprintendenza bibliografica avente un minimo di trenta soci costituisce una Sezione regionale dell'Associazione ed elegge un Comitato regio-

nale. Una circoscrizione nella quale non si raggiunge il minimo richiesto di soci si annette provvisoriamente ad una delle limitrofe fino al raggiungimento del numero prescritto.

I Comitati regionali presiedono all'organizzazione regionale, promuovono convegni, segnalano problemi al Consiglio direttivo, svolgono le iniziative e le attività deliberate dall'Assemblea e dal Consiglio, esigono le quote sociali.

I Comitati regionali sono eletti dai soci della Sezione e durano in carica tre anni. Essi sono composti di sette membri, che procedono alla nomina del Presidente, del Vicepresidente e del Segretario Cassiere.

Art. 9. — Ogni anno in data e luogo da stabilirsi dal Consiglio direttivo i soci sono convocati a congresso. In tale riunione si discuteranno argomenti di carattere generale e tecnico e interessanti l'ordinamento delle biblioteche fissati dal Consiglio medesimo o proposti dai soci tramite i Comitati regionali. In occasione del Congresso verrà tenuta anche l'Assemblea dei soci.

Art. 10. — Il capitale dell'Associazione è costituito dalla metà delle quote sociali e da eventuali contributi o elargizioni di enti o persone.

Le Sezioni regionali trattengono la metà delle quote riscosse.

Art. 11. — Il Consiglio Direttivo provvederà alla compilazione del regolamento di esecuzione del presente statuto, ed eventualmente alla nomina di commissioni per lo studio di singoli problemi.

Norma transitoria

L'attuale Consiglio direttivo resterà in carica fino alla prima assemblea successiva a quella dell'approvazione del presente Statuto, tenuta il 31 marzo 1953.

GLI ORDINI DEL GIORNO APPROVATI

Dopo l'approvazione dello statuto si passa alla discussione dei vari ordini del giorno. Tale discussione, interrotta alle ore 18,30, è ripresa alle ore 22. Anche la seduta notturna è presieduta dal dott. Arcamone.

FOTORIPRODUZIONE DEL MATERIALE LIBRARIO RARO E DI PREGIO

Sulla relazione Vinay vengono presentati cinque ordini del giorno. Il Presidente osserva che essi, più o meno, si equivalgono nella sostanza. Tutti sono d'accordo nel raccomandare: 1) una maggiore liberalità verso gli studiosi nel mettere a loro disposizione il patrimonio delle biblioteche; 2) l'istituzione di gabinetti fotografici presso le Soprintendenze e le biblioteche; 3) la costituzione, presso ogni biblioteca, di un'ordinata raccolta di negativi.

I pareri divergono invece sull'uso e la proprietà dei negativi stessi. La dott. Saitta Revignas sostiene che allo studioso ne venga consentito l'uso, ma

non la proprietà. Il dott. Barberi osserva che ciò, contrastando con l'asserita liberalità alla quale si vuole informare il nuovo regolamento, rappresenta in realtà un regresso rispetto alla legislazione in vigore, la quale non obbliga lo studioso a restituire il negativo alla biblioteca. Il dott. Simari fa presente le difficoltà di controllo e di rivalsa da parte dell'Amministrazione in caso di speculazioni finanziarie, rese possibili dall'uso dei negativi.

Alla fine, dietro invito del Presidente, i vari o.d.g. vengono fusi nel seguente, approvato dall'assemblea:

L'VIII Congresso dell'A.I.B.;

udita la relazione Vinay sul progetto del nuovo regolamento ministeriale;

considerato che la fotoriproduzione del materiale librario a stampa e manoscritto debba essere agevolata;

invita a riesaminare il progetto ministeriale perchè sia ancor più informato ad un criterio di liberalità;

fa voti

che le spese per le fotoriproduzioni siano il meno onerose possibile e contemperino le esigenze degli studiosi con quelle delle Biblioteche;

che sia consentito l'uso del negativo a scopo di studio e di pubblicazione, ma sia vietata senza speciale autorizzazione la diffusione di copie derivate dal negativo concesso;

che lo studioso fornisca notizie e indicazioni bibliografiche sull'impiego delle fotoriproduzioni del materiale di pregio e raro, salvo accordi con la direzione della Biblioteca per la consegna di copie della pubblicazione;

che si dotino, possibilmente prima dell'approvazione della nuova regolamentazione giuridica, di adeguati gabinetti fotografici le biblioteche o, in mancanza, le soprintendenze;

che siano sollecitati i competenti organi affinchè sia posta in essere una regolamentazione giuridica internazionale sulla base della reciprocità.

APPLICAZIONE DELLA LEGGE 24 APRILE 1941

Sull'o.d.g. relativo alla Legge del 1941 prende la parola il dott. Papò, il quale ricorda un recente caso, verificatosi in Sardegna, di resistenza opposta da un ente locale perfino a una sentenza del Consiglio di Stato.

L'o.d.g. viene approvato nel testo seguente:

L'VIII Congresso dell'A.I.B., riunitosi a Cagliari nei giorni 27 marzo-1° aprile 1953,

considerato che, nonostante gli sforzi compiuti dal Ministero della Pubblica Istruzione, non ancora si è potuto ottenere dalle Amministrazioni degli Enti locali che venga data pratica applicazione alla legge 24 aprile 1941, n. 393;

mentre vivamente ringrazia S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione per avere, con la circolare n. 2381 del febbraio 1952, impartito ai Soprintendenti bibliografici istruzioni particolari perchè si provveda a dare un principio di esecuzione a quella legge;

chiede al Ministro medesimo d'interporre i suoi autorevoli uffici presso il suo collega degli Interni affinchè questi voglia invitare le Amministrazioni degli Enti locali, pur cominciando da quelle degli Enti non deficitari, a dare immediata applicazione alla legge suddetta la quale, valorizzando le biblioteche di ben 65 capoluoghi di provincia, costituisce nella sua applicazione il primo oggetto delle aspirazioni e dei voti che i bibliotecari tutti hanno variamente formulato nelle riunioni congressuali dopo la liberazione.

SCUOLE SPECIALI PER BIBLIOTECARI

Sulle Scuole speciali per bibliotecari vengono presentati due ordini del giorno. Il dott. Padovani richiama l'attenzione sull'opportunità che tutti i bibliotecari vengano messi nelle condizioni di poter frequentare le Scuole specali. Il dott. Simari sostiene il principio dell'obbligatorietà per i bibliotecari di frequentare delle Scuole di perfezionamento e raccomanda, su l'esempio della Biblioteca Nazionale di Parigi, l'istituzione di una Scuola centrale per bibliotecari. La dott. Mondolfo afferma la necessità che vengano istituite Scuole speciali per bibliotecari in ogni grande centro. Viene poi ribadito il principio che i diplomi rilasciati dalle Scuole speciali, riconosciute dal Ministero, valgano come titolo preferenziale per le domande di volontariato e nei concorsi sia per il primo grado della carriera sia per il passaggio al grado VIII. Alla fine i due o.d.g. presentati vengono approvati dall'assemblea nel testo seguente:

L'VIII Congresso dell'A.I.B., tenutosi a Cagliari dal 27 marzo al 1° aprile 1953;

conscio delle alte responsabilità scientifiche e culturali che gravano sui bibliotecari di tutte le biblioteche pubbliche sia governative, sia non governative;

udite le relazioni Morghen e Bassi sulle Scuole speciali di Roma e Cremona; constatando le difficoltà pratiche ed economiche che impediscono il necessario perfezionamento tecnico e l'opportuno aggiornamento culturale dei bibliotecari, limitandone la partecipazione a corsi che si svolgono fuori della sede e dell'orario di lavoro;

esprime il voto che le Autorità centrali e periferiche preposte alle nostre biblioteche trovino il modo di consentire ai bibliotecari, che vi dimostrino particolare attitudine, di perfezionarsi ed aggiornarsi presso le Scuole bibliografiche esistenti allo scopo di raggiungere quel più alto livello nell'adempimento dei compiti importantissimi affidati alle nostre biblioteche, che è interesse primario di tutta la cultura italiana.

* * *

L'VIII Congresso dell'A.I.B., riunitosi a Cagliari nei giorni 27 marzo-1° aprile 1953;

fa voti

che si dia particolare riconoscimento alle Scuole speciali per i bibliotecari, la cui organizzazione didattico-scientifica sia del tutto adeguata alle esigenze della preparazione scientifico-tecnica dei bibliotecari;

che i diplomi rilasciati da tali Scuole valgano come titolo preferenziale per l'accoglimento delle domande di volontariato nelle biblioteche e siano valutati come titolo specifico nei concorsi, sia per il primo grado della carriera sia per il passaggio all'ottavo grado;

che nella carriera dei bibliotecari siano ristabiliti il titolo e la funzione di conservatore dei manoscritti;

che la convenzione in corso di studio tra il Ministero della Pubblica Istruzione e l'Università di Roma, circa la partecipazione dei bibliotecari ai corsi della Scuola speciale ivi istituita, sia perfezionata e definitivamente conclusa sulla base degli accordi di massima già presi dalla Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche e il Consiglio direttivo della Scuola.

BIBLIOTECHE POPOLARI E SCOLASTICHE

L'VIII Congresso dell'A.I.B., riunitosi a Cagliari nei giorni 27 marzo-1° aprile 1953;

udita la relazione del Presidente dell'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche circa l'opera di assistenza che l'Ente medesimo svolge in un piano di concreta attività a favore delle biblioteche associate sia per quanto riguarda il loro rifornimento librario, sia per le necessarie funzioni di guida a servizio dei dirigenti;

rilevando che l'assistenza dell'Ente può riuscire decisamente giovevole come fattore di progressivo sviluppo di tutte le biblioteche popolari sopratutto nell'ora presente in cui queste vanno moltiplicandosi

o in conseguenza dei centri di lettura, o come sezioni centrali per reti di posti di prestito;

fa voti

1) *che i Centri di lettura e tutte le biblioteche o sezioni di biblioteca a carattere popolare si associno all'Ente per usufruire dei vantaggi che l'Ente stesso è in grado di offrire;*

2) *che vengano assegnati all'Ente più larghi mezzi finanziari, affinchè possa intensificare la sua azione su scala nazionale e con speciale riguardo a quei luoghi e regioni dove, come in questa isola di Sardegna, il suo aiuto è vivamente sentito, apprezzato e richiesto.*

CENTRI DI LETTURA E RETI PROVINCIALI DI PRESTITO

L'VIII Congresso dell'A.I.B., riunitosi a Cagliari nei giorni 27 marzo-1° aprile 1953;

udita la relazione del Direttore generale e l'intervento Carini sul progetto elaborato dalla Direzione Generale delle Biblioteche per l'istituzione progressiva di una rete nazionale di posti distaccati di prestito, che potrà incentrarsi sia nelle biblioteche di capoluogo di provincia, secondo l'esperimento già realizzato con successo nella provincia di Cremona, sia nelle Soprintendenze bibliografiche, secondo la proposta di alcuni Soprintendenti;

preso atto dell'opportuna disposizione di legge recentemente ratificata dalle Camere, che pone sotto la vigilanza delle Soprintendenze bibliografiche i Centri di lettura;

considerato che detti Centri, in quanto piccoli nuclei isolati, non possono assolvere la loro funzione nè essere vitali se non collegati in un sistema di circolazione libraria provinciale o interprovinciale — come dimostrato tra l'altro dall'esperienza della provincia di Gorizia;

considerato inoltre che l'Ente che ha istituito i Centri di lettura non può alimentarli se non a condizione di dar vita presso ogni Provveditorato agli Studi ad una grande biblioteca di prestito e di deposito, che costituirebbe un'assurda duplicazione di biblioteche esistenti;

fa voti

perchè, senza deprecabili dispersioni di mezzi, il compito di collegare e alimentare i Centri di lettura spetti alle Soprintendenze ovvero alle Biblioteche pubbliche, che in molti casi già svolgono o si preparano a svolgere tale compito nei confronti dei propri posti distaccati di prestito;

raccomanda

che, come la Regione Siciliana ha dato alle due Soprintendenze di Palermo e Catania i mezzi finanziari per l'alimentazione dei Centri della Sicilia (bibliobus), così la Direzione Generale delle Biblioteche sia messa in grado di sostenere con fondi adeguati lo sforzo delle Soprintendenze e delle Biblioteche pubbliche interessate al programma.

ORGANIZZAZIONE BIBLIOGRAFICA IN SARDEGNA

L'VIII Congresso dell'A.I.B., riunitosi a Cagliari nei giorni 27 marzo-1° aprile 1953;

fa voti

che, tenuto conto della situazione geografica della Sardegna e di quella autonomistica, le Biblioteche Universitarie di Cagliari e di Sassari siano considerate nella loro funzione di elementi principali della organizzazione bibliografica dell'Isola;

che gli uffici pubblici che esplicano funzioni bibliografiche nella Sardegna (Soprintendenza bibliografica, Provveditorati agli Studi, Biblioteche Universitarie di Cagliari e di Sassari, Ente Nazionale per le Biblioteche Popolari e Scolastiche) siano organizzati in modo da accrescere la loro collaborazione con l'Assessorato Regionale Sanità e P. I.

BILANCI DELLE BIBLIOTECHE GOVERNATIVE

I partecipanti all'VIII Congresso dell'Associazione Italiana per le Biblioteche, tenutosi a Cagliari nei giorni 27 marzo-1° aprile 1953;

udita la relazione Giraldi sui bilanci delle Biblioteche governative;

constatata la scarsità del finanziamento di cui attualmente dispongono le Biblioteche governative, in relazione, soprattutto, alle aumentate esigenze bibliografiche e bibliotecniche;

fa voti

affinchè la insufficiente dotazione ordinaria delle biblioteche governative venga adeguata al valore attuale della moneta ed alle finalità culturali che tali istituti sono chiamati ad assolvere.

SPESE POSTALI PER IL PRESTITO DEI LIBRI

L'VIII Congresso dell'A.I.B., riunitosi a Cagliari nei giorni 27 marzo-1° aprile 1953;

richiamandosi all'o.d.g. votato dal precedente Congresso di Milano-Lecco del novembre 1951 *relativo alla concessione della franchigia postale anche alle biblioteche pubbliche non governative, allo scopo di evitare agli studiosi italiani, costretti a ricorrere per il prestito a biblioteche non governative, spese dalle quali restano esenti, viceversa, coloro che hanno la possibilità di servirsi per il prestito stesso delle biblioteche governative;*

ritenuto che ad una soluzione radicale del problema non è facile pervenire se non per gradi;

invita

la Direzione generale Accademie e Biblioteche del Ministero della P. I. ad assicurare alle biblioteche non governative il rimborso totale delle spese postali incontrate per il prestito di libri a favore di privati studiosi. Tale provvedimento è da considerarsi indispensabile finchè non venga riconosciuto agli stessi istituti il diritto alla franchigia postale, allo scopo di rendere operante l'istituto del prestito, e di collocare su di un piede di assoluta parità, agli effetti del prestito, sia gli studiosi sia le biblioteche non governative, le quali sono chiamate a svolgere compiti culturali e doveri di carattere sociale non diversi da quelli spettanti alle biblioteche governative.

Si è data inoltre lettura del seguente o.d.g. votato nel Congresso pro-biblioteche svoltosi in Foggia il 21 marzo 1953:

I bibliotecari e i bibliofili di Capitanata, riuniti in Foggia a convegno, per iniziativa della Società Dauna di Cultura;

esaminata la situazione delle biblioteche pubbliche in questa provincia;

danno atto al Ministero della P. I. dello incremento ricevuto ad opera di esso in questi ultimi anni, anche a seguito dell'interessamento della Soprintendenza Bibliografica per la Puglia e la Lucania;

formulano il voto che

1) *siano legislativamente meglio regolate le funzioni delle Soprintendenze bibliografiche e i loro rapporti con gli enti amministrativi cui le biblioteche appartengono;*

2) *sia fatto obbligo alle Provincie e ai Comuni di istituire un regolamento organico per le biblioteche da essi dipendenti;*

3) *i sussidi ministeriali, e i fondi stanziati in bilancio dagli enti predetti, siano adeguati alle esigenze funzionali e culturali degli istituti bibliografici.*

Dopo l'approvazione degli ordini del giorno il prof. FAINELLI comunica all'Assemblea l'offerta del Sindaco di Cesena perchè il prossimo Congresso sia tenuto in quella Città. Il prof. FAINELLI propone inoltre che siano inviati telegrammi di saluto al Presidente della Repubblica, al Ministro della P. I., al Presidente dell'A.I.B. e al sen. Ferrabino; che siano inviati da Roma telegrammi di ringraziamento al Presidente della Regione, all'Assessore regionale per la P. I. e ai Sindaci di Cagliari e Sassari. Il prof. FAINELLI rivolge poi un elogio al dott. Papò, al Comitato organizzatore e alle gentili signore che hanno contribuito alla riuscita del Congresso.

Le proposte del prof. Fainelli sono approvate dall'Assemblea.

Dietro invito del Presidente, il Vicedirettore della Biblioteca Malatestiana, dott. DOMENICONI, legge la seguente comunicazione del Direttore della Biblioteca stessa, dott. VANTADORI.

CELEBRAZIONE DEL V CENTENARIO DELLA BIBLIOTECA MALATESTIANA

La Celebrazione del V Centenario ha avuto il più opportuno e decoroso inizio, nel 1952, con una Mostra storica veramente singolare per una Biblioteca. Una documentazione eloquente (scoperta recentemente dal dott. Antonio Domeniconi, Vice-Direttore della Malatestiana) dimostra l'ininterrotta, efficace opera della civica amministrazione per la tutela del monumento e della preziosa raccolta di manoscritti. Tale tutela era stata affidata alle autorità civili dallo stesso Malatesta Novello con lungimirante sollecitudine, e ad essa indubbiamente si deve la conservazione pressochè integrale del prezioso patrimonio culturale ed artistico. E' inoltre documentato il fatto che la Malatestiana, fin dalle origini, e certamente già nel sec. XV, fu Biblioteca pubblica, oltrechè conventuale: essa è quindi una delle più antiche Biblioteche pubbliche europee, « l'unica perfettamente conservata fra le italiane antiche » e indubbiamente la più armoniosa, la più suggestiva fra le Biblioteche oggi esistenti.

La Mostra Storica organizzata con profonda competenza, frutto di lunghi studi e d'inesausto amore, da Augusto Campana, è stata inaugurata solennemente dal sen. avv. Carlo Vischia, Sottosegretario alla Pubblica Istruzione, lo scorso dicembre e resterà aperta fino al 30 aprile prossimo.

V CONVEGNO DI STUDI ROMAGNOLI (settembre 1953)

La Società di Studi Romagnoli, sorta in Cesena nel 1949, in occasione del I Convegno di Studi Romagnoli, affermatasi nei successivi Convegni di Rimini, Ravenna, Lugo, nuovamente si adunerà quest'anno in Cesena per il suo V Convegno, onde partecipare alla Celebrazione della Malatestiana. Tale Convegno sarà particolarmente dedicato alla storia delle Biblioteche romagnole, alla bibliografia locale, agli insigni bibliografi e bibliofili romagnoli. Il primato della Romagna in fatto di Biblioteche sarà messo in evidenza in tale occasione:

basti accennare alla Classense ed alla « Gambalunga », alle Civiche di Forlì, Faenza, Rimini, Lugo, oltre le minori di Bagnacavallo, Savignano sul Rubicone, S. Marino, per rendersi conto che in Romagna, lungo la Via Emilia, ogni dieci o venti chilometri, si trova una Biblioteca efficiente, ricca di tradizioni e di cimeli bibliografici.

Anche nel prossimo Convegno cesenate saranno pubblicati, in elegante volume, gli Atti che già costituiscono una Serie esemplare dovuta alle cure di Augusto Campana Presidente della Società di Studi Romagnoli.

Accanto al Convegno saranno organizzate una Mostra bibliografica e una Mostra d'arte.

CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STORIA DELLE BIBLIOTECHE (settembre 1954)

Nell'autunno del 1954, si concluderà la Celebrazione, dopo un laborioso ciclo di ricerche, di restauri, di studi, nel modo più opportuno, con un Congresso Internazionale di Storia delle Biblioteche, poichè la Malatestiana è uno dei più gloriosi documenti di tale storia. L'organizzazione del Congresso, che certamente sarà ricco di risultati, ed i cui Atti saranno decorosamente pubblicati, procede alacremente, e se ne può già prevedere il successo.

Si spera che il Congresso sarà inaugurato alla presenza del Presidente della Repubblica, il quale si è benevolmente degnato di concedere il suo alto Patronato alla Celebrazione.

Per l'occasione saranno inaugurati i restauri degli edifici Conventuali e Malatestiani quattrocenteschi, l'isolamento della Malatestiana, al quale si giunge superando gravi difficoltà, la nuova sistemazione della Biblioteca moderna.

Sono allo studio Mostre di Storia delle Biblioteche, di Bibliografia e di Biblioteconomia degne di tanta occasione.

IX CONGRESSO DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LE BIBLIOTECHE (1954)

Il Municipio di Cesena ha da tempo presentato alla Presidenza dell'A.I.B. la richiesta di tenere a Cesena nel settembre 1954, a conclusione della triennale Celebrazione del V Centenario della Malatestiana, il IX Congresso. Tale richiesta viene ora formulata nell'Assemblea dell'A.I.B. durante l'VIII Congresso a Cagliari. La Città di Cesena ritiene doveroso invitare la illustre Associazione Italiana per le Biblioteche a riunirsi nella Malatestiana, nell'aula che il Nuti « Dedalus alter deduxit ad unguem », nella Libreria francescana ed umanistica, fra i plutei nei quali s'indugiarono tanti eletti studiosi, da Paolo Manuzio a Bernardo de Montfaucon a Teodoro Mommsen, ricca di ricordi antichi e recenti, fino a quello del bibliotecario poeta gloriosamente caduto nell'adempimento del supremo dovere: Renato Serra.

E non solo Cesena, ma tutta la Romagna aspira all'onore di ospitare il IX Congresso dell'Associazione Italiana per le Biblioteche: Ravenna coll'insigne Classense, i monumenti Bizantini, le memorie dantesche; Rimini colla nobile « Gambalunghiana » ed il Tempio albertiano, che il fratello di Malatesta Novello faceva costruire negli stessi anni in cui il Nuti edificava la Biblioteca cesenate; Forlì, la cui Biblioteca è stata arricchita recentemente dalle inestimabili Raccolte del Piancastelli; Faenza, la cui Biblioteca è risorta fervidamente dalle rovine della guerra assieme al grandioso Museo Internazionale della Ceramica. S. Marino potrà costituire la meta di un'attraente escursione. Nel settembre la riviera Adriatica è particolarmente bella e le grandi stazioni balneari di Rimini e Cesenatico potranno offrire ai Congressisti signorile ospitalità. Un comodo collegamento con autopullman sulle ampie strade asfaltate permetterebbe lo svolgersi delle riunioni nelle varie città, e la tradizionale ospitalità romagnola susciterebbe fra di esse una gara per accogliere con schietta cordialità i Congressisti e rendere simpatico il loro soggiorno.

La città di Cesena confida nell'accoglimento di questa proposta da parte del Congresso, affinchè alla Celebrazione del V Centenario della Malatestiana partecipino i bibliotecari e quanti, in Italia ed all'estero, dedicano alle Biblioteche la loro opera assidua ed appassionata.

Arcamone (Presid.) — Allora mi pare che il Congresso abbia acclamato la sede di Cesena per la prossima convocazione. Naturalmente sarà bene che fin da adesso si stabilisca qualcuno dei temi del Congresso. Il dott. Barberi farà qualche proposta; gli altri potranno aggiungere le loro proposte, sia questa sera, sia successivamente.

Barberi — Già nella sua relazione al principio di questo Congresso, il Direttore generale ha accennato all'opportunità di destinare come tema principale del Congresso futuro la legge organica delle biblioteche italiane: un argomento di estrema importanza per il quale sembra che non sia sufficiente un solo relatore, ma necessaria la nomina di una o più Commissioni di studio. Un altro tema da portare al prossimo Congresso, e già approvato dal Consiglio direttivo, potrebbe essere quello del ripristino della categoria dei conservatori di manoscritti, già allo studio da parte degli organi competenti del Ministero. Ai margini del Congresso nazionale dovrebbe essere organizzato anche un ristretto Convegno di studiosi italiani e stranieri sulla storia delle biblioteche; per il quale è già assicurata la collaborazione e l'intervento di una rappresentanza della Federazione internazionale dell'Associazione dei bibliotecari. Questo Convegno sarebbe affiancato anche da una Mostra storica sulle biblioteche italiane. Posso leggere un appunto, in proposito, consegnatomi dal dott. Domeniconi:

La progettata Mostra di storia delle biblioteche (o Mostra storica di biblioteconomia) potrebbe avere due sezioni: una storica e una moderna. Nella storica, ognuna delle Biblioteche più famose del mondo potrebbe essere illustrata con un particolar reparto, eventualmente allestito direttamente a cura della Biblioteca interessata, la quale in ogni caso dovrebbe fornire il materiale.

Nella sezione moderna, le ditte costruttrici di materiale per le Biblioteche potrebbero allestire una loro esposizione (scaffalature, schedari, sistemi di illuminazione, di riscaldamento; un reparto potrebbe riguardare il restauro del libro).

I locali a disposizione (refettorio dei frati e sala sottostante la Malatestiana) avrebbero uno sviluppo di metri $43 + 28 + 4 = 75$ di lunghezza $\times$ metri 10 di larghezza = mq. 750.

Detti locali sono divisi in due navate da pilastri, per cui lo sviluppo delle superficie ai fini di una mostra si raddoppia.

L'organizzazione della mostra dovrebbe ricadere sul Ministero della P. I., senza esclusione della collaborazione del Comitato. Il finanziamento potrebbe anche essere assunto dallo stesso Ministero.

Sarebbe forse opportuno, non soltanto per economia di danaro, ma per dare alla Mostra un carattere omogeneo e un significato in armonia con le ce-

lebrazioni malatestiane, che essa si limitasse alla parte storica retrospettiva, evitando di sconfinare nella tecnica moderna.

ARCAMONE (Presid.) — Vedremo di organizzare nel miglior modo questa Mostra. Se i soci vorranno avanzare proposte al riguardo, lo potranno fare alla Segreteria dell'Associazione.

Leggo ora ai soci i testi dei telegrammi per il Presidente della Repubblica, per il Ministro Segni, per il sen. Casati e per il sen. Ferrabino:

I

Avvocato CARBONE
Segretario Generale Presidenza della Repubblica
Roma

Onorati alta adesione signor Presidente della Repubblica partecipanti ottavo Congresso Bibliotecari pregano esprimergli sentimenti loro deferenza et profondo ossequio. Per il Presidente dell'Associazione f.to FAINELLI

II

On. ANTONIO SEGNI
Ministro Pubblica Istruzione
Roma

Partecipanti ottavo Congresso Associazione Bibliotecari grati appoggio a esso prestato inviano Vostra Eccellenza deferente saluto esprimendo viva fiducia benevola accoglienza Vostra Eccellenza deliberati Congresso. Per il Presidente dell'Associazione f.to FAINELLI - Direttore Generale ARCAMONE

III

Senatore ALESSANDRO CASATI
Senato della Repubblica
Roma

Partecipanti ottavo Congresso Associazione bibliotecari inviano deferente saluto rammaricati gravi impegni parlamentari le abbiano impedito presenziare lavori. Vicepresidente FAINELLI - Direttore Generale ARCAMONE

IV

Senatore Aldo Ferrabino
Senato della Repubblica
Roma

Grati Suo augurale saluto partecipanti Congresso biblioteche rivolgono riconoscente pensiero per Sua benemerita efficace azione in favore Biblioteche. Per il Presidente dell'Associazione f.to Fainelli

Dopo che con prolungate acclamazioni sono stati approvati i testi dei telegrammi, si leva di nuovo a parlare il Presidente per dire:

Io vorrei proporre, sapendo d'interpretare il pensiero di tutti i congressisti, d'inviare un telegramma anche alla Vedova d'un nostro caro Collega scomparso da pochi mesi: il prof. Alfonso Gallo. Non intendo qui fare la commemorazione del prof. Gallo già da me stesso e da altri commemorato in altra sede. Tutti sappiamo quello che Egli ha fatto per le Biblioteche e per l'Istituto di Patologia del Libro (che speriamo possa intitolarsi al Suo nome), con la Sua rara competenza, e con la Sua perizia. Credo doveroso da parte nostra inviare alla Vedova l'espressione del nostro rammarico nel non vedere qui la cara figura di Alfonso Gallo, sempre presente in tutti i nostri congressi, ed esprimere un pensiero affettuoso e riverente alla sua memoria. Possiamo incaricare il nostro Segretario di inviare questo telegramma.

Non mi resta che salutarvi, e ringraziarvi per il fervido contributo di lavoro che avete dato partecipando alle animate discussioni di questo Congresso. Possiamo ben dire che ci siamo guadagnati l'invito che ci è stato rivolto di un così gradito soggiorno nell'ospitale terra di Sardegna.

Fainelli — A quelli del Direttore generale unisco i miei ringraziamenti e saluti, per conto del Presidente dell'Associazione.

I lavori del Congresso sono terminati alle ore 24,20.

CRONACA DI SETTE GIORNI

L'VIII Congresso nazionale dell'Associazione italiana per le Biblioteche ha riunito a Cagliari circa 200 bibliotecari e studiosi provenienti da ogni parte d'Italia.

Le varie manifestazioni, sia di carattere scientifico che turistico, previste dal programma, hanno avuto il loro svolgimento in una Sardegna oltremodo signorile e ospitale, conseguendo il più lusinghiero dei successi. Il merito va ascritto alla intelligente iniziativa, oltre che del Segretario dell'Associazione, dott. Barberi, del prof. Renato Papò, Soprintendente bibliografico della Sardegna e Direttore della Biblioteca universitaria di Cagliari, promotore infaticabile delle manifestazioni programmatiche, ottimamente coadiuvato dai componenti la sezione sarda dell'A.I.B. e da gentili signore del Comitato locale che tanto magistralmente quanto onerosamente han diretto l'impegnativo compito della Segreteria organizzativa. L'accoglienza, infatti, da essi predisposta con l'appoggio di tutte le autorità, è stata subito sottolineata dalla viva soddisfazione dei congressisti, che son loro grati delle indimenticabili giornate trascorse attraverso un succedersi di manifestazioni veramente perfette in ogni particolare.

Giunti alle 8,30 col piroscafo di linea da Civitavecchia i partecipanti al Congresso sono stati ricevuti al loro arrivo a Cagliari dalle Autorità e dai soci sardi dell'A.I.B., che han voluto porgere loro il primo saluto della Sardegna nelle accoglienti sale del caffè « Torino » prima dell'inizio della cerimonia inaugurale del Congresso, avvenuta alle 10,30 nella sala dell'Auditorium del Conservatorio musicale. Più tardi essi han partecipato a una colazione ufficiale servita con molta signorilità da un gruppo di signore nel Ristorante della Fiera campionaria, messo per l'occasione a disposizione dei congressisti. Nel pomeriggio una breve visita alla città in pulmann, e sosta nel Museo archeologico, di grande interesse, com'è noto, e ordinato in sale secondo lo sviluppo cronologico delle civiltà sarde, ove i congressisti hanno avuto agio di ammirare i materiali dell'età eneolitica, dei monumenti nuragici, la sala punica con le raccolte di oreficeria, di terrecotte, di vasi, di amuleti e scarabei, la sala romana con le sculture e i vetri, le gemme e i bronzi, le ceramiche, i sarcofaghi, il medagliere, e infine la Pinacoteca. E di sera una visita al Gabinetto nazionale delle Stampe, cui ha dato impulso l'amorosa cura del Soprintendente Papò, e che conserva stampe e incisioni dei migliori artisti di Sardegna e del Continente, ha concluso la prima, laboriosa giornata dei congressisti in terra sarda.

Il 28 marzo i congressisti han visitato Nora percorrendo in parte l'antica strada consolare che i romani tracciarono per collegare Cagliari a tutte le città che i punici avevano edificato sulla costa dell'isola: strada, ricordava Marcello Serra, « vetustate corrupta », insinuata tra mare e stagno, in uno scenario di brughiere e di giardini segreti ed ombrosi. La storia di Nora, venerata in passato come la città madre dei sardi, sulle cui pietre squadrate e vulcaniche risuonò il passo cadenzato delle legioni e s'infranse l'eco dei canti guerrieri che salutavano i tempi e i fiori della città marina, è stata illustrata dal Soprintendente alle Antichità il quale ha guidato i congressisti nella visita ai ruderi e agli scavi che han già riportato alla luce rovine di antichi templi, statuette e anfore, e oggetti diversi sepolti nelle tombe lambite dall'acqua. E quasi a confortare i visitatori del dissolvimento di questi ruderi, testimonianza di una civiltà che ormai « s'eguaglia alla natura indifferente », il poeta Marcello Serra ha letto un suo dramma dedicato alla città sepolta, anticipo di una rappresentazione teatrale che ogni anno ha luogo a Nora il 1° maggio in onore di S. Efisio patrono di Cagliari.

Dello stesso Serra, di Sebastiano Satta, di Mercedes Mundula e di altri poeti sardi sono state lette alcune liriche in una serata letteraria offerta ai congressisti nella sala dell'Auditorium la stessa sera, durante la quale è stato tracciato un breve panorama dell'attività culturale della Sardegna.

Nè poteva mancare in tanto fervore programmatico una gita che se pur rapidissima ha permesso ai congressisti di visitare nella giornata di domenica, in un itinerario che con Santa Giusta, tutta raccolta intorno alla sua purissima Chiesa romanica, e Oristano, e i pittoreschi Nuraghi comprendeva Sassari generosa e ospitale e Alghero « città inedita e preziosa », il cui fascino segreto e sottile non ha mancato di conquidere i congressisti che vi hanno avuto le accoglienze più cordiali: viaggio ricco di fascino lungo tutta la strada bianca dell'isola, ove ogni tanto apparivano agli occhi nostri tra i macigni dei nuraghi e le « domus de janas » le sterminate pianure avvolte di silenzio e solo rotte dai pastori quasi assorbiti dalla solitudine, sperduti, sopraffatti dal paesaggio immenso. E mai l'arte dei poeti sardi, della Deledda, ci era apparsa in tutta la sua verità e poesia come ora, in quell'immedesimarsi della creatura umana con la natura, quasi in questo scomparire dell'una nell'altra, nell'immergersi e nel confondersi del piccolo dramma umano momentaneo nel vasto eterno dramma della terra, eguale a quello dell'albero che ha sete, della roccia che si sgretola, della fonte che langue, della zolla che germina.

Nella serata di lunedì danze e canzoni sarde. Poche cose ormai rammentano la Sardegna tradizionale, quella cui sono legati i nostri ricordi e le nostre letture. I costumi intravisti nelle strade di Cagliari, ammiratissimi a Nora, sono sempre più rari come le superatissime formule di un paese suggestivo sì ma radicato nelle consuetudini folcloristiche da vecchia stampa oleografica. I sardi tengono alla civiltà e sarebbe errore credere che essi non la sentano e non la vivano, affrancati dall'antico torpore in una fierezza che non credo abbia l'uguale in altra gente. Chi non sardo, vi ha vissuto, sa queste cose ma è bello che in una memoria atavica questa gente generosa mostri talvolta le sue usanze e il suo amore, stemperi per così dire la sua sardità nelle pittoresche visioni dei suoi costumi magnifici, ritempri la sua natura illanguidita nei canti e nel ballo tondo. Alle Grotte di Marcello a Cagliari, suggestivo locale ricavato nella roccia di un antico rifugio di guerra, s'è rimasti sorpresi, vorrei dire disorientati, per lo spettacolo fantastico offerto dalle otto o dieci coppie in costume, gli uomini nell'orbace tradizionale, « berritta » nera e larghe brache bianche, le donne coi corpi chiusi nei farsetti scarlatti o d'argento e d'oro attillati sulle camicie rigonfie piene di ricami e di nastri, i fazzolett a fiorami, le gonne increspate da mille pieghe e tutte ornatissime di chili d'oro, che s'accordavano nel ballo nazionale, il ballo « duru duru », o cantavano in un gagliardo ansito comune le canzoni popolari della vecchia Sardegna.

Giornate davvero intense e indimenticabili, che si sono concluse con una rapida visita alle Miniere di Monteponi e con un sontuoso ricevimento al palazzo comunale di Cagliari, dove la squisita ospitalità del Sindaco Leo ha consentito ai bibliotecari di tutta Italia il più felice e commosso colloquio con questa terra generosa. (r. f.).

BIBLIOGRAFIA DI GIUSEPPE GIOACHINO BELLI

Nella premessa al Catalogo della Mostra di manoscritti e lettere autografe di Giuseppe Gioachino Belli, che la Biblioteca Nazionale Centrale « Vittorio Emanuele II » allestì nel 1941, per il 150° anniversario della nascita del Poeta, io scrivevo che presso l'Ufficio Autografi della Biblioteca era « in lavorazione lo schedario completo dei manoscritti del Belli, primo nucleo di una bibliografia, il più possibile esauriente, delle opere di lui e su lui ».

Dopo la Mostra infatti la dott. Colombi proseguì con alacre impegno nelle ricerche e nella schedatura di questo materiale, tanto che già dopo breve tempo si pensava di pubblicarlo, a cura della Biblioteca stessa.

Ma la guerra continuava e provvedimenti di carattere precauzionale consigliarono di porre in più sicuro luogo, lungi da Roma, i documenti più notevoli posseduti dalla Biblioteca: fra questi le carte belliane. La bibliografia continuò ad accrescersi di qualche voce, ma la parte essenziale, quella degli scritti che il Poeta stesso pubblicò o che furono pubblicati lui vivo, dovette necessariamente essere sospesa, poichè venivano meno le possibilità di trarre dalle carte belliane i necessari elementi per la documentazione ed il commento.

Dopo che, finita la guerra, i cimeli della Biblioteca tornarono al loro posto, varie circostanze di carattere economico e contingente, tra cui la lunga, laboriosa e impegnativa preparazione della Mostra del « Quattrocento » inaugurata per l'Anno Santo, provocarono una nuova stasi alla compilazione della bibliografia belliana, già ricca di varie centinaia di schede.

Ora però ogni contrarietà di carattere materiale sembra vinta, e la bibliografia può finalmente essere data alle stampe: limitata, per il momento, al periodo della vita del Poeta e alle poche umili voci che plaudirono, in purità di intenti, all'opera sua, negli anni prossimi alla sua morte. Per questi limiti di tempo l'unica Bibliografia da citare è quella compilata da Giuseppe Fumagalli, circa il 1890, ma l'Autore stesso nelle *Avvertenze* nota che vi si riscontrano molte

omissioni e imperfezioni in quanto egli fu costretto ad ultimare il suo lavoro lontano da Roma.

Sono lieta che la Biblioteca Nazionale di Roma, gelosa conservatrice degli scritti del Poeta, si accinga a porgere questo tributo di devozione alla memoria del grande Poeta romano.

NELLA SANTOVITO-VICHI

1. (1813) - LA TOELETTE. Sonetto.

In: « Sonetti ed epigrammi recitati nelle adunanze dell'Accademia Tiberina in Roma. Incisi in rame all'acquaforte dal socio G. B. Cipriani ». Roma, 1813-1814, in 4°.

Il volume, è composto di 20 tavole su ciascuna delle quali è inciso un sonetto con il nome dell'autore e la data della recita. Il tredicesimo sonetto è quello « Del signor Giuseppe Gioacchino Belli » e reca la data del 2 agosto 1813.

2. (1815) - I FINTI COMMEDIANTI. « Farsa presa liberamente dal francese da Giuseppe Gioacchino Belli, Romano ».

In: « Biblioteca teatrale » ossia « Raccolta di scenici componimenti originali, e tradotti che godono presentemente il più alto favore su i Teatri italiani ». Corredata di discorsi e notizie storico-critiche. Tomo XI. In Roma, 1815, presso Crispino Puccinelli, stampatore in Via della Valle num. 53. « *Con permesso de' Superiori* ». In 16°.

Il quarto componimento scenico, di pp. 48, è quello di G. G. Belli « I finti commedianti »; più che di una traduzione si tratta di un rifacimento. Segue una *Osservazione* di Giacomo Ferretti nella quale si fa cenno « all'Eccellente poeta Giuseppe Gioacchino Belli... », alla sua « non comune anzi sublime versificazione, per quella tragica dignità ed energia che traspariscono ne' suoi canti su la *Peste di Firenze*, su *Baldassarre*, sull'*Universale Diluvio*... ».

L'*Osservazione* lascerebbe supporre che, come *La Pestilenza stata in Firenze*, edita quasi contemporaneamente ai *Finti commedianti*, fossero a stampa anche *Il convito de Badassarre, ultimo re degli Assirij* (1812) *e Il diluvio universale* (1812), ma non se ne hanno prove, neppure da note sui manoscritti che si conservano nella Biblioteca Nazionale di Roma.

3. (1816) - LA PESTILENZA STATA IN FIRENZE L'ANNO DI NOSTRA SALUTE MCCCXLVIII.

« Canti tre di Giuseppe Gioacchino Belli Romano. Roma, 1816. Nella Stamperia De Romanis. *Con Licenza de' Superiori* ». In 16°, pp. 20.

Il componimento è dedicato a Sua Altezza Reale Federico Saxe-Gotha.

La copia che si conserva nella Biblioteca Naz. di Roma ha sul frontespizio la nota autografa del Poeta « Scritta nel 1810 e stampata poi dal sig. Filippo De Romanis, letterato ed amico mio, con mia poca soddisfazione ». Di questo suo giudizio si ha conferma nella lettera seguente, direttagli da Filippo De Romanis:

« Ho udito dal Comune amico Luigi Bernadotti che tu cerchi con ismania l'autore dell'articolo nel foglio de' scorsi giorni. Sono stato io, per dirti la verità, e non tanto per tuo onore l'ho fatto quanto per utile mio, cioè per levarmi dattorno una folla di seccatori, i quali vengono tutto dì a ricercare da me copie della tua peste (1) sapendo averla io stampata.

(1) Il Poeta postilla: « La Pestilenza di Firenze ».

Credo che farò con quell'opera pochi quattrini, ma il pubblico già sa che tu non ne fai... [*abrasione*]... mentre io ho chiuso l'articolo in questione dicendo, che dispreggiando tu il guadagno del prezzo, il solo onore è la meta delle tue fatiche.

Mi pare avere in ciò salvato ogni riguardo di delicatezza, onde tu non ti piccherai di un atto arbitrario come tu *volesti chiamarlo*.

Se domani vuoi tu venire in quel luogo che ti piace a vedere la corsa, credo che faremo arrossire quella polzella di Bettina. Addio. Dalla Stamperia li 21 Febraio 1816 ».

Un'altra copia a stampa è collocata fra i manoscritti della Bibl. Nazionale con la seguente nota di mano del Poeta, sul foglio che sostituisce il frontespizio: « La Pestilenza di Firenze. Canti tre scritti in casa Poniatowski negli anni 1812-1813 da G. G. Belli e stampati per cura del si.r Filippo De Romanis l'anno 1816 ». Inoltre sono autografate le pagine 9-12 che recano la postilla « In luogo di quattro pagine mancanti ».

4. (1816) - I Fratelli alla prova. « Dramma del Signor Pelletier-Volméranges. Versione inedita di Giuseppe Gioacchino Belli Romano ».

In: « Galleria teatrale ovvero Collezione di tragedie, commedie, drammi e farse originali e tradotte, inedite o poco reperibili, scelte e corredate di discorsi ed ossorvazioni da una Società di Giovani Romani. Tomo I - In Roma, 1816, presso Crispino Puccinelli Stampatore in Via della Valle num. 53. *Con permesso de' Superiori* ». In 16°.

Il terzo componimento scenico, di pp. 90 è quello di G. G. Belli: « I Fratelli alla prova ».

Segue una *Osservazione* di Giacomo Ferretti, il quale precisa che « il nostro bravo, ed eccellente amico sig. G. Gioacchino Belli... in tre giorni con diurna e notturna fatica *la* condusse a termine, e quindi in meno di otto giorni venne mandata a memoria e rappresentata per eccellenza ».

5. (1816) - Il Tutor Pittore. « Commedia tolta dal francese, ed accomodata all'uso del Teatro Italiano da Giuseppe Gioacchino Belli Romano ».

In: « Galleria teatrale, ecc. ». Tomo IV - 1816.

Il secondo componimento scenico, di pp. 70, è quello di G. G. Belli: « Il Tutor pittore ». Segue una *Osservazione* di C. Giordani, il quale fra l'altro vi dice: « La versione... che dirò io di versione? Essa si riduce a poche parole: il rimanente non è che un generale rimpasto... Simili lavori fanno l'elogio di chi vi si occupa; ed io farei ora quello del Sig. Belli, se non lo avessi spesso visto a nausearsi delle laudi soverchie ».

6. (1817) - A Filippo Pistrucci Romano. « Canto del concittadino Giuseppe Gioacchino Belli. Roma, 1817. Dalle stampe di Paolo Salviucci e figlio. *Con approvazione* ». In 16°, pp. 16.

Il Canto, in terza rima, è preceduto da una lettera dedicatoria di Giacomo Ferretti « a S. E. la marchesa Maria Guerriera Paolucci dei Calboli Merlini di Forlì dama dell'insigne ordine della Crociera »; dalla lettera risulta che il Ferretti fu l'editore del canto.

Nelle « Notizie del Giorno » num. 34, 28 agosto 1817, nell'articolo « Varietà » è detto che, volendo il Ferretti onorare Filippo Pistrucci, diede alle stampe un canto in terza rima

del « valoroso giovine G. G. Belli »: alla descrizione del soggetto seguono, trascritte, alcune terzine del canto.

Giacomo Ferretti scrisse poi al Belli, in data 2 settembre 1819; « In una lettera stampata insieme [sic] nella Raccolta d'Elogi per Pistrucci F. il P. Leopoldo Sergardi-Bindi dice al Grifoni che gli aveva mandato le due terzine. Le terzine sono scritte con molto gusto dantesco, il pensiero e l'elocuzione sono veramente poetici; bisogna confessare che Roma è feconda di robusti ingegni in qualunque ramo di arte e di scienza. Addio, *Lo Stampone* (N. B.) è in mie mani ».

Per quante ricerche sieno state fatte nelle Biblioteche di Roma e di Firenze, non è stato possibile rintracciare la Raccolta d'Elogi alla quale il Ferretti allude.

E' da notare che in questo Canto il Poeta per la prima volta firmandosi scrive « Gioachino ».

7. (1818) - Card. Alessandro Lante. Ottave.

In: « Fasti poetici delle due nobilissime famiglie Lante e Colonna nelle felicissime nozze di S. E. il Sig. Duca d. Giulio Lante Della Rovere Vaini con S. E. la Sig. Principessa d. Maria Colonna dedicati agli eccellentissimi sposi da Giacomo Ricci. Roma 1818. Nella Stamperia De Romanis. *Con licenza de' superiori* ». In 8°, pp. 44.

Alla lettera dedicatoria di Giacomo Ricci seguono 12 componimenti poetici di vari autori; l'ultimo di pp. 31-42 è di G. G. Belli. In trentatrè ottave il Poeta canta le virtù del cardinale Alessandro Lante, in omaggio allo sposo.

[*L'esemplare esaminato è quello che si conserva presso la Biblioteca Universitaria di Bologna*].

8. (1821) - [Sonetti].

In una lettera al conte Giuseppe Neroni Cancelli a S. Benedetto, in data 30 agosto 1821 da Ripatransone, il Belli scrive: « Poichè voi dormite di un placidissimo sonno, io vengo a risvegliarvi col ronzio del mio pimpleo colascione. Ecco il sonetto per voi, e quello pel nostro sig. Giuseppe. Se serviranno, vi prego che se ne osservi dallo stampatore esattamente la ortografia, e la interpunzione. Circa i titoli, fateci quelle sostituzioni che meglio credete, purchè non siano troppo verbose. Pregate poi il Sig. Voltattorni perchè io non sia nominato appiè del sonetto, che ho scritto per Lui. Il nome dell'autore non è necessario: che se per la superiore approvazione non se ne potesse far senza, ci ponga il suo, se vuole, od un altro a sua scelta... ».

In altra lettera al conte Neroni, in data 27 sett. 1821 da Terni, il Belli torna a scrivere « Pregate a mio nome il Sig. Giuseppe Voltattorni perchè vi dia per me una o due copie di quel sonetto stampato per la festa dell'Addolorata; e se voi farete stampare l'altro pel matrimonio del Sr. Pajelli vi prego del medesimo favore. La Sig.a Teresa vostra sorella si compiacerà incaricarsi del loro ricapito ».

Dei due sonetti non si è trovata alcuna traccia a stampa, nè è stato possibile farne ricerche nell'archivio dei sigg.ri Voltattorni.

9. (1823) - Nella Passione del Signore. « Versi di Giuseppe Gioachino Belli Romano. Fano 1823. Per Pietro Burotti ». In 16°, pp. 16.

Sono due componimenti poetici, il primo in ottave ed il secondo in terza rima.

Sul frontespizio dell'esemplare che si conserva nella Biblioteca Nazionale di Roma, è la nota autografa del Poeta « Due componimenti scritti a Roma nel 1820, e 1821 per l'Accademia Tiberina e fatti stampare dalla Sig. Marchesa Matilde Roberti Solari, di Recanati, alla quale io ne aveva data una copia nel 1823 ».

A pag. 8 dello stesso esemplare tre versi dell'ultima ottava sono sostituiti con altri autografi. Segue poi la nota autografa. « *Jerusalemme* per *Gerusalemme* si trova in un poemetto in ottava rima, dal Perticari con molte ragioni critiche e filologiche attribuito al Boccaccio. Pure l'ho tolto onde non urtare chi ignori quel poemetto. Ho poi variato tutto il resto del concetto perchè il Monte Oliveto era nell'interno della città (1), nè va parlato di essa come di cosa lontana dalla scena che vi si compie ».

L'autografo del secondo componimento poetico reca il titolo omesso nella stampa « Sulla deposizione della Croce. Elegia ». L'Autore inoltre vi annota « Per l'Accademia solenne dell'accademia Tiberina. 23 marzo 1823 ».

I due componimenti poetici prima ancora di essere stampati diedero origine ad una interessante controversia letteraria fra l'autore e Luigi Flamini, come da lettere autografe che si conservano nella Biblioteca Nazionale di Roma.

L'autografo di tutta l'elegia differisce dalle succitate stampe nella 23ª terzina e nell'ultima pagina reca l'annotazione alla 19ª terzina « (1) Gio. Villani lib. 12, cap. 89, n. 3... a Laterano nella conca del *pargone* che v'è, ove si bagnò *Gostantino* Imperadore (C. 598) ».

10. (1824) - Amore Infermo. « Novella in Versi ».

In: « Fiori poetici ossia Raccolta di poesie scelte tra quelle di vari poeti moderni la più parte viventi ». Tomi 4. Napoli 1823-25. Nella Tipografia della Società Filomatica, e Dalla Tipografia di R. Marotta Vanspandoeh e Comp.

La Raccolta è suddivisa in « Poesie gravi » e « Poesie amene ». Le quattordici strofe di « Amore Infermo » occupano le pp. 122-127 del tomo 3° (a. 1824). La stampa è simile all'autografo, compresa anche la strofa undecima cancellata dal Poeta con la nota « rifiutata ». Altre note si leggono nell'ultima pagina dell'autografo le quali, in ordine cronologico, si possono così elencare:

1) « Amore Infermo. Novella. Letta nell'adunanza solenne dell'Accademia Tiberina la sera degli 8 dicembre 1821 ».

2) « Copiato pel R. Can.co Busiri ».

3) « Fu inserita a mia insaputa nel 1824 in una collezione di poesie fatta in Napoli, e intitolata *Fiori poetici*. Io me ne avvidi dopo averla data ricorretta al S.r Dr. Ferdinando Speroni che me la dimandò per metterla in uno dei primi fascicoli del 1835 del Giornale scientifico letterario di Perugia, di cui egli è Direttore ».

4) « Riportato colle varianti e correzioni dal Giornale scientifico letterario di Perugia, fascic. di Genn. 1835 (anno III) a p. 86 ».

5) « Letta di nuovo ai Tiberini l'8 luglio 1835, e poi l'8 maggio 1854 ».

Della pubblicazione sul Giornale scientifico letterario di Perugia fu fatto l'estratto, in 8°, di pp. 8: nella seconda pagina vi è l'indicazione « *Estratto dal Giornale scientifico letterario di Perugia, Fascicolo di Gennaio 1835* ». L'esemplare da noi esaminato è quello che si con-

(1) No, non era nell'interno della Città. Vedi il « Vang., di S. Gio., CXVIII, v. 1° e la corrispondente nota del Martini (*Nota del Belli*).

serva presso l'Archivio Capitolino di Roma: sul frontespizio si legge la dedica autografa « Al Nobile Signor Conte D. Giovino Borgia l'autore ».

La Novella fu nuovamente pubblicata in « Versi di G. G. Belli Romano ». Roma, Tip. Salviucci, 1839 ».

11. (1924) - In morte di Rosa Bathurst. « Elegia di Giuseppe Gioacchino Belli. Roma 1824. Nella Stamperia De Romanis. *Con licenza de' Superiori* ». In 8°, pp. 8.

Elegia in terza rima; nell'esemplare a stampa che si conserva nella Biblioteca Nazionale di Roma varie sono le postille autografe. Sul frontespizio « Scritta e pubblicata il 19 marzo 1824 tre giorni dopo la catastrofe » e « (Vidi gente alla riva d'un gran fiume. Dante. Inf. III, 71) »; a p. 3, prima di iniziare l'elegia « (Noi ci rallegrammo e tosto tornò in pianto. Dante, Inf. XXVI, 136) »; a p. 7, al termine dell'elegia: « Composta da me e data in luce tre giorni dopo il disastro ». Seguono poi due note autografe relative alla 15ª e 31ª terzina: « (1) Fra gli altri che l'accompagnavano erano il Marito della zia di Lei, e il Duca di Montmoreney Laval ambasciatore del Re di Francia presso la S.ta Sede » e « (2) Il cadavere della infelice Donna non fu ritrovato che dopo lunghissimo tempo nel medesimo luogo dov'era viva caduta ».

Nello stesso anno 1824 l'elegia fu riportata in *Fasti poetici*, ecc. (*Vedi N° 10*), Tomo III, pp. 160-164. Non è che la ristampa della pubblicazione precedente del De Romanis, salvo qualche lievissima variante tipografica.

Nel 1839 l'elegia fu nuovamente pubblicata in « Versi di G. G. Belli Romano », Roma, Tip. Salviucci, 1839. Anche questa ristampa è simile alla pubblicazione del De Romanis con in più tutte le note che si leggono manoscritte sull'esemplare della Biblioteca Nazionale.

12. (1825) - A Messer Francesco Spada. « Epistola di Giuseppe Gioachino Belli Romano. Milano, 1825. Tipografia Giuseppe Pogliani ». In 16°, pp. 12.

L'Epistola è in terza rima. Per essa Giacomo Moraglia, architetto milanese, scriveva al Belli il 22 marzo 1825, da Milano « In quanto al manoscritto poi della tua bellissima poesia l'ho subito presentato al mio stampatore mio amico, il quale mi ha promesso di eseguirne in pochi giorni la stampa, se però nessun incaglio fosse per nascere da parte della Censura, la quale non credo, nulla avendovi trovato che dia luogo a verun ostacolo... ». In data 11 giugno dello stesso anno il Moraglia prosegue « In quanto alla nota stampa della graziosa tua poesia già da qualche tempo si trova ultimata... » e « ... mi sono raccomandato ad un Negoziante di stampe certo sig. Vallardi, il quale continuamente sta in commercio col Franzetti di costì, e mi ha promesso ch'egli ne farà la spedizione nel modo da spendere il meno possibile... ».

E' una delle Epistole in versi che il Poeta inviò all'amico Francesco Spada, dal giugno al settembre 1820, durante un suo viaggio nel Piceno.

Nell'autografo ai versi, che non presentano alcuna variante da quelli dell'esemplare a stampa, segue una lettera in prosa ove il Poeta scrive tra l'altro:

« A prima vista tu avrai creduto che io ti mandassi la terza elegia sulle mie disgrazie fermane; ma dopo avrai conosciuto che invece di una epistola imprecativa tu leggevi una epistola apologetica. Forse mi accuserai di adulazione; ma ti assicuro che se tu conoscessi il bravo soggetto delle mie lodi converresti con me, che per le sue qualità fisiche e morali avrebbe meritato molto di più. Basta, sic Deus nos adiuvet, e ne parleremo in appresso... ».

Dopo la firma, la postilla « sarebbe una ridicolezza il pensare che a qualcuno venisse in capo di voler copia delle mie cose: ma poichè tutto al mondo può accadere, ti prego, dandosi il caso, di negarla con pulizia, e garbo ». Nell'ultima pagina si leggono l'indirizzo e la data « 30 settembre 1820 ».

13. (1825).

Giuseppe Gioachino Belli, scriveva a Giacomo Moraglia, a Milano, in data 4 giugno 1824. « Subito dopo la tue gentile del 16 marzo io ti diressi il mio mss. da stamparsi alle condizioni da te accennatemi, e ti ci unii quattro copie di una poesia da me qui impressa... ». Il Moraglia a sua volta scriveva al Belli, il 22 marzo 1825: « ... ieri l'altro sono stato avvisato dalla Stamperia Fusi, e Stella, che il noto involto a me diretto era giunto, quindi mi sono portato immediatamente a levarlo. Ho cercato subito conto del Bertolotti per ricapitare i due libri, ed il manoscritto; ma essendosi egli per pochi giorni recato fuori Milano, mi viene impossibile darti ora risposta in proposito: lochè però eseguirò appena mi sarà possibile di evadere l'incombenza... ».

E in data 11 giugno 1825 il Moraglia tornava a scrivere « Ho ricevuto il tuo ultimo foglio col quale mi chiedi notizia del noto manoscritto da raccomandarsi al Sig. Davide Bertolotti, acciò venisse stampato nel suo Raccoglitore, su di che altro non ti so dire essere stato il detto manoscritto, unitamene ai due volumetti a lui diretti, tosto consegnati quando si restituì alla città siccome era assente allorchè io in persona mi ci era recato, e come in quell'epoca ciò resi a te noto. Ricevutosi da Lui i suddetti oggetti rispose a quegli che ne aveva l'incombenza, che accettava di buon grado il dono, e che avrebbe pensato ad eseguire quanto di cui era pregato sul detto manoscritto. Dopo questo fatto per altro il Bertolotti partì per la volta di Firenze, nella qual capitale si trova da circa due mesi, ed io d'allora in poi nulla ho saputo. Tu avrai certamente degli amici colà, e facil cosa saratti aver notizia in proposito ».

Davide Bertolotti era proprietario e compilatore del periodico « Il Ricoglitore ossia Archivi di geografia, di viaggi, di filosofia, d'istoria, di economia politica, di eloquenza, di poesia, di critica, di archeologia, di novelle, di belle arti, di bibliografia e di miscellanee. Milano, Dalla Società tipografica de' Classici Italiani ».

Il periodico era sorto nel 1819: nell'ultimo volume del 1824 Antonio Fortunato Stella avverte che il Ricoglitore cessava la pubblicazione per risorgere col titolo « Il Nuovo Ricoglitore »; egli stesso ne sarebbe stato l'editore e tutto ciò « a preghiera del sig. Davide Bertolotti, a cui ne rimangono la proprietà e la soprantendenza letteraria... ». La tipografia rimaneva quella di Giovanni Pirotta.

Per quante ricerche siano state fatte a Milano ed altrove, non è stato possibile rintracciare i numeri del periodico per l'anno 1825; la Biblioteca Nazionale di Roma possiede soltanto l'annata 1829 e la Biblioteca Casanatense i numeri dall'anno 1819 al primo semestre 1825. Nè fra le carte del Poeta esistono altre indicazioni che lascino comprendere di quale manoscritto e di quale opera a stampa si tratti.

14. (1825) - Canzone « di Giuseppe Giovacchino Belli ». Pesaro. Tipografia di Annesio Nobili, 1825 ». In 8°, pp. 16.

La Canzone è di 15 strofe di 12 versi ciascuna.

Due sono le stesure autografe che si conservano nella Biblioteca Nazionale; la prima è piuttosto una minuta e manca della tredicesima strofa; essa ha come titolo « Per la dissen-

sione degli Accademici filarmonici di Roma. Canzone ». La seconda è del tutto simile all'esemplare a stampa, anche nei versi del Petrarca riportati sul frontespizio. Dopo la firma il Belli annota « Recitata all'Accademia tiberina la sera del 22 agosto 1825 ».

Il Poeta mandò un esemplare della Canzone ad Amalia Bettini il 31 gennaio 1836, accompagnadola con una lettera di cui esiste copia autografa preceduta dalla nota « Lettera alla S.ª Amalia Bettini per modo di prefazione alla Canzone da me scritta e stampata nel 1825 nello scisma dell'accademia Filarmonica di Roma ».

In tre fitte pagine il Poeta, esposto il suo concetto di Patria, enumera le cause dell'italiana decadenza, non ultima l'« Amor personale, vecchia ed eterna origine delle italiane sventure », quello stesso amore personale che « divise gli animi del sodalizio romano chiamato Accademia filarmonica ». Alla canzone, egli conclude, non volle dare titolo speciale sperando che i lettori avessero compreso le alte verità nascoste in lievi apparenze; di essi « il massimo numero però non ne trasse alcun giudizio fuorchè della sproporzione di que' miei clamori ad una meschina lite fra musici ».

(*Continua*)

INFORMAZIONI E NOTIZIE

LA SOLENNE ADUNANZA DELL'ACCADEMIA DEI LINCEI.

L'Accademia Nazionale dei Lincei ha tenuto domenica 14 giugno, nella sua sede di Palazzo Corsini, la solenne adunanza pubblica per la chiusura dell'anno accademico 1952-53 e per il conferimento dei Premi nazionali istituiti dal Presidente della Repubblica, dei Premi della « Fondazione A. Feltrinelli » e di altri premi dell'Accademia.

La seduta è stata onorata dalla presenza del Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, il quale, accompagnato dalle alte personalità della sua Casa civile e militare, è stato ricevuto dal presidente dell'Accademia prof. Vincenzo Arangio-Ruiz e dal Consiglio di presidenza.

Erano presenti molti membri del Corpo diplomatico, il Presidente del Senato on. Ruini, l'on. Codacci Pisanelli in rappresentanza della Camera dei Deputati, il Ministro del Tesoro Pella per il Governo, il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche dott. Arcamone per il Ministro della Pubblica Istruzione, i rappresentanti delle più alte cariche dello Stato, un folto gruppo di soci e di « amici » dell'Accademia ed altre personalità italiane e straniere, del mondo politico e culturale.

Dopo la relazione del prof. Arangio-Ruiz sull'attività dell'Accademia svolta nell'anno 1952-53, sono stati conferiti i quattro Premi nazionali di lire 1 milione ciascuno per l'anno 1953: al prof. Renato Caccioppoli il Premio nazionale generale della classe di scienze fisiche, matematiche e naturali; al prof. Rodolfo Margaria il Premio nazionale per la fisiologia e patologia; al prof. Armando Sapori il Premio nazionale generale della classe di scienze morali, storiche e filologiche; al prof. Francesco Carnelutti il Premio nazionale per le scienze giuridiche.

A tre dei vincitori, Renato Caccioppoli, Rodolfo Margaria e Francesco Carnelutti, presenti alla cerimonia, il Presidente della Repubblica ha consegnato personalmente i Premi a loro conferiti.

Il prof. Arangio-Ruiz quindi ha solennemente proclamato i vincitori dei Premi Feltrinelli per il 1953 che sono stati così conferiti: all'architetto Mies van der Rohe il Premio internazionale di lire 5 milioni per l'Architettura; al maestro Igor Strawinsky il Premio internazionale di lire 5 milioni per la Musica; al maestro Filippo De Pisis il Premio di lire 1 milione per la Pittura riservato a cittadini italiani; al maestro Giacomo Manzù il Premio di lire 1 milione per la Scultura riservato a cittadini italiani; al prof. Mario Ridolfi il Premio di lire 1 milione per l'Architettura riservato a cittadini italiani; al maestro Lorenzo Perosi il Premio di lire 1 milione per la Musica riservato a cittadini italiani e al prof. Fausto Torrefranca il Premio di lire 1 milione per la Critica d'Arte riservato a cittadini italiani.

Ha poi proclamato i vincitori dei Premi ministeriali per il 1953, che sono stati conferiti ai proff. Giuseppe Martano, Ildebrando Imberciadori, Giovanni Tabacco, Franca Ageno-Brambilla e del Premio Poma per la Chimica, istituito dal dott. Luigi Morandi vicepresidente della Montecatini, che è stato assegnato al prof. Massimo Simonetta.

Ha quindi dato la parola al socio nazionale prof. Giorgio Levi Della Vida, che ha parlato sul tema: « Costantinopoli nella tradizione islamica ». L'oratore è stato vivamente applaudito.

RIUNIONE DELLA GIUNTA DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE.

La Giunta del Consiglio superiore delle Accademie e Biblioteche si è riunita il 28 aprile u. s., nei locali del Ministero della P. I., sotto la presidenza del Vice-presidente, sen. prof. Aldo Ferrabino.

Erano presenti i Consiglieri prof. Augusto Mancini, prof. Fausto Nicolini, dott. Nella Santovito Vichi, prof. Francesco Barberi. Assistevano alla riunione il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche dott. Guido Arcamone e i Direttori Capi Divisione dott. Nicola Mazzaracchio, dott. Gaetano Paratore e dott. Carlo Frattarolo.

La Giunta ha espresso parere favorevole in linea di massima all'inclusione dell'Accademia Toscana di scienze e lettere « La Colombaria » di Firenze, dell'Accademia nazionale « Luigi Cherubini » di Firenze, della Accademia Petrarca di Arezzo e dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti di Messina nell'elenco dei corpi scientifici e culturali che hanno diritto ad una rappresentanza nel Consiglio superiore delle Accademie e Biblioteche a norma del Decreto Presidenziale 1° marzo 1948, n. 351 e dell'art. 19 della legge 30 dicembre 1947, n. 1477, fatto riserva naturalmente di eventuali modifiche che dovesse suggerire il Consiglio superiore di apportare al D. Presidenziale suddetto e all'elenco. La Giunta ha inoltre suggerito, che sia sancito il divieto che i soci in soprannumero partecipino alle votazioni per la elezione del Consiglio superiore e che sia stabilito un numero chiuso dei soci effettivi aventi diritto al voto.

La Giunta ha espresso quindi parere favorevole all'allestimento della Mostra bibliografica organizzata dall'Ente per la Mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo, relativa ai rapporti dell'Italia con l'Asia e con l'Africa. La Mostra dovrà farsi però sotto il controllo e la direzione tecnica della Soprintendenza bibliografica di Napoli con particolari raccomandazioni per quanto riguarda la scelta dei locali, la sorveglianza del materiale, la verifica degli impianti e le modalità di riconsegna del materiale esposto.

Parere favorevole ha ugualmente espresso la Giunta all'organizzazione di una Mostra di documenti e manoscritti da farsi presso la Biblioteca comunale di Assisi in occasione delle celebrazioni dei Centenari della morte di S. Chiara e di Frate Elia e della Basilica di S. Francesco, tenuto però presente che la mostra sia allestita nei locali della Biblioteca comunale e che non si chiedano in prestito cimeli di proprietà di biblioteche site fuori della Provincia.

Parere favorevole ha pure espresso la Giunta alla proposta di una Mostra bibliografica-iconografica di argomento medico-chirurgico da allestire nella Biblioteca universitaria di Bologna in occasione di un convegno medico italo-svizzero.

ATTIVITA' E VICENDE DELL'ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE NELL'ANNO 1952-1953.

Il prof. Aristide Calderini, presidente dell'Istituto lombardo di scienze e lettere in Milano, nell'adunanza solenne tenuta dallo Istituto il 21 maggio c. a., ha fatto una esauriente rassegna delle vicende di quel Sodalizio nell'anno accademico testè decorso e del programma che esso intende svolgere per l'avvenire.

L'oratore, iniziando il suo dire, ha rivolto una sentita parola di ringraziamento al prof. Emilio De Marchi che ha retto con raro equilibrio e misurata energia le sorti dell'Istituto fino al febbraio scorso, nella sua carica di Commissario governativo, ed ha ricordato, con gratitudine profonda e commossa riconoscenza, l'opera degli autorevoli colleghi scomparsi: prof. Luigi Sorrento e prof. Enrico Besta.

Entrando, poi, nel vivo dell'argomento, il prof. Calderini ha rilevato come l'Istituto, che ha raggiunto oramai il suo 150° anno di vita e che può vantarsi di avere avuto fra i suoi presidenti Alessandro Manzoni e Luigi de Cristoforis, senta l'impegno sacro di restare fedele, nello spirito e nelle forme, ad una nobiltà morale ed intellettuale di cui è fiero e che è suo intendimento trasmettere integralmente e fedelmente agli studiosi di domani.

Ribattendo quanto viene da più parti affermato e cioè che, dal dinamismo dei tempi

moderni, le Accademie sono oramai condannate ad un inoperoso silenzio, il prof. Calderini ha affermato, invece, che proprio l'evoluzione dei tempi moderni deve portare alle Accademie « le energie vitali della vita nuova, sicchè esse, contemperando il vecchio col nuovo e dominando ancora e sempre consapevolmente il loro secolo, continuino ad essere raccolta e riconoscimento del merito dei migliori e siano guida di ogni sforzo di ascensione di ricercatori della verità e di creatori di ogni forma di arte e di vita ».

Acquistare e conservare questa fresca vitalità è compito precipuo dell'Istituto che non soltanto può considerarsi il più importante della Regione, ma che, attraverso un adeguato aumento del numero dei soci, sempre più è destinato ad affermarsi nel campo della cultura nazionale. A tale scopo sarà fatto tutto il possibile perchè la varietà e l'attualità degli argomenti trattati nel corso delle riunioni scientifiche possano destare il massimo interesse degli studiosi italiani ed esteri, e possano convogliare verso l'Istituto istituzioni di premi e fondazioni come e più che per il passato.

Tra i premi e le fondazioni, che attualmente dipendono dall'Accademia, il Presidente ha ricordato in particolare i premi *Brambilla* e *Candia* che attualmente sono in piena efficienza; tra le fondazioni più gloriose, la Commissione Voltiana, composta dei proff. Abetti, Amerio, Bottani, Massardi, Morandi, Polvani, Somaini, Somigliana e Tedesco, la quale, dopo aver pubblicato i sette volumi riguardanti l'attività scientifica di Alessandro Volta, attende ora alla pubblicazione del quarto volume delle Lettere.

A conclusione del suo dire, il prof. Calderini ha ringraziato le autorità intervenute nonchè tutti coloro che, di persona, o inviando lettere di adesione, hanno voluto testimoniare la loro cordiale simpatia per l'Istituto. In particolare ha segnalato l'adesione del Ministro della P. I. on. Antonio Segni e quella dei Prefetti delle Provincie lombarde.

IL RICONOSCIMENTO GIURIDICO DELL'ISTITUTO PER L'ORIENTE.

Con decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1953, n. 498 (*Gazz. Uff.* n. 160 del 16 luglio 1953) l'Istituto per l'Oriente è stato riconosciuto come ente morale. Con lo stesso decreto è stato approvato lo statuto che ne fissa i compiti e ne regola il funzionamento.

Costituito formalmente con atto pubblico 25 gennaio 1951, l'Istituto per l'Oriente in realtà vive ed opera fin dal 1921, anno in cui fu fondato da un gruppo di orientalisti, professori di università e alti funzionari, con lo scopo di sviluppare e di diffondere la conoscenza dell'Oriente e specialmente del mondo islamico. Esso dunque ha già trent'anni di vita, durante i quali ha assolto egregiamente i suoi fini istituzionali mediante la istituzione di una biblioteca specializzata per lo studio del vicino Oriente; la pubblicazione periodica di una Rivista intitolata « Oriente Moderno » contenente la cronaca di tutti gli avvenimenti che diuturnamente si succedono nel vicino Oriente, nonchè notizie sulla vita economica e culturale dei singoli paesi e articoli su questioni politiche e culturali; la pubblicazione di testi vari (46 volumi complessivamente) rivelatisi preziosi strumenti di studio, come le grammatiche di arabo, berbero, assiro-babilonese, turco, persiano, amarico, etiopico, copto, i dizionari turco-italiano e amarico-italiano; le istituzioni di diritto musulmano; la Raccolta di scritti di C.A. Nallino (che abbracciano la religione, la storia, l'astronomia, la geografia, il diritto, la letteratura e la linguistica dei popoli arabi); gli studi su lingue dell'Etiopia; la Crestomazia del sudarabico; il manuale sul dialetto Vemen; studi sulla questione araba e sulla questione orientale in generale, volumi tutti di grande valore scientifico per la profonda competenza dei rispettivi autori; la organizzazione di corsi di lingue orientali; infine, lo svolgimento di conferenze.

Tutta questa notevole attività è ora in fase di continuo sviluppo.

La ravvivano incessantemente non soltanto l'attualità delle molteplici questioni che sorgono giorno per giorno nei Paesi al cui

studio quella attività è rivolta; ma anche e sopratutto la profonda dottrina degli eminenti studiosi che fondarono l'Istituto e che ora ne sono a capo e la loro capacità di indagare e porre in evidenza i problemi e gli aspetti del mondo orientale, più meritevoli di studio e di soluzione.

Le finalità dell'Istituto sono definite dettagliatamente nello statuto e consistono:

a) nell'istituire una sala di lettura e di lavoro con biblioteca specializzata;

b) nel promuovere conferenze, corsi di lingua ed altre iniziative culturali;

c) nel pubblicare una rivista intitolata « Oriente Moderno » e libri di carattere scientifico e divulgativo;

d) nel favorire accordi con altre istituzioni concernenti il mondo orientale;

e) nell'assistere gli studiosi di cose orientali, fornendo loro indicazioni e materiali di studio.

A norma dello stesso statuto, l'Istituto si compone di soci effettivi, benemeriti, onorari e corrispondenti ed è diretto ed amministrato da un Consiglio di sette membri eletti dall'assemblea generale dei soci. Del Consiglio fanno parte il presidente dell'Istituto stesso, un vice-presidente e cinque membri, uno dei quali è direttore scientifico dell'Ente.

Il direttore ha la direzione scientifica dell'Istituto e deve essere scelto fra orientalisti che siano professori di istituti di istruzione superiore o membri di accademie, esperti in materia.

L'Istituto ha un segretario ed un tesoriere per la parte tecnica e di amministrazione dell'Ente stesso.

Lo statuto contiene inoltre apposite disposizioni per l'amministrazione dell'Ente e per l'eventuale scioglimento e liquidazione del medesimo.

COSTITUZIONE DELL'ACCADEMIA ITALIANA DI SCIENZE FORESTALI.

Con decreto del Presidente della Repubblica 25 luglio 1952, n. 4586 (*Gazz. Uff.* n. 149 del 3 luglio 1953) l'Accademia di scienze forestali, costituita come ente a carattere scientifico culturale il 21 giugno 1951, è stata eretta in ente morale.

Con lo stesso decreto è stato approvato lo statuto organico dell'Ente, che definisce gli scopi di questo e ne regola l'organizzazione interna.

Sono finalità dell'Accademia quelle di:

a) promuovere studi, ricerche ed esperienze sui problemi tecnici, economici e giuridici concernenti la selvicoltura;

b) organizzare convegni per la trattazione dei maggiori problemi d'ordine tecnico-economico e giuridico riflettenti la selvicoltura nel quadro dell'economia nazionale;

c) organizzare corsi di lezioni o letture, tenuti da accademie o da altre persone invitate dal Consiglio Accademico;

d) organizzare o favorire l'iniziativa di mostre ed esposizioni forestali;

e) istituire centri, osservatori, laboratori e commissioni di studio;

f) pubblicare atti accademici, studi, inchieste, monografie, raccolte di opere e riviste di carattere tecnico-scientifico;

g) collegarsi nello svolgimento del proprio lavoro con Istituti simili nazionali ed esteri;

h) amministrare fondazioni e contributi per premi a lavori di carattere scientifico e per l'attuazione di determinati studi;

i) raccogliere nella propria biblioteca, a disposizione degli studiosi e dei tecnici, le pubblicazioni italiane ed estere di carattere economico, tecnico e giuridico concernenti la selvicoltura.

L'Accademia comprende tre categorie di membri: accademici onorari, ordinari e corrispondenti, rispettivamente in numero di 15, 40 e 60. Ad accademici onorari e corrispondenti possono essere nominati anche stranieri in numero rispettivamente non maggiore di 10 e di 20.

L'Accademia è retta da un presidente e da un Consiglio accademico composto di otto membri, scelti fra gli accademici ordinari ed eletti dall'Assemblea di questi a scrutinio segreto.

Allo scopo di meglio realizzare le sue attività, l'Accademia ha facoltà di costituire nel suo seno tre sezioni delle quali fanno

parte gli accademici in relazione alla specifica competenza di ognuno di essi:

1) economia, politica e diritto forestale;

2) selvicoltura e discipline tecniche connesse;

3) sistemazioni idraulico-forestali, ingegneria forestale e industrie chimico-forestali.

Uffici o centri permanenti possono anche essere istituiti con il compito di favorire studi ed esperienze in determinati campi della economia, del diritto o della tecnica nelle loro applicazioni alla selvicoltura.

Apposite disposizioni per l'amministrazione dell'Ente sono altresì stabilite nello statuto.

IL CENTRO DI STUDI PER LA STORIA DELL'ARCHITETTURA.

Con Decreto del Presidente della Repubblica 25 luglio 1952, n. 4573, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 132 del 12 giugno 1953, è stata conferita la personalità giuridica al Centro di studi per la storia dell'architettura, con sede in Roma.

Con lo stesso decreto è stato approvato lo statuto organico dell'Ente.

A norma di tale statuto il Centro in parola, il quale è sorto dalla trasformazione dell'Associazione artistica tra cultori di architettura fondata nel 1890, ha lo scopo di promuovere e dare incremento a ricerche sui monumenti che costituiscono l'inestimabile patrimonio dell'Italia, diffonderne la conoscenza, interessarsi della loro tutela.

Organi sociali dell'Ente sono il Presidente ed un Consiglio composto di dieci membri, fra i quali sono eletti il vice-presidente, il segretario, l'economo, il bibliotecario e l'archivista.

I soci sono onorari, ordinari ed aggregati: i primi sono coloro che si siano resi illustri nelle arti e negli studi storici o benemeriti verso il Centro; i soci ordinari, coloro che coltivano l'architettura, l'archeologia e la storia critica dell'arte; gli aggregati sono gli studenti universitari e i componenti le famiglie dei soci ordinari.

I soci aggregati non hanno diritto al voto nell'assemblea.

Il Centro ha sede dal 1939 nella Casa dei Crescenzi al Foro Boario, in Via del Mare, 54, concessa in uso dal Demanio dello Stato per durata illimitata e nella quale è ordinata la sua biblioteca specializzata negli studi storici di architettura, di notevole pregio e valore.

EREZIONE IN ENTE MORALE DELL'ACCADEMIA ITALIANA DELLA VITE E DEL VINO.

L'Accademia italiana della vita e del vino, costituita con atto pubblico notarile del 30 luglio 1949 in Siena, è stata eretta in ente morale con decreto del Presidente della Repubblica 25 luglio 1952, n. 4502, pubblicato in sunto nella *Gazzetta Ufficiale* del 12 marzo 1953, n. 60.

L'Accademia si propone di conseguire i seguenti scopi:

a) promuovere studi, ricerche e discussioni sui maggiori problemi concernenti la vite e il vino;

b) organizzare corsi di lezioni o letture, tenute dagli accademici o da altre persone invitate dal Consiglio accademico, relative al perfezionamento della viticoltura ed allo sviluppo dell'enologia;

c) costituire osservatori, laboratori e commissioni di studio;

d) organizzare convegni per la trattazione dei più vitali problemi d'ordine tecnico-economico e giuridico riflettenti la vitivinicoltura considerata in se stessa e nel quadro dell'agricoltura e dell'economia nazionale;

e) pubblicare gli atti accademici, nonchè studi, inchieste, monografie e raccolte di opere;

f) assumere o favorire l'iniziativa di mostre vitivinicole regionali, nazionali e internazionali;

g) collegarsi, nello svolgimento del proprio lavoro, con gli Istituti affini nazionali ed esteri;

h) amministrare fondazioni e contributi per il conferimento di premi a lavori di carattere scientifico o per l'attuazione di determinati studi;

i) promuovere la costituzione di un apposito « Ordine » avente lo scopo di riunire tutti coloro che sotto diversi aspetti contribuiscono all'esaltazione nell'ambito sociale, artistico e letterario dei vini italiani di origine pregiata;

l) raccogliere nella propria biblioteca, a disposizione degli studiosi e del pubblico, le pubblicazioni italiane ed estere di carattere scientifico-tecnico-economico e giuridico riguardanti la viticoltura e l'enologia.

L'Accademia comprende accademici onorari, ordinari e corrispondenti.

Gli accademici onorari vengono scelti fra persone singolarmente benemerite, della viticoltura, dell'enologia, delle scienze agrarie ed economiche, e dell'Accademia.

Gli accademici ordinari e corrispondenti sono scelti fra persone che si siano distinte negli studi, nell'esercizio della viticoltura e dell'enologia, nella valorizzazione dei prodotti di pregio e nelle scienze agrarie ed economico-giuridiche ad esse attinenti.

E' data facoltà al Consiglio accademico di nominare « Amici dell'Accademia Italiana della Vite e del Vino » i cittadini italiani e stranieri che si rendano particolarmente benemeriti dell'Istituzione.

Il numero degli accademici onorari, da scegliersi come sopra, è indeterminato.

Possono essere nominati accademici onorari anche stranieri ma in numero non superiore alla metà degli accademici nazionali.

Il numero degli accademici ordinari non può essere superiore a 100. Essi debbono essere di nazionalità italiana e residenti nella Repubblica o nei territori soggetti alla sovranità dell'Italia.

Il numero degli accademici corrispondenti non può superare il massimo di 300, dei quali 200 devono possedere i requisiti di cui al precedente articolo e gli altri possono essere scelti fra gli stranieri o italiani residenti all'estero.

L'Accademia è retta da un Consiglio accademico composto di un presidente, di due vice-presidenti e di dodici consiglieri. Uno dei consiglieri è incaricato delle funzioni di amministratore.

Il Consiglio accademico dura in carica un quadriennio e i suoi membri possono essere riconfermati.

Il presidente, i vice-presidenti e i consiglieri, compreso l'amministratore, sono eletti dal Corpo accademico.

IL NUOVO STATUTO DELL'ATENEO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI DI BERGAMO.

La *Gazzetta Ufficiale* del 28 marzo 1953, n. 73, ha pubblicato il decreto del Presidente della Repubblica 12 settembre 1952, n. 4516, col quale è stato approvato il nuovo statuto dell'Ateneo di scienze, lettere ed arti di Bergamo che sostituisce quello già approvato con regio decreto 10 maggio 1877, n. 3871 (serie 2ª).

L'Ateneo, succeduto alle antiche Accademie degli « Eccitati » e degli « Arvali », promuove e favorisce il movimento intellettuale nel campo delle scienze, delle lettere e delle arti; custodisce e celebra le memorie e le tradizioni illustri della Provincia di Bergamo, appoggia, in ogni ramo dell'umana operosità, le iniziative giovevoli al progresso morale e materiale del Paese. L'Ateneo ha sede in Bergamo.

Il Corpo accademico comprende tre categorie di soci:

1) attivi;

2) corrispondenti;

3) onorari.

I soci attivi sono scelti tra persone che, per le loro opere, si siano distinte in modo da meritare la nomina accademica, e che abbiano stabile dimora nella città o nella provincia di Bergamo. I soci attivi che hanno raggiunto i 75 anni di età, con almeno 15 di appartenenza all'Ateneo, assumono il titolo di emeriti.

I soci attivi non possono essere più di cento, non compresi gli emeriti, e sono suddivisi in tre classi:

a) scienze morali e storiche;

b) scienze fisiche ed economiche;

c) lettere ed arti.

I soci corrispondenti sono scelti fra persone di notorio merito, residenti fuori provincia, atte a coadiuvare il Corpo accademico. Passano in questa categoria anche quei soci attivi che trasferiscono stabilmente la propria residenza fuori della provincia di Bergamo. I soci corrispondenti collaborano con la classe alla quale sono stati assegnati; il loro numero è indeterminato.

I soci onorari sono scelti tra persone di meriti eminenti; non sono soggetti ad assegnazione di classe e non hanno obbligo di collaborazione effettiva; il loro numero è pure indeterminato.

Sono organi dell'Ateneo:

l'adunanza generale a classi riunite;

il Consiglio di presidenza;

il presidente.

Il Consiglio di presidenza si compone del presidente, dei due vice-presidenti, del segretario generale, del tesoriere e dei tre direttori di classe.

Il presidente e i vice-presidenti devono appartenere a classi diverse.

Altre norme dello statuto disciplinano le nomine dei soci, l'ordinamento delle classi e quant'altro attiene al funzionamento in genere del sodalizio.

IL NUOVO STATUTO DELL'ATENEO DI SALO'.

Con decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1952, n. 4570, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 12 giugno 1953, è stato approvato un nuovo statuto per lo Ateneo di Salò.

Le varianti che tale statuto reca nell'organizzazione dell'Ateneo rispetto a quello abrogato sono:

1) Il riferimento agli studi sulla *regione benacense*, studi che costituiscono una delle finalità preminenti del Sodalizio, viene posto meglio in luce.

2) Il numero dei soci effettivi, che era indeterminato, viene stabilito a cinquanta.

3) Viene altresì stabilito che faccia parte del Consiglio di Presidenza anche un Revisore del bilancio.

4) Le disposizioni riguardanti le nomine del Presidente, del Vice-Presidente e delle altre cariche in seno all'Ateneo — nonchè la nomina e la revoca dei soci — sono aggiornate e poste in relazione con le norme ora vigenti in materia ed in particolare con il decreto legislativo 9 novembre 1944, n. 381, che ha restaurato per gli istituti culturali, il sistema elettivo di nomina a quelle cariche.

LO STATUTO DELLA SOCIETA' DI STORIA PATRIA PER LA SICILIA ORIENTALE.

Con decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1952, n. 4559 (*Gazzetta Ufficiale*, n. 119, del 26 maggio u. s.) è stato approvato il nuovo statuto della Società di storia patria per la Sicilia orientale, abrogandosi quello approvato con regio decreto 28 maggio 1922, n. 891.

La Società, con sede in Catania, ha lo scopo di promuovere lo studio della storia della Sicilia orientale.

Essa è dotata di personalità giuridica e può avere delle sezioni con sede in altri comuni della parte orientale dell'Isola.

Per conseguire i suoi fini la Società si propone:

a) di ricercare, raccogliere, illustrare i documenti e i monumenti relativi alla storia della Sicilia orientale; di promuoverne la tutela e la conservazione;

b) di pubblicare un periodico dal titolo « Archivio storico per la Sicilia orientale » ed eventualmente, serie collaterali di monografie e documenti;

c) di indire adunanze culturali fra i soci e conferenze pubbliche; di promuovere visite ai più cospicui monumenti della zona.

La Società può fare oggetto del proprio studio la storia di altre regioni e paesi, quando essa abbia relazione con la storia della Sicilia orientale.

Possono far parte della Società le persone, nonchè gli Enti pubblici o privati che ne facciano domanda scritta e accettino le norme dello statuto.

I soci possono essere ordinari, benemeriti e onorari, questi ultimi in numero non superiore a dieci.

La Società è retta da un Consiglio direttivo eletto tra i soci riuniti in assemblea generale e composto di sedici membri. Essi hanno la durata di un triennio e possono essere rieletti.

Il Consiglio direttivo elegge nel suo seno un presidente, un vice-presidente, un segretario, un vice-segretario, un tesoriere, un bi-

bliotecario e, fra i consiglieri, un comitato di redazione dell'Archivio storico per la Sicilia orientale composto di cinque membri, uno dei quali col compito di « direttore responsabile » e uno con l'ufficio di segretario.

La Società può bandire a liberi intervalli, fra gli studiosi italiani e stranieri, concorsi per lavori inediti, in lingua italiana o latina, su argomenti storici riguardanti la Sicilia orientale.

Concorsi analoghi possono essere banditi fra studenti di Università italiane, o della sola Università di Catania, per dissertazioni dottorali su argomenti come sopra.

APPROVAZIONE DEL NUOVO STATUTO DELLA SOCIETA' ITALIANA DI FARMACOLOGIA.

Con decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1932, n. 4513 — pubblicato in sunto nella *Gazzetta Ufficiale* del 28 marzo 1953, n. 73 — è stato approvato il nuovo statuto della Società italiana di farmacologia, abrogandosi quello approvato con regio decreto 22 dicembre 1939, n .2162.

A norma del nuovo statuto la Società ha lo scopo di promuovere e diffondere gli studi farmacologici e l'applicazione pratica di essi. La Società ha sede in Roma presso l'Istituto di farmacologia dell'Università.

Essa si compone di soci effettivi, soci aggregati, soci corrispondenti e soci onorari in numero indeterminato.

Possono essere soci effettivi i titolari ordinari e straordinari di farmacologia o di scienze affini delle Università, i liberi docenti e cultori di farmacologia e scienze affini.

Possono essere soci aggregati enti o privati che si interessano al progresso della farmacologia. Essi non hanno voto deliberativo.

Possono far parte della Società in qualità di soci corrispondenti gli studiosi di farmacologia italiani e stranieri aventi residenza abituale fuori dello Stato.

La nomina a socio onorario può essere conferita agli studiosi di farmacologia o di scienze affini i quali abbiano acquistato segnalate benemerenze nelle discipline farmacologiche.

La Società è retta da un Consiglio direttivo composto da un presidente, da un vice-presidente e da un segretario generale con funzioni di amministratore.

I membri del Consiglio direttivo durano in carica due anni e non possono essere confermati consecutivamente più di una volta, ad eccezione del segretario generale che può essere confermato consecutivamente.

L'ASSEMBLEA GENERALE DELL'ACCADEMIA PETRARCA.

Presieduta dal prof. Mario Salmi, assistito dal vice-presidente senatore Pazzagli, è stata convocata il 3 aprile l'Assemblea generale dei soci dell'Accademia Petrarca di Arezzo.

Dopo aver espresso la gratitudine del sodalizio agli Enti contribuenti, primo fra tutti la Banca Mutua Popolare Aretina, il prof. Salmi ha ricordato con commossa parola i soci che in quest'ultimo anno sono deceduti, illustrando per ognuno l'opera e l'attività: fra essi il compianto Carlo Calcaterra, successore nella cattedra del Carducci alla Università di Bologna, insigne petrarchista e direttore della rivista « Studi Petrarcheschi », il prof. Leoncini, dell'Università di Firenze, il prof. Gambetti, Vittorio Emanuele Orlando, di cui ha rievocato la nobile figura, la fervida operosità, la mirabile orazione sul Petrarca, pronunciata in Arezzo nel 1904 in occasione del centenario, quale Ministro della Pubblica Istruzione. Ha anche ricordato il dott. Giuseppe Fracassi, l'avv. Emanuele Gatteschi, il canonico Egisto Maggini, il dott. Nereo Masieri, il prof. Paolo Patriarchi, il dott. Francesco Redi, il dott. Mario Stanghellini.

Chiudendo il triste elenco, il presidente ha fatto seguire l'augurio che nei prossimi anni simili eventi siano il più possibile rari tra i soci.

Il prof. Salmi ha quindi annunciato, nel quadro delle manifestazioni accademiche, la commemorazione del prof. Calcaterra che sarà tenuta dal successore nella cattedra di Bologna, prof. Spongano, e quella di Orlando, promossa in unione col Comitato aretino della « Dante » e che sarà tenuta dal prof. Silvio Lessona dell'Università di Firenze, una

conferenza su Spinello del dott. Ugo Procacci, direttore delle gallerie fiorentine, e altre del senatore Pieraccini, del prof. Maetzske, della Soprintendenza agli scavi d'Etruria, del prof. Macrì dell'Università di Firenze, ecc.

Il segretario generale Alfredo Bennati ha quindi riassunto l'attività svolta dal sodalizio nel 1952, ricordando le manifestazioni organizzate direttamente e quelle alla cui riuscita l'Accademia ha concorso. Ha seguito poi l'approvazione del conto consuntivo dell'anno passato esposto dal cassiere dott. Ferdinando Brunetti, che ha dato lettura anche della lusinghiera relazione dei sindaci revisori sull'attività accademica, e del bilancio di previsione 1953 presentato dal Provveditore ing. Cantucci. A tutti il prof. Salmi ha rivolto il più vivo ringraziamento, riferendo quindi sull'iniziativa presa fin dal 1945 dall'Accademia per la costituzione in Arezzo di una pubblica biblioteca che riunisca quelle esistenti. Le formalità preliminari sono ormai tutte superate e non rimane che procedere alla costituzione della biblioteca stessa per la quale il Comune ha messo a disposizione il Palazzo Pretorio, che essendo collegato con la Casa del Petrarca consente la disponibilità anche delle raccolte librarie dell'Accademia stessa. Nel consorzio l'Accademia sarà presente con due suoi rappresentanti e il suo concorso finanziario annuale sarà simbolico, data la scarsità di mezzi, mentre sarà notevole per il cospicuo materiale librario di sua proprietà che verrà posto a disposizione del pubblico. La nuova biblioteca avrà un direttore da nominarsi a seguito di pubblico concorso, e disporrà di un fondo cospicuo per gli acquisti, il che gioverà enormemente specie per i giovani universitari che troveranno in Arezzo quelle pubblicazioni che altrimenti devono ricercare con maggiori spese e sacrifici nelle biblioteche fiorentine.

Dopo discussioni varie sull'opportunità di affidare allo Stato il funzionamento dei Musei aretini, per la quale il prof. Salmi si dichiara favorevole senza alcuna riserva, e dopo un plauso dell'Assemblea all'attività dell'Associazione Amici della Musica che ha sede presso l'Accademia Petrarca, l'importante seduta si è conclusa con l'elezione dei nuovi soci, presentati, secondo le antiche costituzioni che non ammettono domanda dell'interessato, da tre accademici.

Gli eletti di quest'anno sono:

Soci corrispondenti: prof. avv. Francesco Carnelutti, on. prof. Giuseppe Ermini, prof. Giovanni Polvani.

Soci ordinari: avv. Astodonte Azlietti, prof. Anselmo Calamari, prof. Gaetano Conti, dott. Corrado De Biare, dott. Alberto Mario Droandi, rag. Ferdinando Duranti, avv. Mauro Ferri, prof. Gino Franceschini, prof. Oreste Macrì, dott. Vittorio Marinaro, prof. Giovanni Nencioni, arch. Gisberto Martelli, prof. Federico Melis, Francesco Petrone, dott. Walter Ventrella.

INIZIATIVE DELL'ACCADEMIA TUSCOLANA PER L'ANNO ACCADEMICO 1953-1954.

Risorta a vita novella, l'Accademia Tuscolana ha inaugurato il 31 maggio u. s. il nuovo anno accademico con una solenne adunanza, nella quale il presidente, mons. Biagio Budelacci, vescovo ausiliare tuscolano, ha riferito sull'attività svolta dal Sodalizio affinchè la zona dei Castelli romani torni nella debita considerazione degli studiosi per le memorie storiche ed archeologiche che custodisce. In questo quadro i voti e le premure svolte dal Sodalizio sono già stati in parte ampiamente appagati con l'acquisto da parte del Comune della magnifica villa Torlonia già Conti, cara ad ogni persona colta per la permanenza del Caro che ivi tradusse l'Eneide, e con la strada che snodandosi fra le ombrose pendici delle ville raggiunge il Tuscolo.

Con l'augurio che sistematici scavi vengano al più presto iniziati per la esumazione dei resti della vetusta città latina, il Presidente ha compreso nel programma delle attività accademiche per l'anno in corso il ritorno nella restaurata Biblioteca Eboracense dei 20.000 volumi tuttora in deposito presso la Vaticana, una mostra delle stampe riguardanti il Tuscolo e Frascati e l'inaugurazione dell'« Antiquarium tusculanum » riordinato provvisoriamente nelle sale terrene dell'Episcopio.

Hanno seguito la comunicazione del socio ordinario, prof. Giuseppe Lugli « Per quali vie popoli dell'antico Lazio si recavano a celebrare le Ferie latine » e l'altra del socio ordinario prof. Maurizio Borda sulla « Zona archeologica tusculana e la sua nuova strada ».

CELEBRAZIONE DELL'VIII CENTENARIO DI SAN BERNARDO DI FONTAINES.

Si è tenuto presso l'Università di Digione il congresso storico internazionale di studi bernardini e sull'ordine Cistercense, la prima delle manifestazioni culturali promosse in Francia in occasione dell'VIII centenario di San Bernardo da un attivo comitato che raggruppa tutte le società scientifiche della Borgogna ed eminenti personalità. Hanno partecipato al congresso, tra i molti intervenuti anche dai vari Paesi d'Europa il prof. Emilio Nasalli Rocca in rappresentanza della Deputazione di storia patria per le provincie parmensi e la dott. Lelia Fraccaro, assistente di storia dell'arte a Pavia, la quale ha trattato con particolare competenza, il suggestivo argomento dell'architettura cistercense quale appare nelle varie testimonianze italiane.

Il prof. Nasalli Rocca ha svolto invece una relazione sugli atteggiamenti politici assunti dai grandi monasteri della Lombardia e dell'Emilia nei rispettivi rapporti con i Comuni, l'Impero e il Papato ai tempi di Federico Barbarossa e poi di Federico II, mostrando come, da una posizione di neutralità e di mediazione si giungesse ad una rottura con l'Impero, ciò che provocò gravi danni ai monasteri stessi.

Tra il compiacimento degli intervenuti è stato poi comunicata l'iniziativa della Deputazione di tenere a Chiaravalle della Colomba nell'autunno prossimo, un convegno storico italiano nel quadro di altre manifestazioni che sono tuttora in corso.

Com'è noto l'Abbazia di Chiaravalle della Colomba è uno dei più insigni monumenti artistici e storici di cui si onora Piacenza, il cui ricordo non si è mai cancellato, ma grandeggia sempre più anche per il legame che lo unisce al suo grande fondatore San Bernardo.

Il convegno è pertanto destinato a rievocare le vicende di questa e delle altre abbazie cistercensi delle regioni piacentina e parmigiana.

Oltre alla illustrazione di argomenti strettamente aderenti alla storia delle fondazioni e delle personalità dell'ambiente cistercense in dette regioni, potranno esseri trattati al convegno anche altri argomenti inerenti alla vita e all'opera di San Bernardo in Italia o alle istituzioni italiane da Lui ispirate, e ciò al fine di estendere le ricerche scientificamente impostate sui vari aspetti della vita monastica medioevale.

Le adesioni al convegno — con l'invio di eventuali comunicazioni — potranno indirizzarsi al suddetto prof. Emilio Nasalli Rocca, direttore della Biblioteca comunale di Piacenza, o al Comitato per le manifestazioni chiaravallesi presso il rev.mo padre Priore Panoro di Chiaravalle della Colomba e anche all'Istituto provinciale per il Turismo di Piacenza.

Aggiungiamo che in occasione del Congresso di Digione si sono avute importantissime manifestazioni artistiche, concerti polifonici, mostre, visite a musei e soprattutto escursioni a località artistiche e storiche di grande interesse, come Citeaux, Clairvaux e Cluny e ad altri centri, tutti legati alla memoria del Santo che anche in Italia ha lasciato grandi tracce della sua opera.

IL IV CONCORSO INTERNAZIONALE DI PROSA LATINA.

Il 13 aprile u. s. si sono conclusi i lavori relativi al Certamen Capitolinum IV, concorso internazionale di prosa latina, bandito il 1° giugno 1952 dall'Istituto di Studi Romani, sotto gli auspici del Ministero della Pubblica Istruzione e del Comune di Roma.

Alla gara hanno partecipato n. 48 concorrenti appartenenti ai seguenti Paesi: n. 38 all'Italia; n. 1 a Malta; n. 1 alla Svezia; n. 2 alla Spagna; n. 2 all'Inghilterra; n. 3 alla Colombia; n. 1 agli Stati Uniti d'America.

La Commissione composta dei professori O. Tescari, Presidente, G. Funaioli, V. Ge-

novesi, Q. Tosatti e G. Pacitti, segretario relatore, ha formulato i seguenti giudizi sui lavori che sono apparsi maggiormente degni di attenzione: *Iter Bithynicum*, il romanzo di amore di Catullo e di Lesbia nella cornice del viaggio del poeta in Bitinia, si impone all'attenzione per certa genialità di concezione, per l'ampia conoscenza dell'opera di Catullo, la scorrevolezza dello stile e la spontaneità della lingua; *Mater infelix* è la narrazione commossa del dolore e della morte di una madre che perdette in guerra l'unico figlio, in prosa chiara e corretta, notevole per certi tocchi penetranti che vanno all'anima e che si leggono soprattutto nella prima parte della composizione; *Plautus redivivus* è un lavoro pregevole per l'assoluta padronanza della lingua, per la rara conoscenza del lessico e dell'opera plautina, la spigliatezza dello stile, l'umoristica ironia; ma si rimane perplessi dinanzi alla poca chiarezza della linea costruttiva della composizione e di alcuni argomenti; *Vincentii Ussani Manibus*, affettuosa e commossa commemorazione del Maestro fatta da un discepolo in un fluido latino, dà un bel quadro della figura scientifica e morale di V. Ussani; *Horatiana* è una ingegnosa ricostruzione del mondo oraziano; piano lo stile, ma non sempre latina l'espressione; *Pennae nido maiores*, la cui latinità è scorrevole e disinvolta, è un lungo dialogo tra l'autore e la luna; ha carattere scientifico e vi sono bene rese le invenzioni moderne. E' scorrevole e corretto il latino di *Ardeo*, di *De Italorum in adversis rebus concordia*: piuttosto pesante la lettura di *Europae consociandae animadversio*, apprezzabile, peraltro, per buona latinità. *Otium castrense* presenta, in una cornice di colore locale, varie favole in prosa e in versi: ricca la lingua, buona la latinità; ma nuoce alla composizione la mancanza di unità e di armonia fra le parti. Interessante è la composizione *Quomodo afficiantur qui oblectationis causa montes peragrant*, sul romanticismo e la poesia delle montagne. Di buona fattura sono le dieci pagine dei fiori (*De floribus*) scritte con gusto, con senso di poesia e con precisa conoscenza dei fiori, in natura, nella poesia, nell'arte; spigliato è lo stile e corretto il latino della composizione *Suam quisque patriam magnopere amat*. Degne di attenzione appaiono infine per la cultura e per i pregi dello stile: *Ea ex omni aeternitate fluens veritas sempiterna*, che rivela una buona conoscenza di Lattanzio e di Cicerone; *Oratio in Milonem*, esercitazione retorica vivace per l'efficacia delle argomentazioni e per lo stile, anche se la sua latinità non è sempre irreprensibile; *Laboravi fidenter; De Luciani ingenio; De Medii aevii reipublicae navali victoria eiusque vate.*

Dopo lunga discussione sui giudizi formulati, sui rilievi, sulle riserve, dei singoli Commissari, la Commissione ha deciso di conferire il *Praemium Urbis*, consistente in una riproduzione in argento della Lupa Capitolina e nella somma di L. 100.000, alla composizione *Iter Bithynicum*, di cui è risultato essere autore il prof. Mario Pinto di Salerno; il 2° premio, consistente in una medaglia d'argento e nella somma di L. 50.000, a *Mater infelix*, del prof. Michelangelo Petruzziello da Salerno.

La Commissione ha conferito la Onorevole Menzione alle seguenti composizioni:

Suam quisque patriam magnopere amat, di Gaspare Adragna;

Quomodo afficiantur qui oblectationis causa montes peragrant, di Umberto Boella;

Pennae nido maiores, di Giuseppe Morabito;

De Floribus, di Gioacchino Petrolli;

Plautus redivivus, di Giovanni Battista Pigato;

Vincentii Ussani Manibus, di Ignazio Poma.

IL II CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI LIGURI.

Nel prossimo settembre si terrà a Montpellier, sotto gli auspici dell'Università e del Comune di Montpellier, il II Congresso internazionale di studi liguri.

Esso avrà per tema i problemi di preistoria, di archeologia, di storia antica, di lingua e toponomastica e di ogni disciplina affine, concernenti il primitivo popolo ligure e il suo territorio d'origine, nell'arco nord-occidentale del Mediterraneo.

Il Congresso si inaugurerà il 16 settembre presso l'Università di Montpellier e proseguirà i suoi lavori sino al 21. Il 18 sarà effettuata un'escursione a Ensérune, Mailhac e Narbona; il 20 avrà luogo l'inaugurazione del Museo e del nuovo Centro di studi preistorici di Les Matelles: con l'occasione i lavori del Congresso comprenderanno in detto giorno comunicazioni relative al Neolitico della Francia meridionale.

Le comunicazioni che saranno presentate e discusse al Congresso — e che verranno poi pubblicate nei relativi Atti — saranno ordinate in tre sezioni: preistoria, antichità, linguistica.

NUOVE SOCIETA' STORICHE.

La Società di storia patria di Terra di Lavoro.

Nella Sala d'Ercole del Palazzo Reale di Caserta si è tenuta il 27 maggio u. s. l'inaugurazione ufficiale della Società di storia patria di Terra di Lavoro, di cui è presidente l'avv. Fortunato Messa.

Il prof. Ernesto Pontieri, Rettore Magnifico della Università di Napoli, ha tenuto una conferenza sul tema: « La crisi politica dell'Italia del Rinascimento ».

Inaugurazione della Società storica pinerolese.

Nello scorso giugno a Pinerolo è stata ufficialmente inaugurata, alla presenza delle autorità cittadine e di un pubblico numeroso, la Società storica pinerolese.

Dopo un breve discorso del sindaco, prof. Alcide Asvisio, hanno parlato la prof. Maria C. Daviso di Charvensod dell'Università di Torino e segretaria della Deputazione di storia patria, il prof. A. Jalla, presidente della Società di Studi Valdesi, ed infine il prof. Dino Gribaudi dell'Università di Torino, che ha intrattenuto i convenuti discorrendo sul tema: « Come ho visto il Piemonte di 2000 anni fà ».

Per l'occasione ha visto la luce il primo volume della collana « Biblioteca della Società Storica Pinerolese »: « Jacottino de Rubeis, tipografo Pinerolese » del dott. A. F. Parisi.

La Società ha sede presso la locale Biblioteca Civica Alliaudi e tra i suoi fini annovera la diffusione degli studi storici locali e la conservazione dei documenti e dei monumenti storici ed artistici locali.

ISTITUZIONE DI MUSEI LOCALI DEL RISORGIMENTO.

L'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, nel segnalare di aver avuto notizia che da parte di alcuni comuni vengono prese iniziative tendenti ad istituire od a riorganizzare Musei locali del Risorgimento, ha fatto presente l'opportunità di richiamare i comuni stessi alla esatta osservanza delle disposizioni di cui all'art. 4 del D. L. 20 luglio 1934, n. 1226, convertito in legge 20 dicembre 1934, n. 2124, che stabilisce l'obbligo di sentire il parere dell'Istituto in parola, il quale è rappresentato nei capoluoghi di provincia dai comitati locali, « nei casi di creazione di nuovi Musei del Risorgimento ».

Aderendo alla richiesta dell'Istituto, vivamente patrocinata dal Ministero della Pubblica istruzione, l'Amministrazione dell'Interno ha ora diramato una circolare ai Prefetti della Repubblica invitandoli a voler impartire alle amministrazioni comunali le disposizioni del caso.

I LAVORI PER L'EDIZIONE DELLE OPERE DI VITTORIO ALFIERI.

Il prof. Luigi Fassi, succeduto al compianto Carlo Calcaterra nella presidenza del Centro nazionale di studi alfieriani, ha dato notizia al Ministero della P. I. che i lavori per il proseguimento dell'edizione nazionale delle opere di Vittorio Alfieri procedono alacramente, benchè il finanziamento dell'ardua ripresa incontri molte difficoltà.

Il Ministero non ha mancato di dare un suo contributo straordinario; altri aiuti sono stati dati o promessi dagli Enti locali. Il Comitato ha fiducia perciò che sarà condotto a termine il piano predisposto.

Sta infatti per uscire il II vol. delle tragedie (*Polinice*, a cura di C. Jannaco). Sono inoltre già alle seconde bozze due altri volumi, cioè le *Rime*, a cura di F. Maggini,

e *Antigone e Virginia*, anch'esso a cura di C. Jannaco. In tipografia è anche il vol. I delle *Commedie*, a cura di F. Forti.

Così, entro l'anno corrente, altri quattro volumi potranno aggiungersi ai quattro già pubblicati, che sono, com'è noto, *La vita*, a cura di Luigi Fassi, gli *Scritti politici e morali*, a cura di P. Cazzani, e il *Filippo*, a cura di C. Jannaco.

I LAVORI DELL'EDIZIONE NAZIONALE FOSCOLIANA.

Alle notizie già da noi date nello scorso anno (v. « Acc. e Bibl. », a. XX, n. 3-4, p. 192) sullo stato dei lavori dell'Edizione nazionale foscoliana, aggiungiamo alcuni dati quali ci risultano da una recente relazione del Presidente del Comitato per l'edizione stessa.

Questa procede regolarmente. E' infatti uscito il preannunciato vol. X, *Saggi e discorsi critici*, a cura del Foligno, che è il primo dei volumi degli scritti critici del periodo inglese, e sta per uscire il volume terzo, anch'esso già preannunciato, dell'*Epistolario*, a cura di Plinio Carli, e comprendente le lettere degli anni 1809, '10 e '11. Usciranno entro quest'anno, o nei primi mesi del prossimo, il volume dell'*Ortis* (nelle sue diverse edizioni e redazioni), a cura di Giovanni Gambarin e il quarto volume dell'*Epistolario*, comprendente le lettere del 1812 e '13, a cura del Carli. Subito dopo andranno in stampa il secondo dei volumi degli scritti critici del periodo inglese, *Scritti di storia letteraria*, a cura di Cesare Foligno, e il volume quinto dell'*Epistolario*, comprendente le lettere del 1814 e dei primi mesi del 1815, sino all'esilio.

I lavori per gli altri lavori sono pure ben avviati.

DONAZIONE JUCCI ALL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI.

Con atto notarile del 12 gennaio 1952 veniva disposta, in favore dell'Accademia nazionale dei Lincei, dal prof. dott. Carlo Jucci di Pavia una donazione di lire 277 mila, destinata ad incrementare il primo nucleo patrimoniale costituito presso la stessa Accademia dei Lincei, per la costituzione della « Fondazione Giovanna Jucci per studi di genetica », prevista dal decreto del Presidente della Repubblica 14 marzo 1948, n. 357.

L'Accademia dei Lincei è stata ora autorizzata — con decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1952, n. 1517 (*Gazzetta Ufficiale* del 28 marzo 1953, n. 73) — ad accettare detta donazione.

LA FONDAZIONE GIUSTI PRESSO LA SOCIETA' LETTERARIA DI VERONA.

La Società letteraria di Verona — con decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1952, n. 4514, pubblicato in sunto nella *Gazzetta Ufficiale* del 28 marzo 1953, n. 73 — è stata autorizzata ad accettare il legato consistente in una libreria contenente libri e disegni vari e nella somma di lire 320 mila in titoli e libretti di Banca vari, disposto in suo favore dal prof. architetto Gaetano Giusti, allo scopo di istituirsi una Fondazione per l'erogazione di premi di studio a favore di studenti bisognosi meritevoli.

Con lo stesso decreto è stata pertanto costituita ed eretta in ente morale la Fondazione premi di studio « Prof. Architetto Gaetano Giusti » e ne è stato approvato il relativo statuto.

MOSTRA DELLA TECNICA E DELLA SCIENZA DI LEONARDO DA VINCI.

Nel ricostruito Convento olivetano di San Vittore, sede del Museo Nazionale della Scienza e della Tecnica, è stata inaugurata il 15 febbraio a Milano la Mostra organizzata a celebrazione del V Centenario di Leonardo, alla presenza del Presidente del Consiglio, dei membri del Governo, dei rappresentanti della Camera e del Senato, delle Autorità cittadine, e di esponenti del mondo culturale, scientifico e tecnico.

La cerimonia ha avuto inizio con brevi parole del Sindaco prof. Ferrari, seguito dal Presidente del Comitato Nazionale per le onoranze a Leonardo, on. Marazza, il quale, dopo aver ricordato che tutte le invenzioni e ricerche meccaniche di Leonardo, sebbene

sparse in manoscritti anche posteriori, appartengono al periodo milanese, e che a Milano Egli raggiunse la piena e folgorante maturità tecnica e in particolare nella meccanica, ha messo in evidenza l'opportunità e la legittimità della Mostra, che aveva già i suoi precedenti nella Mostra dell'Aeronautica del 1934 e in quella del 1939 organizzata a Milano sotto gli auspici del Consiglio Nazionale delle Ricerche nell'intento di documentare i concetti e le divinazioni vinciane nel campo scientifico e tecnico. L'attuale Mostra, che si è convenuto definire delle « sequenze storiche » vuole avere un carattere e un contenuto d'eccezione: ognuna delle invenzioni e delle intuizioni di Leonardo è posta al centro di un duplice processo, il passato e il futuro. « Ogni seguenza forma come due coni convergenti verso la figura centrale Leonardesca », conducendo verso di essa il visitatore sia dal fondo dei tempi, sia dalla più esperta contemporaneità. Una delle ambizioni della Mostra è proprio quella di aiutare gli studiosi e l'uomo comune a ritrovare un equilibrato rapporto tra la personalità di Leonardo e il mondo italiano della Rinascenza, l'altra è quella di mostrare che non vi è un Leonardo scienziato diviso e diverso da un Leonardo artista.

Ha quindi preso la parola il Ministro Segni, il quale, dopo aver ricordato quale ambiente comprensivo, accogliente, incoraggiante sia stato Milano per Leonardo, che vi trascorse gran parte della sua vita nella sua stragrande e felice operosità, ha posto in rilievo la fortuna internazionale del Maestro, e l'eco pronta e profonda che la sua arte ebbe sulle civiltà di là dalle Alpi, soffermandosi sulla prodigiosa e imponente attività del suo genio, e sul « valore dell'uomo » che è al centro della concezione leonardesca dell'arte e della scienza. Gli studi vinciani, ha concluso il Ministro Segni, sono ormai in una fase di lettura sempre più attenta di opera e di scritti, di una correlazione sempre più rigorosa coi prodotti artistici e culturali dell'epoca; fase di rigore storico. Pure, più la conoscenza si arricchisce e si articola, più l'eccezionale creatività di Leonardo si impone. Veramente per la sua opera può ripetersi la sua grande frase: « L'amore di qualunque cosa è figliuolo d'essa cognizione, e l'amore è tanto più fervente quanto la cognizione è più certa ».

La Mostra, delineata per la prima volta dall'ing. Carlo Rossi e organizzata nella decorosa e luminosa sede dell'ex Convento adiacente alla Chiesa di San Vittore al Corpo, con la collaborazione dell'ing. Guido Ucelli, presidente e animatore del Museo della Scienza e della Tecnica, del gen. Argan, dell'arch. De Rizzardi, del prof. Strobino, del prof. Foà, del cap. Soldatini e numerosi altri del Comitato tecnico ordinatore, comprende una sala di consultazione tecnico-scientifica, una sala cosiddetta delle teche, che raccoglie in degne custodie edizioni preziose di codici leonardeschi e pubblicazioni varie, e le sale di esposizione, ispirate a una organica divisione in sezioni, ciascuna mirante a illustrare l'attività leonardesca in un determinato campo. Si hanno così altrettante mostre della meccanica, dell'autolocomozione, delle opere e macchine idrauliche, una mostra geologica, una sezione urbanistica, ecc. Tra le più interessanti e pittoresche le sale dedicate alle macchine, e non solo per la riproduzione accurata dei sistemi di regolazione dei corsi fluviali o dei sistemi di sfruttamento e valorizzazione della forza idrica, ma soprattutto per i grandi plastici con i quali pazientemente è stata data forma al sogno leonardesco del collegamento di Firenze col mare. Particolarmente notevole anche la sezione destinata alle opere militari e ai dispositivi di offesa terrestre, e fa onore alla Mostra anche la cura rivolta alle sezioni chimica e botanica. Una Mostra, infine, questa di Milano, dove la vita spirituale trova le sue più mirabili espressioni.

MOSTRA DEGLI STRUMENTI MUSICALI MEDICEI.

La Sezione toscana dell'Associazione italiana per le biblioteche in unione con l'Amministrazione provinciale e gli Historiae musicae cultores hanno promosso una mostra degli strumenti medicei quale manifestazione culturale del Maggio fiorentino.

Gli strumenti esposti in una sala della Biblioteca Riccardiana constano di violini, vio-

loncelli e di una viola costruiti dai celebri liutai Stradivari ed Amati e portano tuttora lo stemma della Corte cui servivano.

Essi appartengono al Museo del Conserservatorio Cherubini.

In questa occasione il giorno 20 giugno il quartetto di Firenze ha eseguito nel salone di Luca Giordano attiguo alla Biblioteca un concerto con musiche di Arcangelo Corelli, Luigi Cherubini e Luigi Boccherini. Con l'usata sua competenza e maestria Adelmo Damerini, prima che il concerto si iniziasse, ha illustrato il valore critico e storico dell'opera dei tre maestri, particolarmente in rapporto alle due « sonate » del Corelli eseguite nel concerto e alla produzione quartettistica del Cherubini ed ai quintetti del Boccherini.

Assistevano alla interessante cerimonia molti soci appartenenti alle biblioteche fiorentine.

MOSTRA BIBLIOGRAFICA IN ONORE DI ARCANGELO CORELLI A FORLI'.

Continuando nel lodevole programma didattico-divulgativo per la valorizzazione del loro patrimonio, gli Istituti Culturali ed Artistici (Biblioteca-Pinacoteca-Archivio storico-Musei) di Forlì hanno dal 1° giugno aperto due importanti esposizioni: nel Gabinetto Disegni e Stampe è stata prorogata la *Mostra di disegni inediti del « purista » Tommaso Minardi* da Faenza (1787-1871), comprendente anche una raccolta di incisioni da sue opere; nel Salone Piancastelli si ammira una rassegna di attualità: la *Mostra bibliografica in onore di Arcangelo Corelli,* l'insigne musicista di Fusignano (1653-1713), di cui si celebra quest'anno il terzo centenario della nascita. Sono esposti musiche, documenti ed iconografia; ed ha validamente collaborato all'ordinamento nei plutei il giovane valente maestro Alberto Ceccarelli del Liceo Musicale di Forlì. Al pregio delle rare edizioni si accompagna, così, un'utile quanto inattesa documentazione figurativa sul Corelli, gloria autentica di Romagna. Tra le opere esposte figura anche una musica manoscritta ritenuta autografa: l'Opera terza.

Tanto il pregevole materiale della Mostra Minardi, quanto quello della rassegna in onore del Corelli fanno parte del patrimonio legato alla Città di Forlì dal mecenate dott. Carlo Piancastelli, la cui donazione, come è noto, ha conferito altissimo prestigio agli Istituti Culturali ed Artistici forlivesi, consentendo una serie di speciali mostre che non sarà mai dimenticata e richiamando su di essi l'interesse degli studiosi di ogni parte.

MODIFICA ALLA LEGGE SUL CATALOGO UNICO.

Con la legge istitutiva del Centro nazionale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane — legge 7 febbraio 1951, n. 82 — la carica di presidente del Centro veniva legata a quella di vice-presidente del Consiglio superiore delle Accademie e Biblioteche e sottoposta, quindi, alle eventuali fluttuazioni che tale ultima carica poteva avere a seguito delle triennali rinnovazioni del Consiglio stesso.

Allo scopo di dare alla presidenza del Centro garenzia di stabilità e di continuità nella titolarietà della carica per assicurare stabilità e continuità nel non facile lavoro che al Centro è affidato, un gruppo di autorevoli parlamentari si rendeva promotore di un disegno di legge per rendere autonoma la nomina del presidente del Centro, demandata al Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per la pubblica istruzione.

Il progetto ha ottenuto la favorevole approvazione dei due rami del Parlamento ed è divenuto la legge 16 aprile 1953, n. 321, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 9 maggio 1953, n. 106.

A seguito della pubblicazione della legge stessa, con decreto 25 giugno 1953 del Presidente della Repubblica, è stato nominato Presidente del Centro il sen. prof. Aldo Ferrabino.

Al sen. prof. Aldo Ferrabino che con nobiltà e decoro ha tenuto sin dall'inizio la carica di presidente del Centro nazionale per il Catalogo Unico, dopo essere stato uno dei più tenaci assertori della necessità di una tanto provvidenziale iniziativa per le biblio-

teche italiane, e che oggi viene confermato in tale alto ufficio con decreto del Presidente della Repubblica, giunga l'espressione del nostro vivo plauso per una così felice designazione.

CENTRO BIBLIOGRAFICO PRESSO L'ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA.

Una copia dell' « Index of Christian Art », compilato dalla Facoltà d'Arte ed Archeologia dell'Università di Princeton, è stata donata nell'estate del 1952 alla Biblioteca Vaticana da S. E. il Cardinale Spellman, Arcivescovo di New York. Con l'Index il Cardinale ha anche patrocinato un Centro Bibliografico per favorire le ricerche degli studiosi a Roma.

Ambedue, l'Index e il Centro Bibliografico, sono stati collocati in una sezione speciale della Biblioteca Vaticana presso il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana.

L' « Index of Christian Art » è costituito da un'ordinata raccolta di fotografie, notizie e riferimenti bibliografici, convenientemente catalogati per ogni soggetto, sulle opere d'arte cristiane anteriori al 1400. Dopo più di 30 anni di lavoro, l'Index oggi consta di circa 500.000 schede e 100.000 fotografie, che vengono ogni anno aumentate da continuo aggiornamento. Non ostante che l'Index non sia stato ancora completato, viene ritenuto dagli studiosi già da molto tempo come un mezzo indispensabile per lo studio di iconografia cristiana.

La difficoltà per uno studioso di raccogliere materiale sufficiente per provare una tesi è stato uno dei fattori che limitavano il valore di iconografia nelle scienze storiche. L'Index di Princeton risponde alla necessità di raccogliere tutte le rappresentazioni di soggetti in un campo vasto ma ben delimitato in tal modo che una comparazione completa sia possibile.

Il Centro Bibliografico fu ideato non soltanto come un aiuto per gli studiosi che consultano l'Index, ma anche come un mezzo di cooperazione bibliografica fra le grandi biblioteche di Europa. Diversi lavori sono stati eseguiti dal Centro fino ad oggi. Così, un catalogo è stato compilato sulla base delle citazioni bibliografiche dell'Index, dove sono stati trovati in 37 biblioteche l'80 % dei 5.000 libri e periodici citati nell'Index. E' stato creato, in collaborazione coll'Unione delle Accademie Straniere a Roma, un catalogo riunito dei periodici disponibili nelle suddette Accademie ed in alcun'altre biblioteche. Il Centro dispone di una copia della « Union Catalog of Theological Source Materials », donato al Centro dal Cardinale Spellman; al Seminario di S. Giuseppe, Dunwoodie, New York, U.S.A., si sta lavorando sull'originale di questo catalogo. Lo scopo della copia Vaticana di questo catalogo sarà di trovare nelle biblioteche principali di Roma opere teologiche pubblicate la prima volta avanti il 1800.

Il Centro e l'Unione si occupano della possibilità di realizzare un catalogo riunito delle fonti classiche e medioevali disponibili in diverse biblioteche di Roma e Firenze.

Sotto la direzione di Mons. Luciano DeBruyne, Direttore del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, l'Index e il Centro Bibliografico sono a disposizione degli studiosi tutti i giorni feriali, mattina e pomeriggio, tranne il Sabato. Per ogni informazione e chiarimento sulla consultazione dell'Index e Centro Bibliografico, gli studiosi sono invitati a rivolgersi al Rev.do Guy Ferrari, Conservatore dell'Index, Via Napoleone III, 1 Roma, Tel. 43.517.

L'Index e il Centro rimarranno chiusi da metà Luglio fino a metà Settembre.

BIBLIOGRAFIA SULLA STORIA E SULLE TRADIZIONI RELATIVE AI SANTUARI ITALIANI.

Ad iniziativa della Società di etnografia italiana sono stati già da tempo iniziati studi assai notevoli per la conoscenza dei Santuari italiani non solo dal punto di vista della religiosità popolare ma anche di quello della storia generale.

Benchè non manchino in proposito lavori assai pregevoli, per essere questi disseminati e a volte quasi nascosti in diversi periodici è apparsa indispensabile la compilazione di una speciale bibliografia che faciliti il lavoro degli studiosi e si presti a risolvere ogni

problema interessante la storia dei Santuari e con essa anche quella del popolo italiano.

In tal senso la Società ha accolto l'invito della Società Svizzera per le tradizioni popolari a promuovere una generale inchiesta sui Santuari italiani, della quale l'anzidetta bibliografia costituisce il primo passo.

Le ricerche affidate al prof. Lajos Pasztor sono state finora eseguite nella biblioteca Vaticana, e nelle biblioteche Nazionale V. Emanuele, del Museo di Etnografia italiana, del Collegio Internazionale di S. Alessio, della Casa Generalizia dei Cappuccini, dell'Università Antoniana, tutte di Roma. Proseguiranno poi in altre biblioteche.

Data l'enorme congerie di materiale (alcuni santuari come Loreto, il Sacro Monte di Varallo, Pompei, ecc. anche soli avrebbero richiesto un proprio volume), si sono ristrette le ricerche a un limitato periodo di tempo (1920-1950) anche per presentare al più presto un risultato che possa servire di base ad ulteriori ricerche.

Il materiale è stato raccolto non solo mediante l'esame diretto dei fondi delle suddette biblioteche, ma consultando bibliografie generali e parziali che possono riguardante la materia come, ad esempio, i volumi già editi della « Bibliografia nazionale » pubblicata dalla Giunta centrale per gli studi storici, la bibliografia delle « Tradizioni popolari d'Italia » pubblicata a cura di Paolo Toschi, la « Bibliografia della provincia di Grosseto », il « Saggio di una bibliografia delle tradizioni popolari della Romagna » di Carlo Piancastelli, e, con queste, altre bibliografie donde potevasi trarre materiale utile. E perchè con questo lavoro soltanto le opere a volumi potevano essere raccolte e non gli articoli delle riviste, vennero spogliati 150 periodici con preziosissimi risultati.

In tal guisa si sono raccolti i dati bibliografici di duemilaseicento volumi ed articoli che si riferiscono a circa 1600 Santuari.

Per rendere facile la consultazione di questa bibliografia se ne compileranno tre indici: secondo gli autori, secondo i Santuari, secondo i patroni dei medesimi (Madonna, Santi). In attesa di passare alle stampe copia della bibliografia è già stata depositata nella biblioteca del Museo di Etnografia italiana.

INEDITI ROSSINIANI ACQUISTATI DAL CONSERVATORIO DI PESARO.

Il Conservatorio di musica di Pesaro ha recentemente proceduto all'acquisto di alcuni interessanti documenti inediti riguardanti Gioacchino Rossini, ad esso offerti in vendita dal dott. Le Tellier di Bayeux (Calvados).

Si tratta, in particolare, di una lettera autografa in francese di Rossini, datata da Bologna il 12 marzo 1837; di sette pagine del medico italiano di Rossini descrivendo il suo stato malaticcio per « servir de lumière à la Faculté », con una lettera esplicativa di Olimpia Pelissier l'amica di Rossini, divenuta poi sua moglie legittima, del 6 febbraio 1842; di una lettera del dott. Civiale del 13 febbraio 1842 che dà un appuntamento per un consulto.

La raccolta comprende inoltre una cinquantina di lettere di Olimpia Pelissier che vanno dal 13 febbraio 1837 al 26 aprile 1843, e sono quasi tutte datate da Bologna: sono documenti inediti che rievocano tra l'altro la storia della sua relazione con Rossini e i suoi rapporti con la Colbran e che contengono dettagli intimi sulla malattia delle vie urinarie di cui soffriva il Maestro, sulla cura seguita dai tre grandi luminari della Facoltà di Parigi, sulla malattia e la morte del padre di Rossini, sulla rappresentazione entusiasmante dello Stabat Mater.

Vi sono ancora sette lettere della signora Olimpia Rossini, di cui una posteriore alla morte del Maestro, firmata: « O. Vve Rossini »; il testamento olografo di Olimpia Pelissier in favore di Rossini, contenuto in quattro pagine, datato da Parigi il 26 gennaio 1837; la partecipazione della morte di Rossini, con invito alla cerimonia religiosa funebre, e la partecipazione della morte della signora Rossini; la lettera, giugno 1843, di persona intima di Rossini dando particolari sulla salute e la vita di Rossini a Parigi; la lettera, maggio 1848, d'uno sconosciuto dando alcuni particolari umoristici sulla paura da cui era stato preso il Rossini in Italia durante la prima guerra d'indipendenza contro l'Austria.

Fa parte, infine, della raccolta un grande quaderno di novantatre pagine manoscritte, copie di lettere del sig. Ettore Couvert, mandatario del banchiere Marquis Aguado che trattava gli affari dei Rossini, contenenti numerose notizie su di essi, sui loro beni, ecc.

Presso il Conservatorio di Pesaro — resosi benemerito per l'acquisto di così importanti documenti — prosegue intanto il lavoro di compilazione del catalogo ragionato di Rossini, affidato alle solerti cure del prof. Alfredo Bonaccorsi.

LE CARTE GIOVANNELLI ACQUISTATE DALLO STATO.

Il Ministero della P. I., sentito il parere del Consiglio superiore delle Accademie e Biblioteche, ha recentemente acquistato, presso il libraio Casella di Napoli, una notevole collezione di carte Giovannelli.

Essa consta di 475 pezzi che abbracciano il periodo dal 1622 al 1884, e si riferiscono alla illustre casata Giovannelli, che, avendo raggiunto notevole fama e ricchezza col commercio di pannine nelle valli bergamasche donde traeva origine, trasferitasi a Venezia fu iscritta nel 1668 nell'Albo d'oro del patriziato veneto. Da allora i suoi membri ricoprirono importanti cariche pubbliche, di Capitani, di Procuratori, di Podestà, fino a quello che è il più illustre di tutti, Giovanni Federico Maria, primo Vescovo di Chioggia e nel 1776 patriarca di Venezia.

Le carte Giovannelli possono essere distinte in 3 gruppi:

1) di 70 pezzi comprendenti il periodo dal 1622 al 1776, poco importanti per sè, e notevoli solo per le notizie sulla genealogia e la storia della famiglia;

2) di pergamene, diplomi, privilegi, passaporti, ecc. « di interesse estremamente limitato, sebbene ornati di firme autografe di principi »;

3) di lettere e documenti, veramente importanti e significativi che si riferiscono al nominato Giovanni Federico Maria, e precisamente:

a) 45 lettere scambiate tra il Giovannelli e un suo uomo di affari;

b) 17 lettere scambiate tra il Giovannelli e il card. Rezzonico, poi papa Clemente XIII;

c) 6 lettere autografe di Ferdinando IV di Borbone al patriarca di Venezia;

d) una lettera di Ferrante Aporti « autografa ma di contenuto scarsissimo »;

e) materiale veramente notevole: 84 letterre inviate al Giovannelli da un abate Parisi, suo corrispondente dalla corte di Roma, il quale, durante gli anni 1796-1798 particolarmente delicati e movimentati sia in rapporto alla storia d'Italia sia in rapporto al Papa, inviava settimanalmente le notizie più svariate sulla vita di Corte e sulle vicende politiche particolari dello Stato Pontificio e generali di tutta Italia ed altri Paesi.

La raccolta meritava di essere acquistata, sia per la famiglia che illustra, sia per la compattezza del nucleo, sia per l'importanza del periodo che comprende; essa è stata destinata alla Biblioteca del Museo Correr che già possiede altre carte e cimeli relativi alla illustre casata e al famoso patriarca come il suo testamento e un elenco di pubblicazioni e scritti per la sua morte.

RESTAURO DI PREZIOSI CODICI PIACENTINI.

Sono stati recentemente restituiti alla Biblioteca Comunale di Piacenza altri preziosi codici restaurati e rilegati con grande perizia da ditte artigiane specializzate modenesi, sempre a cura della Soprintendenza bibliografica dell'Emilia e a spese del Ministero della Pubblica Istruzione.

Tra i pezzi da segnalare sono, anzitutto, il famoso « *Registrum Parvum* » che contiene copie di interesse politico e patrimoniale dell'antico Comune dal '200 al '300; alcune cronache medioevali e di età successive, come quella detta « *Rectorum* » e quelle del Boselli e del Salvi; alcuni Statuti di corporazioni; alcuni classici latini con miniature; i codici statistici e geografici e gli atlanti dell'architetto Bolzoni del sec. XVII; l'autografo del poema « La Felsineide » dell'umanista G. M. Filelfo; il trattato del giurista Bartolome Barattieri sui feudi; un « Antidotario » duecentesco di scuola salernitana, alcuni ma-

noscritti di Decreti Glossati, preziosi incunabuli di Duns Scotus e di altri autori.

Sono stati, altresì, restaurati e rilegati con rigorosa fedeltà agli originali o, quando ciò non è stato possibile, con una perfetta riproduzione dei medesimi, alcuni codici della ricchissima Biblioteca dell'Archivio Capitolare della Cattedrale.

NORME PER LA COMPILAZIONE DEL CATALOGO DEI MANOSCRITTI MUSICALI.

La Commissione per gli Indici e Cataloghi delle Biblioteche italiane alla quale è affidato il compito di coordinare secondo criteri unitari la catalogazione dei manoscritti, ha di recente approvato nuove norme per la compilazione dei Cataloghi dei codici e altri manoscritti musicali.

Tali norme, elaborate dopo attento studio di esperti della materia, debbono considerarsi un supplemento alle « Regole per la descrizione dei manoscritti e per la compilazione dell'Indice generale degli incunaboli » approvate dalla Commissione stessa nel 1941.

Nel portare dette norme a conoscenza dei Direttori delle Biblioteche governative, il Ministero della P. I. ha vivamente raccomandato perchè, date le finalità a cui le regole stesse si ispirano, nell'interesse degli studiosi, i nostri bibliotecari vi si attengono strettamente nel caso dovessero intraprendere nuovi lavori di descrizione e catalogazione di fondi musicali od effettuare la revisione o il coordinamento di cataloghi già esistenti. Il Ministero si è altresì rivolto ai Soprintendenti bibliografici perchè curino di diffondere la conoscenza delle norme tra gli Istituti non governativi compresi nelle rispettive circoscrizioni.

Aggiungiamo che la Commissione per gli Indici e Cataloghi ha altresì approvata la proposta di integrare le nuove regole con la compilazione di un supplemento allo scopo di fissare particolari norme per la compilazione dei cataloghi di determinate categorie di manoscritti musicali.

Pubblichiamo, qui di seguito, le nuove norme approvate dalla Commissione ministeriale.

Supplemento alle Regole per la descrizione dei manoscritti e per la compilazione dell'Indice generale degli Incunaboli

Per la redazione di Cataloghi di mss. musicali, oltre le norme contenute nelle *Regole per la descrizione, ecc.* del 1941, si terranno presenti anche le seguenti avvertenze particolari.

Sezione 1ª - *Norme generali.*

Se il Catalogo riguarda un fondo esclusivamente musicale, l'indice per capoversi di rime, previste dal par. II, n. 3 lett. *c*), comprenderà per ogni capoverso l'indicazione del compositore della musica, o del secolo quando la musica sia anonima. Se il fondo è molto esteso potrà anche essere adottata una ripartizione dell'indice dei capoversi per generi e forme musicali.

Se il Catalogo riguarda un fondo nel quale la musica è frammista a mss. di altro contenuto, converrà redigere, oltre il consueto indice per capoversi di cui al par. anzidetto, un indice a parte dei capoversi dei testi di composizione musicali, sempre con l'indicazione del compositore o del secolo.

Nel caso di composizioni che comincino con un recitativo seguito da una aria, converrà includere nell'indice entrambi i capoversi.

Sezione II - Parte I - *Descrizione interna.*

In aggiunta alle norme contenute nel par. 5 si indichi per i mss. musicali il numero di righi musicali (sistemi) tracciati su ogni pagina, e il numero e colore delle linee che li compongono. Si indichi anche se le note e i testi occupino completamente lo spazio delimitato dai righi musicali, oppure se sistematane una parte di tale spazio sia lasciata libera, sia in altezza che in larghezza.

Trattandosi di musica polifonica vocale o strumentale in parti staccate, si indichi il numero dei volumi, fascicoli o fogli staccati che le contengono, facendo seguire l'indicazione delle singole parti (cantus, altus, tenor, o in mancanza le chiavi, oppure violino, violetta, basso, etc.) servendosi eventualmente di abbreviazioni. Se invece la composizione polifonica è tutta compresa in un solo volume (o fascicolo o foglio), si indichi se sia

disposta in partitura, o se le parti siano scritte l'una dopo l'altra, sulla stessa pagina o su pagine affiancate.

Per i mss. musicali le notizie relative alla scrittura letteraria (testi, rubriche, titoli, etc.) vanno integrate con analoghe indicazioni sul tipo di notazione musicale, tanto più dettagliate quanto più esso si discosti dalla pratica moderna di notazione. Sarà così indicato se si tratti di notazione alfabetica, o neumatica in campo libero (diastematica o non) o neumatica su rigo, o mensurale (a note nere, o nere e rosse, o vuote), o di sistemi d'intavolatura (di organo, di liuto, di chitarra, etc.).

SEZIONE II - Parte II - *Descrizione interna.*

Per la musica il nome d'autore, al quale si applicano le prescrizioni contenute nel par. 1, è quello del compositore. Per le opere vocali si farà richiamo anche dal nome dell'autore del testo, se indicato o facilmente identificabile.

Per i mss. musicali senza titolo, questo sarà foggiato servendosi del sostantivo che indica la forma della composizione (Madrigale, Cantata, Oratorio, etc.) seguito dall'incipit del testo e dalla tonalità nel caso di composizioni vocali, dall'indicazione della sola tonalità nel caso di composizioni strumentali, tale termine sarà adoperato al plurale quando occorra dare un titolo ad una raccolta comprendente più composizioni dello stesso genere. Per le raccolte di composizioni di vario genere si potrà formare il titolo enunciando le varie forme di composizione nell'ordine nel quale ciascuna di tali forme si presenta via via per la prima volta nel mss. per es. « Mottetti, Madrigali, Litanie, Arie, Salmi, etc. ».

Per i mss. musicali di particolare rarità e importanza potrà essere dato, a complemento della descrizione interna, un indice degli incipit musicali.

MANOSCRITTI LITURGICI.

Nella descrizione dei manoscritti liturgici, generalmente mancanti del titolo, si avrà cura, nel foggiarlo, di servirsi del termine tradizionale che designa il loro specifico contenuto, secondo l'uso liturgico. Per es.: Graduale, Vesperale, Processionale; se il contenuto del mss. è complesso si enumerino nel titolo tutte le diverse raccolte liturgiche dalle quali il contenuto proviene. Per es.: Graduale-Kyriale, Liber Sequentiarum, oppure Procurium-Troparium. Si controllino con cura i titoli eventualmente già dati in precedenza al mss. e si rettifichino se inesatti.

Nella descrizione del contenuto si indicheranno con cura tutti gli elementi che possano precisare o suggerire la provenienza del mss.; per es. i pezzi destinati alle celebrazioni di santi particolari, l'inclusione del nome di tali santi nelle litanie, la decorazione più ricca che distingue i pezzi destinati ad alcune feste, le indicazioni di eventuali calendari, etc.

Se il mss. ha notazioni musicali, si precisi, per quanto è possibile, il tipo e le scuole di notazione al quale esse si ricollegano.

LA BIBLIOTECA ALFIERI.

Il prof. Emilio Alfieri, già direttore della Clinica ostetrico-ginecologica dell'Università di Milano, aveva raccolto, nel corso di circa quarant'anni di studi e ricerche, con passione di bibliofilo e di scienziato, una eccezionale collezione bibliografico-iconografica. Questo complesso di volumi, opuscoli e stampe (circa 7.000 esemplari) comprende, si può dire, tutte le testimonianze dell'umano sapere relative alla donna « nel campo biologico, psicologico, morale ed artistico e anche sul loro riflesso storico e sociale », come ebbe ad esprimersi al riguardo lo stesso prof. Alfieri in un articolo scritto poco prima della morte ed apparso postumo sul periodico di storia della medicina « Castalia ».

L'aspetto non solo strettamente medico-scientifico, ma anche umanistico della Biblioteca, aveva già avuto, quando era ancora in vita il prof. Alfieri, i più lusinghieri riconoscimenti da parte delle più alte personalità della storia della medicina.

Tra le altre rarità che fanno parte della raccolta, si menzionano, ad esempio, tutte le edizioni latine della « Storia Naturale » di Plinio, compresa l'editio princeps, almeno due delle più notevole edizioni della « Margarita philosophica » e del « Fasciculus Medicinae », varie edizioni antiche e pregiate di Aristotile, Ippocrate, Galeno, Alberto Magno, Ovidio, Boccaccio, ecc.

Fra le stampe ed i disegni sono assai notevoli alcune stampe anatomiche del sec. XVI, una serie di grandi disegni di iconografia artistica del sec. XVII e XVIII, oltre a numerose stampe sciolte anatomiche ed artistiche, riguardanti sempre la donna.

A conferma del valore didattico e scientifico della biblioteca, il Ministero della pubblica istruzione è venuto recentemente nella determinazione di assegnare all'Università di Milano un contributo straordinario di venti milioni per l'acquisto della biblioteca stessa la quale, pertanto, troverà presso quell'Ateneo la sua più degna sistemazione.

CONVEGNO PER LA LOTTA ANTITERMITICA.

Il giorno 16 marzo u. s. presso l'Istituto di patologia del libro, si è svolto, con la partecipazione di soprintendenti bibliografici, di soprintendenti alle gallerie e monumenti, dei capi di Archivio di Stato e Notarili e di ingegneri capi di Genio Civile, il 1° Convegno indetto dalla Commissione interministeriale per la lotta antitermitica.

Dopo alcune commosse parole, con le quali il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche dott. Guido Arcamone, nella sua qualità di presidente della Commissione, ha rievocato la figura del compianto prof. Alfonso Gallo, che con il suo elevato spirito d'iniziativa riuscì a concretare il piano di difesa del patrimonio artistico, bibliografico ed archivistico dalle distruzioni provocate dalle invasioni di termiti, hanno preso la parola l'ing. Renzo Vezzani, membro del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, ed il prof. Carlo Jucci; il primo per illustrare il contenuto del suo lavoro a stampa dal titolo: « Difesa degli edifici e del legno dalle termiti », il secondo per esporre i risultati di una sua esplorazione compiuta in Sicilia con l'assistente Springhetti (anch'essi pubblicati in apposito opuscolo), ai fini di una impostazione razionale della lotta antitermitica.

La discussione, assai animata ed interessante, che ne è seguita, ha posto in luce il preoccupante dilagare delle infestazioni, specie in alcune zone della Sicilia e della Sardegna. Soprattutto è stata richiamata l'attenzione dei congressisti sulla necessità di una metodica conoscenza delle condizioni ambientali e delle modalità di formazione delle nuove colonie dei terribili insetti.

E' stata infine discussa una relazione dal prof. Bonaventura, tecnico dell'Istituto di Patologia del Libro, circa l'opportunità di avvalersi per la disinfestazione del materiale artistico e bibliografico di alcune sostanze di nuova creazione, tra le quali in prima linea il « sanoplex » prodotto in Francia, mediante la distillazione di rocce itticliche.

Particolari raccomandazioni sono state rivolte dall'ing. Vezzani agli altri tecnici intervenuti per la rimozione della cause di umidità degli edifici, e per l'uso di iniezioni di cemento nei muri termitati e nel terreno attiguo alle loro fondazioni.

Al termine del convegno, il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche ha annunziato che la convocazione di un nuovo congresso sarà effettuata non appena, in base ai pratici risultati ottenuti e alle esperimentazioni ancora in atto, sarà possibile vagliare e paragonare l'efficacia dei vari procedimenti suggeriti.

ALFONSO GALLO COMMEMORATO DALL'ENTE PER LE BIBLIOTECHE POPOLARI E SCOLASTICHE.

Nel tardo pomeriggio dell'8 maggio nel salone del Collegio Nazareno di Roma gentilmente offerto dal preside di quel Liceo-Ginnasio pareggiato, prof. Quirino Santoloci delle Scuole Pie, il presidente dell'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche, dott. Ettore Apollonj, ha commemorato la nobile figura del suo predecessore, il prof. Alfonso Gallo.

L'ambiente vasto e solenne adorno di numerosi ritratti di porporati, scienziati ed illustri personalità uscite dalle scuole di quello antico istituto calasanziano induceva ad un mesto raccoglimento tanto più intenso in quanto la figura dello scomparso era cara e familiare a ciascuno dei presenti e veniva a delinearsi viva e nitida nella commossa parola dell'oratore.

La commemorazione può leggersi per intiero nel bollettino dell'Ente « La Parola e il Libro »; qui se ne dà un breve riassunto, nell'intento di ricordare ancora una volta

colui che fu di « Accademie e Biblioteche d'Italia » redattore e fecondo scrittore.

Il dott. Apollonj ha esordito ricordando l'intima amicizia che lo legava all'estinto, amicizia nata dall'incontro nello stesso Ufficio, la Direzione Generale delle Biblioteche allora creata, piccola nel nascere ma cui era demandato il vasto compito della diffusione della cultura oltre la scuola ed in cui ambedue si sentivano avviati dalla comune fede di fare molte cose belle e buone per il nostro Paese. « In questo clima mi si svelò l'animo di Alfonso e alla cortesia dei primi rapporti subentrò la simpatia e sul canovaccio di questa il bel ricamo dell'amicizia. Soleva narrarmi i suoi casi... ». Da famiglia di medici aveva ereditato il gusto per le scienze naturali e mediche, germe della futura passione per la terapia del libro e da un brillante corso di studi superiori culminato nella laurea ad onore nell'Università di Napoli era penetrato nella riservata aristocratica area degli studi paleografici e storici, prima sotto la guida del De Blasis e dello Schipa poi collo Schiaparelli nell'Istituto di Studi Superiori di Firenze ed infine nella Scuola Storica Nazionale diretta da Pietro Fedele, in seno all'Istituto Storico Italiano. « Procedeva nei suoi lavori con passo sicuro mercè l'esame diretto del documento e la più larga possibile informazione critica sia archivistica sia bibliografica. Per queste ricerche Alfonso Gallo si sobbarcava a difficili visite in località spesso disagiate e male accoglienti ed ebbe modo di esplorare fondi monastici e capitolari poco conosciuti, biblioteche di conventi anche femminili ed archivi privati generalmente chiusi e sottratti alle ricerche. Tutti questi pellegrinaggi eseguiva con pazienza e perfetto buon umore. Egli soleva narrare con piacevole arguzia i piccoli comici episodi che gli capitavano in questi viaggi che rammentava densi per lui di soddisfazione, di speranza e di fiducia. Ebbe dimestichezza in queste sue ricerche con l'ambiente studioso dei Benedettini, dimestichezza che non dimise mai e che nel suo animo religioso e credente faceva germogliare la più profonda ammirazione per una austerità di vita imperniata su studi tanto simili ai suoi ».

La commemorazione, dopo aver enumerato gli studi storici paleografici di questo periodo sui curiali napoletani e la loro scrittura, sui documenti diplomatici della contea di Aversa e sull'archivio cassinese, lo ricorda libero docente di paleografia latina nella Università di Roma poi incaricato dell'insegnamento di bibliografia e biblioteconomia nell'Università ed infine ispettore bibliografico al Ministero.

Qui i ricordi della sua attività si delineano strettamente aderenti a quelli della nuova Direzione Generale, quando l'ebbrezza della conquistata autonomia amministrativa si temperava nella responsabilità dei compiti affidati al nuovo ufficio. « Si trattava di scoprire biblioteche per la grande opera di redenzione di questi centri di cultura, e, come in un libro ancora sconosciuto, ma denso di magnifiche figure o di notizie del massimo interesse va il lettore e, svolgendo ansioso le pagine, ne scopre una migliore dell'altra e il disegno dell'insieme gli si svela a poco a poco dinanzi agli occhi ammirati, così nelle tante parti d'Italia sia nelle sonanti città sia in solitarie cittadette pensose ci venivano incontro tante biblioteche poco o punto conosciute. E allora Alfonso Gallo partiva alla loro ricognizione e quando tornava era un programma di opere che ci proponevamo di svolgere, un nuovo istituto da inserire nei quadri delle Soprintendenze. Si tendevano così le prime fila di quel lavoro di approccio fra il Ministero ed altri istituti, per cui biblioteche comunali e provinciali, di accademie e di società di cultura, ecclesiastiche capitolari e seminarili per la prima volta sentivano che lo Stato, oltre ai suoi trentadue istituti ,si occupava anche di loro e sentiva urgente di assicurare dappertutto il pubblico esercizio della lettura e si proponeva questioni generali e particolari da risolvere. In questo grande lavoro Alfonso Gallo fu veramente un ardito pioniere. Ad onta di quella sua apparente lentezza percorse, infaticabile viaggiatore, quasi tutte le regioni d'Italia tanto che, si può dire, non vi era città cui non avesse visitato le raccolte ».

I risultati delle sue osservazioni, i problemi che numerosi affioravano per la elevazio-

ne e il ringiovanimento delle biblioteche e che egli con passione identificava e con chiarezza risolveva, la preoccupazione di valutare e comporre gli insorgenti inevitabili contrasti fra nuovi e vecchi indirizzi che agitavano e forse ancora agitano gli animi dei bibliotecari, traspariscono nei suoi lavori di allora e nelle pagine che dense di dottrina e di pensiero scrisse per « Accademie e Biblioteche d'Italia ».

Ma sopratutto la fatiscenza del prezioso materiale bibliografico lo angustiava, e quì l'oratore ha ricordato come, punto anche dal senso della grave responsabiiltà nazionale per la custodia di tanto tesoro, egli immaginò l'Istituto di Patologia del libro, nella cui istituzione si rilevarono in lui insospettate doti di energia, di tenacia, di pratica organizzativa.

Rievocata la sua preparazione dottrinale, la sua opera di direttore, le soddisfazioni per i successi in Italia ed all'Estero, l'impulso da lui dato alla lotta antitermitica, la commemorazione ci ha ricordato Alfonso Gallo pensoso di altri problemi di educazione sociale connessi all'arte e alla diffusione del libro. « Errerebbe chi considerasse Alfonso Gallo soltanto come uno strenuo difensore del manoscritto e del libro antico, delle grandi raccolte, delle solenni biblioteche. Egli invece, con squisita sensibilità d'animo amava anche il libro comune, il libro ameno e le biblioteche popolari. Sapeva bene quanto grande fosse l'importanza della lettura per la formazione e l'educazione dell'animo e seguiva attentamente la crisi che travaglia oggi l'editoria e non solo dal punto di vista delle difficoltà commerciale; che travaglia particolarmente il buon libro e la sua diffusione, ostacolata soprattutto dalla pigrizia e dal deviato gusto dei lettori non più pazienti di leggere ma attratti dalla rapida visione del cinema e allettati da certe forme di lettura sincopata se non da pagine addirittura malvage. Ne soffriva l'innata onestà del suo animo e l'ho sentito pronunziare sovente parole di sdegno contro il divulgare di certe depravazioni ma, secondo il suo temperamento, agiva ».

L'istituzione dell'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche, sorto sul frazionamento di precedenti iniziative, allo scopo di una più vigorosa opera assistenziale delle biblioteche popolari fu impresa che Alfonso Gallo promosse e condusse a termine con tatto e con tenacia. Per l'alta missione dell'educazione e di una sana cultura popolare, vagheggiava un'organizzazione che pur valendosi di ogni moderno accorgimento tecnico, nella sua organizzazione aborrisse da una livellatrice colonizzazione istituzionale e si ispirasse a principi unicamente nazionali.

Il declino fisico dell'amico, favorito da un così logorante lavoro, è stato rievocato dall'oratore con commosse parole e in quel preludio all'addio messa in luce l'onestà spirituale di lui sempre sensibile agli imperativi della coscienza « contro quelle azioni maldestre che danneggiavano i fratelli, contro gli immeritati arrivismi che danneggiano i buoni, contro quelle eccessive severità che scoraggiano, contro le supreme giustizie ». Italo dalle molte vite fu studioso ed uomo d'azione « l'arco della sua vita si distese limpido con una serie di opere geniali ed oneste che non svaniscono come quelle che fatuamente si creano a gloria e per interesse di singoli ».

Dottrina, azione e bontà sono requisiti che aveva e che difficilmente si congiungono in una tempra calma e volitiva. « Io mi auguro — ha concluso l'oratore — che sorgano fra noi molti di simili uomini per il bene del nostro Paese ».

GLI ISTITUTI DI CULTURA TEDESCA IN ITALIA RICONSEGNATI ALLA GERMANIA.

In seguito alla Convenzione firmata a Roma il 30 aprile u. s. fra i governi di Francia, Gran Brettagna, Stati Uniti di America e i governi d'Italia e della Repubblica Federale germanica per la restituzione a quest'ultima degli istituti culturali tedeschi, si sono svolte, presso le sedi dei rispettivi istituti le cerimonie di riconsegna.

A Firenze nel Palazzo Guadagni le consegne di quell'Istituto di Storia dell'Arte sono state eseguite dal prof. Enrico Jahier, quale Commissario dell'Unione internazionale per la gestione dell'Istituto ed erano presenti per il Verein zur Erhaltung der Kunsthistorischen Institutes in Florenz il presi-

dente dott. Eberhard Hanfstaengl, direttore generale dei musei di Baviera, il vice presidente prof. Ludwig Heydenreich, direttore del Zentralinstitut für Kunstgeschichte nonchè il direttore dell'Istituto dott. Werner Gramberg. Assisteva come rappresentante del Ministero della Pubblica Istruzione il dott. Ettore Apollonj, Ispettore generale alla Biblioteche.

Dai verbali di consegna, che riflettono tanto il buono stato in cui ora l'istituto si trova quanto le deporevoli condizioni in cui lo stesso languiva quando se ne iniziò l'amministrazione fiduciaria, sono risultati i nobili sforzi compiuti per attenuare i danni di guerra, riordinare le raccolte e ricondurre lo istituto ad uno stato di perfetta efficienza. In tal senso sono state rivolte nobili parole di ringraziamento al prof. Jahier dal presidente del Verein.

A Roma analoga consegna veniva eseguita il giorno 23 maggio nei locali della biblioteca dell'Istituto archeologico germanico.

Anche questa biblioteca nel suo genere importantissima, non appena restituita dai governi alleati nel 1947 alla sua sede, fu affidata all'Unione internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma, la quale a sua volta ne dava la gestione all'Associazione Internazionale di Archeologia classica, rappresentata dal dott. Federico Pfister.

Non devesi dimenticare come, preoccupandosi del buon andamento della biblioteca, il Governo italiano non mancò di sovvenirla di particolari aiuti specialmente per quanto concerne il personale richiesto per il funzionamento, aiuti che hanno permesso, oltre i mezzi forniti dall'Unione, l'organico riordinamento delle raccolte. Alla cerimonia di riconsegna si è infatti rilevato che le acquisizioni risalenti ai sei anni della gestione internazionale sono di quattrocentoventi fra volumi ed opuscoli con un completamento di 132 periodici. Anche l'annesso Gabinetto fotografico risulta in notevole incremento di lastre e fotografie.

La consegna è stata fatta al professor Guido Freiherr von Kaschnitz Weinberg, rappresentante dell'Istituto Archeologico germanico di Roma, alla presenza del prof. A. Boëthius, vice presidente dell'Unione Internazionale degli Istituti di Storia, Storia dell'Arte e Archeologia in Roma, nonchè del dott. Sattler, consigliere dell'Ambasciata Germanica presso la Repubblica Italiana.

FIERA DEL LIBRO A MESSINA.

Promossa dall'Assessorato alla Pubblica Istruzione della Regione Siciliana, è stata inaugurata il 25 aprile dall'on. Pietro Castiglia, alla presenza di varie personalità del mondo culturale e universitario, la fiera del libro a Messina. Il soprintendente bibliografico, dott. Andrea Cavadi, ha pronunciato brevi parole di saluto e di ringraziamento alle autorità intervenute, agli enti che hanno collaborato per la riuscita della manifestazione, agli scrittori che han voluto con la loro presenza accrescerne l'interesse. Ha parlato quindi l'on. Castiglia che, dopo aver porto egli pure il saluto della Regione ai convenuti tutti, ha sottolineato l'importanza dell'iniziativa. « Con questa manifestazione, egli ha detto, ci rivolgiamo al pensiero, all'arte, alla cultura, a tutti coloro che hanno creato le creature palpitanti che vivono nei libri dove si fondono lacrime e sorrisi, speranze e delusioni in un grande impeto d'amore. In un momento in cui sembra che l'umanità abbia perduto l'orientamento, c'è la fede nei valori dello spirito che ci induce a credere che al di là delle nubi c'è sempre un raggio di sole ed è nell'auspicio che l'umanità ritrovi la via della certezza che io inauguro questa Fiera del libro ». Ha poi preso la parola la scrittrice Noemi Carelli, Presidente dell'Ordine milanese degli Autori e Scrittori. Fra i vari stands in cui erano rappresentate le maggiori Case editrici italiane, notevoli il padiglione dell'Assessorato, nel quale attraverso una interessante documentazione fotografica e statistica era possibile seguire il particolare impulso dato dall'Assessorato stesso alla scuola, all'istruzione ed alla cultura in genere, quello della organizzazione L.P.T. (Libro per tutti), e quello dell'USIS. Nei giorni 28 e 29 aprile la Fiera si è poi trasferita con analogo successo di pubblico a

Taormina, resa più viva e attraente dalla presenza anche qui di numerosi scrittori tra cui l'accademico spagnolo Eugenio Montes e l'americano William Parker.

IL « PREMIO DI POESIA UMBERTO FRACCACRETA ».

Con il patrocinio della Società Dauna di Cultura è istituito un premio nazionale triennale di poesia intitolato « Premio di poesia Umberto Fraccacreta ».

Possono concorrervi tutti i poeti di cittadinanza italiana, che non abbiano già ottenuto altri premi, con opere edite nel periodo 1° luglio 1950-30 giugno 1953.

Termine di presentazione delle opere (6 copie): 15 luglio 1953 (indirizzare « Premio nazionale di poesia U. F. », presso Società Dauna di Cultura - Corso Garibaldi, 21 - Palazzo della Camera di Commercio I. e A. - Foggia).

Il premio, unico e indivisibile, di lire 300 mila sarà assegnato il 2 ottobre 1953 in San Severo (Foggia), città natale del Poeta immaturamente scomparso.

La Commissione giudicatrice è composta da: Manara Valgimigli, Antonio Baldini, Maria Bellonci, Francesco Piccolo e Pasquale Soccio; segretario il prof. Antonio Casiglio.

NOMINE A CARICHE ACCADEMICHE.

ESTE: GABINETTO DI LETTURA.

L'avv. Pietro Angelo Bonomo è stato confermato per un anno Commissario straordinario.

FIRENZE: ACCADEMIA DI SCIENZE E LETTERE « LA COLOMBARIA ».

Il prof. Augusto Mancini è stato nominato presidente della Classe di filologia e critica letteraria in sostituzione del defunto prof. Giuseppe Ciardi Duprè.

FIRENZE: SOCIETÀ DI STUDI GEOGRAFICI.

Il prof. Giovanni Negri è stato nominato presidente.

I proff. Giuseppe Barbieri, Giovanni Merla, Alberto Mori, Giovanni Negri, Bruno Nice, Francesco Rodolico, Ettore Lambo e Aldo Lestini sono stati nominati membri del Consiglio direttivo per il biennio 1953-54.

GENOVA: ACCADEMIA MEDICA.

Il Consiglio direttivo è stato così costituito:

presidente, prof. Luigi Stropeni;

vicepresidenti, prof. Luigi Ajello, prof. Gioagio Nicolich;

consiglieri, prof. Lorenzo Antognetti, prof. Corrado Canestro, prof. Luigi Michelazzi, prof. Gastone Santucci;

bibliotecario, prof. Domenico Scopinaro;

cassiere, prof. Gennaro Sansone;

segretario, prof. Alberto Marmont.

MILANO: ASSOCIAZIONE NAZIONALE « CESARE BECCARIA ».

Il dott. Giuseppe Salerno, vice-prefetto, è stato nominato Commissario straordinario.

MILANO: ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE.

Il prof. Aristide Calderini e il prof. Giulio De Marchi sono stati nominati, per il triennio 1953-1955 rispettivamente presidente e vicepresidente.

(Decreto del Presidente della Repubblica 26 marzo 1953).

MODENA: ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE E ARTI.

Il prof. Antonio Pignedoli è stato confermato presidente per un triennio.

Per lo stesso periodo sono stati confermati presidenti, rispettivamente per la Sezione di scienze fisiche matematiche e naturali, il prof. Mariano Pierucci, per la Sezione di scienze morali giuridiche e sociali, il prof. Carlo Guido Mor, per la Sezione di storia lettere e arti, il prof. Gino Roncaglia.

(Decreto del Presidente della Repubblica 11 marzo 1953).

NAPOLI: SOCIETÀ DI SCIENZE LETTERE ED ARTI.

Il prof. Ernesto Pontieri, il prof. Siro Solazzi e il prof. Guido Della Valle sono stati nominati per il 1953 rispettivamente presidente, vicepresidente e segretario della Classe di scienze morali e politiche.

(Decreto del Presidente della Repubblica 26 marzo 1953).

Il prof. Carmelo Colamanico e il prof. Geremia D'Erasmo sono stati nominati per il 1953 rispettivamente vicepresidente e se-

gretario della Classe di scienze fisiche e matematiche.

(Decreto del Presidente della Repubblica 11 marzo 1953).

Il prof. Riccardo Filangieri e il prof. Giuseppe Spano sono stati nominati per il 1953 rispettivamente vicepresidente e segretario della Classe di archeologia lettere e belle arti.

(Decreto del Presidente della Repubblica 11 marzo 1953).

PIEVEPELAGO: SOCIETÀ SCIENTIFICA LETTERARIA ARTISTICA DEL FRIGNANO « LO SCOLTENNA ».

Il Consiglio direttivo della Società è stato sciolto.

Il prof. Adriano Gimorri è stato nominato per un anno Commissario straordinario con l'incarico di preparare un progetto di riforma dello statuto della Società e di attendere nel frattempo all'amministrazione di questa.

PISA: DOMUS GALILAEANA.

Il prof. Giuseppe Bruguier Pacini è stato confermato per un triennio presidente.

(Decreto del Presidente della Repubblica 26 marzo 1953).

Il Consiglio di amministrazione è stato così costituito per un triennio:

prof. Enrico Avanzi, rettore dell'Università di Pisa;

prof. Ettore Remotti, direttore della Scuola normale di Pisa;

prof. Antonio Maccarone, presidente dell'Amministrazione provinciale di Pisa;

prof. Harny Bracci Tosti, presidente della Cassa di risparmio di Pisa;

prof. Augusto Sainati, rappresentante del Ministero della P. I.;

prof. Roberto Almagià, rappresentante dela Società italiana per il progresso della scienza.

Il prof. Enrico Avanzi è stato nominato per lo stesso periodo vicepresidente.

(D. M. 7 maggio 1953).

ROMA: ACCADEMIA NAZIONALE DI S. LUCA.

Il prof. Giuseppe Romagnoli e il prof. Carlo Alberto Petrucci sono stati nominati, per il biennio 1953-54, rispettivamente presidente e vicepresidente.

(Decreto del Presidente della Repubblica 11 marzo 1953).

ROMA: ISTITUTO ITALIANO PER LA STORIA DELLA MUSICA.

Il prof. Luigi Ronga è stato nominato per un quinquennio presidente.

Egli sarà assistito nelle sue funzioni dai proff. Guido Pannain e Alfredo Bonaccorsi.

(D. M. 7 marzo 1953).

VENEZIA: ISTITUTO VENETO DI SCIENZE LETTERE E ARTI.

I proff. Aldo Checchini e Francesco Marzclo sono stati nominati rispettivamente presidente e vicepresidente.

(Decreto del Presidente della Repubblica 27 dicembre 1952).

NOMINE A MEMBRI DI ACCADEMIE.

BOLOGNA: ACCADEMIA DELLE SCIENZE DELL'ISTITUTO.

Il prof. Luis Jordana y Porzas è stato nominato socio straniero nella Classe di scienze morali (Sezione di scienze giuridiche economiche e sociali).

FIRENZE: ACCADEMIA ECONOMICO-AGRARIA DEI GEORGOFILI.

I sigg. prof. Ernesto Alinari, prof. Fulvio Borgioli, prof. Ildebrando Imberciadori, dott. Lorenzo Senni sono stati nominati accademici ordinari.

(Decr. del Pres. della Rep. 11 marzo 1953).

MANTOVA: ACCADEMIA VIRGILIANA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI.

L'avv. Emilio Fario è stato nominato socio effettivo.

(Decr. del Pres. della Rep. 11 marzo 1953).

MODENA: ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI.

Il prof. Aldo Andreoli è stato nominato socio effettivo.

(Decr. del Pres. della Rep. 11 marzo 1953).

PADOVA: ACCADEMIA PATAVINA DI SCIENZE LETTERE E ARTI.

I proff. Giovan Battista Belloni, Silvio Bezzi, Luigi Bucciante e Nicolò Dalla Porta sono

stati nominati soci corrispondenti per la Classe di scienze matematiche e naturali.

I proff. Carlo Diano, Luigi Gaudenzio, Giuseppe Morandini, Alessandro Prosdocimi, Lionello Rossi e Alberto Trabucchi sono stati nominati soci corrispondenti per la Classe di scienze morali lettere e arti.

(D. M. 7 giugno 1953).

TORINO: ACCADEMIA DI MEDICINA.

I proff. Fausto Brunetti, Massimo Crepet, Alfredo Lucca e Giuseppe Scaglia sono stati nominati soci ordinari.

Il prof. Fabio Visentini è stato trasferito nella categoria dei soci in soprannumero.

(Decr. del Pres. della Rep. 18 dic. 1953).

VENEZIA: ISTITUTO VENETO DI SCIENZE LETTERE E ARTI.

I proff. Piero Leonardi, Edoardo Gridelli e Luigi Bucciante sono stati nominati soci corrispondenti nazionali nella Classe di scienze matematiche e naturali.

I proff. Piero Sticotti, Carlo Diano e Vittorio Moschini sono stati nominati soci corrispondenti nazionali nella Classe di scienze morali e lettere.

I proff. Ejuar Dygyve, Frederic Ch. Lane, Willhelm Blaschke, Rudolf Egger e Friedrich Tölke sono stati nominati soci corrispondenti stranieri.

(D. M. 23 giugno 1953).

NOMINE NEGLI ISTITUTI STORICI NELLE SOCIETA' E DEPUTAZIONI DI STORIA PATRIA.

FERRARA: DEPUTAZIONE PROVINCIALE FERRARESE DI STORIA PATRIA.

I sigg. dott. prof. Nereo Alfieri, geom. Angelo Bargellesi, dott. Vincenzo Caputo, dott. ing. Gerolamo Zannini sono stati nominati soci effettivi residenti.

I sigg. prof. Mario Salmi e dott. Isidoro Ghibellini sono stati nominati soci corrispondenti.

UDINE: DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER IL FRIULI.

Il prof. Pier Silverio Leicht, il conte Enrico Del Torso, il dott. Gaetano Perusini e il prof. Carlo Someda sono stati nominati, rispettivamente, presidente, vice-presidente, segretario e tesoriere.

(Decr. del Pres. della Rep. 14 giugno 1953).

I sigg. avv. Giuseppe Marioni, avv. Carlo Morossi, dott. Gaetano Perusini, mons. Carlo Spessot, prof. Carlo Someda de Marco, avv. Tiziano Tessitori, avv. Egidio Zoratti e dott. prof. Paolo Lino Zovatto sono stati nominati deputati.

(Decr. del Pres. della Rep. 30 maggio 1953).

NOMINA NELLA COMMISSIONE PETRARCHESCA.

Con decreto del Presidente della Repubblica giugno 1953 il prof. Guido Martellotti è stato nominato membro della Commissione per l'edizione critica delle opere di F. Petrarca, in sostituzione del defunto prof. Carlo Calcaterra.

NOMINA NELLA COMMISSIONE MAZZINIANA.

Con decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 1953 il prof. Augusto Mancini è stato chiamato a far parte della Commissione per l'edizione nazionale degli scritti di Giuseppe Mazzini.

NOMINA NELLA COMMISSIONE VOLTIANA.

Il prof. Mario Marcazzan è stato nominato membro della Commissione per l'edizione delle opere di A. Volta. (D. M. 7 luglio 1953).

NOMINA NEL CENTRO DI STUDI DI FILOLOGIA ITALIANA.

Il prof. Mario Casella è stato nominato, per un triennio, direttore del Centro di studi di filologia italiana presso l'Accademia della Crusca in Firenze.

CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

« I LIBRI PROIBITI ».

*Sotto questo titolo l'*Avanti! *del* 31 *luglio pubblica un articolo di Giulio Ubertazzi, il quale tra le altre accuse che muove alle nostre biblioteche governative — che non sarebbero oggi in grado di funzionare efficacemente per insufficienza di mezzi ed esiguità di spazio — aggiunge quella, affermata con una sicumera davvero sorprendente, di una eliminazione e decimazione sistematica delle opere « non gradite nei circoli direttivi d'oltre Tevere » che verrebbe compiuta dai direttori dei singoli istituti, facendo dapprima sparire le opere stesse, e facendo scomparire, poi, dai cataloghi le schede relative, in modo da disperderne ogni traccia. Questa pratica di nuova inquisizione, secondo l'articolista, sarebbe specialmente in atto nella Nazionale di Roma, citandosi alcune opere « non gradite », che appunto in detta Biblioteca non sarebbero più reperibili.*

*Alle disinvolte affermazioni del sig. Ubertazzi ha risposto la Direttrice della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, dott. Nella Santovito Vichi con la seguente lettera inviata al Direttore dell'*Avanti!:

« Nel n. 187 del giornale *Avanti!* in data 31 luglio u. s. il signore Ubertazzi, afferma di avere la documentazione che certe opere del Loisy, del Buonaiuti, dell'Omodeo, dello Jemolo e del Donini non sono più reperibili alla Biblioteca Nazionale; prima ne scomparirebbero i volumi dal loro posto nei magazzini, poi anche le schede dal catalogo.

« Ora da un controllo eseguito personalmente da me nei cataloghi e al posto nei magazzini mi risulta la *presenza effettiva* delle opere dei predetti autori trascritte negli elenchi qui acclusi.

« Quanto alla deduzione che l'articolista crede di poter trarre dalle presunte mancanze dirò che il Ministero della Pubblica Istruzione *non interviene mai* nella immissione delle opere in Biblioteca e che i Bibliotecari in genere e, in questo caso, la Direttrice della Nazionale di Roma, sono troppo consapevoli della serietà e dell'importanza della loro missione per subordinarla a principi ideologici che non siano il compimento del proprio dovere e l'interesse del pubblico. Quindi non si può nè si deve assolutamente pensare che essi possano togliere dalle Biblioteche o non introdurvi opere di scrittori non corrispondenti ai loro sentimenti religiosi e alle loro idee politiche; se qualche opera manca, non è certo per colpa loro, ma di circostanze contingenti che non si potrebbero indicare qui senza una troppo lunga esposizione sul funzionamento della Biblioteca, del diritto di stampa, ecc.

« Del resto la Vittorio Emanuele consta di due biblioteche: quella di alta cultura al secondo piano dell'edificio e quella di cultura generale al piano terreno. Per questa, che ha catalogo e magazzini a parte, i libri più importanti e significativi che si pubblicano in Italia sono acquistati dalle librerie appena escono: una sala dei "Recentissimi" con anche una mostra vetrina che si rinnova ogni mese, mette a disposizione del pubblico con rapidità le opere più notevoli. Se poi qualche lettore non riesce a trovare nei cataloghi neppure quello che c'è, i Bibliotecari non se ne meravigliano, perchè, è cosa che capita spesso, anche a persone di alta levatura, le quali, guidate da noi, riconoscono il loro errore e usano così a profitto dei loro studi il ricchissimo materiale di questa Biblioteca ».

Segue alla lettera un elenco di 16 *opere di Carlo Alberto Jemolo, di* 26 *opere di Alfred Loisy, di* 21 *opere di Adolfo Omodeo, di* 2 *opere di Ambrogio Donini, e di* 50 *opere di Ernesto Buonaiuti, opere che tutte risultano al catalogo della Nazionale di Roma e sono al loro posto nei magazzini a disposizione degli studiosi.*

Non facciamo commenti. Siamo sicuri che li farà da sé il lettore, che comprenderà facilmente quale e quanta sia la buona fede di certi critici improvvisati e... addomesticati!

*Dopo la recisa messa a punto della Direttrice della Nazionale di Roma, non riteniamo nemmeno opportuno soffermarci a contestare le altre troppo generiche accuse mosse dall'articolista dell'*Avanti! *circa il funzionamento delle nostre biblioteche governative.*

Esse soffrono sì di molti mali e si dibattono in molte angustie finanziarie. Noi stessi siamo stati i primi a denunciarlo e di recente lo abbiamo detto al Congresso di Cagliari, di cui pubblichiamo in questo fascicolo gli Atti. Ma basta girare un po' per l'Italia e soffermarsi a visitarle queste nostre biblioteche per vedere quale fervore di vita le animi nell'opera di ricostruzione intrapresa dopo le rovine dell'ultima guerra, grazie anche e soprattutto allo zelo e all'abnegazione del personale che vi è addetto e come molte di queste biblioteche presentino oggi un volto più bello e più splendente di prima.

MOVIMENTI NEL PERSONALE DELLE BIBLIOTECHE GOVERNATIVE E DELLE SOPRINTENDENZE BIBLIOGRAFICHE.

La dott. Anita MONDOLFO è stata nominata ispettrice generale bibliografica (D. M. 29 aprile 1953).

La dott. Irma MEROLLI TONDI è stata trasferita dalla direzione della Biblioteca Riccardiana di Firenze alla direzione della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (D. M. 24 aprile 1953).

Il dott. Giovanni SEMERANO è stato trasferito dalla direzione della Biblioteca Governativa di Gorizia alla direzione della Biblioteca Riccardiana di Firenze (D.M. 7 maggio 1953).

Il dott. Guglielmo MANFRÉ è stato nominato Soprintendente bibliografico per le provincie di Verona, Trento e Bolzano, con sede presso la Biblioteca comunale di Verona (D. M. 8 giugno 1953).

Il dott. Guido MANZINI è stato incaricato della direzione della Biblioteca Governativa di Gorizia.

BIBLIOTECHE PUBBLICHE AMMESSE AL PRESTITO CON LE BIBLIOTECHE GOVERNATIVE.

Le seguenti Biblioteche pubbliche sono state ammesse al prestito dei libri con le Biblioteche pubbliche governative con l'obbligo della reciprocità e per la durata di un quinquennio dalla data del relativo decreto ministeriale:

ANCONA: BIBLIOTECA COMUNALE.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore della Biblioteca, dott. Renato Zanelli (D. M. 28 maggio 1953).

CUNEO: BIBLIOTECA CIVICA.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore della Biblioteca, dott. Piero Camilla (D. M. 28 maggio 1953).

FAENZA: BIBLIOTECA DEL MUSEO INTERNAZIONALE DELLE CERAMICHE.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore della Biblioteca (D. M. 20 maggio 1953).

MONZA: BIBLIOTECA CIVICA.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore della Biblioteca, dott. Piero Ciceri (D. M. 7 maggio 1953).

PIACENZA: BIBLIOTECA COMUNALE.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore della Biblioteca, dott. Emilio Nasalli Rocca (D. M. 7 luglio 1953).

ROMA: BIBLIOTECA PROVINCIALE.

Le domande di prestito saranno firmate dalla bibliotecaria dott. Lucia Tafuri (D. M. 28 maggio 1953).

SIENA: BIBLIOTECA COMUNALE DEGLI INTRONATI.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore della Biblioteca, dott. Gino Garosi (D. M. 3 luglio 1953).

VITERBO: BIBLIOTECA COMUNALE.

Le domande di prestito saranno firmate dalla direttrice della Biblioteca, dott. Laura Dentini (D. M. 7 maggio 1953).

NOMINE AD ISPETTORI BIBLIOGRAFICI ONORARI.

I sigg. dott. p. Antonio Bellucci, dott. Federico Biraghi, avv. Raimondo Annecchino, prof. Pietro Musacchio, prof. Pellegrino Testa e dott. Francesco Palliola sono stati nominati per un triennio ispettori bibliografici ono-

rari per biblioteche popolari della provincia di Napoli. (D. M. 3 luglio 1953).

I sigg. prof. Cesare Comito, avv. Luigi Garofano, mons. Roberto Vitale, avv. Ludovico Prezioso, prof. Francesco Simeghi, mons. Michele Fusco, prof. Dante Marrocco, prof. Giuseppe De Francesco e cav. prof. Arminio De Monaco sono stati nominati per un triennio ispettori bibliografici onorari per biblioteche popolari della provincia di Caserta (D. M. 3 luglio 1953).

I sigg. dott. Luisa Tonni, dott. Vincenzo Cannaviello, prof. Salvatore Pescatori, avv. Nicola Vitale, dott. Mario Sacco e prof. Alfonso Artieri sono stati nominati per un triennio ispettori bibliografici onorari per biblioteche popolari della provincia di Avellino (D. M. 3 luglio 1953).

I sigg. prof. Leopoldo Cassese, prof. Simone Angeluzzi, dott. Andrea Giovene di Girasole e prof. Andrea Sinno sono stati nominati per un triennio ispettori bibliografici onorari per biblioteche popolari della provincia di Salerno (D. M. 3 luglio 1953).

I sigg. prof. Antonio Malvasi, prof. Luigi De Napoli, prof. Luigi Trusi, avv. Filippo Amantea e sac. can. Ciro Santoro sono stati nominati per un triennio ispettori bibliografici onorari per le biblioteche popolari della provincia di Cosenza (D. M. 3 luglio 1953).

I sigg. prof. Filippo De Nobili, prof. Luigi Sala, conte Cesare Capialbi, ing. Pasquale Torallo, prof. Ernesto Pisani e sac. Luigi Costanzo sono stati nominati per un triennio ispettori bibliografici onorari per le biblioteche popolari della provincia di Catanzaro (D. M. 3 luglio 1953).

I sigg. prof. Raffaele Santagati, prof. Nicola Putortì e prof. Angelo Biagio Daniele sono stati nominati per un triennio ispettori bibliografici onorari per le biblioteche popolari della provincia di Reggio Calabria D. M. 3 luglio 1953).

I sigg. avv. Giuseppe D'Addetta, avv. Antonio Gatta, prof. Carlo Gentili, on. prof. Silverio Mastrobuoni, avv. Nicola Muscettola, rag. Nicola Pitta e dott. Vincenzo Terenzio sono stati nominati, per un triennio, ispettori bibliografici onorari per biblioteche della provincia di Foggia (D. M. 3 luglio 1953).

I sigg. dott. prof. Luigi Manna, avv. Pantaleo Ingusci e dott. Teodoro Pellegrino sono stati nominati, per un triennio, ispettori bibiografici onorari per biblioteche della provincia di Lecce (D. M. 3 luglio 1953).

I sigg. prof. Vito Barbanente, prof. Mariano Lembo, prof. Vincenzo Lorusso e avv. Arcangelo Maione sono stati nominati, per un triennio, ispettori bibliografici onorari per biblioteche della provincia di Bari (D. M. 3 luglio 1953).

Il rev. Giuseppe Arpaia è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche del Comune di Irsina (D. M. 3 luglio 1953).

I sigg. ins. Bartolomeo La Padula, avv. Michele Leo e dott. Ferdinando Tantalo sono stati nominati, per un triennio, ispettori bibliografici onorari per biblioteche della provincia di Potenza (D. M. 3 luglio 1953).

I sigg. prof. Cosimo Argentina, rev. Filippo Berzano, prof. Giovanni Caramia e dott. Giovanni Gigli sono stati nominati, per un triennio, ispettori bibliografici onorari per biblioteche della provincia di Taranto (D. M. 3 luglio 1953).

Il prof. Giuseppe Vidossi è stato nominato, per un triennio, ispettore bibliografico onorario per biblioteche della provincia di Torino (D. M. 3 luglio 1953).

Il prof. Luigi Baccolo è stato nominato, per un triennio, ispettore bibliografico onorario per biblioteche della provincia di Cuneo (D. M. 3 luglio 1953).

Il prof. dott. Nilo Salvini è stato nominato, per un triennio, ispettore bibliografico onorario per biblioteche della provincia di Imperia (D.M. 7 luglio 1953).

Il prof. Guido Boccolini è stato nominato, per un triennio, ispettore bibliografico onorario per il Comune di Cagli (D. M. 28 maggio 1953).

I sigg. dott. Antonio Cocco, sac. dott. Efisio Scano e mons. Felice Putzu, sono stati nominati, per un triennio, ispettori bibliografici onorari per biblioteche della provincia di Cagliari (D. M. 1° aprile 1953).

I sigg. mons. Damiano Filia, sac. dott. Renato Valo e sac. dott. Pietro Pigozzi sono stati nominati, per un triennio, ispettori bi-

bliografici onorari per biblioteche della provincia di Sassari (D. M. 1° aprile 1953).

I sigg. rag. Raffaele Oppo, dott. Carlo Porru, prof. Bonaria Ortu, ins. Luciano Rossi, dott. Ada Garau e dott. Antonio Cabras sono stati nominati, per un triennio, ispettori bibliografici onorari per biblioteche della provincia di Cagliari (D.M. 1° aprile 1953).

I sigg. Giovanni Lavagna, Tottorino Terrosu e prof. Sergio Francioni sono stati nominati, per un triennio, ispettori bibliografici onorari per biblioteche della provincia di Sassari (D. M. 1° aprile 1953).

I sigg. dott. Pierina Moretti e ins. Salvatore Atzori sono stati nominati, per un triennio, ispettori bibliografici onorari per biblioteche della provincia di Cagliari (D. M. 1° aprile 1953).

I sigg. dott. Enrico Amat, prof. Antonio Era, dott. Pietro Leo, avv. Enrico Lepori, rag. Cocito Vacca, prof. Guido Cavallo e dott. Francesco Britannio Boselli sono stati nominati, per un triennio, ispettori bibliografici onorari per biblioteche comprese nella Soprintendenza bibliografica della Sardegna (D. M. 1° giugno 1953).

I RUOLI SPECIALI TRANSITORI DELLE BIBLIOTECHE GOVERNATIVE.

Crediamo utile informare i nostri lettori dello stato delle pratiche riguardanti l'attuazione dei ruoli speciali transitori del personale delle Biblioteche pubbliche governative, regolati, come è noto, dal D. L. 7 aprile 1948, n. 262, e dalla Legge 5 giugno 1951, n. 376.

In proposito siamo lieti di render noto che i decreti ministeriali, con i quali è stato disposto, dopo l'istruttoria di rito (che è stata particolarmente laboriosa per gli avventizi di IV categoria che avevano in precedenza prestato servizio come fattorini nelle Biblioteche) e su conforme deliberazione del Consiglio di Amministrazione, l'inquadramento nei gradi iniziali dei ruoli organici del personale che a termini delle citate disposizioni ne aveva diritto e il collocamento nei ruoli speciali transitori del rimanente personale avventizio o giornaliero, sono stati registrati dalla Corte dei Conti il 17 aprile scorso.

Risultano inquadrati nei gradi iniziali dei ruoli organici (in base all'art. 13 della Legge 5 giugno 1951, n. 376):

Gruppo A (ruolo bibliotecari) . .	n. 1
» B (ruolo aiuto bibliotecari) .	» 2

Sono stati inquadrati nei ruoli speciali transitori a norma dell'art. 1 del D. L. 7 maggio 1948, n. 262):

Gruppo A (ruolo bibliotecari) . .	n. 13
» B (ruolo aiuto bibliotecari) .	» 20
» B (ruolo ragionieri) . . .	» 1
» C (ruolo coadiutori) . . .	» 23
Personale subalterno	» 194

Hanno ottenuto l'inquadramento nei ruoli speciali transitori ai soli fini del computo di anzianità previsto dall'art. 3 della Legge 5 giugno 1951, n. 376, per il personale di ruolo che precedentemente aveva prestato servizio non di ruolo:

Gruppo A (ruolo bibliotecari) . .	n. 11
» B (ruolo aiuto bibliotecari) .	» 6
» B (ruolo ragionieri) . . .	» 1
» C (ruolo coadiutori) . . .	» 12
Personale subalterno	» 20

In totale, quindi, sono 304 impiegati che hanno ottenuto la sistemazione negli organici come sopra indicati.

Con i cennati decreti ministeriali sono stati, poi, a norma delle disposizioni contenute nell'art. 6 del D. L. 7 aprile 1948, n. 262, collocati nei gradi iniziali dei ruoli organici i seguenti impiegati dei ruoli speciali transitori, con decorrenza dal 7 luglio 1952 (data della seduta del Consiglio di Amministrazione):

Gruppo C (ruolo coadiutori) . . .	n. 15
Pesonale subalterno	» 194

Il personale sistemato nei vari gruppi dei ruoli organici o dei ruoli transitori proviene dai seguenti servizi:

Biblioteche pubbliche governative .	n. 285
Amministraz. Centrale Pub. Istruz.	» 7
Ministero dell'Africa Italiana . . .	» 6
» della Difesa	» 1
» dell'Interno	» 1
» del Tesoro	» 1
Monopoli di Stato	» 1
Consiglio di Stato	» 1
Min. P. I. - Direz. Istruz. Tecnica .	» 1
TOTALE . . .	n. 304

Due degli impiegati non di ruolo dipendenti dalle Biblioteche pubbliche governative hanno chiesto ed ottenuto l'inquadramento nei ruoli transitori di altre amministrazioni, in base all'art. 6 della Legge 5 giugno 1951, numero 376.

Dopo un accurato esame delle singole posizioni sono state respinte 36 domande di collocamento nei ruoli transitori, quasi tutte presentate da appartenenti ad altre amministrazioni. I relativi provvedimenti sono stati comunicati agli interessati con plico raccomandato diretto per conoscenza anche ai capi degli uffici competenti, con la specifica motivazione del mancato accoglimento.

Gli uffici della Direzione Generale stanno ora procedendo agli adempimenti di carattere amministrativo e contabile relativi alle nomine ed agli inquadramenti sopra indicati, nonchè alle comunicazioni del caso, che perverranno agli interessati per il tramite degli Istituti presso i quali prestano servizio.

Successivamente alla seduta del Consiglio di Amministrazione in cui fu deliberato l'inquadramento del personale anzidetto sono pervenute 14 nuove istanze di collocamento nei ruoli transitori.

Con decreti ministeriali in corso di registrazione sono state accolte nove di tali istanze, sempre dopo la regolare istruttoria e il parere del Consiglio di Amministrazione.

I nove impiegati non di ruolo sistemati sono ripartiti nei seguenti gruppi:

Gruppo B (ruolo aiuto bibliotecario: grado iniziale)	n.	1
Ruoli Speciali Transitori:		
Gruppo A (ruolo bibliotecari) . .	n.	2
» B (ruolo aiuto bibliotecari) .	»	2
» C (ruolo coadiutori)	»	1
Personale subalterno	»	3

Con gli stessi decreti viene anche disposto l'inquadramento nel ruolo organico dei 3 subalterni inquadrati nei ruoli transitori predetti, con decorrenza dal 5 febbraio 1953 (data della seduta del Consiglio di Amministrazione).

Sono attualmente in corso di esame le altre 5 istanze pervenute. Esse saranno sottoposte al parere del Consiglio di Amministrazione nella sua prossima adunanza.

BIBLIOTECARIO DECORATO AL VALOR MILITARE.

Il p. Antonio Bellucci, direttore della Biblioteca del Monumento nazionale dei Girolamini di Napoli, il 2 giugno u. s. è stato decorato con una Croce di guerra al valor militare. Il p. Bellucci, cappellano di artiglieria, trovandosi a supplire un cappellano assente di altro Corpo, accorse volontariamente in zona pericolosa presso una batteria distante a meno di cento metri dal piroscafo « Caterina Costa » che, carico di siluri e bombe, era in procinto di esplodere. Assisteva i militari nelle operazioni di sgombro e sopravvenuta l'esplosione mantenne alto il morale dei militari stessi e, sebbene contuso, con alto spirito di umanità, si prodigò al soccorso e al trasporto dei feriti.

LA MORTE DELLA DIRETTRICE DELLA COMUNALE DI BELLUNO.

Ci giunge notizia della morte della dottoressa Orsolina Da Val, direttrice della Biblioteca Comunale di Belluno.

Nel dare la mesta novella, ricordiamo ai nostri lettori l'opera di lei, in modo indissolubile congiunta al progredire della biblioteca pubblica bellunese, che solo dal 1933, resa indipendente dal Museo, ed accresciuta dalle raccolte del Liceo Ginnasio, esercitò funzioni pubbliche, godette del diritto di stampa e del prestito cogli istituti bibliografici dello Stato, venne in possesso di completi cataloghi per autori e per soggetti, iniziò e proseguì lo spoglio dei suoi periodici.

AVELLINO — BIBLIOTECA PROVINCIALE: PROGETTO PER LA NUOVA SEDE.

A coronamento delle trattative già in corso col Banco di Napoli il Consiglio Provinciale di Avellino ha deliberato la contrattazione del mutuo di 100 milioni, previsti per la costruzione di un grande edificio nel quale troveranno degna sede la Biblioteca provinciale, il Museo Irpino e il Provveditorato agli Studi. Il Ministero della P. I. ha ufficial-

mente assicurato ogni possibile aiuto per l'arredamento e le scaffalature metalliche secondo i più moderni sistemi. Con la nuova progettata sistemazione della Biblioteca provinciale d'Avellino, ricca di oltre centomila opere, le principali donazioni, soggette a vincolo di riservato dominio, quali le donazioni Scipione e Giulio Ca[illegible]e, Andrea Capone, Carlo Del Balzo, M[illegible]estino, Zozzoli, Zigarelli, avranno separat[illegible] e distinti magazzini librari, mentre i libri acquistati dall'Amministrazione Provinciale, che costituiscono la parte viva e più frequentemente consultata della Biblioteca, verran[illegible]istemati coi più moderni criteri. Un gr[illegible]gazzino librario a torre sarà destina[illegible]nere con le sovrapposizioni metalli[illegible]meno 200.000 volumi. I saloni di lettura e gli uffici non conterranno scaffali, tranne la sala di consultazione. La Biblioteca si avvantaggerà di una maggiore elasticità e rapidità nelle sue funzioni. Essa costituirà così il centro di quella rete provinciale di prestito che viene particolarmente raccomandata dal Ministero e che porterà le principali pubblicazioni contemporanee in cassette speciali nei centri più popolosi della provincia.

FABRIANO — BIBLIOTECA COMUNALE: INCREMENTO.

Nel gennaio del 1929, fu riaperta al pubblico, per iniziativa del sen. C. B. Miliani, ora scomparso, la Biblioteca Comunale di Fabriano.

Non esisteva, allora, nè un ordinamento, nè un efficiente schedario alfabetico per autori. Non si conosceva neppure il numero dei volumi posseduti.

Oggi, grazie ad una feconda ed intelligente attività, coadiuvata dall'assistenza del Ministero e dagli aiuti dell'Amministrazione comunale, l'istituto bibliografico ha raggiunto una notevole efficienza. Volumi ed opuscoli, in numero di 21.950 nel 1929, hanno raggiunto la bella cifra di 51.000, fra cui 224 incunaboli e 335 manoscritti. La stessa attrezzatura, che a quell'epoca era del tutto rudimentale, oggi è divenuta degna di una grande biblioteca.

L'arredamento delle sale, dopo la posa in opera della nuova scaffalatura, offerta con gli aiuti del Ministero, può considerarsi ora completo e soddisfacente.

Nei locali della Biblioteca stessa ha avuto la sua degna sistemazione anche l'Archivio Storico del Comune, che si compone di circa 2.500 volumi e di numerose pergamene.

Da quanto è stato sia pure rapidamente e sinteticamente esposto, si può agevolmente concludere che la Biblioteca Comunale di Fabriano occupa oggi, nel novero delle biblioteche delle città di provincia, un posto di primo piano per la qualità e quantità dei libri posseduti, per il grado di organizzazione raggiunto, per l'attività svolta. Essa può, quindi, adeguatamente assolvere, in una massa sempre più vasta di pubblico, la sua illuminante ed illuminata missione culturale.

FIRENZE — BIBLIOTECA RICCARDIANA: MANOSCRITTI DI RENATO FUCINI.

Gli autografi di tutte le opere, edite e inedite, di Renato Fucini sono stati donati dai nipoti del narratore toscano alla Biblioteca Riccardiana di Firenze dove Egli lavorò come Bibliotecario agli inizi del secolo. Trattasi di un considerevole materiale ora in corso di catalogazione, tra cui moltissime lettere, in parte manomesse dai militari stranieri che durante l'ultima guerra si erano installati nella Villa di Dianella presso Empoli: materiale che si può considerare come veramente tutta l'opera del più popolare degli scrittori toscani, gelosamente salvato da Guido Biagi e ancor più gelosamente conservato dalla vedova e dalle due figlie, e fin'ora dai nipoti.

GALLARATE — BIBLIOTECA CIVICA «LUIGI MAINO»: ATTIVITA' NEL 1952.

Una relazione sull'attività svolta nel 1952 ha pubblicato la Presidenza della Biblioteca Civica di Gallarate: attività variamente intensa, sempre proficua e in continuo progresso come può rilevarsi dalle eloquenti cifre ivi riportate: un patrimonio di 42.178 volumi al 31 dicembre, di cui 31.278 nella sezione «civica» e 10.900 nella sezione «popolare»; lettori in sede 6.843, a domicilio 13.345;

volumi in lettura, in sede 11.032, a domicilio 53.071. Entrate in Biblioteca, per acquisti e doni, 1.794 unità, oltre le pubblicazioni periodiche. Fra gli acquisti più notevoli la « Storia del teatro drammatico » di Silvio D'Amico, i vocabolari delle principali lingue, la « Storia Universale » di J. von Pflugk-Harttung, oltre una sessantina di opere moderne di pedagogia e didattica e tutte le pubblicazioni di carattere locale, attinenti Gallarate e la plaga; fra i doni gli « Atti » dei Convegni filosofici tenuti dal 1945 al 1950 presso la locale Università filosofica « Aloisianum », opere di filosofia e politica della Casa Ed. « Comunità » offerte dalla ditta Olivetti, un esemplare de « L'Historia Augusta da Giulio Cesare a Costantino il Magno, illustrata con la verità dell'antiche medaglie da Francesco Angeloni, e col supplimento de' rovesci... descritti da Gio. Pietro Bellori », edita in Roma nel 1685; « Le navigationi et viaggi nella Turchia » di Nicolo de Nicolai (Anversa, 1576) con tavole disegnate da Tiziano; « Della historia di Fiandra » del Cardinale Bentivoglio (Colonia, 1636-1640); « Architettura del Vignola » (41 tavole incise); ecc. ecc.

MASSA — BIBLIOTECA CIVICA: INAUGURAZIONE.

Con una solenne cerimonia, onorata dalla presenza del Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio on. Roberto Lucifredi, si è inaugurata il 10 aprile la rinnovata Biblioteca civica. Erano altresì presenti il Prefetto, il Preside della Provincia, il Sindaco di Massa, il Soprintendente bibliografico per la Liguria e la Lunigiana, dott. Antonio Tanburini, la Direttrice della Biblioteca Universitaria di Genova, dott. Escoffier.

Dopo il saluto del Sindaco ed una breve relazione dell'organizzazione della biblioteca da parte del Soprintendente bibliografico, l'on. Lucifredi ha esposto alcune considerazioni sul significato dell'istituzione.

La biblioteca ha cominciato a funzionare con orario di apertura quotidiana nonostante che sia ancora in corso la compilazione dei cataloghi. Essa ha avuto in concessione dell'Archivio di Stato un terzo locale adiacente, necessario per contenere la rimanente cospicua parte della Biblioteca dell'Accademia dei Rinnovati ivi trasferita dalla sede del Liceo scientifico.

MESSINA — BIBLIOTECA UNIVERSITARIA: MANIFESTAZIONI VARIE.

Mostra dei codici greco-bizantini

Nel salone di lettura della Biblioteca Universitaria di Messina, a cura del Direttore, dott. Alfredo Simari, è stata aperta dal 26 al 30 aprile una Mostra di codici greco-bizantini .Com'è noto la Biblioteca di Messina trae le sue origini dal vetustissimo cartofilaceo che formava il nerbo della biblioteca del Convento del SS. Salvatore dei Greci dell'Acroterio. Tali origini risalgono sicuramente al momento in cui per interessi di cultura e di migliore approfondimento dei doveri e della dottrina dei monaci S. Bartolomeo e S. Luca si raccolsero da ogni parte manoscritti membranacei fra i quali pregevolissimi i testi della melurgia arabo-greco-bizantina, per primi descritti e catalogati dal Matranga nel 1887 e poi da Salvatore Rossi nuovamente descritti nel 1902 nell' « Archivio storico messinese ». Ricchi di preziosissime miniature che potranno interessare il paleografo e lo storico d'arte, essi sono fonte notevole per lo studio della patristica e dell'agiografia, per la linguistica e la filologia greco-bizantina oltre che per la melurgia. E' stata perciò allestita, con felice iniziativa, questa esposizione che è venuta incontro al desiderio più volte espresso da studiosi e da specialisti di prenderne visione. La lettura dei testi è stata agevolata anche dall'uso di un apparecchio visore per microfilm.

Conferenza di Emrich Duncan

Invitato dal direttore della Biblioteca, il prof. Emrich Duncan, Capo della Sezione Folklore della Library of Congress di Washington, attualmente in Italia, il giorno 11 marzo ha tenuto nei rinnovati locali della Biblioteca una conferenza dal tema: Definizione del folklore.

L'insigne personalità, che ha una competenza vasta e profonda nel campo degli studi folkloristici, ha iniziato definendo il folklore

come il tradizionale bagaglio di nozioni popolari che si trasmettono di generazione in generazione con mezzi orali e visivi.

Senza ausilio di libri, di formule ed istruzioni esso si trasmette con la narrazione agendo sulla tradizione fino a diventare un fatto individualistico che si oppone alla standardizzazione. Ha esposto quindi i valori del folklore che agiscono in ciascuno di noi.

La conferenza è stata illustrata dalla proiezione di alcuni quadri che raffiguravano elementi della creazione artigiana popolare americana del secolo passato. Sono stati anche riprodotte da dischi alcune canzoni popolari di negri, dei piantatori di cotone del fiume Brazer e del Mississipì.

PAGANI — BIBLIOTECA DEL COLLEGIO DEI REDENTORISTI « S. ALFONSO »: INAUGURAZIONE.

Il giorno 16 aprile ha avuto luogo in Pagani la cerimonia inaugurale della Biblioteca del Collegio dei Redentoristi « S. Alfonso ».

Sono intervenuti alla cerimonia, svoltasi con particolare solennità, S. E. il Vescovo di Caserta, autorevoli dotti Padri Redentoristi ed autorità locali. Ha prensenziato alla cerimonia anche la Soprintendente alle biblioteche della Campania, dott. Guerrieri, che ha espresso il suo compiacimento per il successo della iniziativa, augurando al sorgente istituto bibliografico affermazione ed ulteriore sviluppo.

NOTIZIARIO ESTERO

CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI ITALIANI A CAMBRIDGE.

Un congresso internazionale di studi italiani avrà luogo presso l'Università di Cambridge dal 16 al 23 agosto prossimo.

Il congresso si svolgerà sotto l'egida dell'Associazione internazionale per gli studi di lingua e letteratura italiana, rappresentata dal dott. Branca, direttore della Sezione letteraria dell'UNESCO e della « Society for Italian Studies » di cui è presidente il prof. E. R. Vincent, professore di lingua e letteratura italiana presso l'Università di Cambridge.

Il programma del congresso, il cui tema generale sarà « Gli studi italiani fuori d'Italia », verrà determinato di comune accordo dai rappresentanti delle due società; le comunicazioni saranno tenute esclusivamente in italiano o in inglese e verteranno sull'attività di ricerca nel campo degli studi italiani nei vari paesi, sull'insegnamento della letteratura italiana e sui problemi che gli italianisti incontrano nel corso dei loro studi e della loro attività di insegnamento.

L'organizzazione viene particolarmente curata da parte di un sottocomitato della « Society for Italian Studies » composto dal prof. E. R. Vincent, presidente; dott. U. Limentani, segretario onorario; dott. G. S. Purkis, tesoriere onorario; prof. A. P. d'Entrèves; prof. C. Dionisotti, dott.ssa Barbara Reynolds, prof. R. Weiss, prof. J. H. Whitfield.

MOSTRE DI T. A. STEINLEN E DI « AFFICHES ILLUSTRÉES » ALLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI PARIGI.

Una Mostra di Steinlen è stata aperta recentemente, nel quadro delle Esposizioni dei Maestri contemporanei, alla Biblioteca Nazionale di Parigi. Dopo quelle di Toulouse-Lautrec, Van Gogh, Besnard, Moreau, Forain, una mostra di questo maestro dei cartellonisti e degli illustratori si rendeva quasi necessaria per le nuove generazioni che non avevano avuto modo di conoscere il suo talento e di ammirare in una visione d'assieme la gran parte della sua produzione. Con spirito di alta comprensione perciò, a trent'anni dalla morte dell'artista, Julien Cain, amministratore generale della Biblioteca Nazionale, ha accolto il desiderio di Gerard Baüer dell'Accademia Goncourt, Presidente della « Société des amis de Steinlen », di riproporre all'attenzione dei francesi e dei frequentatori stranieri della Nazionale l'opera di questo fedele interprete dell'anima parigina.

Nato nel 1859 in Svizzera, Steinlen infatti dimorò a Parigi dal 1883, entrando ben presto nel giornalismo satirico, nel quale la sua arte ebbe modo di manifestarsi in tutte le sfumature più delicate, e dove egli recò il

senso segreto della sua umanità aperta alle più drammatiche seppur seducenti espressioni della vita d'ogni giorno. Ironico e patetico a un tempo, lirico e realista, dalle sue opere emanò sempre quel fuoco dolce, continuo, riconfortante che fa di lui uno dei temperamenti più interessanti e originali dell'arte moderna. Le acqueforti, punte-secche, litografie, manifesti, disegni in periodici, illustrazioni di libri, tele, acquerelli, bronzi, unitamente ad autografi, fotografie, cataloghi d'esposizione, qui esposti, ne sono la più chiara testimonianza.

Ricco, anche di illustrazioni il bel catalogo che ne è stato fatto, a cura di Jacques Lethève, del Gabinetto delle Stampe, con illustrazioni, indici vari e una bibliografia essenziale su Steinlen.

Altra mostra, oltremodo interessante, è stata anche quella dedicata a « Cinq siècles d'affiches ilustrées françaises »: 172 manifesti, facenti parte delle più importanti collezioni del Gabinetto delle Stampe pervenuti qui come Deposito Legale, sono stati illustrati in un panorama storico che va dall'anno 1454 a oggi, da quell'erudito e amatore che risponde al nome di Jean Adhémar. Il quale, nel magnifico catalogo che si orna della firma di Julien Cain e di Jean Vallery-Radot, ne ha colto lo sviluppo storico in un saggio quant'altri mai efficace e documentativo. (*r. f.*).

BIBLIOGRAFIA

Ermanno Armao: *Catalogogo ragionato della mia biblioteca*, Firenze, Barbera, 1953, in 16° di pp. XIII-316.

L'interesse di questa pubblicazione non è limitata alla persona del suo autore che può nobilmente compiacersi di avere descritto, con amore, una raccolta di propri libri adunati durante tutta una esistenza spesa, in alte e delicate attività consolari e diplomatiche, a vantaggio del nostro paese, in terre lontane. Il proprietario di questa Biblioteca sceltissima di cui sono qui schedate, a vantaggio degli studiosi, molte opere di pregio) non è sòltanto un funzionario che si è acquistato elevati meriti, ma è altresì uno studioso competente di problemi storici, politici e geografici imperniati sull'Oriente veneziano e balcanico. Discendente da una antica e nobile famiglia di Tine nell' « Arcipelago » e di Smirne, noto valoroso pioniere degli studi sul cosmografo Padre Vincenzo Coronelli al quale dedicò nel 1944 un prezioso volume biobibliografico, l'Armao ha voluto scegliere, tra i suoi molti libri, quelli dedicati a Venezia e sopratutto al Mediterraneo in genere e in particolare a Rodi e all'Albania, due regioni che egli conosce perfettamente e che particolari vicende ebbero con l'Italia fino a pochi anni fa prima che gli eventi internazionali e bellici ce le strappassero. Le indicazioni raccolte rendono il vol. una bibliografia specializzata, non completa certo, ma sempre preziosa e ben selezionata, tanto più che ogni opera è commentata da appunti esplicativi e da giudizi personali, spesso originali e assai istruttivi. Troviamo indicate poi molte opere straniere che sono certamente esemplari unici esistenti in Italia. Anche per questo motivo è da augurare che, nel futuro, questa collezione si conservi nella sua integrità sostanziale e che ne sia assicurata la consultabilità presso qualche istituto scientifico idoneo, come già fu fatto per la biblioteca del Gerola e di altri specialisti dei rapporti tra l'Italia e le terre del « Prossimo Oriente ». (*Emilio Nasalli Rocca*).

Arturo Carucci: *L' « Exultet » di Salerno. Miniature del sec. XIII.* Salerno, Jannone, s.a., pp. 56, con 20 tt.

Con esposizione analiticamente ben condotta, e con una cura minuziosa sia nella descrizione delle miniature sia nel commento del testo, il Can. Carucci ha presentato agli studiosi e agli specialisti l' « Exultet » di Salerno. E' noto che gli « Exultet » dell'Italia meridionale sono concordemente riportati ai moduli della scuola cassinese; una scuola di miniaturisti si era venuta creando fin dalla seconda metà del sec. IX negli *scriptoria* benedettini, a Capua prima, a Montecassino più tardi, dove nel sec. XI l'abate Desiderio portò la scuola stessa alla massima fioritura. Il Carucci ricorda qui il periodo cosiddetto di rielaborazione di tale scuola che nel sec. XIII

venne a contatto con altre forme stilistiche d'importazione. A questo periodo appartengono le miniature dell'« Exultet » del Duomo salernitano, che egli, come ho detto, descrive accuratamente, riscontrando nel rotolo la fusione degli elementi bizantini e gotici propri di quell'epoca di transizione, e avanzando l'ipotesi che la miniatura raffigurante l'imperatore sia riferibile a Federico II. Venti tavole illustrano il testo, ove, accanto alle lodi del Cristo risorto, sono riconoscibili reminiscenze vergiliane per quel misto di sacro e profano (inni vari alla campagna e alla natura in genere) avvertibile anche qui come in quasi tutti i canti del *Preconio* pasquale. (*r. fratt.*).

The letter as a work of art. Observations and confrontations with contemporaneous expressions of art from roman times to the present day, by Dr GERARD KNUTTEL. N. V. Lettergieterij « Amsterdam » voorheen N. Tetterode, 1951, 4° gr., pp. VIII 264.

E' per il bibliotecario e per il bibliofilo un vero diletto poter avere tra le mani e sfogliare un libro come questo, che all'interesse del contenuto unisce due pregi esterni assai notevoli: la sontuosità della edizione e la rarità degli esemplari, tutti fuori commercio.

La grande Fonderia olandese di caratteri tipografici « Amsterdam », già Tetterode, ha voluto signorilmente celebrare il suo primo centenario con questa lussuosa pubblizione, che ha offerto in omaggio ai clienti di tutto il mondo. Dei 3000 esemplari 32 (secondo quanto ci viene riferito) sono pervenuti a tipografie italiane. Le biblioteche purtroppo non possono sperare di avere, neppure a caro prezzo, un'opera che le interesserebbe in modo particolare (un esemplare è posseduto dalla Biblioteca Vaticana). Anche per tale ragione riteniamo utile darne notizia ai bibliotecari italiani.

Nella sua esterna fattura, e anzitutto nel suo principale elemento costitutivo: la lettera, il libro è espressione del gusto di una epoca, di un determinato ambiente culturale, ed è pertanto collegato con ogni altra manifestazione, maggiore o minore, di esso. Di questa verità, familiare al paleografo e al bibliologo, l'opera del Knuttel offre una documentazione quanto mai suggestiva.

Il volume consta di una introduzione, di cinque capitoli, nei quali è delineata con sicura competenza la storia dell'elemento estetico della lettera dall'età romana a oggi, e di 120 tavole, precedute da acute analisi estetiche. A 60 tavole, riproducenti diversi tipi di lettere — dalla capitale quadrata al carattere tipografico « De Rooses » della stessa Fonderia « Amsterdam » — sono, cioè poste a raffronto altrettante immagini di opere, più o meno contemporanee, tratte dalle diverse arti figurative: dal monumento architettonico alla coppa di cristallo, dal quadro al reliquiario. Una scelta difficile, nella quale il Knuttel ha avuto collaboratore G. W. Ovink, e che rivela nei due studiosi oltrechè un gusto squisito una estesa conoscenza della storia dell'arte: dell'*ars una* dalle *species mille*, genialmente ricondotte, sul paradigma della lettera, alla loro profonda affinità espressiva, al loro segreto legame, al loro unico substrato spirituale.

Taluni accostamenti sono facili, direi d'obbligo: lettera capitale quadrata = arco di Costantino; pagina bodoniana = monumento canoviano di Clemente XIV; « Chaucer type » di Morris = vetrata di Burne-Jones. Per altri, non meno felici, la scelta dev'essere stata più difficile, e appare pertanto ancor più geniale: minuscola carolina = calice di arte carolingia; minuscola romana di Jenson = esterno di S. Maria dei Miracoli; minuscola romana di Hahn = Pippo Spano di Andrea del Castagno; italica di Ludovico Vicentino = Madonna del Parmigianino. Certi arditi raffronti costituiscono delle rivelazioni esaltanti. Non sorprenderà che altri accostamenti convincano meno, sembrino un po' forzati; ma bisogna tener presente l'avvertimento dell'autore: « Nel caso di alcuni confronti il contrasto piuttosto che la somiglianza può essere illuminante, mentre altri possono illustrare la generale unità di stile in un certo periodo piuttosto che un'affinità definita tra la lettera e l'opera d'arte confrontata con essa ».

L'importanza dimostrativa di quest'opera è grande; e grande potrebb'essere la sua efficacia per l'educazione del gusto, se il volume fosse in commercio e accessibile a molti. Ma non è detto che su questo geniale esempio che ci viene dall'Olanda non si possa fare qualcosa di simile anche da noi. (*Francesco Barberi*).

HARRSEN, META: *The Nekcsei-Lipòcz Bible.* A Fourteenth Century Manuscript from Hungary in the Library of Congress, Ms. Pre-Accessio 1. Washington, Library of Congress, 1949.

Fra i manoscritti di maggior rilievo che si conservano alla Biblioteca del Congresso di Washington si trova una Bibbia miniata in due grandi volumi che a primo aspetto può sembrare di fattura bolognese per certe caratteristiche di decorazione, disegno e colore proprie della miniatura bolognese del secolo XIV; e la bella tavola a colori che apre questo volume che la studia e la descrive ci presenta immagini familiari a quest'arte. Ma se lo sguardo corre alla scrittura ci rendiamo subito conto che questa gotica estremamente allungata nulla ha a che fare con la lettera bononiensis, mentre un più accurato esame della miniatura, se ci conferma la sua stretta parentela con la scuola bolognese ci rivela alcuni particolari stilistici che alquanto si distaccano da quella tradizione.

Lo studio di Meta Harrsen mette in relazione questo eccezionale documento con altre miniature appartenenti ad un Passionale smembrato i cui frammenti sono conservati alla Morgan Library, alla Biblioteca Vaticana e nella collezione Leonce Rosenberg di Parigi; e dimostra, in base ad un accurato esame storico-stilistico, che esse sono prodotte da una scuola miniaturistica ungherese, diretta derivazione di quella bolognese, o meglio addirittura di una scuola bolognese operante in Ungheria. Sarebbero infatti questi due i più insigni monumenti a noi pervenuti di un cospicuo complesso di opere che dovettero essere il frutto del movimento artistico culturale suscitato in Ungheria dal napoletano Re Carlo d'Angiò, e alimentato per quasi due secoli da non fugaci contatti con artisti italiani.

L'assunto dell'A. è dimostrare dunque l'origine ungherese di questi manoscritti che pure, per la miniatura, sono così vicini alla maniera bolognese da potersi dubitare siano addirittura un prodotto di questa scuola.

L'esame della scrittura anzitutto la porta a concludere che non furono eseguiti a Bologna: le lettere alte e strette, ben disegnate, a linee spezzate e angolose sono caratteristiche infatti degli scrittori d'oltr'alpe. D'altra parte alcuni particolari le permettono di avvicinare questa scrittura a quella di altri manoscritti sicuramente boemi e ungheresi; un particolare fra gli altri è interessante; le lettere rosse degli incipit e degli explicit lasciano talvolta distinguere le due punte della penna, o per poca cura dell'amanuense a controllare che fosse giustamente intinta di inchiostro, o, più probabilmente a nostro avviso, per difetto dell'inchiostro rosso; altrimenti tale difetto dovrebbe riscontrarsi anche nella scrittura in nero; queste lettere rosse sono contratte in poco spazio, all'inizio delle righe loro destinate per poi allargarsi mostrando la incapacità dell'amanuense a calcolare giustamente lo spazio necessario per le parole. A queste caratteristiche paleografiche si aggiunge la prova del testo della Bibbia che non è il testo della Vulgata comunemente usato in Italia, ma la versione stabilita a Parigi nel secolo XIII.

Passando all'esame delle miniature si sofferma ad esaminare lo stile e l'iconografia mostrando come, per quest'ultima l'influenza centro europea e bizantino-balcanica si sia sovrapposta allo stile italiano in certi particolari somatici e dell'abbigliamento. Certi corti veli o pezzole portate sul capo da donne di modeste condizioni sono tipiche, ad esempio, del costume austro-ungherese del sec. XIV. I particolari esaminati però non sempre provano le suddette influenze poichè non sono ignoti alla miniatura bolognese di questo periodo, e particolarmente proprio a quella corrente cui la Bibbia della Library of Congress sembra assai vicina, e che ben individua l'A. citando la Matricola dei Merciai del 1328 conservata nel Museo Civico di Bologna, e i Decretales 2028 della Biblioteca Nazionale di Vienna. Ma a que-

sta stessa corrente appartiene ad es., il Decretum Gratiani K. 1.3 della Biblioteca Comunale di Siena in cui nella miniatura alla carta 1r. si trova quella stessa corona gigliata che la Harrsen fa derivare, per i mss. ungheresi, da corone incise su monete di Carlo Roberto d'Angiò. Così pure non sono sconosciuti alla miniatura bolognese certi elmi con larga tesa ch'essa ritiene caratteristici dell'Ungheria. Si veda ad esempio la scena miniata che si trova all'inizio del libro VI dei Decretales del manoscritto Urbinate Latino 165 della Biblioteca Vaticana. La ricchezza poi di certi tessuti a disegni dorati che l'A. fa derivare direttamente dall'arte bizantina, se sono indubbiamente portati di tale influenza, sono però ben noti alla miniatura bolognese che tanto deve all'arte bizantina, e gli stessi motivi dorati a losanghe trilobate e quadrilobate che si trovano nel Passionario e nella Bibbia della Library of Congress si trovano nel Decretum di Siena sopra ricordato e nel corale del Museo Civico di Bologna, per citare i due primi che la memoria ci suggerisce. Tali osservazioni però sono espresse solo per rafforzare l'importanza dell'influsso bolognese, non già per mettere in dubbio l'origine ungherese dei manoscritti in esame, origine di cui l'A. dà una dimostrazione perspicace e circostanziata.

Per la Bibbia di cui è provato che si trovava in Ungheria nel sec. XVI, resta dimostrato che fu eseguita per Demetrio Nekcsei-Lipocz, ministro e collaboratore di Carlo Roberto d'Angiò, la cui impresa l'A. ha riconosciuto negli stemmi miniati alla carta 5v. Assai proprie e convincenti sono d'altra parte le osservazioni stilistiche che essa compie rilevando come la forza e la drammaticità dell'espressione, la realistica vigoria delle figure possenti, pur derivando dalla scuola bolognese, sono elementi di una particolare maniera che costituisce una distinta unità stilistica facilmente attribuibile all'Ungheria ove quella scuola si è trovata a contatto con elementi balcanici. Ciò è particolarmente visibile nel Passionario smembrato più che nella Bibbia; nell'uno e nell'altra sono evidenti le stesse tre mani di cui la principale sicuramente educata a Bologna. Ma nella Bibbia il miniatore bolognese ha potuto ripetere le scene secondo gli schemi tradizionali appresi nella città natale, e l'influenza ungherese che appare specialmente in certi particolari somatici e di costume, è più sentita nel Passionario dove l'artista, dovendo rappresentare scene della vita di Santi non noti all'iconografia occidentale, non trova sostegno nella tradizione e deve creare scene e tipi attingendo alla propria fantasia ed all'osservazione diretta della realtà. D'altra parte nelle miniature del Passionario, posteriore alla Bibbia, la scuola si allarga e nuove mani si aggiungono, in cui l'elemento nativo ungherese acquista più sostanza di fronte all'insegnamento del maestro bolognese.

Ma dove esattamente e quando fiorì questa scuola di miniatori? L'A. avanza l'ipotesi, sostenuta da solide basi storiche che essa avesse sede ad Esztergom ove al Collegium Christi (la Università ungherese fondata dal l'Arcidiacono Giovanni di Buda nel 1309) era annessa una importante scuola scrittoria. Ben noti d'altronde sono gli stretti amichevoli rapporti tra il Collegium e l'Università di Bologna dove tanti ungheresi usavano recarsi a completare i loro studi. Epoca: tra il 1330 e il 1338.

Questo studio scrupoloso ed esatto, che mostra una diretta conoscenza della bibliografia esistente ampliamente citata, ci porta dunque un'ulteriore testimonianza dei legami culturali che l'Ungheria ebbe con l'Italia e in particolare con Bologna e la sua Università. Ma sopratutto mette in risalto come l'espansione della scuola miniaturistica bolognese oltre i confini della città e della Penisola seguì il diffondersi dell'insegnamento del diritto che da Bologna si irraggiò sull'Europa intera. (*Emma Coen Pirani*)

SEGNALAZIONI E SOMMARI DI RIVISTE GIORNALI E ATTI ACCADEMICI.

ARCHIVIO STORICO PER LE PROVINCIE NAPOLETANE, a cura della Società di Storia Patria (N.S., 1952, LXXII): G. Jadanza, *Un fiorentino alla Corte di Giovanna II di Angiò-Durazzo*: *Gaspare Bonciani;* P. Pieri, *La guerra franco-spagnuola nel Mezzogiorno;* A. La Cava, *Un comune pugliese nell'età moderna;* I. Mazzoleni, *Fonti per la storia dell'epoca*

aragonese esistenti nell'Archivio di Stato di Napoli; A. Caracciolo, *Un antico Castello Aragonese: la Torre Caracciolo;* A. Capograssi, *La rivoluzione di Masaniello vista dal Residente veneto a Napoli;* F. Strazzullo, *Sul Crocefisso marmoreo di Michelangelo Naccherino;* C. De Frede, *La fondazione delle prime Scuole Pie in Napoli nelle lettere di S. Giuseppe Colasanzio;* C. Hoyer, *Una lettera del patriota ceco Francesco Ladislao Rieger sugli avvenimenti del febbraio* 1848 *in Napoli; Necrologio in memoria di Benedetto Croce.* Bollettino bibliografico, Vita della Società.

Atti dell'Accademia dei georgofili (1952 - Disp. III e IV): O. Passerini, *Esperienze di forme associate nella cascina lombarda;* E. Alinari e C. A. Cecconi, *Nuovo metodo di valutazione dei diversi gradi di assimilabilità dei fosfati nei terreni;* O. Turno Rotini, *Cose vecchie e cose nuove nella concimazione fosfatica;* P. Stazzi, *La difesa del nostro patrimonio zootecnico;* G. Calabrese, *Armonie disarmonie nelle aziende risicole italiane.*

Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei (gennaio-febbraio 1953, - Serie ottava - Rendiconti Classe di Scienze morali, storiche e filologiche): A. Zottoli, *Rousseau e l'Arcadia;* E. Voltera, *Un'ipotesi intorno all'origine greco del libro siro-romano di diritto;* A. Gitti, *L'età di Clitarco;* F. Giancotti, *Il posto della biografia nella problematica senechiana;* E. Rossi, *Tre iscrizioni turche in caratteri greci di Burdur in Anatolia.*

Bergomum (Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo, XLVII, gennaio-marzo 1953): G. Cremaschi, *Anche letteratura;* B. Belotti, *L'Abate Gio. Battista Angelini;* A. Agazzi, *L'Abate Don Pietro Matranga segretario del Cardinale Angelo Mai;* C. Rosa, *Alcune notizie storiche sulla famiglia di Lorenzo Ghirardelli.* Segnalazioni. Appunti. Notizie. Atti.

Bollettino della badia greca di Grottaferrata (VII, I Trim. 1953): G. Giovannelli, *Il kontakion di S. Bartolomeo per la dedicazione della Chiesa di Grottaferrata;* A. Guillon, *Un acte de vente de juillet, indiction* 7, 6667 (1159), *provenant des archives du monastère Sainte-Marie du Patir;* M. Burzachechi, *Sopravvivenze di tachigrafia italo-greca in un manoscritto calabrese del sec.* XV *ex.* (Vat. gr. 1538); M. Roncaglia, *Frère Laurent de Portugal o.f.m. et sa légation en Orient* (1245-1248); M. Gigante, *Su alcuni versi di Giorgio Pisida;* M. Petta, *Papàs Gaetano Petrotta.*

Bollettino ligustico per la storia e la cultura regionale (della Società Ligure di Storia Patria, IV, 1952, 3-4): V. Vitale, *Un notaio diplomatico in tempi difficili;* G. Barni, *Un'arimannia longobarda a Portofino?;* T. O. De Negri, *Il problema di Porto Venere;* R. Trinci, *Fasi costruttive di S. Pietro in Porto Venere;* L. C. Daneri, *S. Giorgio a Portofino;* G. Oreste, *Momenti di storia genovese;* E. Nasalli Rocca, *Preliminari ad un restauro della facciata della Cattedrale di Bobbio;* M. Bonzi, *Un inedito dell'Assereto;* P. Cassiano da Langasco-G. Pesce, *Le opere di misericordia di Cornelio de Wael;* O. Grosso, *Una nuova veduta di Genova del* 600; N. Lamboglia, *Primi scavi nell' « Oppidum » di Genova antica.* Cronache. Notizie. Segnalazioni.

Rendiconti Accademia Nazionale dei Quaranta, (Serie IV, vol. III, 1952): E. B. Chain, *La microbiologia industriale. Scopi attuali e possibilità future;* R. Deotto, *La patologia generale dei processi rigenerativi;* G. D'Erasmo, *Paleontologia di Sahabi (Cirenaica). I pesci di Sahabi;* R. Fabiani, *Paleontologia di Sahabi. Introduzione generale;* A. M. Maccagno, *Paleontologia di Sahabi. I coccodrilli di Sahabi;* C. Petrocchi, *Paleontologia di Sahabi. Notizie generali sul giacimento fossilifero di Sahabi. Storia degli scavi. Risultati.*

A.B.C.D., Archives, Bibliothèques, Collections, Documentation (n° 7, janvier-février 1953). Mahieu Bernard, *Le Centre National de l'information historique aux Archives Nationales.* Baudot Marcel, *Actualité et efficacité dans les services d'archives.* Puget Aline, *Les bibliothèques de la langue anglaise. Une bibliographie à l'usage des écoles de bibliothécaires.* Pietsch E., *Sur la crise de la documentation dans la littérature scientifique et technique.* Lesure François, *Vers un repertoire international des sources musicales.*

A.B.C.D., Archives, Bibliothèques, Collections, Documentation (n° 8, mars-avril 1953). Dermenghem Émile, *Les archives de l'Algérie.* Delesalle Hubert, *La réforme des musées.* Brygoo P. R., *Documentation et dépouillement des périodiques dans un laboratoire de recherches biologiques. Application au planning de la méthode « synoptic ».* Réville Odette, *Bibliothèques et bibliothécaires en Amérique et en France.*

Bücherei und Bildung (5. Jahrg., Nr. 1-2, Januar-Februar 1953). *Freihandbüchereien in Hamburg 1950-1952:* Landhal Heinrich, *Ansprache zur Eröffnung der Jugendbücherei Kohlhöfen am 18 September 1952.* Ruscheweyh Hans-Jürgen, *Umbauten und Neu-Einrichtungen in vorhandenen Räumen.* Schubert Hans, *Neue Volksschule und Kinderbücherei.* Joerden Rudolf, *Schlusswort.* Kloss Erich, *Mehr Zusammenarbeit tut not!* Overwien Willi, *« Geistige Jugendhilfe ».* Müller Wilhelm, *Vorrang der Praxis?* Zifreund Walther, *Die gegensätzlichen Stellungnahmen zum Kitsch-Problem und die Frage nach dem Wesen des Kitsches.* Thierbach Hans, *Öffentliche Bücherei und Schule.* Joerden (Dr.), *Werkbücherei und Öffentliche Bücherei.* Langfeldt Johannes, *Die « Werksbücherei » - eine Fachzeitschrift oder ein Verlagsprospekt?* Balser Frolinde, *Arbeitstatung für Jungbibliothekare in Heidelberg von 17-21 September 1952.* Röder Rudolf, *Büchereiprobleme in Franken...* Roeber Maria, *Die « Freihand » zieht neue Leser an!*

Bücherei und Bildung (5. Jahrg., Nr. 3-4, März-April 1953). Wilkens Erik, *Der Mensch - das lesende Wesen.* Melhus Alf C., *Die Lektüre des Bibliothekars.* Langfeldt Johannes, *Anregungen von einer Schwendenreise.* Joerden Rudolf, Balser Frolinde, Böhmer-Plitt Marga, *Kultur und Technik in America.* Breddin Hans Harald, *Der entscheidende Schritt ist noch nicht getan!* Balser Frolinde, *Büchereitechnik und Kataloge in amerikanischen public libraries.*

Bücherei und Bildung (5. Jahrg., Nr. 5, Mai 1953). Joerden Rudolf, *Vier Jahre Verein Deutscher Volksbibliothekare.* Seeling August, *Selbstverwaltung und Öffentliche Bücherei.*

Bücherei und Bildung (5. Jahrg., Nr. 6, Juni 1953). Hofmann Walter, *Letzter Versuch.* Zifreund Viktor, *Zum Problem der Buchauswahl und des Bestandsaufbaues.* Joerden Rudolf, *Irreführende Statistik.* Overwien Willi, *Wie erreicht die Bücherei die Jugendlichen?* Breddin Hans Harald, *« Bücherei und Bildung », Bericht über die Entwicklung unserer Zeitschrift im Jahre 1952.* Breddin Hans Harald, *Bücherei und Öffentlichkeit als Partner. Kongress der Volksbibliothekare in Stuttgart vom 28. Mai-1. Juni 1953.*

Bulletin du bibliophile et du bibliothécaire (1953, n° 1). Parturier Maurice, Privat Daniel, *Duranty et Baudelaire.* Choubersky V., *Scènes de la vie privée et publique des animaux par Grandville.* Humbert Denise, *Inventaire des incunables de la Bibliothèque Victor Cousin.*

Bulletin du bibliophile et du bibliothécaire (1953, n° 2). Duhem Jules, *Bibliotheca Vesuvina, d'après le manuscrit dressé par Galiani pour le pape Benoît XIV (1757).* Seguin G. P., *Notes sur deux livrets de colportage à l'usage des pèlerins du Mont Saint-Michel (XVIIe-XIXe siècles).* Bonnerot Jean, *Un grand humaniste: Abel Lefranc.* Saulnier V. L., *Un point de la vie de Maurice Scève.*

Bulletin du bibliophile et du bibliothécaire (1953, n° 3). Gagnebin Bernard, *L'édition originale de l'Émile.* Holmes Peggy P., *Le Prince de Corse: opuscule attribué à Marie Le Jars de Gournay.* Simonson R., *L'édition originale de la Princesse Maleine.*

College and research libraries (vol. XIV, n° 1, January, 1953). Jones Howard Mumford, *Opportunities and support for college and university libraries.* Reichmann Felix, *Hercules and Antaeus.* Eaton Andrew J., *Toward a state-wide newspaper microfilm program.* Tate Vernon D., *Defrosting a frozen asset: the publications of doctoral dissertations.* Skipper James E., *Organizing serial records at the Ohio State University Libraries.* Orne Jerrold, *Preserving the american heritage in a regimented society.* Kingery Robert E., *A management engineering look at cataloging. College and university library statistics.*

COLLEGE AND RESEARCH LIBRARIES (vol. XIV, n° 3, April, 1953). Ellsworth Ralph E., *Determining factors in the evaluation of the modular plan for libraries.* Muller Robert H., *Critiques of three completed library buildings.* McGaw Howard F., *The M. D. Anderson Memorial Library.* Adams Charles M., *The Woman's College Library, the University of North Carolina.* Tate Vernon D., *Charles Hayden Memorial Library.* Purdy G. Flint, *Wayne University Library buildings.* Hobbie, Eulin K., *American International College Library building.* Reynolds Helen Margaret, *University library buildings in the United States 1890-1939.* Morrison Percy D., *Variation of the subject divisional plan at Oregon.* Rohlf Robert H., *The Freshman-Sophomore Library at Minnesota.* Williamson W. L., *Relating the library to the classroom: some specific suggestions.* Pritchard Hugh, *Reference work at Amherst College Library.* John Francis R. St., *Management improvements in libraries.* Brown Edna Mae, *New periodicals of 1952 - Part II. Brief of minutes, ACRL Board of Directors.* Hamlin Arthur T., *Notes from the ACRL office.*

THE LIBRARY ASSOCIATION RECORD (vol. 55, n° 2, February, 1953). Shores Louis, *The education of an american librarian.* Price Ursula, *A visit to the H. W. Wilson Company.* Sewell P. H., *Tools of our trade.* Reynolds J. D., *Municipal library notes.* Budge H. D., *County library notes.*

THE LIBRARY ASSOCIATION RECORD (vol. 55, n° 3, March, 1953). *The Library Association: annual report of the Council, 1952. The Library Association announcements and council notes. Recommendations of the L. A. Council on the qualifications, status and salaries of technical college librarians. Annual general meeting agenda.*

THE LIBRARY ASSOCIATION RECORD (vol. 55, n° 4, April, 1953). McColvin Lionel R., *Public libraries in Denmark.* Cooks, K. M., *Literary associations of Llandudno and neighbourhood.* Paulin L. V., *The Carnegie medal award for 1952.* Pritchard E. P., *Adult education notes.* Reynolds J. D., *Municipal library notes.* Kent F. L., *University and research library notes.*

LIBRARY JOURNAL (vol. 78, n° 1, January 1, 1953). Schlinkert Roy W., *Research for Congress.* Erickson Edgar L., *The sessional papers.* Seely Pauline A., *Subject headings today.* Hertel Robert R., *Remembering childhood.* White Lucile, *No great investment needed!*

LIBRARY JOURNAL (vol. 78, n° 5, March 1, 1953). Mahoney Raymond E., *It pays to give.* Nourse Louis M., *A fair income campaign.* Coplan Kate, *Pratt « finishes the job ».* Kildal Arne, *Teachers give a library.* Eaton Orville L., *William Allen White Library.*

LIBRARY JOURNAL (vol. 78, n° 6, March 15, 1953). Massee May, *Newbery to Ann Clark.* Silva Mary, *Caldecott award to Lynd Ward.* Frankenfield Pearl, *Egg trees everywhere.* Houston Clifford, *The people speak.* Heaps Margaret Q., Hynson Signe, *Spreading news of books.* Bader Marian, *Penny Days at Fremont.* St. John Francis R., *Know your fellows americans.* Kephart John E., *Wheaton's dreams come true.*

LIBRARY JOURNAL (vol. 78, n° 7, April 1, 1953). ALA 75th Anniversary Committee, *The ALA's anniversary: an appraisal.* Peterson Harry N., *Planning a building.* Eberly Marion Stevens, *Finance forums.* Johnes Sarah D., Hart Evelyn L., *The Julia Rogers Library.* Langdell Marion E., *A war memorial for Cudahy.* Leet Herbert L., *A good stylus.* Howser Ray E., *Record popular at Peoria.*

LIBRARY JOURNAL (vol. 78, n° 9, May 1, 1953). Lydenberg Harry Miller, *All of us can help.* Gaver Mary V., *Iranian libraries.* Hunt Hannah, *It's our America.* Alvarez Robert S., *Super-market booketerias.* Mumford L. Quincy, *Report from Cleveland.* Rowe Howard M., *Tacoma rejoices in new library.*

Langfeldt Johannes, *Anregungen von einer Schwedenreise, II.* Schwarzenberger Gerhart, *Die dänische Literatur der letzten zwanzig Jahre.* Pfeiffer Johannes, *Friedo Lampe zum Gedächtnis.* Holtz Erich, *Einkaufszentrale, Lektorat und Buchbesprechung.* Schupp Luise,

Probleme der Jugendlichen-Bücherei. Gelderblom Gertrud, *Der Stand der Jugendbüchereien im Bundesgebiet.* Balser Frolinde, *Münchener Arbeitswoche für Jugendbibliothekare.* Langfeldt Johannes, *Zum Problem der Fahrbücherei. Englische Erfahrungen.* Hüser Fritz, *Druckkataloge deutscher Wolks-und Werkbüchereien 1945-1952.*

LIBRARY JOURNAL (vol. 78, n° 10, May 15, 1953). Forster Walter E., *Investment know-how.* Hawkins R. R., *Technical books: 1952-'53.* Cross Jesse, *Business books of 1952-'53. Enoch Pratt building twenty years after:* Hart Richard, *Staff reactions - 1953;* Wheeler Joseph L., *Planning problems.* Robinson Helen M., *The poor reader, why?* Cushman Alice B., *It's a year 'round job.* Dickson Janet S., *DC edition 16.*

LIBRARY JOURNAL (vol. 78, n° 11, June 1, 1953). Hulbert James A., *U.S.I.S. Library: Paris.* Spain Thomas H., *Selling the library.* Strout Donald E., *The placement picture.* Breed Clara E., *Road map to California.* Engley Donald B., *Two in one at Trinity.* Jinnette Isabella, *TV story program.*

THE LIBRARY QUARTERLY (vol. XXIII, n° 1, January, 1953). Rothstein Samuel, *The development of the concept of reference service in american libraries, 1850-1900.* Whitby Thomas J., *National bibliography in the U.S.S.R.* McMullen Haynes, *Administration of the University of Chicago libraries, 1910-28.* Stevens Rolland E., *The use of library materials in doctoral research. A study of the effect of differences in research method.*

THE LIBRARY QUARTERLY (vol. XXIII, n° 2, April, 1953). James Henry, *The role of the information library in the United States international information program.* Peñalosa Fernando, *The development of libraries in Mexico.* Dunkin Paul S., *Foundation in the sky.*

LIBRI. INTERNATIONAL LIBRARY REVIEW (vol. 2, n° 3, 1952). Calmette Germain, *La réforme du service français des échanges universitaires.* Bock Friedrich, *Ein kaiserlicher Bibliotheksbesuch in Nürnberg 1658.* Ranganathan S. R., *Library classification: relation between producer and consumer.* Klos Herbert, *Die Papyrussammlung der Oesterreichischen Nationalbibliothek (Geschichte, Bestand, Arbeiten).* Grundt Lars Otto, *L'oeuvre de l'Unesco dans le domaine de la bibliographie spéciale.*

SPECIAL LIBRARIES (vol. 44, n° 1, January, 1953). Davis Albert S. Jr., *The legal aspects of machine documentation.* Coonley Howard, *Reference material relating to the military and commercial fields.* Herner Saul, *Improving the internal information services in scientific research organizations.* Bigelow Maurice H., *Selling your library to management.* Lunn Jean, *Canada's National Library.* Gilbreth Lillian M., *Library efficiency today.* Hyslop Marjorie R., *Case library conference.* Hyslop Marjorie R., *S-T. metals section regional meeting.*

SPECIAL LIBRARIES (vol. 44, n° 3, March, 1953). Phelps Ralph H., *Selecting material for science-technology libraries.* McDonald Ann, *A realistic approach to records management.* Martin Robert L., *The Technical Library of the Quartermaster Research and Development Laboratories.* Poulin Roger J., *Reporting literature in an experiment station library.* Jackson Eugene B., *How to obtain research and development reports from the government.* Kinder Katharine L., *It's every member's bu-* Kestercanek Frano, *The scientific library in Dubrovnik.* Prodanović Milica, *25ème anniversaire de la Bibliothèque Universitaire « Svezotar Marković » à Belgrade.* Kastropil Stjepan, *La Bibliothèque de Bogisić à Cavtat.* Traljić Seid M., *Prilog bibliografiji bosansko-hercegovacke stampe.* Misic Jelka, *Krankenbüchereien.* Mastrovic Vjekoslav, *Pravna forma opstojnosti puckih knjiznica.* Kitarević Ank, *Uloga knjiznicara u narodnim knjiznicama.* Lahman Nada, *Medicinske knjiznice u Engleskoj.*

VJESNIK BIBLIOTEKARA HRVATSKE (god. II, 1951, 1-4). Rojnić Matko, *Pubblications of the Yugoslav National Liberation Movement.* Kucera Elza, *Bibliothekarisches Erinnern. siness.* Cole Betty Joy, *Council of National Library Associations.* Lewis Chester M., *What price bulletins?*

ZENTRALBLATT FÜR BIBLIOTHEKSWESEN (Jahrg. 67, H. 1-2, Januar-Februar 1953). Weser Adolf, *Zur Katalogisierung der Zeitschriftenaufsätze*. Zunker Ernst, *Thomas Thorild als Bibliothekar in Greifswald. Umschau aus und über Bibliotheken*: Tyszko Oskar, *Bericht über die Tatung der Zentralstelle für wissenschaftliche Literatur vom 14. November 1952*. Metzmacher Gerhard, *Landesbücherei Dessau: Wilhelm-Müller-Ausstellung*.

NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO.

— Nella « Bibliografia » (anno LIII, 1951. disp. unica) viene offerto un notevole contributo alla conoscenza dell'attività editoriale del 1500 e del '600 da Ermanno Armao, il quale indica dove si trovano alcune delle più interessanti bibliografie Coronelliane che comprendevano più di 1500 nomi di autori o titoli di opere. Come è noto il Coronelli corredò molte sue opere con rinvii bibliografici in cui indicò le fonti delle sue notizie, raccolse e pubblicò lunghi elenchi di geografi, cartografi, storici e autori di opere cronologiche, enciclopedie, ecc., ricchissimo materiale non potuto utilizzare dal Ferrari nel suo « Onomasticon ».

— Un sontuoso catalogo, con introduzione di L. A. Brown e con la collaborazione di E. Baer e D. E. Mineer è stato pubblicato in occasione di una esposizione di antiche carte geografiche che ha avuto luogo dal 7 ottobre al 23 novembre 1952 a Baltimora. Si intitola *The World Encompassed* (in 4°, di XIV + 125 pp. n.n., Baltimora, 1952) ed è corredato da 60 tavv. in fototipia contenenti 63 riproduzioni. Tra esse alcune carte mai finora riprodotte, come il grande planisfero di Gaspar Vopelius (Venezia, 1558).

— Tra gli altri cataloghi recentemente apparsi segnaliamo quelli della Mostra leonardesca e della Mostra Storica della Legatura alla Biblioteca Trivulziana, a cura di Caterina Santoro, e quello della nuova mostra ordinata nel Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi su « L'incisione bolognese nel sec. XVII » a cura della Soprintendenza alle Gallerie di Firenze, edito dall'Olschki.

— Una vasta rassegna della bibliografia pulciana (1811-1952) è uscita a cura di Giuseppe Fatini nel volume XVII degli Atti dell'Accademia di Scienze e Lettere « La Colombaria » di Firenze, dedicato a Carlo Battisti. Nella serie *Studi* delle pubblicazioni dell'Accademia toscana ricordiamo l'opera recentemente pubblicata dall'editore Olschki del prof. Antonio Minto: *Le vite dei pittori antichi di Carlo Roberto Dati e gli Studi eruditoantiquari nel seicento*.

— Degli ultimi studi su Torquato Tasso, apparsi dal dopoguerra a oggi, si occupa nella nuova rivista « Dialoghi » (marzo-aprile 1953) Renzo Frattarolo.

— La Tipografia Armena di S. Lazzaro (Venezia) annuncia l'imminente pubblicazione dell'*Innario Armeno*, trascritto in note musicali europee dal P. Leonzio Dayan, che contiene gli inni sacri della Chiesa Armena finora conservati per tradizione orale nella Casa Madre dell'Isola.

— E' uscito a cura dell'UNESCO il f. 2-3 della rivista trimestrale « La sociologie contemporaine », che contiene una bibliografia internazionale delle opere ed articoli pubblicati nel secondo semestre del 1951 nel campo della Sociologia.

— Nella collana « Testi e documenti di Storia napoletana » pubblicati dall'Accademia Pontaniana di Napoli è uscito il 5° volume de *I Registri della Cancelleria Angioina*, ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli Archivisti napoletani. Con questo volume termina la serie dei registri iniziati durante la XIII indizione (1° settembre 1269-31 agosto 1270).

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA
RIVISTA BIMESTRALE

COMITATO DI REDAZIONE: Ettore Apollonj, Nella Santovito Vichi, Camillo Scaccia Scarafoni

REDATTORE RESPONSABILE: Cristina Arcamone Barletta

Abbonamento annuo (6 *fascicoli e indici franco di porto*) - Italia L. 5.600 — Estero L. 10.000

(*Non si forniscono fascicoli separati*)

Autorizz. Trib. Roma N. 2054 del 31-3-1951 Arti Grafiche F.lli Palombi - Roma, Via dei Gracchi 168

Cate-
ra or-
e de-
l sec.
Gal-

grafia
Giu-
i del-
olom-
attisti.
ell'Ac-
cente-
i del
anti-
udito-

Tasso,
a nel-
aprile

azzaro
azione
mu-
, che
rmena
nella

f. 2-3
con-
ografia
ubbli-
campo

nti di
ademia
olume
na, ri-
colla-
Con
egistri
ettem-

rafoni

10.000